

## Editoriale

### C'era una volta la cultura socialista

ERNESTO BALDUCCI

Ci manca anche questa a metter il sigillo dell'irrazionalità e del soprano e questa legislatura il cui percorso è ormai, nel suo ultimo tratto, come quello di un treno in deragliamento. Ci mancava, voglio dire, questa beffa alla democrazia, perpetrata non solo contro uno dei suoi valori più alti - il rispetto della coscienza - ma contro le sue stesse procedure, che sono, ahimè troppo spesso, il suo ultimo, intangibile involucro. La beffa acquista, questa volta, valore storico perché tra i suoi artefici c'è anche il partito socialista. Sono andato a sfogliare i ritagli di giornale del lontano 1963 quando, durante il mio processo, a darmi pubblicamente sostegno si levarono, a parte La Pira, sparuti gruppi spontanei cattolici, il consiglio dei pastori evangelici, e illustri esponenti della cultura laica socialista come Lamberto Borghi, Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti, Giorgio Spini (il padre del sottosegretario Valdo), Giovanni Pieraccini e tanti altri. Ricordo il mio moto di gratitudine per questi maestri del pensiero laico con la cui tradizione mi sono, poi, molto fruttuosamente confrontato. Nel leggere quanto le cronache odierne dicono, non credo ai miei occhi. Attingendo al vocabolario un tempo caro ai laicisti dirò, con un pizzico di malizia, che il comportamento degli esponenti socialisti è, a dir poco, gesuitico. «Gesuitico» - leggo nel vocabolario - caratterizzato da spregiudicata diplomazia, paragonabile a quella dei gesuiti, ipocrita». Lo dico con rispetto per i padri gesuiti, avviati ormai, con i tempi che corrono (e ne hanno dato qualche prova recente), a prendere in cura i grandi valori della tradizione laica. Se poi accosto le dichiarazioni degli esponenti di quel partito con il comportamento del presidente, e del peso alle appartenenze associative del suo consigliere militare (col quale ebbi due anni fa una colluttazione televisiva), mi viene il sospetto che davvero di una vasta manovra gesuitica si tratti.

Lo sanno tutti che la compagnia dedita a manovre occulte si chiama, oggi, con un altro venerabile nome. I cavilli dietro cui la manovra si nasconde servono a irritare, non a persuadere. Servono a darci un segno dello stato di languore della cultura laica di cui i socialisti sono sempre stati i massimi tutori: lo riconosco, sia chiaro, con gratitudine. Ma è da qualche tempo che essi stanno logorando i rapporti di genealogia con le grandi tradizioni del loro passato. Il che è un dramma per tutti. Che il partito socialista abbia ereditato lo spirito di Vittorio Veneto, passi. Ma che il partito socialista, dopo aver approvato in Parlamento una legge che fa onore alle sue tradizioni culturali, ricorra a tortuosi argomenti per avviarla alla totale vanificazione questo è difficile capirlo, a meno che non si ricorra, appunto, a ragioni occulte. I toni sprezzanti con cui da parte laica si allude allo zelo del mondo cattolico per salvare una legge votata un mese fa da tutti fuori che dai fascisti, sono un sintomo che desta sgomento.

Ma sono anche un sintomo che nella dialettica culturale che guida la storia il gioco delle parti non è più così rigido come si pensava. Non è forse vero che durante la guerra del Golfo il più serio richiamo al diritto internazionale è venuto nientemeno che da un papa, con grande disordine dei nipotini di Voltaire? Non è forse vero che i tutori più zelanti del diritto cosmopolitico di fronte ai casi sollevati dall'immigrazione non frequentano le Logge o i Circoli Turati? Può anche essere - ecco un'ipotesi da prendere sul serio, oggi che si discute tanto di che cosa sia la sinistra - che la fiaccola degli ideali umanitari e internazionali stia per passare ad altre mani. Ci rifletto, tanto per tornare in tema, quando mi pongo il problema di come potremo affrontare, senza far ricorso alle guerre, le grandi sfide che ci verranno poste da questo mondo senza più muri. La legge sull'obiezione di coscienza conteneva in sé un inizio di risposta a questo problema decisivo, su cui il peggio che ci possa capitare è di seguire i consigli di un generale. Le forze autenticamente democratiche stiano all'erta.

Dopo tredici ore di camera di consiglio i giudici della corte di Cassazione hanno annullato la sentenza di assoluzione pronunciata due anni fa dalla corte d'Appello: tutto da rifare

## Gelli e i fascisti sotto processo

### Si riapre l'inchiesta per la strage di Bologna

La Cassazione ha deciso: il processo per la strage della stazione di Bologna, che il 2 agosto 1980 costò la vita a 85 persone, si rifarà. Dopo 13 ore di camera di consiglio i giudici della Corte suprema hanno annullato la sentenza di secondo grado nei confronti di Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco. Nuovo processo anche per Licio Gelli e Francesco Pazienza.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Dopo un'inchiesta durata sei anni e due processi conclusi con esiti opposti, per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 si ricomincia tutto da capo. I giudici delle sezioni unite penali della corte di Cassazione hanno infatti annullato la sentenza della Corte di assise di appello di Bologna che riduceva le pene e assolveva gli imputati condannati in primo grado all'ergastolo. Si riapre così uno dei capitoli più drammatici dell'Italia dei misteri, che finora ha lasciato impuniti gli autori del più sanguinoso delitto politico del dopoguerra (85 morti e 200 feriti) e ha tenuto nell'ombra il ruolo giocato dai servizi segreti e da apparati dello Sta-



I primi soccorsi dopo l'attentato alla stazione di Bologna nell'agosto 1980

## Agguato mortale a due carabinieri

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

PONTECAGNANO (Salerno). Ammazzati a raffiche di mitra due carabinieri che avevano fermato una macchina per normali controlli. L'esecuzione è avvenuta ieri sera alle 20 nella piazza centrale di Faiano, una frazione agricola di Pontecagnano, in provincia di Salerno. Sull'asfalto sono rimasti Fortunato Arena di 23 anni, di San Filippo del Mele (Messina) e Claudio Pezzuto, di 29 anni di Lecce. I due carabinieri a bordo di una Fiat Uno di servizio avevano notato un fuoristrada «Patrol-Nissan» bianca posteggiata sulla piazza Garibaldi, vicino ad una cabina telefonica con a bordo due o più persone. Alla richiesta dei documenti è partita immediatamente la raffica di mitra che ha colpito il carabiniere rimasto al posto di guida. L'altro ha cercato scampo sotto i portici della piazza, ma è stato raggiunto e fulminato. La «Patrol» è ripartita sgassando davanti agli occhi attoniti di decine di ragazzi che affollava-

no in quel momento la piazza. L'auto, targata Salerno, è stata ritrovata a due chilometri dal luogo del delitto. Il proprietario, Massimo Cavallaro, è stato rintracciato e fermato per accertamenti. Negli ambienti degli investigatori circola la voce che all'interno dell'automobile ci fosse un terzo uomo: un personaggio eccellente? I due militari che sono giunti già morti all'ospedale erano entrambi sposati. Claudio Pezzuto aveva un figlio di pochi anni, mentre Fortunato Arena lascia la moglie incinta. Il ministro dell'Interno Scotti ha inviato immediatamente a Salerno l'alto commissario per la lotta alla mafia, Finocchiaro e il dirigente della «Dia», De Gennaro. Per questa mattina è stata convocata urgentemente una riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Nella notte, con una telefonata alla sede dell'Ansa di Napoli, uno sconosciuto, che ha detto di parlare a nome della «Falange armata», ha rivendicato l'omicidio dei due carabinieri.

A PAGINA 3

## Shevardnadze: «Più reale il rischio di colpo di Stato»

Nuovo, grave ammonimento di Eduard Shevardnadze: «La situazione è più grave che ad agosto, i ruggiti autoritari sono possibili, la protesta per l'aumento dei prezzi cresce». Domani a Minsk una riunione che si annuncia tempestosa della Csi. L'ex ministro è preoccupato dalle ripercussioni sui militari della lotta per la spartizione dell'esercito. Anche la Russia avrà forze armate proprie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La crescente e presto non domabile protesta popolare per il vertiginoso aumento dei prezzi e la lotta per il controllo delle forze armate sono le due ragioni di fondo che spingono Eduard Shevardnadze a definire la situazione dell'ex Unss peggiore oggi di quanto non fosse prima del putsch di agosto. Per questa ragione l'ex ministro denuncia nuovamente il pericolo del colpo di Stato. Anche perché, dice, la contesa fra le principali repubbliche della Csi ha ripercussioni serie sulle forze armate e non è chiaro quali orientamenti, democratici o autoritari, prevalgano in esse. L'ammonimento di Shevardnadze, che riecheggia preoccupazioni emerse anche negli Stati Uniti, alla vigilia del vertice di Minsk che si annuncia tempestoso. La Russia si prepara a costituire un esercito proprio.

A PAGINA 11

## Lo Stato rimborserà le vittime del racket

### Decreto per demolire il muro dell'omertà

Il silenzio del Quirinale



84 ORE

La Camera dei deputati ha approvato con 441 voti favorevoli, 6 contrari (radicali) e 13 astenuti (verdi) il decreto antiracket. Per Achille Occhetto si tratta di «una vittoria delle associazioni come quella di Capo d'Orlando». Ieri a Montecitorio gran affollamento dopo che Maurizio Costanzo aveva minacciato di dire in televisione i nomi dei deputati assenteisti.

CARLA CHELO

ROMA. Il fondo di solidarietà supera l'esame della Camera quasi per plebiscito. Hanno votato a favore del decreto antiracket 441 deputati (Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi e Msi), solo 6 i contrari (i radicali e un liberale) e 13 gli astenuti (i verdi e il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi). Tra le modifiche la più rilevante è quella proposta dal Pds: non si deve più dimostrare che la richiesta di tangente provenga da un'associazione criminale, è la legge stessa a prevedere questa ipotesi. Il voto di ieri è stato un vero successo, come ha sottolineato Occhetto. Un motivo di grande soddisfazione per la Confesercenti, che per prima propose a Martelli d'intervenire in favore degli imprenditori che si rifiutano di pagare il pizzo. Ora il Senato ha tre settimane per convertire in legge il provvedimento.

A PAGINA 7

## Obiezione di coscienza

### Sulla legge Andreotti sfida il diktat di Craxi

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «A nessuno è lecito mettere tra parentesi un voto unanime del Parlamento. Chi lo fa è fuori dalla Costituzione». Così Andreotti non ci ripensa e dopo il diktat socialista ribadisce l'intenzione di portare a compimento la legge sull'obiezione. Tutto il mondo cattolico è sceso in campo per chiedere una rapida attuazione della riforma. Ma non si placano i contrasti Dc-Psi sul ricorso al decreto. Craxi ribadisce il no socialista. Il vice segretario Di Donato minaccia crisi, ma allo stesso tempo ammette che «quella del ritorno della legge in Parlamento è un'ipotesi da approfondire». Forlani e tutta la Dc si schierano con la posizione del presidente del Consiglio. Anche la Cei si affianca a coloro che chiedono la riforma.

PAOLA SACCHI

A PAGINA 6

## I dubbi avanzati dal fratello del leader dc scomparso

### Piccoli riapre il «giallo» sulla morte di Bisaglia

Flaminio Piccoli riapre il caso della morte di Toni Bisaglia, il leader dc annegato nel 1984 al largo di Portofino in circostanze mai del tutto chiarite. «Fu davvero una disgrazia?», si chiede Piccoli a poche ore dai clamorosi dubbi avanzati dal fratello di Toni, don Mario Bisaglia, che ha affermato di non aver mai visto il corpo dello scomparso. Piccoli, allora presidente della Dc, parla di «circostanze strane».

VANNI MASALA

«La tragica morte di Toni Bisaglia fu davvero una disgrazia». A porsi questo interrogativo è stato ieri Flaminio Piccoli, presidente della Dc quando l'esponente democristiano cadde in mare ed annegò nel giugno del 1984, al largo di Portofino. La dichiarazione di Piccoli giunge a poche ore dalle clamorose perplessità avanzate dal 75enne fratello di Toni, don Mario Bisaglia, che in un'intervista al mensile «Veneto Magazine» ha parlato di morte misteriosa sollevando dubbi sulle circostanze che causarono l'incidente. «Non si seppe nulla - ha detto il fratello prete di Bisaglia - nessuno lo vide morto di noi familiari e parenti. La bara fu portata dopo sole tre ore a Roma, presso la sede della Dc a piazza del Gesù».

«Le dichiarazioni di don Mario Bisaglia non mi sorprendono - ha soggiunto ieri

## Censurare Ferrara? Odor di regime

MICHELE SERRA

Ferrara. È proprio vero che, nei momenti di confusione, ci sono persone che aiutano gli uomini di buona volontà a ritrovare il bandolo del comune sentire. L'onorevole Radi è una di queste persone. I toni e gli accenti del suo intervento, infatti, sono così «allucinati» (e allucinanti) da costringerci a ringraziare il cielo che in televisione, a far salotto, ci sia Giuliano Ferrara e non Luciano Radi. Perché uno che parla, senza esitazione alcuna, di «ordinato e armonico sviluppo fisico e psichico dei nostri bimboni» è un qualunque censore o polemista: è un intollerante alla massima potenza, poco importa se consapevole o inconsapevole.

Per capirci: non è uno che intende badare all'«ordinato eccetera eccetera» dei suoi bimboni. È uno che intende provvedere anche ai miei bimboni, e ai vostri. È uno che ha in mente - come l'onorevole Casini - un Modello Etico di famiglia, e di morale individuale, e di morale collettiva, da imporre istituzionalmente.

Il Stato, perché ho troppo rispetto delle mie idee per affidarne la tutela alla Pubblica autorità (che ha ben altre gatte da pelare, tra l'altro). Ed è probabile che l'onorevole Radi (e l'onorevole Casini quando spiegò al Comune di Bologna che solo le famiglie santificate dalla Chiesa hanno diritto di avere una casa) siano, invece, talmente fragili sul fronte dei principi, da aver assoluto bisogno di supportarli con la prepotenza istituzionale.

**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 17 febbraio con  
**L'Unità**  
  
Giornale + libro L. 3.000

# L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Strategie anti-droga

LUIGI CANCRINI

**A**bbiamo ragionato nel corso di un seminario organizzato dal governo ombra del Pds sulle iniziative più significative di politica "antiproibizionista" portate avanti finora in Europa e nel mondo: evitando, una volta tanto, inutili discorsi di principio, ed arrivando, tutti insieme, ad alcune conclusioni utili, forse, anche per noi. Chiusa da pochi giorni con un decreto della municipalità che l'aveva voluta e difesa, l'esperienza della Platzspitz di Zurigo è probabilmente la più attuale e la più istruttiva sulla complessità del problema cui ci troviamo tutti di fronte. Una piazza ed un parco, appunto la Platzspitz, situati in una piccola isola disabitata al centro della città, che diventa fra l'87 e l'88 il rifugio abituale dei tossicomani scacciati dai quartieri residenziali; un gruppo di medici e di volontari che pensa di utilizzare l'alta concentrazione di persone a rischio per lo sviluppo di programmi di prevenzione per l'Aids e di tutela del diritto alla salute e alla vita del tossicomane che non ha ancora deciso di smettere; una polizia che, per favorire l'arrivo dei tossicomani, accetta di non intervenire sulla vendita al minuto di droghe pesanti; cittadini, quelli di tutta Zurigo, che votano a larghissima maggioranza una proposta che li costringe a pagare con soldi loro una iniziativa percepita come giusta ed utile; un programma che arriva a distribuire così milioni di siringhe sterili, di profittoliti, interventi terapeutici, di disponibilità umana e sociale ad una folla di tossicodipendenti in rapido aumento nel corso degli anni. Con risultati largamente positivi per i primi due anni e con una brusca inversione di tendenza poi quando, intorno al '90, l'aumento dei tossicodipendenti è così forte da portare ad una concentrazione eccessiva di spacciatori che vengono ormai da mezza Europa; sviluppando una concorrenza che si traduce in atti di violenza via via più pericolosi, in un abbattimento dei prezzi, in un aumento progressivo della percentuale (o della «purezza») di eroina contenuta nelle singole dosi e nell'aumento, subito conseguente, delle morti per overdose. Fino ad determinarsi, nell'estate '91, di un clima in cui la necessità di chiudere la Platzspitz diventa evidente a tutti: come evidente a tutti risulta il fatto che l'aver lasciato agli spacciatori il compito di rifornire i tossicodipendenti all'interno di quella che si era trasformata in una vera e propria «zona franca» era stato l'errore fondamentale compiuto dalle autorità di Zurigo.

**E**rrore evitato altrove, in Olanda e a Liverpool per esempio, dove la distribuzione controllata di farmaci alternativi all'eroina o, nel caso di Liverpool, della stessa eroina, ha costituito un elemento importante dell'esperienza portata avanti da chi cercava di aiutare i tossicodipendenti che non volevano smettere: al livello di una rete vasta di servizi che non determinavano una concentrazione abnorme dei tossicodipendenti e che si mantenevano capaci di utilizzare il contatto stabilito con i farmaci per fare proposte via via più convincenti di collaborazione terapeutica. Con risultati anche qui di straordinario interesse: diminuzione del numero dei morti, abbattimento al dieci per cento dopo cinque anni dei tossicodipendenti sieropositivi (in Italia sono ancora più del quaranta per cento) e dimezzamento, solo apparentemente paradossale nel paese che consente a tutti di usarla senza rischi, dell'interesse suscitato nei più giovani dall'offerta di droghe leggere.

C'è una conclusione semplice che si può trarre da tutto ciò in tema di tossicomanie e di organizzazione dei servizi chiamati ad occuparsene: dicendo chiaro che, soprattutto con i «cronici», quelli che corrono il rischio maggiore di epatite, di Aids, di overdose e di emarginazione, la somministrazione controllata a medio e a lungo termine di metadone o, in casi particolari, di morfina o di eroina, deve essere considerata come una risorsa importante dal punto di vista terapeutico. Inserita all'interno di una strategia più ampia, tuttavia, come passaggio obbligato, e solo in alcuni casi, della costruzione di un rapporto da cui emergano altri tipi di intervento o da cui emerga, almeno, il riconoscimento della dignità umana di chi non ha più molto tempo da vivere.

Potremmo considerare chiuso, intorno a considerazioni di questo tipo, il primo round delle discussioni in corso ormai da troppi anni con gli antiproibizionisti? Io penso proprio di sì. Riconoscendo una reale utilità alla somministrazione di droghe nei casi in cui altri approcci non sono immediatamente possibili e chiaramente ancorandola, tale somministrazione, ad una strategia di ordine sanitario. Senza farsi illusioni eccessive, insomma, sull'effetto che scelte di questo tipo possono avere sulla organizzazione del traffico: quello, purtroppo, è un problema enormemente più complesso.

### 100mila soldati italiani catturati dagli austriaci nel '15-18 furono uccisi dalla fame. Il governo rifiutò di mandare aiuti (come facevano gli alleati) per scoraggiare i disertori

## Dissero Sonnino e Diaz: «È bene se i prigionieri muoiono»

Sarà in libreria tra qualche giorno, edito dagli Editori Riuniti, un volume di Giovanna Procacci dal titolo "Soldati e prigionieri italiani nella guerra '15-18". L'autrice, in questo articolo, riassume alcuni dei fatti raccontati nel libro.

La storia si ripete. Con l'agghiacciante cinismo il Comando supremo e il ministro degli Esteri del governo italiano, Sidney Sonnino, decisero durante la prima guerra mondiale di non impedire che circa 100.000 prigionieri austriaci e tedeschi morissero di stenti, di freddo e di fame. Non lo impedirono; anzi, lo vollero, affinché i soldati al fronte, informati di quanto avveniva in prigione, desistessero dalla loro intenzione di sottrarsi dall'orrore delle trincee, consegnandosi al nemico.

Mauthausen, Sigmundsherberger, Theresienstadt, Celle: i nomi di alcuni dei campi di concentramento della guerra 1914-1918 evocano fantasmi di più tristi e aberranti vicende dei reclusi negli anni della seconda guerra mondiale; ma per molti dei prigionieri della grande guerra la sorte non fu diversa. Nelle «città di legno», grandi baracopoli costruite per ospitare le centinaia di migliaia di prigionieri che fin dai primi mesi di guerra vennero catturati dai vari paesi in lotta, trovò infatti la morte circa un sesto dell'intera massa dei combattenti italiani caduti in mano del nemico - circa 600.000 appunto -; più di un quarto di tutti i morti in combattimento. Solo il 10% dei prigionieri decedette in seguito alle lesioni riportate; tutti gli altri morirono di malattia, e le malattie più comuni furono l'edema per fame, la tubercolosi e la dissenteria. La stragrande maggioranza dei morti - oltre il 90% - apparteneva alla truppa: rapportato al numero dei prigionieri, ciò significò che il numero dei soldati considerati morti (compresi quindi i dispersi) fu sei volte superiore di quello degli ufficiali. Queste cifre non conobbero paragone in nessun altro esercito combattente.

I soldati italiani furono costretti a rovistare per la fame nella spazzatura e nelle latrine, alla ricerca di avanzi commestibili, spesso ingorrono erba, legno e sassi, per lenire i morsi della fame; la mancanza di abiti e di coperte li condannò alla morte per assideramento, per congestione polmonare e tubercolosi, per carenza conseguente al congelamento e al taglio degli arti. Privi di scarpe e di vestiti, coperti di stracci, i soldati uscivano all'alba in lunghe file per essere condotti a lavorare sulla neve o nelle miniere. Ogni giorno tornava nelle baracche un numero di essi più esiguo; talora invece la morte li colpiva durante la notte; allora spesso i compagni nascondevano per alcuni giorni il cadavere, per poter usufruire della razione di cibo; che consisteva, fin dal secondo anno di guerra, in una pagnotta di pane di segale divisa in porzioni di 100 grammi circa a testa al giorno, e in

una minestra di cavoli e rape; due volte alla settimana veniva aggiunta un'aringa, spesso però immangiabile perché in avanzato stato di decomposizione. Notizie e dati furono tutti pubblicati dalla «Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico», creata un mese dopo la fine del conflitto, e la cui relazione fu terminata in pieno periodo fascista. La commissione non taceva riguardo alle condizioni dei prigionieri detenuti, anzi, con l'ausilio di una cospicua appendice di relazioni rilasciate dai rimpatriati, si dilungava sugli orrori materiali e morali sofferti dai prigionieri. Ne taceva però le cause, addossando ogni colpa alla crudeltà del nemico, che si sarebbe accanito contro i prigionieri italiani non perdonando loro il «tradimento» del loro paese nei confronti degli antichi alleati della Triplice. La realtà era invece molto diversa, ma su di essa il regime fascista fece cadere il più totale silenzio. Né la storiografia ha affrontato in seguito il problema, la drammaticità del quale sfumava in rapporto alla portata del genocidio voluto ed attuato nei campi di concentramento nazisti e fascisti.

### Vagoni di viveri e indumenti

Il motivo era semplice. Gli imperi centrali, nei cui territori si affollavano centinaia di migliaia di prigionieri, si dichiararono presto nell'impossibilità di provvedere al loro mantenimento - come avrebbero imposto le convenzioni internazionali - dal momento che, a causa del blocco navale messo in atto dalla Gran Bretagna ai loro danni, erano venute loro a mancare anche le risorse necessarie per alimentare il proprio esercito e la propria popolazione. Di fronte a ciò, sia la Francia che la Gran Bretagna, e più tardi gli Stati Uniti, avevano deciso di in-

viare regolarmente, a spese del governo, dei vagoni di viveri e indumenti nei campi di concentramento, dove i soccorsi venivano distribuiti, sotto controllo, a tutti i prigionieri, affinché nessuno si trovasse privo di mezzi di sostentamento; altri Stati, come la Serbia, la Romania, il Belgio, i cui territori erano stati invasi, e la stessa Russia, si erano accordati con i governi francese e britannico affinché provvedessero anche ai loro prigionieri. Era stata infine decisa una vasta operazione di scambio di feriti e malati, e nell'ultimo anno del conflitto, anche di prigionieri validi.

L'Italia non volle mai attuare provvedimenti analoghi, salvo permettere un limitato scambio di prigionieri invalidi. Tra tutti i belligeranti fu infatti l'unico che rifiutò di accettare il rimpatrio dei prigionieri validi, e che si oppose alla richiesta di inviare soccorsi, a spese dello Stato, ai prigionieri bisognosi. Il governo italiano si limitò a non ostacolare eccessivamente la spedizione di pacchi da parte di privati (che tuttavia proibì in certi periodi). I prigionieri poveri, che non ricevevano aiuti dalle famiglie, e tutti i combattenti i cui familiari risiedevano nelle zone invase dal nemico dopo Caporetto, oltre a un numero elevatissimo di soldati e ufficiali, sui quali pendeva anche il solo sospetto di diserzione, e che pertanto non potevano ricevere né posta né pacchi, furono abbandonati a se stessi; se sopravvissero lo dovettero alla carità dei compagni più fortunati, dei prigionieri di altre nazioni, alla beneficenza internazionale.

Abbiamo già anticipato che il motivo esclusivo che dettò tale comportamento fosse la convinzione che un miglioramento delle condizioni dei prigionieri avrebbe facilitato la diserzione. In base a ciò il Comando supremo, e all'interno del governo, i vari ministri della Guerra che si succedettero, e il ministro degli Esteri Sonnino, resistettero per tutta la durata del conflitto con assoluta fer-

mezza e intransigenza a ogni pressione che provenne da esponenti del governo, dall'opinione pubblica interna e internazionale, dalla Croce Rossa, dalle potenze alleate e neutre, e financo dagli stessi nemici. Sonnino «si è opposto a che si soccorresse i nostri prigionieri in Austria - riferiva Giovanni Amendola a Orlindo Malagodi che ne scriveva nelle sue *Conversazioni* nell'agosto del 1918 - dicendo che con ciò si incoraggiavano i disertori, ed ebbe per questo delle vere scenate con Orlandi».

### L'opposizione del ministro

Il ministro degli Esteri si era infatti fino dall'inizio dichiarato contrario a qualsiasi provvedimento che prevedesse la spedizione del pane a spese dello Stato ai prigionieri bisognosi, e anche all'invio di aiuti collettivi da parte della beneficenza privata: «ciò - scriveva il ministro della Guerra, gen. Giardino, al presidente del Consiglio Boselli il 9 settembre 1917 - la posizione del ministro degli Esteri «concorda pienamente con quella analoga più volte espressa dal Comando supremo come misura atta ad impedire la resa e la diserzione al fronte». «L'orrore della prigionia che occorre ispirare nei soldati», aveva infatti sostenuto il precedente ministro della Guerra, generale Morone, scrivendo al presidente del Consiglio il 20 marzo 1917. «Come è noto - proseguiva la comunicazione - il Comando supremo ripetutamente ha insistito perché fosse nel paese condotta una campagna intesa a far conoscere le condizioni e i maltrattamenti cui sono sottoposti i nostri prigionieri in Austria Ungheria e perché fossero soppressi ad eccezione che per i feriti, i soccorsi inviati dal paese. Ciò nell'intendimento di impedire la diffusione fra le truppe della convinzione che presso il nemico sia possibile trovare condizioni di vita almeno

intollerabili». Era quindi necessario - insisteva una settimana più tardi - «vietare l'invio del pane e di altri alimenti a tutti i prigionieri per non diminuire l'obbligo del loro mantenimento e perché tale soccorso, risaputo dai nostri soldati, confermerebbe in essi la persuasione che il prigioniero in un modo o in un altro trovi a star bene». Per mutare la situazione il Comando supremo proponeva invece di attuare misure di rappresentanza nei confronti dei prigionieri austriaci; le quali avrebbero forse potuto sospingere i nemici, invece che a migliorare la vita, a ricorrere alla contrapproposizione verso i prigionieri italiani; ma, come aveva già sostenuto il sotto capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Porro, scrivendo il 23 agosto 1916 a Boselli, se questa veniva per avventura attuata, le famiglie dei prigionieri troveranno certo nel loro patriottismo la forza di rassegnarsi alla sorte dei loro cari, visto che un miglioramento di questa non è conseguibile se non a scapito di un interesse ben maggiore, qual è quello di non vacillare nei combattimenti e nel sentimento del dovere».

Il disastro di Caporetto - con la cattura di 300.000 nuovi militari italiani, internati in campi di concentramento austriaci e, per la prima volta, anche tedeschi - non attenuò la posizione di intransigenza del Comando supremo e di Sonnino; anzi, al contrario, l'accentuò. L'iniziale attribuzione della rotta a un fenomeno di diserzione collettiva spinse infatti Sonnino, d'accordo con le autorità militari, a attuare provvedimenti che precedentemente aveva esitato a intraprendere come la chiusura della frontiera con l'Austria e il divieto di invio dei pacchi privati ai 150.000 prigionieri detenuti in Germania, adducendo il motivo che non esistevano garanzie per il recapito. La sorte dei prigionieri era segnata: salvo quanti - pochi - potevano contare su amicizie internazionali e ricevere aiuti dai paesi esteri o dal Vaticano - gli altri, in stragrande maggioranza soldati, ma anche ufficiali furono in quel terribile inverno 1917-1918 condannati a perire di stenti e di freddo.

Solo l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale spinse il governo italiano a riaprire le frontiere e a permettere l'invio di soccorsi, sempre però solo privati. «Per l'abbandono in cui si trovarono gli italiani in Germania e in Austria - scriveva nella primavera del 1918 il delegato della Croce Rossa italiana a Ginevra, conte Guido Visconti - i campi di concentramento prigionieri sono ridotti a uno stato compassionevole; il morale vi è depresso e eccitato sino alla rivolta: rivolta non contro l'Austria o la Germania - dove i prigionieri sanno che si soffre la fame - ma contro la patria lontana e immemore dei suoi figli (...). Nella Svizzera, in Francia, nell'Inghilterra si levano proteste per modo con cui noi lasciamo i prigionieri, e si addita anche il ministro a cui, a torto o a ragione, si fa risalire la responsabilità di un tale stato di cose».

## Ecco perché all'estero il nostro paese non è più di moda

GIAN GIACOMO MIGONE

**D**omenica scorsa il capo dello Stato ha affermato che l'aria in Italia è diventata irrespirabile e, per ulteriori «esternazioni», ha dato appuntamento ai giornalisti in occasione dei suoi prossimi viaggi all'estero. Evidentemente egli considera trascurabili alcuni particolari; che, quando il presidente della Repubblica viaggia all'estero, egli rappresenta la nazione nella sua totalità (cioè, tutti noi, ma anche l'insieme delle istituzioni); che, se si tratta di visite di Stato, esse prevedono un rigido protocollo, formale e sostanziale, con la presenza al suo fianco di un membro del governo, incaricato di discutere - responsabilmente - argomenti di politica estera, e che esclude tassativamente ogni sconfinamento nella politica interna, propria o del paese ospitante; che, ogni volta, dalla dignità e dalla compostezza del capo dello Stato e del suo seguito dipende il buon nome dell'Italia con immediate ripercussioni sui nostri rapporti diplomatici e commerciali e anche sulle condizioni di accoglienza riservate alle nostre comunità di emigrati.

Per tutte queste ragioni non deve sorprendere che, quando il presidente Cossiga utilizza i suoi viaggi all'estero per polemiche e polemichette interne, piantando un albero in Islanda o autodefendendosi buffone sia pure shakespeariano in un'intervista a *Le Monde*, recando al paese e alle sue istituzioni un danno pari o superiore alle più virulente esternazioni in Italia, perché conferma i peggiori pregiudizi nei suoi confronti. Occorre una controprova? Basta leggere la rassegna della stampa svizzera per verificare l'effetto devastante di una visita di Stato segnata dalle esternazioni in quel paese, vicino e amico, in cui migliaia e migliaia di nostri connazionali con anni di duro lavoro sono riusciti a scalfire altri pregiudizi etnici oltre che modificare difficili condizioni ambientali.

È frequente la battuta secondo cui l'Italia all'estero non è più di moda, quasi che si tratti di un mutamento casuale, dovuto al capriccio di qualche commentatore o qualche interessata malevolenza di concorrenti industriali. Si rifletta sulla figura, oltre che sull'operato, di un ministro degli Esteri, ammirato all'estero per la sua versatile intelligenza (quel che è giusto è giusto), ma che rischia di rendere inscrivibile un'intera diplomazia dalla non trascurabile professionalità, costruendo in parallelo uno stuolo variegato di collaboratori più o meno informali (potrei usare espressioni più colorite) che viaggiano a spese dello Stato e

utilizzando l'arma delle nomine e delle promozioni a scelta per favorire funzionari direttamente contattati col potere politico che richiamano alla memoria i famosi gabinetti di Galeazzo Ciano. Il ministro De Michelis è arrivato a nominare i nuovi ambasciatori a Bonn e a Tokio (non a Vaduz) con un anno di anticipo, pur di sottrarre al suo eventuale successore il diritto di nominare i propri collaboratori. Non occorre essere dei tecnici per immaginare quanto giovi, oltre che al buon nome del paese, all'efficacia del ruolo di un ambasciatore in sede operante per un periodo prolungato di tempo, quando il nome del suo predecessore è già pubblicamente noto (non a caso l'attuale ambasciatore a Bonn, Marcello Guidi, con grande senso del dovere, ha preferito rinunciare ad un anno di assegni di sede, pur di non sottoporre la nostra politica nei confronti del maggiore paese europeo a questo handicap).

**P**urtroppo le ragioni per cui l'Italia non è più di moda all'estero non si limitano a queste violazioni delle più elementari regole della diplomazia da parte del capo dello Stato e del suo ministro degli Esteri. È anche di questi giorni il severo richiamo del presidente della commissione della Cee, Jacques Delors, al governo italiano, per la sua incapacità di applicare le direttive Cee da esso stesso approvate (e qualche volta proposte). Questa «incapacità del nostro governo di rispettare e far rispettare la propria parola getta una luce di ridicolo sulle lezioni di europeismo che impartisce ad altri governi, più restii nell'assumere impegni, e più coerenti nell'eseguirli, oltre che mettere in pericolo l'eliminazione dei controlli doganali per i nostri cittadini alla scadenza del 1993. È tutto ciò che la delle enormi difficoltà che incontrerà l'economia italiana ad adeguarsi alle regole, sottoscritte a Maastricht dai nostri rappresentanti, riguardo al tasso di inflazione, al deficit del bilancio dello Stato, al debito pubblico, ai tassi di interesse a lungo termine. Né ce la possiamo cavare, come italiani, dando esclusivamente la colpa ai nostri governanti o al modo singolare con cui alcuni di essi caratterizzano la nostra presenza all'estero. Correremo il rischio di sentirci rispondere dai nostri interlocutori stranieri come rispose Petrolini ad un buontempono che dalla galleria del teatro Brancaccio disturbava il suo spettacolo: «Non ce l'ho con te, ma con chi è seduto vicino a te e non ti ha ancora allontanato dalla sala».

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Fellini aveva ben intuito quel che si stava preparando quando all'inizio di Otto e mezzo ci aveva mostrato un ingorgo di traffico urbano arrivato fino al blocco totale, tanto che il suo personaggio non poteva altro che sognare di evadere dalla involontaria (?) prigionia uscendo dal tetto della macchina e andarsene a spasso volando. Certo è che, anche senza aver negli occhi della memoria quella sequenza felliniana da incubo, la spirale traffico-congestione-inquinamento è esperienza quotidiana di tutti e costituisce ormai una delle molte inquietudini che ci impediscono di godere appieno di una qualità della vita che presumiamo in miglioramento continuo. Ed è altrettanto certo che su questo problema si manifesta puntualmente in Italia, da un lato, una confusione di idee, di propositi, di provvedimenti, dall'altro, l'incapacità della classe dirigente nazionale e locale di elaborare una visione unitaria e di procedere per strade univoche. Targhe alterne, blocco, zone blu, cen-

trine di rilevamento (che qui ci sono e là no) più, naturalmente, convegni e dibattiti a non finire: con questo armamentario il problema non solo resta irrisolto ma aumenta ogni giorno.

Si tratta, d'altronde, di un problema tipico della civiltà cosiddetta del benessere, o come usava dire un tempo, affluente. Si sceglie l'auto invece dei mezzi pubblici perché questi funzionano poco e male ma soprattutto perché l'auto si ritiene presente: cioè più che sopportabili rispetto alle presunte comodità e libertà che permette (?) e ci si infischia dei costi non sopportabili che infliggono alla collettività fino alla paralisi della vita cittadina.

Scarsità e scomodità dei trasporti pubblici, insieme alla carenza di parcheggi specialmente sotterranei; ecco le motivazioni addotte per la scelta dell'auto privata da parte di chi non ha ancora perduto l'uso della ragione. Ma sono due motivazioni tutt'altro che convincenti. Quanto ai parcheggi



### SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

## Scoraggiamo l'uso dell'auto privata

— a parte il fatto che le città di altri paesi da tempo ampiamente dotate di tali strutture presentano problemi di traffico non meno pesanti dei nostri - sembra innegabile visiva stata carenza di lungimiranza da parte delle amministrazioni locali. Ma bisogna pur mettere in conto che il nostro sottosuolo è forse il più ricco del mondo in fatto di vestigia remote e di interessi archeologici cospicui, come avviene, i Beni culturali fanno il dover loro quando bloccano i lavori di scavo ogni qualvolta compare qualcosa che può rappresentare una scoperta. Chi se la sentirebbe di dire alle ruspe e ai martelli pneumatici: andate pure avanti senza badare a quel che vi capita sotto?

Questa considerazione, marginale ma non poi tanto, vale anche per l'altro discono sui trasporti pubblici. Nel senso che le metropolitane in profondità, tipo Parigi e Londra, da noi presentano difficoltà e ostacoli inesistenti altrove. Che poi i servizi di superficie, in quasi tutte le nostre grandi città, siano molto meno efficienti di quanto potrebbero e dovrebbero essere, questo è un dato innegabile da imputare, certo, alle amministrazioni pubbliche. Ma si è anche in presenza di un circolo vizioso:

significa prendere per le corna il toro dell'abitudine di molti moltissimi per i quali l'auto è ormai un feticcio immunciabile e insindacabile, sia l'altro toro, ancora più robusto e temibile, dell'industria automobilistica che è stata per decenni in Italia signora incontrastata di scelte strategiche, a cominciare, per esempio, da quella del trasporto su gomma piuttosto che su rotaia anche per le medie e grandi distanze.

Ci sarà mai un partito o una coalizione di partiti decisi ad affrontare una battaglia del genere e a sfidare apertamente i suddetti? C'è davvero da dubitare visti i precedenti e gli andazzi. Abbiamo intanto però un suggerimento di Vincenzo Visco che mi pare centrato e sul quale converrebbe discutere, anche, perché no?, in campagna elettorale. Visco propone che un bene scarso come le strade urbane abbia un prezzo molto alto per chi ne fa uso: limitazione e controllo serio delle zone destinate a parcheggi, pagamento

orario talmente elevato da scoraggiare la collocazione della propria auto; contravvenzioni molto salate e inesorabilmente irrogate, con i necessari costanti controlli, per i civieti di sosta, fermata, transito ecc. Proprio perché fa leva su interessi economici e immediati l'indicazione di Visco appare razionale e concreta qualora ci fosse davvero la volontà politica di scoraggiare a fondo l'uso dell'auto privata e nelle città. Una volontà politica che la dice sul mercato. Eppure la questione della spesa traffico-congestione-inquinamento da spezzare potrebbe essere una questione-pilota per tutte quelle necessarie modifiche di certi nostri usi e costumi a cui nessuno vuole in alcun modo rinunciare. La questione morale, d'altronde, ha qui un suo aspetto forse meno appariscente e scandalizzante ma non meno importante. E qui, come nei suoi aspetti più di frequente ci si riferisce, la questione morale è anzitutto questione politica.

# La strage di Bologna

la Cassazione annulla il verdetto di secondo grado, che aveva negato la matrice fascista. Di nuovo sotto processo Gelli, il faccendiere Pazienza e i dirigenti del controspionaggio

# Cancellata la vergogna delle assoluzioni

Nuovo processo, tornano sotto accusa i servizi segreti

Torna a Bologna il processo per la strage del 2 agosto. La Cassazione, a sezioni unite, ha annullato la sentenza d'appello che nel '90 cancellò gli ergastoli inflitti in primo grado a quattro neofascisti. Di nuovo alla sbarra anche Gelli e Pazienza. Torquato Secci (Associazione familiari delle vittime): «Per la Cassazione quei morti non sono fantasmi da dimenticare».

GIGI MARCUCCI

ROMA. Si rifarà il processo per la strage del 2 agosto. Lo hanno deciso le sezioni unite della corte suprema. Dopo 12 ore di camera di consiglio, il collegio di nove giudici presieduto da Ferdinando Galli Fonseca, ha annullato la sentenza che il 18 luglio del '90 cancellò i quattro ergastoli inflitti in primo grado ai neofascisti accusati di strage, le condanne per calunnia plurigravata di Licio Gelli e Francesco Pazienza. Anche loro, come «Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco dovranno tornare alla sbarra. La sentenza che così duramente abbiamo censurato è stata cancellata. Ora si potrà tornare a sperare nella verità e nella giustizia», dice Guido Calvi, difensore di parte civile, impegnato in processi per strage dall'epoca di piazza Fontana.

«Per la Cassazione quegli 85 morti non sono fantasmi da dimenticare», commenta Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto, un figlio morto alla stazione di Bologna in quel terribile agosto del '80. Ha trascorso la giornata accanto al telefono, e a caldo ricorda le parole del presidente Francesco Cossiga, un invito a dimenticare i «fantasmi del passato». «Quei morti non sono fantasmi, anche loro hanno il diritto di avere giustizia», mormora Secci, «noi siamo soddisfatti che il processo torni a Bologna». Per i giudici della Cassazione, la vicenda del 2 agosto deve essere completamente riesaminata. Anche Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, i due ufficiali del Sismi che inquisirono l'inchiesta facendo trovare su un treno una valigia piena di

esplosivo e documenti falsi, dovranno ricomparire sul banco degli imputati per rispondere dell'aggravante di aver agito per finalità eversive, caduta in appello. Giorgio Rinani, Massimiliano Fachini, esponenti della destra storica padovana, saranno riprocessati per banda armata, accusa dalla quale i giudici di secondo grado li avevano assolti.

La sentenza che condannava i neofascisti per strage, pronunciata nel luglio dell'88, viene ribattuta due anni dopo. In una torrida

mattinata estiva, al termine di 18 giorni di camera di consiglio, Pellegrino Iannaccone, presidente della seconda sezione della Corte d'assise d'Appello di Bologna, legge senza tradire stanchezza un dispositivo destinato a riaccendere il dibattito politico. Mentre esplodono le polemiche intorno alle rivelazioni sulla P2 dell'ex agente Cia Richard Brenneke, due settimane prima che il presidente del consiglio Giulio Andreotti riveli al Parlamento l'esisten-

za di Gladio, il massacro del 2 agosto torna in primo piano. Il 18 luglio del '90 la strage torna ad essere per la giustizia un oggetto non identificato. Fioravanti, Mambro, Fachini e Picciafuoco non sono gli autori del più grave attentato del dopoguerra. Licio Gelli, capo della P2, e Francesco Pazienza, «consulente del Sismi», non hanno diretto i depistaggi dell'inchiesta. Gli uomini dei servizi affiliati alla P2 hanno sviato i giudici, ma al solo fine di intascare i 300 milioni destina-

ti a una fonte inesistente. La sentenza d'appello risparmiava le condanne per banda armata, riconosce l'esistenza di un manipolo di giovani reclute del terrorismo. Stando al dispositivo, la matrice della strage del 2 agosto è fascista. Il 2 agosto '90, nel decimo anniversario della strage, Giulio Andreotti risponde alle domande dei deputati e fa sua la «bella proposta» del ministro Pino Rauti: cancellare dalla lapide che ricorda il massacro l'aggettivo «fascista». Della stessa opinione è il presidente della repubblica Francesco Cossiga, che nel marzo del '91, quando ancora le motivazioni della sentenza non sono state depositate, chiede scusa ai missini perché, mentre lui era presidente del consiglio, la strage è stata attribuita ai fascisti.

Il servizio segreto militare s'inventò l'operazione «terrore sui treni» e così le indagini furono disturbate

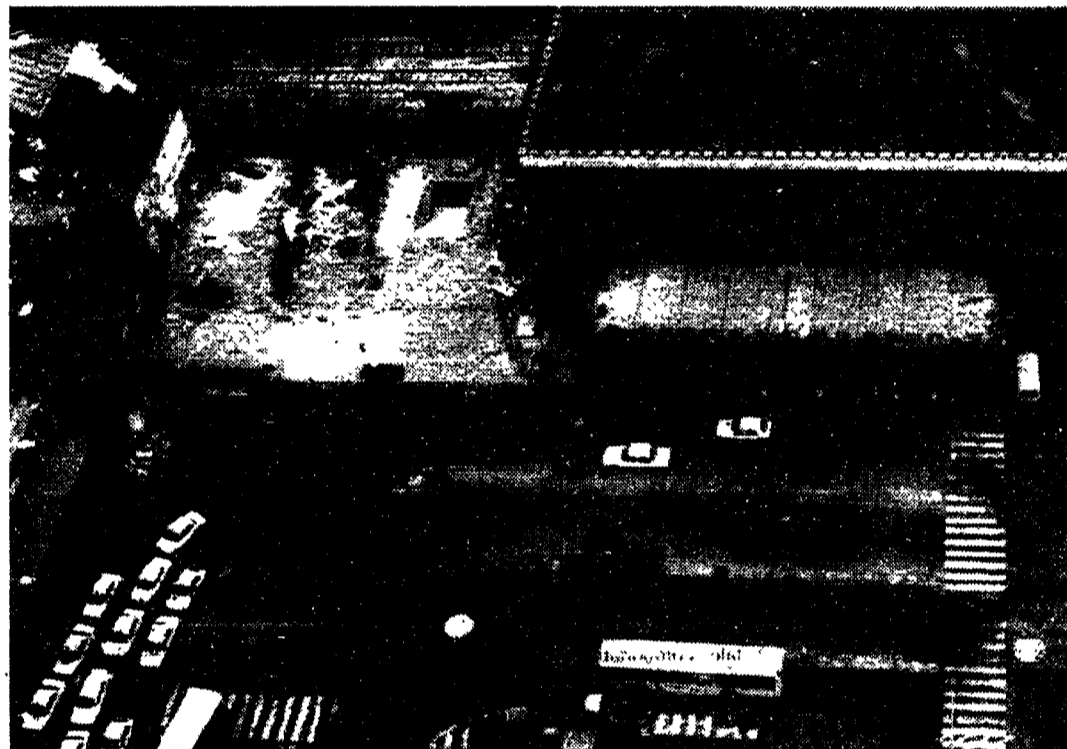
# I depistaggi del Sismi targato Gelli

Una strage orrenda e subito i depistaggi del Sismi, il servizio segreto militare, allora totalmente in mano alla P2 di Licio Gelli. E con l'operazione «terrore sui treni» che le indagini vengono «deviate» all'estero, inceppate, «disturbate», ritardate. Fu direttamente il generale Giuseppe Santovito, piduista di spicco, aiutato dai colleghi di Loggia Musumeci, Notarnicola e Belmonte, tutti del Sismi, ad organizzare tutto.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Stragi orrende, attentati, fughe dei «merli», golpe cercati o tentati. Il ruolo dei servizi segreti devianti o meno è sempre stato di ambiguità, di collaterale, di connivenza. Altre volte sono emersi depistaggi vergognosi delle indagini, tentativi di coprire la verità che stava emergendo o la creazione di veri e propri ostacoli al lavoro dei giudici. Nel caso della strage di Bologna, forse per la prima volta, i magistrati hanno scoperto come stavano le cose, messo sotto accusa e condannato gli uomini del servizio segreti che avevano operato per nascondere e «deviare».

«La strage è di destra», spiega nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale presso la Cassazione, Renato Vialle. «Se non fosse così», aggiunge, «non si spiegherebbe come mai tra gli autori di questi delitti in passato figurino molti protagonisti di questo processo».



La stazione di Bologna, così come appariva dall'alto, dopo l'esplosione, di quel tragico agosto '80; a lato il dolore dei famigliari delle vittime del vile attentato

# 1988: quattro ergastoli 1990: l'eccidio non è più fascista...

BOLOGNA. Quattro ergastoli per la strage del 2 agosto, quattro condanne a 10 anni per calunnia finalizzata al depistaggio delle indagini, otto per banda armata, una decina di assoluzioni dal delitto di associazione sovversiva. È questa la sentenza che i giudici di primo grado pronunciano il 11 luglio dell'88, dopo 18 giorni di camera di consiglio. Gli ergastoli sono per Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, en-

nello Giuseppe Belmonte, Belmonte e Musumeci, entrambi affiliati alla loggia di Gelli, sono considerati i diretti responsabili dell'operazione «Terrore sui Treni», un tentativo di orientare all'estero le indagini sull'attentato. Tra gli imputati, condannati per banda armata c'è Paolo Signorile, un professore di liceo, condannato più volte e più volte assolto dall'accusa di concorso morale negli omicidi di Vittorio Occorsio e Mario Amato, due giudici romani che indagavano sulle trame eversive. Alla banda armata viene attribuita l'escalation di attentati che ha caratterizzato il biennio '79 - '80 ed è culminata con la strage. Due anni dopo, il 17 luglio del '90, il verdetto viene ribattuto dai giudici d'appello, presieduti da Pellegrino Iannaccone. Il magistrato legge la sentenza alle 11,30 in punto. Cade l'accusa

di strage per Fioravanti, Mambro, Fachini e Picciafuoco. Licio Gelli e Francesco Pazienza, considerati le menti dei depistaggi, sono assolti con formula piena. Gli ufficiali del Sismi Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci vengono condannati per calunnia, ma cade l'aggravante di aver agito «per finalità di terrorismo»: secondo i giudici d'appello, Musumeci e Belmonte hanno il piazzato su un treno una valigia piena d'esplosivo e documenti falsi che indirizzavano i sospetti all'estero, ma solo per appropriarsi della somma destinata a una fonte. Fa testo la condanna per peculato pronunciata nell'84 dai giudici romani. Ma all'epoca - obiettano nei loro ricorsi accusa e parti civili - non si sapeva ad esempio che la composizione dell'esplosivo della valigia era perfettamente compatibile

con quella dell'esplosivo usato per confezionare la bomba del 2 agosto. Vengono confermate le condanne per banda armata di Fioravanti, Mambro, Gilberto Cavallini ed Egidio Giuliani. Stando al dispositivo della sentenza, la «firma» dell'attentato è comunque da attribuire al gruppo neofascista che aveva firmato gli omicidi degli agenti Evangelista e Arnesano, del giudice Mario Amato, la strage mancata di un soffio davanti al Consiglio Superiore della Magistratura: episodi che precedono di poco la strage del 2 agosto. Ma per i giudici di secondo grado, «la riferibilità di stragi ed attentati dopo stazione, in un primo momento non si trova niente. Poi, proprio a Bologna, agenti e carabinieri trovano, in uno scompartimento, una valigia con un mitra, caricatori, un fucile automatico e una ventina di lattine di metallo piene di esplosivo innescato con capsule detonanti e micce a lenta combustione. Nella valigia, inoltre, ci sono giornali francesi e tedeschi e biglietti aerei per Monaco e Parigi intestati a stranieri. Il Sismi, dunque, aveva ragione: davvero gruppi terroristici stavano preparando altre stragi e altre azioni violente. Il ritrovamento confermava le precedenti informazioni dei servizi segreti che parlavano di Freda e Ventura, di Delle Chiaie e di gruppi terroristici stranieri. Insomma, almeno questa volta, i servizi segreti avevano azzeccato in pieno le piste già seguite. Veri, dunque, risultavano anche gli «avvertimenti» che, da tempo, venivano fatti giungere ai magistrati di Bologna che indagavano sulla strage alla stazione. Le notizie del Sismi ne risultavano confermate in pieno.



I due carabinieri assassinati a Pontecagnano, in provincia di Salerno, mentre stavano controllando gli occupanti di un fuoristrada. Uno dei militari ucciso sul colpo, l'altro fulminato mentre tenta la fuga. L'omicidio rivendicato in nottata da «Falange armata»

# Massacrati per aver visto un personaggio eccellente?

Due carabinieri, in normale servizio di pattuglia, sono stati assassinati dagli occupanti di un fuoristrada Patrol di colore bianco targato Salerno. Uno dei due militari dopo essere stato colpito a morte, è stato inseguito e freddato davanti agli occhi di decine di persone. L'agguato è avvenuto ieri sera alle 20.10 a Faiano, una frazione di Pontecagnano (Salerno). In nottata l'omicidio rivendicato da «Falange armata».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

SALERNO. Due carabinieri sono stati assassinati ieri sera alle 20,10 a Faiano, una frazione di Pontecagnano, un comune in provincia di Salerno, mentre erano in normale servizio di pattuglia. I due militari, Fortunato Arena, 23 anni, originario di S. Filippo del Mele in provincia di Messina e Claudio Pezzuto, 29 anni della provincia di Lecce, stavano transitando con la Fiat Uno di servizio in piazza Garibaldi, la piazza centrale della località, quando hanno notato un'auto sospetta, un fuoristrada «Patrol» di colore bianco,



Giancarlo Fortunato e Claudio Pezzuto, i carabinieri uccisi a Pontecagnano, vicino Salerno, durante un giro di perlustrazione

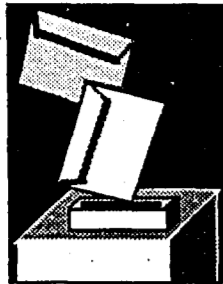
parcheeggiato accanto al marciapiede. I due carabinieri sono scesi dall'autovettura di servizio e si sono accostati al fuoristrada, uno dal lato del guidatore, l'altro dalla parte opposta. Hanno chiesto agli occupanti (due o tre persone): le prime testimonianze su questo punto sono molto imprecise) i documenti e per tutta risposta dalla macchina è partita una sventagliata di colpi di pistola o di mitraglietta. Uno dei due carabinieri è stramazzone subito al suolo, mentre il secondo ha tentato di fuggire. L'uomo che era se-

duto accanto al guidatore lo ha inseguito sotto i portici che circondano un lato della piazza e gli ha sparato un colpo alla testa. La vettura è poi partita a tutta velocità in direzione dei monti Picentini, al confine fra le province di Salerno e di Avellino. I due militari sono stati soccorsi immediatamente da alcuni passanti e trasportati all'ospedale S. Leonardo di Salerno, nonostante solo pochi chilometri. Nonostante i soccorsi immediati, per i due carabinieri i sanitari del nosocomio non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Sul luogo del duplice omicidio sono giunti i vertici delle forze dell'ordine di Salerno e tutti i quadri operativi dei carabinieri. Gli investigatori sono cauti nel parlare del movente dell'agguato: «Si è trattato di un conflitto a fuoco con malavitosi», azzardano trattenendo a stento l'indignazione e la rabbia. «Del resto - continuano - in Campania sono centinaia i latitanti che possono avere

una reazione del genere. Di più c'è da rilevare che i clan della malavita della zona, a cominciare dal clan Maiale, che domina l'area tra Battipaglia ed Eboli, hanno stretti contatti sia con la mafia siciliana che con quella calabrese». Niente di più probabile, concludono gli investigatori, che i due militari abbiano intercettato qualche grosso personaggio della malavita. Questo però non spiega la ferocia degli occupanti del fuoristrada. Se si trattava di latitanti, evitato il controllo, sarebbero dovuti fuggire. Invece uno degli occupanti è sceso ad uccidere il milite che scappava. Cosa ha visto il militare che non doveva assolutamente raccontare? È questa la chiave di tutto l'episodio. A tarda sera le prime ipotesi malavitosi che incontravano persone insospettabili? Latitanti impegnati nella trattativa per una grossa partita di stupefacenti? Oppure personaggi della «anonima sequestri» che si stavano scambiando un ostaggio? Una pista, per ora,

sembra valere un'altra. Però quella della droga appare la più semplice, quella dei sequestri giustifica una reazione violenta, quella dell'«insospettabile» in compagnia di un latitante, la più logica, l'unica che può spiegare l'inseguimento e l'uccisione a sangue freddo del carabiniere già ferito a morte. Il ministro Scotti ha inviato a Salerno il commissario antimafia Finocchiaro, che sarà accompagnato da De Gennaro. Molto difficili si presentano le indagini. Chi ha parlato di «Far West» in questi giorni, oggi è servizio. Intanto, in tarda serata è giunta notizia del ritrovamento del fuoristrada a bordo del quale si trovavano i killer. L'auto era a due chilometri circa di distanza dal luogo del duplice omicidio in una località chiamata «O Zancone». In nottata con una telefonata all'«Ansa», uno sconosciuto, a nome di «Falange armata», ha rivendicato l'omicidio dei due carabinieri. Musumeci e Belmonte sono stati condannati dai giudici di Bologna, ma poi hanno avuto consistenti sconti di pena. Vivono a casa loro beati e tranquilli. Proprio come Licio Gelli. Stragi e attentati sono, invece, sempre avvolti dal mistero.

Verso le elezioni



Giannini: «Non ho potuto dire no» «Volevo solo la lista al Senato ma sono finito in minoranza»

LETTERA APERTA FABIO MUSSI

E' io dovrei sentirmi referendario dimezzato?



Caro Giannini, faccio parte del Corid. Per il Pds, e anche se è consentito, per me stesso. Sono tra quelli che hanno creduto dall'inizio alla bontà dei quesiti referendari, volti a liberare settori della società dal controllo politico stretto dei partiti...

L'annuncio della lista Giannini, ispirata ai referendum, ha suscitato più critiche che consensi. Come reagisce il promotore di questa iniziativa elettorale? «Io non ero favorevole alla lista, poi mi sono arreso all'evidenza. Avrei voluto presentarla solo al Senato, ma sono finito in minoranza».

FABIO INWINKL

ROMA. «Io non ero favorevole alla lista. Poi mi sono arreso all'evidenza. Dove mi candido? Vedremo cosa decidono gli altri...». Parla così Massimo Severo Giannini, il giorno dopo l'annuncio di una lista ispirata agli obiettivi sostenuti dal movimento referendario.



Raccolta di firme per il referendum nel centro di Roma. In alto a destra Massimo Severo Giannini.



Ci sono gli altri, vedremo. Intanto l'accusano di dividere, con la sua iniziativa, il fronte referendario. Cosa risponde? Finora nessuno aveva da ridire che Segni e altri del comitato dei referendum elettorali stessero dentro la Dc.

Il vicepresidente liberale della Camera: «Stimo molto Giannini ma il suo è un grave errore politico»

Biondi: «Si tratta soltanto di un gruppo asfittico»

Neanche ad Alfredo Biondi, liberale, vice-presidente della Camera, «referendario» da sempre, piace la lista varata da Giannini: «Mi rammarico per un errore politico commesso da una persona che stimo».

Ma lei, fan della maggioranza, si trova davvero a suo agio in questi partiti? Le battaglie di questi ultimi anni che cosa le hanno insegnato? Mai, come in questa legislatura, è nata e cresciuta quella che mi piace chiamare "la trasversalità rettilinea".

do, invece, che proprio questo tipo di elezione, per questa Camera, avrebbe fatto capire meglio alla gente la nostra proposta per un metodo uninominale. Questo non è stato possibile, però...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È uno dei «pionieri» dei referendum elettorali. Ancora prima del 9 giugno, Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera (e tante altre cose, tra cui avvocato: ha difeso anche Monica Guerini) sta al sistema maggioritario esattamente come ci stanno Segni, Barbera e gli altri.



Mario Segni durante la conferenza a favore dei referendum

Per responsabilità di qualcuno? Non mi piace parlare degli altri. Però non posso non notare che solo il mio partito, il Pli, fosse d'accordo. Non ci stava Segni, non ci stava Occhetto. E non ci stava neanche La Malfa: che ha tirato fuori la proposta di alleanza a "pelle di leopardo".

Sul «partitino» ancora polemiche E per il patto nasce un comitato

Il mondo politico non apprezza la decisione di Giannini. Per Barbera, è sbagliato voler rinchiodare in una lista il movimento. Critici anche Giovanni Moro e altri promotori dei referendum. Intanto, il Corid dà via libera al patto e, mentre la Sinistra dei club giudica negativamente sia la scelta di Giannini sia le reazioni di Occhetto, il Pds emiliano rilancia la proposta di candidature unitarie al Senato.

mento federativo democratico: «L'importante - sostiene il segretario Giovanni Moro - è che non si pretenda di rappresentare il movimento referendario nel suo complesso». Dello stesso tenore, le reazioni in casa Dc. «Gran parte delle firme raccolte per i referendum sono altrove», afferma Bartolo Ceccardini, il quale, tuttavia, definisce l'iniziativa di Giannini «legittima». Più netto il suo collega siciliano Vito Riggio, che definisce la lista «contraria allo spirito referendario» e nota «un eccesso di protagonismo, da non imputare certo a Massimo Severo Giannini».

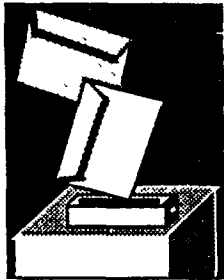
civile» e Ernesto Galli Della Loggia ribatte alle critiche di Achille Occhetto, il quale aveva accusato la lista Giannini di «stilizzazione intellettuale e politica», accusando il Pds di «mancanza di generosità e di coraggio». Per l'opinionista, «il Pds avrebbe dovuto muovere contro la grande operazione trasformista dell'on. Segni nelle liste della Dc, capitolata a Milano, e invece proprio con Segni il Pds ha firmato un patto che a lui lega politicamente le mani e che viceversa non impegna a nulla né Segni, né i suoi amici, né la Dc».

Del Turco: «Non mi candido e per ora resto alla Cgil» Caponnetto con la Rete

ROMA. Tutti i partiti ormai in fibrillazione per gli ultimi e spesso determinanti ritocchi alle liste, con nomi illustri che accettano o rifiutano l'offerta di una candidatura. Nel prossimo Parlamento non vedremo Ottaviano Del Turco, numero 2 della Cgil, che ieri ha ribadito l'intenzione di non accettare le offerte né del suo partito, il Psi, né di altre forze politiche. «In questa fase - ha affermato - è utile che io rimanga nel sindacato». Ma in futuro Del Turco è intenzionato a lasciare anche la Cgil: «C'è un gruppo di giovani che scalpitano, ed è giusto che prima o poi mi faccia da parte. Cosa farò - ha aggiunto scherzando - non lo so: per tutta la vita ho fatto l'«agente», senza peraltro riuscire a spiegare esattamente a mio padre, che me lo chiedeva, cosa voglia dire». Se Del Turco dice no, si candida con la «Rete» di Orlando Antonino Caponnetto, il giudice che nell'83 si offrì di sostituire a Palermo Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia. Rinuncia invece il socialdemocratico Franco Nicolazzi, con una lettera piena di «amarezza e dispetto per ciò che si è fatto di me e della mia vicenda politica e umana». Un «si» viene da Fulco Pratesi, presidente del WWF, che starà nelle liste verdi per aiutare «un mondo che non vota, la natura».

FRANCA CHIAROMONTE

Verso le elezioni



Il presidente dc insiste: «Nessun vincolo di maggioranza»
Il segretario invece apprezza le nuove proposte di Craxi
Il capo del governo: «Occorrono convergenze ampie»
Occhetto: «Nella fase costituente ci saremo anche noi»

De Mita: «Riforme? Niente steccati»

Dialogo con il Pds, Andreotti possibilista ma Forlani frena

«Alla prossima fase costituente parteciperemo, ad un governo costituente vedremo dopo il 5 aprile».



Il segretario del Pds Occhetto con De Mita presidente della Dc

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ciriaco De Mita fa un mezzo passo indietro, ma non smentisce. Achille Occhetto si guarda intorno guardingo, ma non dice no.

Gr2 spiega infatti che «la proposta politica della Dc è rivolta soprattutto ai partiti alleati di governo».

za riformatrice. Ora le cose devono cambiare, ribadisce De Mita.

«Più chiaro di così... E a chi gli chiede se sia pentito per aver mandato Cossiga al Quirinale, replica convinto: «Quel metodo (cioè l'accordo dei maggiori partiti, ndr) rimane la condizione per eleggere il capo dello Stato».

Occhetto - vorremmo partecipare, ad un governo costituente vedremo dopo il 5 aprile».

«un'operazione molto fumosa». Anche se precisa, in linea con Occhetto, che «la fase costituente non può essere un affare di maggioranza, ma una questione parlamentare».

«un'operazione molto fumosa». Anche se precisa, in linea con Occhetto, che «la fase costituente non può essere un affare di maggioranza, ma una questione parlamentare».

Cossiga: «In Sardegna ci andrò dopo il 5 aprile»



Il presidente della Repubblica (nella foto) ha deciso di rinviare a dopo le elezioni il suo viaggio in Sardegna, previsto in origine per gli inizi di marzo.

«Don Minzoni fu ucciso dai fascisti», dice il Pri

Fu dimostrata in un tribunale la responsabilità del fascismo come mandante ed esecutore dell'assassinio di don Minzoni.

Franchi (Pds) difende Macis dagli attacchi di Pannella

Il capogruppo del Pds nel comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, Antonio Franchi, senatore del Pds, esprime sorpresa e disappunto per le critiche che Marco Pannella ha rivolto al presidente del comitato, Francesco Macis.

Tre nuovi referendum proposti dal Msi

Il Movimento sociale si accinge a raccogliere le firme su tre referendum. I quesiti riguardano l'abolizione della legge Martelli sull'immigrazione, la privatizzazione della Rai e l'elezione diretta del sindaco.

Vizzini promette le concessioni per radio e Tv entro aprile

Il ministro delle Poste Carlo Vizzini si è impegnato con la Federazione delle radio e televisioni a rilasciare le concessioni entro il proprio mandato e a pubblicare entro il 5 aprile le graduatorie delle emittenti designate delle concessioni stesse.

Pansa candidato della Quercia alle elezioni?

Il Pds sta lavorando sui nomi dei candidati da presentare alle prossime elezioni politiche. Le decisioni dovranno essere sottoposte al consiglio nazionale che si riunirà il 17 e 18 e alla direzione, prevista per il 19 prossimo.

Guido Sacconi eletto segretario pds della Toscana

Il Pds toscano ha un nuovo segretario regionale. È Guido Sacconi, 44 anni, fino a qualche settimana fa segretario generale della Cgil toscana.

Il Psi in forte disagio per le dichiarazioni di Gava e De Mita: «Noi siamo impegnati a formare una maggioranza, non due»

Craxi irritato, ma sulle istituzioni apre alla Dc

Andreotti, Gava e De Mita hanno fatto arrabbiare il Psi, che ringhia. Una maggioranza per il governo e una per le riforme? «Noi ne ricerchiamo una sola, non due», avverte secco Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per le riforme istituzionali si faranno maggioranze diverse da quelle di governo? «Noi siamo impegnati a formare una maggioranza, non due», risponde secco Craxi.

La sapere che sul tema delle riforme, De Mita, che è andato ancora più in là lanciando amici al Pds, avrà una risposta questa mattina, quando lo stesso Craxi riannuncerà la direzione del suo partito.

vede crescere nella Dc una voglia di mani libere che a 50 anni dal voto frantumato pericolosamente la strategia di Craxi.

che hanno introdotto la discussione socialista sulle riforme, la novità c'è, il Psi accetta in pratica il cancellierato e il premio di maggioranza, anche se non quello indicato dal progetto della Dc.

dissenso. È, naturalmente, sempre una discussione sulle intenzioni dato che il Psi, pur rivendicando a gran voce il merito di aver parlato per primo di Grande Riforma.

ed è il problema dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Il segretario socialista la ripropone, sia pure senza riferimenti a Cossiga e senza l'enfasi di qualche tempo fa.

per le riforme istituzionali, il che non esclude ovviamente il dialogo. L'apporto, le intese con altre forze. Insomma, dice il segretario socialista, un governo ha senso se si è d'accordo su come procedere per le riforme e l'ipotesi che si formi una maggioranza riformatrice col Pds non è contemplata.

Intanto a «Samarconda» non si farà il faccia a faccia Craxi-Forlani

L'assalto dei politici al video: la commissione convoca i «privati»

La commissione parlamentare di vigilanza riceve stamane i direttori dei tg e delle reti televisive private. All'ordine del giorno un invito: quello di informare i propri programmi ai principi del pluralismo e della correttezza d'informazione.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La commissione parlamentare di vigilanza della Rai riceve stamane a palazzo San Macuto i direttori delle reti e dei tg privati.

ancor più vistose. Appena si accende la televisione, ecco una pioggia di dichiarazioni e di apparizioni «elettorali»: il tal politico che commenta la partita, il tal altro che si improvvisa esperto nei campi più svariati, pur di esserci. E così via.

di quelli pubblici. È, ancora ieri sera, il Consiglio di amministrazione della Rai ha impegnato il presidente e il direttore generale a intervenire sui direttori di rete e testata perché si attengano al principio di imparzialità. D'altra parte, qualche settimana fa, dopo le polemiche scoppiate a ripetizione sul tasso di politici che affollavano Samarconda, fu ipotizzata una soluzione censurata: che cioè venisse anticipato quel periodo di quaranta giorni di «silenzio» che precedono il voto.

Intanto a Samarconda, come previsto, stasera non vedremo il confronto pubblico fra i due segretari dei maggiori partiti di governo. La loro presenza era stata richiesta da tempo. E da tempo avevano fatto intendere di non essere entusiasti di un «faccia a faccia».



Michele Santoro

clusione del ciclo, i due maggiori partiti di governo. «Avevamo detto che ci avrebbero pensato - dicono in redazione - Ma, a noi pare un "no" di fatto».

Ballando, ballando... con Forlani

ROMA. Sarà un bel guaio, se succede: uno va in discoteca, convinto di trovarci Sabrina Salerno, e invece gli si para davanti improvvisamente Giulio Andreotti, impegnato ad arringare una truppa di giovani dc.

Calano in discoteca i leader della Dc, da Andreotti a Forlani, da De Mita a Scotti. L'idea è dei giovani democristiani, che hanno messo in piedi, per l'occasione, un'apposita «carovana dell'amicizia».

STEFANO DI MICHELE

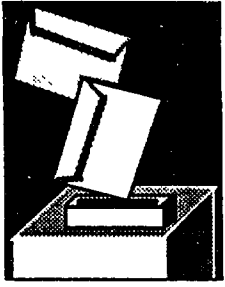
Tranquilli, è solo campagna elettorale. La trovata è dei giovani democristiani, che per l'occasione, addirittura, hanno messo in piedi una «carovana dell'amicizia», con nove tappe in altrettante discoteche, alleate, di volta in volta, da un concerto di Cocciantone e da un incontro con un capo di piazza del Gesù.

escluso Remo Gaspari? Forse si vuole insinuare che sembra più adatto alle sagre di paese che alle discoteche? Perché non c'era un elicottero a disposizione? O magari si è pensato di non distoglierci, con iniziative mondane, dalle sue dolenti riflessioni sull'insegnamento di don Sturzo?

Ma allora, chi c'è? Oltre ai già citati, troverete il ministro Scotti, Silvio Lega e Sergio Mattarella. E con loro, Mino Martinazzoli. Questa, diciamo, la verità, è una sorpresa: il buon ministro delle Riforme in realtà è da mesi che balla, inutilmente, intorno al suo famoso tavolo istituzionale... Perché, ad esempio, non hanno chiamato al suo posto l'onorevole Sbardella? Allora si che le danze si sarebbero aperte davvero. Magari, con il senatore Fanfani alla consola.

Ma la cosa più gustosa sarà quando, in discoteca, risuoneranno le note di President exterratio dance, che mette in musica rap le esternazioni di Cossiga: roba di chiudere il sommo a sessantatréquattro denti del buon Amaldeo. Via, via, quella robbaccia. E avanti con Cocciantone: «Io nascerò/cervo a primavera...» O con Biancoliore, venerato inno del partito: sembra la pubblicità del Mulino Bianco, ma almeno ha il pregio di non indurre in tentazione.

**Verso le elezioni**



**Il presidente del Consiglio non accetta il diktat socialista. Via del Corso insiste: quel decreto non s'ha da fare. Ma Di Donato ora dice: «Riesame in aula? Discutiamone». Appello unitario Dc-Pds-verdi, avvertimento dei vescovi**

# Sull'obiezione Andreotti sfida il Psi

## «Incostituzionale buttare una legge votata dalle Camere»

«A nessuno è lecito mettere tra parentesi un voto unanime del Parlamento. Chi lo fa è fuori dalla Costituzione». Così Andreotti ribadisce l'intenzione di portare a compimento la legge sull'obiezione. Ma non si placano i contrasti Dc-Psi sul ricorso al decreto. Craxi ribadisce il no socialista. Forlani e tutta la Dc si schierano con il presidente del Consiglio. Anche la Cei chiede la riforma.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Andreotti non ci ripensa e dopo il diktat socialista difende il decreto-bandiera sull'obiezione di coscienza. Tutto il mondo cattolico è sceso in campo per chiedere una rapida attuazione della riforma. Per le associazioni cattoliche già ampiamente mobilitate si è affiancata anche la Cei. E l'Osservatore romano scrive oggi che i contrasti nella maggioranza rischiano di turbare la campagna elettorale sulla «decisissima questione dell'obiezione di coscienza che coinvolge i sentimenti e le scelte di milioni di giovani». In una nota della Sir, l'agenzia promossa dalla Conferenza episcopale, si chiede: «Si trovi il modo di rendere rapidamente operativa la riforma dell'obiezione di coscienza già votata a larghissima maggioranza dalle Camere». Andreotti assicura che lo sta cercando. Ospite di Biagi nella

clusione dell'esecutivo convocato per ieri pomeriggio. Craxi e tutti i membri dell'esecutivo tornano a dire no al decreto che non avrebbe «proprio alcuna ragione di necessità e urgenza». Per Salvo Andò è solo «una moneta elettorale» e ha aggiunto che se Andreotti insistesse questo decreto «nascebbe già morto». E il vice segretario Di Donato minaccia crisi augurandosi «che la situazione non venga spinta - appunto - fino al limite della crisi di governo». Insomma per il Psi Andreotti deve recedere dalla soluzione del decreto. Ma, durezza a parte dello scontro, da via del Corso arriva anche una cauta apertura sulla possibilità che della legge respinta da Cossiga alle Camere tornino ad accuparsi al Parlamento. «Quella del ritorno della legge in Parlamento», ha ammesso Di Donato, «è un'ipotesi da approfondire». Allo stato attuale, mentre Andreotti «riflette», i socialisti «approfondiscono».

Potrebbe, dunque, tornare a farsi strada la via suggerita per primo da Leopoldo Elia di un immediato riesame da parte del Parlamento. Via riproposta ieri pomeriggio dal presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, nella riunione dei capigruppo del Senato. «La via più corretta e garantita per risolvere la questione - ha detto - è quella di consentire a queste Camere l'esame urgente della legge». La capigruppo del Senato si è conclusa con un nulla di fatto sull'argomento obiezione. Nemmeno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, è stato in grado di dire se e quando il decreto sarà varato. E il presidente Spadolini ha sottolineato «l'urgenza» di una legge rinviata a Camere sciolte. Anche il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini è sempre più scettico sulla volontà del governo di presentare un decreto. «Siamo di fronte - ha detto - all'ennesimo teatrino dei Pupi tra Dc e Psi: la Dc potrà dire agli elettori e al volontariato cattolico di aver fatto di tutto; il Psi potrà sostenere di essere riuscito a bloccare il provvedimento».

Durante tutta la giornata di ieri sono fioccate le dichiarazioni soprattutto da parte degli esponenti dc a favore della soluzione del decreto legge. Fa testo per tutte quelle del segretario dc, Forlani, secondo il quale il decreto ha «un preciso fondamento di ragionevolezza» perché non si tratterebbe di un provvedimento «ex novo» e poi conciliante ha affermato che «non dovrebbe essere motivo di divisione all'interno della maggioranza». Tarcisio Gitti, vice capogruppo vicario dei deputati dc, batte anch'egli sullo stesso tasto: «È una soluzione ragionevole - dice - che consente di prevenire un contrasto a livello istituzionale e sul conflitto nella maggioranza dice che i funghi non maturano con un'ora».

Insieme hanno dichiarato che il decreto legge che sarà discusso dal Consiglio dei ministri dovrà contenere i principi della legge approvata dal Parlamento» altrimenti hanno aggiunto concordi «meglio non vararlo». E sempre insieme presentano un appello, su cui stanno raccogliendo adesioni, con cui si invitano tutti i candidati alle prossime elezioni a ripresentare il testo della legge già approvata alle prime riunioni del nuovo Parlamento. Intanto a Cossiga, ad Andreotti e ai due presidenti di Camera e Senato mandano un documento che contiene le osservazioni al messaggio con cui il capo dello Stato ha rinviato la legge. Quelle stesse osservazioni che il Parlamento avrebbe dovuto già discutere se il messaggio non fosse stato inviato il giorno stesso in cui Andreotti ha dichiarato conclusa la legislatura.



Manifestazione di obiettori di coscienza, ieri a Roma

## Viaggio attorno al volontariato e a una legge «attesa da troppo tempo»

### «Gli obiettori? Senza di loro avremmo chiuso la casa-famiglia»

Una «famiglia» fatta di obiettori ed ex obiettori con cinque ragazzi adottati e sottratti a situazioni di disagio. Abitano in una palazzina bianca, circondata da un giardino di pini, una piccola oasi in una plaza ai margini di Roma. Una sfida lanciata anni fa da un gruppo di giovani che vollero «portare nella vita» le scelte maturate nei gruppi cattolici. Con loro prosegue il nostro viaggio tra gli obiettori.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. La casa, una sobria ed elegante palazzina bianca a due piani, con davanti alla porta un cane lungo ammansato da una strana placidità, appare quasi come un miraggio in questa plaza sulla sponda del Tevere, umida e sola, sprofondata ai margini della città. Da contorni fanno baracopoli di zingari, grigi capannoni di qualche attività industriale dismessi, stradoni dissestati e acquitrinosi dopo la pioggia. Questo non è posto per vivere. Scappano in fretta nel tardo pomeriggio, verso Roma, a bordo di moto veloci

ed auto lucenti, i giovani atleti di qualche squadra locale, dopo gli allenamenti che vengono a fare ogni giorno nei campi di calcio della zona. «Sapete dove è il Tetto?». «Non so, qui accanto ci dovrebbero essere alcuni insediamenti, qualche baracca», rispondono distratti dalle loro discussioni sugli schemi di gioco, dalla salute ed il benessere che sprizzano. Ma, nascosta in un giardino di pini e grandi arbusti, ordinatamente recintato, appare la casa. «Il Tetto», qui ricavato una decina d'anni fa, per bambini e ragazzi senza famiglia. O me-

no qui - sono il sostegno della casa. Sono loro soprattutto che provvedono alla spesa settimanale, ai lavori di pulizia e di manutenzione. Loro vanno alle udienze scolastiche, loro ci aiutano nei compiti a casa. «Io sono come una vera casalinga», dice scherzoso, Luigi, studente universitario, viene qui ogni giorno «ad orario», poi torna a casa sua. Claudio, invece, laureato da poco in economia, l'altro obiettore di coscienza che sta effettuando in questa comunità il servizio civile, ha deciso di vivere stabilmente qui, notte e giorno. «Avrei potuto - racconta - svolgere altre attività, che sono nelle mense Caritas, ma ho deciso di venire qui perché avevo bisogno di una esperienza che mi mettesse in modo ancora più profondo a contatto con gli altri».

Questa comunità venne fondata da un gruppo di giovani provenienti dall'organizzazione cattolica Agesci che volevano «portare nella vita» le loro idee. Molti di loro hanno svolto qui il servizio civile. E, nel frattempo, in questi anni, una decina di obiettori si sono alternati in questa «famiglia». Francesco Moecci, 28 anni, insegnante di filosofia in un liceo romano, fa parte del gruppo fondatore. È una delle cinque persone che costituiscono il nucleo familiare vero e proprio di cui fa parte anche una coppia sposata (in questa comunità vivono anche tre donne) e al quale si aggiungono i due obiettori attualmente in servizio civile. «Questa è casa mia», dice Francesco seduto su una delle poltrone del salotto arredato con mobili antichi, sobri e di gusto, quasi tutti donati - «Noi condividiamo tutto - prosegue - dagli stipendi che percepiamo per i nostri lavori esterni (tra di noi ci sono insegnanti, ricercatori universitari, impiegati), al nostro tempo libero. L'aiuto dotto dai genitori di obiettori di coscienza che via via si stanno alternando è decisivo, soprattutto per le ore della mattina quando noi siamo fuori a lavorare. Sono loro che accompagnano i ragazzi dal dottore, oppure a fare sport negli impianti della zona». «Loro, insieme a tutti gli altri che vivono qui sono degli amici ai quali dar retta, mi hanno insegnato molte cose, innanzitutto ad aver fiducia negli altri», dice Luca, 17 anni, maglia rosa di felpa all'ultima moda e il piccolo vezzo di un minuscolo orecchino d'oro.

## La commissione parità lancia la campagna per votare «rosa»

### Ci saranno anche boicottaggi contro la «donna dei media»?

## «L'8 marzo? Festeggialo il 5 aprile»

L'8 marzo quest'anno cadrà il 5 aprile. La commissione nazionale parità di palazzo Chigi inviterà donne e uomini, con una campagna pubblicitaria, a dimostrare con il voto che anche in Parlamento ci dovrà essere la presenza femminile. Almeno ai livelli in cui si è affermata nel resto della società. Intanto ieri Tina Anselmi e Gioia Longo hanno presentato i risultati dello «sportello donna».

**NADIA TARANTINI**

ROMA. È un'oca giuliva, senza faccia il più delle volte; la preziosa penna in oro non le serve per scrivere, ma per tenere i capelli. Dopo millenni di casualità non sa scegliere neppure una fetta di prosciutto, usa il cellulare in modo dissennato: a cavalcioni di una ringhiera, vestita da ballo e completamente ubriaca. Ha enormi capezzoli, messi in luce dall'ultimo videocolore, che sottolinea tutti i dettagli, spesso è senza piedi ma se sono calzati, quasi sempre si tratta di scarpe rosse. E infine, prende la sua prima lezione di computer stravaccata sul letto, circondata da giocattoli infantili e con un sorriso ebete stampato sul viso. «Ma se le donne sono così, come si può poi andare a dire: vota donna per cambiare la qualità della politica?», sbotta Tina Anselmi, presidente della commissione parità di palazzo Chigi, presentando il volume «La donna dei media» che raccoglie il fior fiore di oltre un anno di osservazione dello «sportello immagine donna» sulla pubblicità e sugli altri mezzi di comunicazione.

«Sportello donna», coordinato dall'antropologa Gioia Longo, da quest'anno raddoppia: da una parte continua ad essere un canale per la società, che vuole segnalare messaggi abnormi o immagini distorte. Dall'altra apre un servizio diretto di monitoraggio, mettendo sotto osservazione giornali e tv. Ogni mese saranno estratte 14 testate (quotidiani, settimanali, mensili) e sottoposte a una fascia oraria (Rai, Fininvest, Telemontecarlo). Alla pubblicità, anche per il 1992, sarà assegnato il premio «sacro-dolce». All'agro una delle migliori candidate - a sfogliare le immagini del libro - sembra essere proprio quella dell'Assap, la associazione delle aziende di pubblicità, che promuove le proprie «ricerche», servizi, mezzi, veicoli sulle parti del corpo di altrettante «ballerette». Quei «quarti di donna», come recita uno dei capitoli del libro, uccella e volgare che sono l'ossessione della pubblicità.

L'attività dello «sportello» ha rivelato però che aumentano i casi di dispetto per questo tipo di messaggi: migliaia sono state le segnalazioni arrivate a palazzo Chigi da scolaresche, associazioni o singoli. Anche da uomini. E tuttavia - ha sostenuto Gioia Longo - una delle nicchie delle «resistenze» alle «rotture» operate nella cultura dalla soggettività femminile resta proprio il mondo delle comunicazioni di massa. Pi狗仔 o maggiore facilità, si continua a privilegiare, troppo spesso, un'immagine vecchia, con pericolose escursioni in una «modestia» violenta: è il caso della pubblicità dello stilista Moschino, con una croce scritta col sangue sul volto della modella («Stop the fashion system, basta col sistema moda»). «Dolce e gabbana», altro stilista, che descrive così la passione: «un uomo nudo strizza il volto di una donna tra le dita. E le ha appena disgustata, è solo un dettaglio».

Dalla pubblicità alla pubblicità. Nonostante il serbo della commissione, che presenterà gli spot il 5 o 6 marzo prossimi, si è saputo ieri che il motivo dominante della campagna per le prossime elezioni sarà l'invito a tutti, uomini e donne, a «festeggiare» l'8 marzo il 5 aprile, con lo scegliere molte donne per la Camera e per il Senato. La campagna commissionata da Tina Anselmi alla «Canard» costerà 1 miliardo e quattrocento milioni e sarà portata avanti, per quattro settimane, su tutti i mezzi: giornali, pubblicità murale, tv e appello-manifesto alle donne.

«La campagna rieliminerà i motivi più forti - ha anticipato Tina Anselmi - per i quali invitiamo a votare donna». Tra di essi, senz'altro, anche il riferimento al «parlamento costituente», alle riquote che ci si aspetta dalla prossima legislatura.

Dopo le elezioni, riprenderà con maggior vigore la «campagna immagine», che sembra essere un punto di particolare impegno per la presidenza Anselmi. E si potrà arrivare - ha detto ieri la responsabile della commissione parità di palazzo Chigi - anche al boicottaggio di prodotti veicolati dalla pubblicità balorda, quella stupidamente offensiva nei confronti delle donne. Le quali, viceversa, nelle lettere alla commissione, hanno dimostrato un umorismo sicuramente insospettato dai pubblicitari: si vede che le donne hanno sempre caldo, ha scritto una signora da Veneto, perché le rappresentano sempre nude... gli uomini, invece, sembrano proprio freddolosi, sempre in giacca e cravatta.

Il 22 si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale per la democrazia e il lavoro «Stanno crescendo la tensione sociale e l'allarme democratico, dobbiamo impegnarci con forza»

# Visani: «Così il Pds andrà alle elezioni»

Il Pds fa appello ad una grande mobilitazione popolare per la manifestazione indetta il 22 febbraio a Roma per il lavoro e la democrazia. In questa intervista Davide Visani, responsabile della Quercia per l'organizzazione, illustra le ragioni dell'iniziativa e gli impegni e le scadenze della campagna elettorale del partito: un dialogo di massa, mentre da più parti crescono la rissa e la confusione.

ROMA. Il lavoro e la democrazia. Sono i temi della manifestazione nazionale indetta per il 22 febbraio, a Roma, dal Pds. «Quel corzo che si snoderà da piazza Esedra - dice Davide Visani, responsabile della Quercia per l'organizzazione - «parlerà» dei problemi concreti di questo paese, e darà voce all'Italia democratica e del lavoro, sarà una voce forte e tranquilla, di opposizione al regime impemato sulla Dc e di lotta

fronte a tutto questo il padronato torna all'attacco del salario, disdestando di fatto la scala mobile. I frutti di questa politica disennata sono sotto gli occhi di tutti: il paese è senza una politica industriale e i servizi fondamentali sono allo sfascio. La bancarotta del governo non poteva essere più disastrosa. Come forza di opposizione noi avvertiamo la necessità di indicare una via di uscita, democratica e riformatrice.

**E poi c'è Cossiga...**  
Diciamo che c'è un tentativo, irresponsabile e grottesco, di riportare in Italia il clima del dopoguerra. E questo dopo che sono stati inferti duri colpi alle prerogative del Parlamento, all'autonomia e all'equilibrio dei poteri costituzionali, alla tutela dei diritti dei cittadini. Il paese, invece, ha bisogno di guardare avanti. Per questo la manifestazione del 22 a piazza San Gio-

vanni non sarà «contro» qualcosa o qualcuno, «ma per» il lavoro e la democrazia.

**A che punto siete col programma e le date per il voto del 5 aprile?**  
Il 17 e 18 febbraio è già convocato il Consiglio nazionale del partito, per esaminare e per approvare il programma di legislatura del Pds. Sarà un approccio diverso dal solito. Si lavorerà per sessioni tematiche. E questo perché non vogliamo produrre un programma generico e onnicomprensivo, ma un manifesto stringato e preciso, centrato su sette-otto questioni cruciali. La riforma elettorale, anzitutto; e poi il nuovo regionalismo, la riforma del fisco, la lotta alla criminalità, l'efficienza dei servizi (a cominciare dalla sanità). Su questi temi andremo a un vero e proprio dialogo di massa. Questa sarà la nostra

campagna elettorale: un confronto aperto con l'Italia del 2000 dove convivono ingiustizie pesantissime e possibilità di nuovo sviluppo. Questo ci sembra tanto più necessario in questi giorni, quando da più parti si fa di tutto per acuire la rissa e la confusione.

**E le liste?**  
Saranno approvate subito dopo la conclusione del Consiglio nazionale.

**Vi sono altre iniziative già fissate, oltre la manifestazione del 22 nella capitale?**  
Il 26 e 27 febbraio, sempre a Roma, si svolgerà un convegno sulle idee della sinistra. Il 28 e 29 febbraio, a Milano, è previsto il forum sul tema «I tempi delle donne cambiano il lavoro». Ai primi di marzo, a Torino, conferenza nazionale sul lavoro. Senza dimenticare importanti incontri appena svolti, come il fo-

## l'Unità

# ABBONAMENTI ELETTORALI

**L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO**

**DAL 2 MARZO AL 12 APRILE  
TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA  
TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000**

L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità

Il provvedimento licenziato ieri dai deputati Unici contrari i radicali, astenuti i verdi Ora passa al Senato che ha tre settimane di tempo per la definitiva conversione in legge

Il giorno prima era mancato il numero legale e il popolare giornalista televisivo aveva minacciato di mettere alla berlina tutti gli eventuali onorevoli-disertori

# Costanzo: «Farò i nomi degli assenti»

## E una Camera strapiena approva il decreto antiracket

La Camera ha approvato, quasi all'unanimità (441 sì), il decreto antiracket. Contrari solo i radicali (6 voti), astenuti i verdi (13). Affollamento a Montecitorio dopo che Maurizio Costanzo aveva minacciato di dire in tv i nomi dei deputati assenteisti. Per Achille Occhetto «È una vittoria delle associazioni come quella di Capo d'Orlando». Martelli: «È presto per cantare vittoria, manca ancora il Senato».



Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli e, a destra, Maurizio Costanzo

CARLA CHELO

ROMA. Maurizio Costanzo annuncia che farà in tv i nomi e i cognomi dei deputati assenti alla votazione del decreto antiracket e succede il miracolo: il fondo di solidarietà per gli imprenditori taglieggiati supera l'esame della camera quasi per plebiscito, in un'aula insolitamente affollata. Un miracolo che dura solo una mattina. Nel pomeriggio, manca per due volte il numero legale.

La Camera ha approvato, quasi all'unanimità (441 sì), il decreto antiracket. Contrari solo i radicali (6 voti), astenuti i verdi (13). Affollamento a Montecitorio dopo che Maurizio Costanzo aveva minacciato di dire in tv i nomi dei deputati assenteisti. Per Achille Occhetto «È una vittoria delle associazioni come quella di Capo d'Orlando». Martelli: «È presto per cantare vittoria, manca ancora il Senato».

«Un passo avanti importante e difficile - l'ha definito Claudio Martelli - ma è ancora presto per cantare vittoria perché il decreto è stato approvato dalla camera dei deputati ma non ancora dal Senato della Repubblica».

«Il giorno precedente era quasi deserta, va alla trasmissione di Maurizio Costanzo e alla minaccia di mettere alla berlina i parlamentari assenteisti. Lo ricorda anche Tano Grasso, nel fondo che appare questa mattina sull'Ora di Palermo: «Addove la sensibilità politica dei partiti mostrano».

evidenti deficienze c'è sempre una parte delle società civili che vuole o sa essere attenta, sino al punto di sommergere di telegrammi e petizioni la distrazione politica».

La vigilanza del ministro dell'Industria e sarà alimentata: a) dall'aumento delle polizie assicurative; b) da un contributo dello Stato fissato in 40 miliardi per il '92 e in 50 miliardi per il '93; c) da una parte delle somme di denaro che derivano dalla confisca dei beni dei mafiosi.

## Catania, ancora un omicidio alle Acciaierie Megara La mafia ha ucciso un dirigente dell'azienda

CATANIA. Ancora sangue sulle Acciaierie Megara di Catania. Un anno e tre mesi dopo il duplice omicidio dell'amministratore delegato dell'azienda, Alessandro Rovetta, e del direttore del personale, Francesco Vecchio, la mafia torna a colpire. Ieri pomeriggio due killer hanno freddato, con numerosi colpi di pistola, Sebastiano Villa, 51 anni, capo reparto delle materie prime. In pratica l'uomo addetto a controllare il peso e la qualità dei rottami acquistati dall'azienda.

«L'abitazione del giovane. Hanno fatto fuoco con un revolver di grosso calibro davanti al figlio minore di Villa che si trovava ancora sotto choc». I proiettili hanno centrato Sebastiano Villa alla testa fulmineamente all'istante.

## Tra Friuli e alto Veneto, i preti comprano fucili e pistole: troppi furti in canonica «Fratelli, vi annuncio che sono armato» Parroci con la Colt per cacciar via i ladri

Meglio il Far-West che cedere alla criminalità, dice Martelli. Più efficace la Colt che il buon Dio, cominciano a «sintonizzarsi» alcuni sacerdoti, vittime di aggressioni sempre più frequenti e violente nelle loro parrocchie. Il fenomeno dilaga soprattutto tra Friuli ed alto Veneto. Numerosi parroci, consigliati dai carabinieri, si sono dotati di pistola o fucile. Qualcuno ha già sparato: «Ma sempre in aria».

TREVISO. Di solito è la domenica sera, dopo le 20: l'ora canonica. I rapinatori penetrano nelle case dei parroci di provincia. Rompono le finestre, sfondano le porte, e picchiano di santa ragione finché non salta fuori il piccolo risparmiatore. C'è un arcivescovo, quello di Udine, mons. Alfredo Battisti, che si lascia scappare una giustificazione di genere: «Non oso condannare il sacerdote che imbraccia un fucile per deterrenza». All'insegna dell'arma il prossimo

«Fratelli, vi annuncio che sono armato» dicono i parroci. O non lo dice alcun ministro, che nel Far-West è lecito sparare? «Famiglia Cristiana», nel numero di edicola, presenta un'inchiesta. Il Tivnetone pare la zona più colpita. La provincia trevigiana ed il Friuli gli episcopati. C'è un arcivescovo, quello di Udine, mons. Alfredo Battisti, che si lascia scappare una giustificazione di genere: «Non oso condannare il sacerdote che imbraccia un fucile per deterrenza».

«Fratelli, vi annuncio che sono armato» dicono i parroci. O non lo dice alcun ministro, che nel Far-West è lecito sparare? «Famiglia Cristiana», nel numero di edicola, presenta un'inchiesta. Il Tivnetone pare la zona più colpita. La provincia trevigiana ed il Friuli gli episcopati. C'è un arcivescovo, quello di Udine, mons. Alfredo Battisti, che si lascia scappare una giustificazione di genere: «Non oso condannare il sacerdote che imbraccia un fucile per deterrenza».

«Fratelli, vi annuncio che sono armato» dicono i parroci. O non lo dice alcun ministro, che nel Far-West è lecito sparare? «Famiglia Cristiana», nel numero di edicola, presenta un'inchiesta. Il Tivnetone pare la zona più colpita. La provincia trevigiana ed il Friuli gli episcopati. C'è un arcivescovo, quello di Udine, mons. Alfredo Battisti, che si lascia scappare una giustificazione di genere: «Non oso condannare il sacerdote che imbraccia un fucile per deterrenza».

## Inquinamento Ruffolo ordina modifiche in 11 stabilimenti

Undici impianti chimici «a rischio» dovranno ridurre la loro attività finché non si saranno messi in regola con la direttiva Seveso del 1988. Lo ha deciso il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, in seguito a una serie di ispezioni effettuate tra il 9 e il 13 gennaio dai tecnici del ministero e dai carabinieri del Nucleo ecologico, che su dodici impianti controllati ne hanno trovato in regola uno solo, l'Enichem di Ravenna. La stessa azienda dovrà ridurre l'attività negli impianti di Porto Marghera, Mantova, Priolo e Gela. Gli altri stabilimenti colpiti dall'ordinanza sono il Monteshell Gas di Mantova, l'Abibes di Cremona, l'Agipt Petroli di Volpiano (Torino), l'Erg di S. Quirico (Genova), l'Agipt Plas di Livorno, la Mabogas di Roma e l'Italcost di Napoli. Secondo la Lega ambiente, l'ordinanza di Ruffolo, pur positiva, è solo un primo passo sulla via dell'applicazione della direttiva Seveso».

## Ospedale conservava i cervelli di malati di mente

Nei cunicoli sotto l'ex ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze sono stati conservati, fino agli anni Sessanta, cervelli di alcuni pazienti morti. Lo hanno scoperto in seguito a una segnalazione i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria fiorentina e i medici legali inviati sul posto dal sostituto procuratore Alessandro Crimi. I cervelli umani venivano conservati in una stanza sotterranea nella formale in 19 barattoli, ora vuoti, e successivamente sono stati regolarmente bruciati nell'inceneritore di Trespiano. Nel salone i carabinieri hanno scoperto anche anelli alle pareti dove, probabilmente, venivano legati i malati di mente. Il magistrato Crimi verificherà se esistono ipotesi di reato.

## Agrigento: arrestato il superlatitante Pietro Ribisi

Pietro Ribisi, uno dei «fratelli» di Palma di Montechiaro, è stato arrestato martedì notte dagli agenti della squadra mobile di Agrigento e dal commissario di Palma di Montechiaro, Ribisi, 40 anni, è sospettato di essere alla guida di una delle più potenti famiglie mafiose dell'Agrigentino ed era latitante dal novembre del 1989 quando si era sottratto al soggiorno obbligato dove era stato mandato, insieme al fratello Ignazio, dal tribunale di Agrigento.

## Oreste Scazone attacca Pecchioli «Sul terrorismo ci dica cosa sa»

L'ex leader di Potere Operaio, Oreste Scazone, latitante a Parigi dagli anni '80, è intervenuto sugli «anni di piombo» attaccando il senatore Ugo Pecchioli. Ieri, in un'intervista rilasciata per telefono dai microfoni di Radio Città Aperta, ha detto: «Pecchioli dica quello che sa; voglio capire in nome di chi lo sto in esilio e Curcio in galera». Fredda la replica del senatore: «Scazone non ho niente da dire. Lui dice di trovarsi in sintonia con Cossiga, io, in materia di terrorismo, la pensavo come Pertini. Ognuno sceglie le sintesi che vuole».

## In fiamme un centro commerciale del Friuli

Un violento incendio ha devastato ieri notte il centro commerciale «Mercatone» a Bagnaria Arsa, vicino Palmanova (Udine). Per combattere le fiamme, propagatesi sui 7.000 metri quadrati della costruzione, sono accorsi vigili del fuoco di tutti i centri del Friuli ed anche da alcune località vicine. Il «Mercatone» di Bagnaria Arsa era il primo centro commerciale all'ingrosso del gruppo dell'imprenditore friulano Maurizio Zamparini, 50 anni, di Palmanova. Attualmente il gruppo Zamparini fattura 300 miliardi di lire, con centri commerciali a Vergiate (Varese), Modena, Rieti, Alessandria, Ancona e Pordenone. Lo scorso anno, in un'area adiacente al centro commerciale di Bagnaria Arsa, Zamparini aveva ottenuto una licenza per la costruzione di un secondo «Mercatone» che dovrebbe essere inaugurato nella primavera prossima. L'incendio, sviluppatosi poco prima delle tre, è stato spento verso le otto di ieri. Sono rimaste intatte soltanto le strutture esterne dell'edificio. I danni da una prima sommaria valutazione ammontano ad oltre quindici miliardi di lire. Per quanto riguarda le indagini, gli inquirenti per il momento escludono la pista del racket. Il proprietario ha dichiarato di non aver ricevuto né minacce, né richieste di tangenti. Preoccupazioni per la sorte dei 130 dipendenti che rischiano di rimanere senza lavoro.

## Minorenni progettavano attentati contro extracomunitari

La scoperta di due bottiglie incendiarie già pronte per l'uso ha permesso alla questura di Bolzano di individuare e denunciare due ragazzi di 16 anni che stavano progettando un attentato con una baraccola di extracomunitari della città. Nelle abitazioni dei due minorenni sono state trovate anche pubblicazioni che esaltano le azioni e le idee dei nazi-skiz.

GIUSEPPE VITTORI

## Assicurazioni del governo, provvederà a confermare i finanziamenti Torre di Pisa chiusa da due anni e i lavori devono ancora iniziare

Torre di Pisa malata: il governo penserà a confermare soldi e esperti chiamati a curarla. Il sottosegretario del ministero dei Beni culturali Covatta rassicura sulle incertezze che circondano il Campanile chiuso al pubblico dal '90. Per ora la Torre non ha visto nessun intervento, ma la super commissione internazionale ha pronta la cura: tiranti alla base e pompaggio dell'acqua dalle fondamenta.

Se Covatta è ottimista sull'attenzione del Governo nei confronti della Torre, il presidente della Commissione Jamjolkowski non lo è sul suo stato di salute. «Abbiamo esaminato gli ultimi dati sulla stabilità della Torre - spiega Jamjolkowski - e siamo veramente preoccupati, è per questo che abbiamo deciso di far uscire da questa riunione le soluzioni d'intervento temporaneo per il Campanile che ci permettano di lavorare con tranquillità alle soluzioni definitive». Per interventi temporanei Jamjolkowski intende innanzi tutto la cerchiatura intorno alla prima e alla seconda cornice del Campanile per evitare il collasso strutturale, cerchi d'acciaio commissionati a settembre ad una ditta svizzera ma mai arrivati a destinazione per l'incertezza legislativa in cui si trova la commissione; poi il controllo della pendenza attraverso una «pesatura», pesi posti al lato nord della Torre così da bilanciarne il peso alla base. Tutte legate alla situazione

## Reggio Emilia, la singolare richiesta giunta alla famosa scuola dell'infanzia «Diana» Lettera dal Pakistan: «Posso iscriver mio nipote all'asilo più bello del mondo?»



L'asilo «Diana» di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA. È salito alla ribalta delle cronache dopo che il popolare settimanale Newsweek gli aveva assegnato il titolo di «asilo più bello del mondo». Ed oggi, a qualche mese di distanza, la fama della scuola dell'infanzia «Diana» di Reggio Emilia è davvero planetaria. Telefonate, lettere: non c'è pace, e le richieste di iscrizioni fioccano. Perfino dal lontano Pakistan.

«Posso iscriver mio nipote all'asilo più bello del mondo?» È salito alla ribalta delle cronache dopo che il popolare settimanale Newsweek gli aveva assegnato il titolo di «asilo più bello del mondo». Ed oggi, a qualche mese di distanza, la fama della scuola dell'infanzia «Diana» di Reggio Emilia è davvero planetaria. Telefonate, lettere: non c'è pace, e le richieste di iscrizioni fioccano. Perfino dal lontano Pakistan.

Il ministro della Sanità presenta il suo progetto alla conferenza Stato-Regioni. Due nuove strutture risolveranno i problemi dei malati rifiutati dagli ospedali

Verrà attivato un numero telefonico nazionale per smistare i pazienti nei nosocomi. Razionalizzazione del sistema di accettazione e servizi di pronto soccorso attivi

# La ricetta-De Lorenzo per l'emergenza

Il pronto soccorso per decreto è pronto. La bozza sarà oggi sottoposta all'esame della conferenza Stato-Regioni e poi approderà al consiglio dei ministri. Due nuove strutture, separate ma collegate: il sistema allarme ed intervento territoriale (Sait) ed il sistema accettazione urgenza ed emergenza (Saue).

Le diverse Regioni, per fissare i livelli minimi delle prestazioni da garantire ai cittadini, in base ai quali dividere i soldi. Tutto è rimandato a dopo le elezioni: per garantire i finanziamenti alle Regioni si andrà avanti per i primi sei mesi con la vecchia ripartizione a quota capitaria (un tanto a cittadino assistito).

«Sistema di allarme ed intervento territoriale». Il Sait sarà responsabile dell'assistenza nella fase extra ospedaliera. Verrà attivato un numero unico nazionale, il 118 (saranno quindi aboliti tutti gli altri numeri che operano a livello locale, o verranno automaticamente convogliati sul 118) e naturalmente tutte le reti regionali dovranno disporre di un servizio compatibile fra loro, per consentire la gestione del traffico interregionale come se si trattasse di una unica rete nazionale.

«Sistema di accettazione urgenza ed emergenza». Premessa per il funzionamento del Saue è la razionalizzazione della rete ospedaliera: la gerarchizzazione degli ospedali; non proliferazione di strutture complesse. Sarà costituito da due strutture: i servizi di pronto soccorso attivi e i dipartimenti di accettazione emergenza ed urgenza.

## Il ministro bocciato su tutta la linea «Il solito inutile pezzo di carta»

ROMA. Prime reazioni al documento sul sistema di accettazione di urgenza ed emergenza elaborato dal Consiglio superiore di sanità: per il segretario politico del Movimento federativo democratico (al quale fa capo il Tribunale dei diritti del malato), Giovanni Moro, «l'impressione che si ricava dalle notizie di agenzia è quella della ennesima ripetizione di intenti - un mix di elencazione dell'ovvio e di fuga in avanti tecnicistica - già solennemente espressi in altre circostanze, sotto la spinta di tragici fatti di cronaca. È bene che la pubblica opinione sappia che non ci voleva né una legge né un decreto per stabilire che nei servizi di urgenza ed emergenza ci vogliono medici specializzati e infermieri esperti, o che questi servizi devono funzionare 24 ore al giorno. Per il responsabile della sanità del Psi Gabriele Renzulli «le vicende di questi giorni dovrebbero consigliare al ministro della Sanità di impostare definitivamente in modo diverso il dialogo tra Stato e Regioni. «Non è più tempo di palleggiamenti, né di inutili scaricabarile fra i livelli istituzionali: semmai è il tempo della chiarezza e della concretezza». Per Massimo Cozza responsabile della funzione pubblica Cgil «i cittadini non si illudano: se non vi sarà la creazione di una vera rete ospedaliera e un nuovo rapporto di lavoro di tipo privato che premi l'efficienza, la professionalità e la produttività, il documento sul sistema dell'emergenza sanitaria, anche trasformato in Dpr, sarà destinato a dare risultati parziali e insufficienti».

Il Cumi-Anup (Confederazione unitaria medici italiani) ha detto che «i medici del servizio di guardia medica sono pronti ad entrare in agitazione se il decreto del governo relativo all'emergenza non prevederà l'integrazione della guardia medica nei dipartimenti di emergenza».

### CINZIA ROMANO

ROMA. L'affannosa ricerca di un medico, di un ambulanza, dell'ospedale in grado di soccorrerli, dell'equipe sanitaria pronta, del reparto giusto. Per risolvere l'emergenza sanitaria ci saranno due nuove strutture: il sistema di allarme ed intervento territoriale (Sait) ed il sistema di accettazione urgenza ed emergenza (Saue). È quanto prevede la bozza di documento messa a punto dal ministero della Sanità e dal Consiglio superiore sanitario, che oggi verrà esaminata dalla Conferenza Stato-Regioni. Toccherà poi ad un prossimo consiglio dei ministri trasformarlo in decreto presidenziale, e l'atto amministrativo sarà vincolante per tutte le Regioni.

Ma per avere un servizio efficiente su tutto il paese, ci vorranno due anni. Le Regioni potranno far fronte alle spese per acquistare i macchinari necessari attingendo al fondo destinato ad investimenti (10mila miliardi); nessuna spesa aggiuntiva per il personale necessario: «Basta far lavorare meglio gli operatori che già operano nel servizio nazionale», ha detto il professor Donato del Consiglio superiore sanitario. Il decreto presidenziale avrà un percorso autonomo e non verrà inserito in quello più generale, previsto dalla legge Finanziaria, per la ripartizione del fondo sanitario per il 1992: non c'è infatti accordo tra governo e Regioni, e neanche tra

«A spiegare come si articolano i due servizi ai giornalisti, i professori Donato e Zanin, del Consiglio superiore di Sanità, il direttore degli ospedali, Morini, e naturalmente il ministro De Lorenzo. Che cerca di smorzare le polemiche con le Regioni («il documento è stato messo a punto con la loro collaborazione attiva, ci siamo rifatti all'esperienza positiva di due regioni, non solo quella del Friuli Venezia Giulia, anche quella dell'Emilia Romagna»); non rinuncia invece a prendersela con i suoi critici, i sindacalisti da strapazzo; i giornalisti, gli organi di partito ed illustri editorialisti che non sanno di cosa parlano, i partiti in malafede che speculano, il riferimento, affatto velato, a Pds, Pri e Rifondazione. Ma vediamo, nel merito, cosa prevede la bozza messa a punto.

Aveva trascorso in carcere 200 giorni di agonia

## Aids, dalla cella in clinica solo in punto di morte

Giuseppe Di Santo, un tossicodipendente e malato di Aids, detenuto in carcere romano di Rebibbia, è morto il 28 gennaio al Policlinico Umberto I dove era stato trasferito 24 ore prima. La notizia risolveva il problema delle condizioni dei malati di Aids nelle carceri italiane. Commenti di Positifs e Lila, due associazioni che conducono la lotta per la prevenzione e la cura della terribile malattia.

e gli organi competenti non abbiano immediatamente provveduto a ricoverare in ospedale il detenuto «malato di Aids in fase terminale». Intanto oggi il deputato verde Franco Russo ha reso noto di aver presentato un'interrogazione urgente al ministro Martelli sull'emergenza aids nelle carceri romane e sulle conseguenze dell'applicazione della legge sulla droga.

ROMA. Solo ieri si è appresa la notizia che Giuseppe Di Santo, 32 anni, un detenuto tossicodipendente e malato di Aids, che scontava una pena per furto nel carcere romano di Rebibbia, è morto il 28 gennaio scorso nel Policlinico Umberto I dove era stato portato 24 ore prima dall'infermeria del carcere. Secondo l'Associazione persone sieropositive e con Aids (Positifs) il detenuto sarebbe deceduto dopo «200 giorni di agonia trascorsi a Rebibbia, nonostante le suppliche dei familiari» perché gli venissero riconosciuti gli arresti domiciliari. Uno dei vicedirettori del carcere, Luigi Magri, ha escluso che vi siano responsabilità della direzione del penitenziario e della magistratura. L'uomo, secondo quanto afferma il vicedirettore, era sta-

to trasferito nell'infermeria della sezione comune dove era detenuto per essere assistito dai medici, fino a quando fu deciso il ricovero nel Policlinico. Il vicedirettore ha aggiunto che a Rebibbia, tra i circa mille detenuti, ci sono un paio di persone con Aids conclamato, mentre tra i tossicodipendenti, circa il 40% dei carcerati, i sieropositivi sarebbero il 20%. Il presidente nazionale di «Positifs», il consigliere comunale di Roma per gli antipubblicanisti, Luigi Cerina, ha sollecitato Parlamento, Regione Lazio e Comune di Roma di accertare le responsabilità della morte del detenuto. Rivolgendosi nel contempo al direttore generale degli istituti di pena del ministero di Grazia e giustizia, Nicolò Amato, ha chiesto perché il direttore di Rebibbia

Secondo la Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila), i detenuti malati di Aids che non hanno ancora ottenuto gli arresti domiciliari o la sospensione della pena sono in Italia circa 400, nonostante esista una circolare di Nicolò Amato che invita a favorire l'uscita dal carcere dei detenuti con Aids conclamata. «Sino ad oggi però - precisano dalla Lila - non si è riusciti ad ottenere niente e i detenuti malati continuano ad essere assistiti, male, nelle infermerie carcerarie». La situazione sarebbe leggermente migliore solo nel Lazio, dove è stata approvata dalla giunta regionale una proposta degli antipubblicanisti per la distribuzione in carcere di integratori alimentari ai malati di Aids e di siringhe e profilattici a tutti i detenuti per limitare al massimo la diffusione del contagio.

L'uomo, respinto per tre volte, è morto nell'ospedale di Livorno

## Paziente spirava dopo otto ore di «pellegrinaggio» nelle cliniche

Faustino Sardelli, 68 anni, è morto all'ospedale di Livorno dopo aver girato 8 ore fra un pronto soccorso e due cliniche ospedaliere in cerca di un ricovero. È successo giovedì 6 febbraio a Pisa. La clinica neurologica e quella psichiatrica non avevano ricoverato il Sardelli perché «affetto da patologie non di loro competenza». Poi il ricovero all'ospedale di Livorno, dove il Sardelli, stremato, è deceduto poco dopo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Otto ore alla disperata ricerca di un ospedale che lo accogliesse. Più di 5 passate all'ospedale «Santa Chiara» di Pisa tra il pronto soccorso e due cliniche, quella neurologica e quella psichiatrica. Poi la fine. La morte, forse per complicazioni all'apparato respiratorio, all'ospedale di Livorno, nella notte del venerdì 7 febbraio. La storia di Faustino Sardelli, 68 anni, di Livorno, con residenza a Lari, in provincia di Pisa, inizia giovedì 6 febbraio. Il medico dell'Usl di Lari ne consiglia il ricovero, anche se non di urgenza, all'ospedale di Pisa, clinica neurologica, perché la malattia di base del Sardelli, una psicosi endogena curata al Santa Chiara di Pisa in anni precedenti, iniziava a dare qualche preoccupazione. A far uscire la notizia di questo

ennesimo episodio di «malasanità» sono stati alcuni volontari della Misericordia di Lari che quel giovedì hanno accompagnato Faustino Sardelli nelle 8 ore di pellegrinaggio da una clinica all'altra. «Alle 14 di giovedì 6 febbraio l'ho accompagnato con l'ambulanza a Pisa - racconta Di-Enrico Cecchetti, uno dei volontari della Misericordia - il dottor Mazza di Lari aveva consigliato il ricovero a neurologia. Ma i medici di neurologia, continua Cecchetti, hanno detto che il caso non era di loro competenza e ci hanno detto di portarlo a psichiatria». E così Sardelli arriva a psichiatria. Eppure lì, però, lo ricoverano. «Il malato non presenta patologia psichiatrica - si legge nella relazione stilata dall'equipe medica di psichiatria - e inoltre non esistono posti letto di-

sponibili al momento». «Che la patologia non fosse di nostra competenza - afferma il dottor Ciapparelli, dell'equipe di psichiatria - lo dimostra il fatto che Sardelli è morto la notte successiva al passaggio qui da noi per problemi organici. Del resto, lei, si ricovererebbe in stato di infarto in un reparto di psichiatria?». Domanda retorica. Intanto però il tempo passa e Faustino Sardelli continua a salire e scendere dall'ambulanza della Misericordia in cerca di un posto che lo accolga. «Dopo psichiatria - continua il racconto di Cecchetti - l'abbiamo riportato al pronto soccorso e ci hanno detto di riportarlo a neurologia. Qui ci hanno detto di nuovo di non poterlo ricoverare. Al pronto soccorso, visto che il ricovero non era urgente, ci hanno allora consigliato di interessare di nuovo il medico che aveva firmato la richiesta di ricovero». Sono le 19,30, quando i volontari della Misericordia ritornano a Lari e contattano il medico dell'Usl, Mazza, che decide di richiedere il ricovero in un altro ospedale. Cambia il turno dei volontari della Misericordia, Faustino Sardelli riparte, alla volta di Livorno. «Anche a Livorno - afferma il Cecchetti - non lo hanno ricoverato immediatamente, ma al secon-

do turno, alle 22 circa. Ne era passato di tempo e tutte quelle manovre, su e giù dall'ambulanza, non gli hanno fatto certo bene». Certamente, no, dal momento che Sardelli, oltre alla psicosi endogena riscontrata dal medico di Lari e anche dal dottor Mariani del reparto psichiatrico dell'ospedale di Pontedera, nel 1985 aveva avuto un ictus e le sue condizioni cardiache, oltre che respiratorie, erano sempre rimaste a livello di guardia. Ma questo tipo di patologia al dipartimento di emergenza ed urgenza del Santa Chiara di Pisa nessuno le ha prese in considerazione. «Il ricovero non era urgente - dicono alla direzione sanitaria dell'ospedale pisano - i medici ci sono basati sulle tipologie di loro competenza, e hanno riscontrato che non si trattava né di problemi neurologici né psichiatrici». Competenza o meno, in quelle otto ore le condizioni di Sardelli si sono progressivamente aggravate. Quando finalmente l'ospedale di Livorno l'ha accolto, Sardelli è stato ricoverato al reparto di medicina generale, quinto padiglione. Troppo tardi. Il sistema respiratorio, il cuore forse più di ogni altro organo, non hanno retto. La direzione sanitaria di Pisa indagherà sulla vicenda.

Agghiacciati risultati dall'autopsia sui corpi della famiglia Pipitone precipitata da un ponte sulla Salerno-Reggio Calabria. Maria Dattolo e la figlia vive per lungo tempo. L'incidente scoperto, per incuria, otto giorni dopo. L'Anas chiede un risarcimento?

## 10 ore d'agonia nel burrone, potevano salvarle

Dopo il volo nel burrone con il marito e la figlioletta Lorena, Maria Dattolo restò viva per «almeno» altre 10 ore. Neanche la bimba morì sul colpo. Se i soccorsi fossero stati immediati le due donne, forse, si sarebbero potute salvare. Ma ci vollero 8 giorni perché scattassero le ricerche. Ed intanto ai familiari è arrivata un'indiscrezione: l'Anas vuole rimborsati i danni provocati al guard-rail.



La famiglia Pipitone, scomparsa nel dicembre scorso in un incidente d'auto

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Agghiacciante, terribile, grottesco. Agghiacciante, perché l'autopsia ha accertato che Maria Dattolo, è rimasta viva almeno - proprio così, almeno - dieci ore dopo il volo terribile che il fragile, inconsistente ed antiquato guard-rail non è riuscito a non avrebbe potuto impedire. Sola, disperata, ferita (caddendo si era spezzata una gamba) ma ancora lucida e con il senso dell'orientamento. Deve avere atteso e sperato che la vedessero dall'autostrada lassù mentre afferrava ardui affondando mani ed unghie nella terra per risalire la scarpata (in mano serrava un ciuffo d'erba).

Terribile, perché anche Lorena, la figlioletta di quattro anni appena, è rimasta viva per alcune ore. Non si sa quanto. Meno della madre (che forse ha resistito molto più di 10 ore), ma parecchio tempo. In fondo al burrone, una decina di metri un po' più in là della mamma che forse l'ha sentita piangere ma non la vedeva e, comunque, date le caratteristiche del terreno non l'avrebbe mai potuta raggiungere.

Grottesco, perché i parenti dei Pipitone hanno saputo, da propri amici ed in via confidenziale, che l'Anas avrebbe già avviato la pratica (come prevedono la legge ed il regolamento Anas) per ottenere

contro quell'ignobile ed improbabile «protezione», che ha collaborato un bel po' ad ammassare sul colpo il capofamiglia Leonardo, ed ad infliggere una disperante agonia a Maria Dattolo ed alla bimba, avrebbero provocato danni economici che l'Anas vuole e deve recuperare.

La famiglia Pipitone, scomparsa nel dicembre scorso in un incidente d'auto. I perizi, sui corpi e sull'incidente, ordinate dai giudici della procura di Reggio, sono già state depositate. Nessun dubbio, purtroppo, sull'atrocità della dinamica. In altri ter-

mini, se l'allarme fosse scattato immediatamente come avevano inutilmente implorato i familiari e gli amici di Leonardo, Maria e Lorena, costretti ad organizzare con alcuni amici un'ispezione in proprio lungo l'autostrada, forse il bilancio dell'incidente sarebbe stato meno tragico. Peggio: se l'Anas avesse veramente garantito la vigilanza quotidiana a cui è dovuta, con la stessa solerzia con cui pare abbia avviato le pratiche per il rimborso danni (anche queste imposte dalla normativa) Maria Dattolo (forse anche Lorena) sarebbe viva. Del resto, i tecnici hanno accertato che l'incidente (causato da un colpo di sonno) è avvenuto verso le cinque del mattino. Maria Dattolo è rimasta lì, «almeno» per le dieci ore successive, visibile per chiunque si fosse affacciato dal viadotto, praticamente per tutto il periodo in cui c'è stata la luce del giorno. Una macchia rossa (il retro della giacca a vento della donna) con le braccia alzate: un segnale reso evidenterissimo dal contrasto col verde della vegetazione. In quelle dieci ore Maria s'è trascinata una quindicina di metri alla ri-

**LEGA SICILIANA**  
delle AUTONOMIE LOCALI

**La Riforma**  
delle AUTONOMIE LOCALI SICILIANE

Per una guida ragionata alla elaborazione degli Statuti

Convegno regionale ore 9 apertura dei lavori

presiede: **Paolo Piccione**  
Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana

introduce **Domenico Rizzo**  
Segretario regionale della Lega Siciliana delle Autonomie Locali

Relatori:

Claudio Caino, Segretario nazionale della Lega; Walter Anello, Direttore della Lega delle Autonomie; Giuseppe Compagno, Funzionario dell'Assessorato Regionale Enti Locali; Francesco Di Martino, Segretario Regionale aggiunto della Lega Siciliana delle Autonomie Locali; Pietro Barera, Vice Direttore CRS; Gioacchino Silvestro, I Commissione legislativa ARS; Antonino Salja, Segretario dell'Unione dei Segretari Comunali e Provinciali.

Interventi conclusivi:  
Salvatore Buscema, Presidente Sezione Enti Locali della Corte dei Conti, Presidente ISEL Enrico Guandini, Segretario della Lega Nazionale.

Con la collaborazione di  
**Lega Servizi & Consulenza**  
Sapignoli Editore

Palermo, 13 febbraio 1992, Jolly Hotel, Foro Italico

**COMUNE DI VITTORIA**  
Provincia di Ragusa

**BANDO DI GARA**  
Licitazione privata

Si rende noto che questa Amministrazione dovrà procedere alla realizzazione dei lavori di **Realizzazione di una discarica controllata per Rifiuti solidi Urbani**.

Le imprese interessate debbono presentare richiesta di invito entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.S. N. 4 DEL 25/1/1992 alla quale si rinvia per le modalità di gara e i requisiti richiesti per la partecipazione.

**Il Sindaco**

**L'ITALIA VERSO IL 2000:**  
**LE PROPOSTE DEL PDS PER UN PROGRAMMA RIFORMATORE**

**Il Consiglio Nazionale del PDS si svolgerà a Roma presso la Sala Convegni dell'hotel Ergife via Aurelia 619**

**lunedì 17 (con inizio alle ore 10) e martedì 18 febbraio 1992**

I lavori saranno conclusi dal Segretario Nazionale

**Achille Occhetto**

**MINISTRI E GIOVANI**

**PDS**

**TUTTE E TUTTI A ROMA**

**PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA**

**SABATO 22 ORE 15.00 CORTEO DA P.ZZA ESDRA**



Per raccontare e commentare la xenofobia la titolare dell'Immigrazione chiama a raccolta una rosa di grandi «firme»: Bobbio, Mafai, Biagi e Alberoni

«Sanno comunicare con l'opinione pubblica» Gli interessati: «Ma di che cosa si tratta?» Giorgio Bocca: «Idea cretina, serve solo come manovra elettorale del Psi»

# Rispuntano gli «intellettuali di Stato»

## Il ministro Boniver: «Una commissione contro il razzismo»

Una «commissione di comunicatori» professionisti per raccontare, all'opinione pubblica italiana, i più gravi episodi di razzismo: è un'idea del ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver. Che ha già un elenco di candidati: Bobbio, Alberoni, Mafai e Biagi. «È gente che sa usare i mass media e che riesce a farsi capire dalla gente». Ma per Giorgio Bocca è «soltanto una manovra elettorale socialista».



Il ministro per l'immigrazione, Margherita Boniver

FABRIZIO RONCONI

ROMA. A molti giorni di distanza dagli ultimi, gravi episodi di razzismo avvenuti in Italia - e soprattutto a Roma: cinque aggressioni a immigrati extracomunitari in due settimane - il ministro Margherita Boniver affronta il problema dell'intolleranza, e propone che a raccontare e commentare accollamenti e pestaggi, storie di emarginazione e di xenofobia quotidiana sia un «comitato di emergenza» costituito da «grandi comunicatori». Intellettuali in confidenza con giornali e televisioni, in grado di rivolgersi ad ampie porzioni dell'opinione pubblica, mobilitati per un fine giusto. Ma dal governo. E qui nascono i problemi: a pochi giorni dal tentativo (abortito) del Presidente Cos-

sigia di istituire una commissione di storici sul «caso Togliatti», rispunta - su un argomento completamente diverso - la stessa, sconcertante idea degli «intellettuali di Stato». Se stavolta l'idea passasse, costituirebbe un bel precedente: chi potrebbe impedire al ministro della Sanità, ad esempio, di «assoldare» altri intellettuali per far commentare - per conto del governo - le tante tragedie degli ospedali italiani? Il ministro per l'immigrazione ha già un elenco di nomi: giornalisti Enzo Biagi e Miriam Mafai, il sociologo Francesco Alberoni, il filosofo Norberto Bobbio.

Il ministro Boniver - E allora mi sembra indispensabile pensare a qualcuno capace di rivolgersi alla gente spiegando quel che accade. Qualcuno che certi ragionamenti riesca a farli subito, poche ore dopo l'episodio razzista, e soprattutto riuscendo ad essere convincente.

Gli intellettuali che potrebbero far parte della commissione di «grandi comunicatori» devono ancora essere contattati ufficialmente. E ciò accadrà, sembra di capire, nei prossimi giorni.

Enzo Biagi apprende la notizia della sua «candidatura» negli studi Rai di Milano. Sta preparando una puntata della trasmissione quotidiana «Una storia», deve intervistare il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Non mi hanno ancora detto nulla, non so nulla di questa commissione. Comunque, quando mi avvertiranno, farò presente che sono piuttosto occupato...», dice Biagi, e non sembrano dichiarazioni entusiaste.

Prudente, sulla proposta del ministro socialista Boniver, anche Miriam Mafai: «Potrebbe essere un'idea molto bizzarra o molto interessante, non so, devo capire meglio di cosa si

tratta, conoscere i membri di tutta la commissione. Certo, la mia disponibilità a tutte le iniziative che possono contribuire a contrastare il fenomeno del razzismo è totale. Ma, appunto, bisogna solo vedere di che iniziative si tratta...»

Giorgio Bocca, giornalista e scrittore, escluso, per ora, dalla rosa di candidati prevista dal ministro Boniver, lo sa già perfettamente di che iniziativa si tratta: «È un'iniziativa elettorale. Un'idea, cretina, dei socialisti. Pensano di riuscire a dimostrare alla gente che loro hanno consenso anche tra gli intellettuali...»

Bocca sostiene che l'iniziativa difetta, soprattutto, di senso operativo: «Che cosa dovrebbe fare o dire questa commissione? E' sbagliato picchiare i poveri negri... Ma andiamo, cerchiamo di essere seri, e queste cose insegnamole nelle scuole, ai bambini, è il che gli resta impresso, lo credo che ognuno debba fare bene il proprio lavoro: il ministro Boniver pensi a fare il ministro, e a prendere qualche decisione. E gli intellettuali pensino a fare gli intellettuali, quando vogliono e dove vogliono. Prima che finiscano in un ministero della Cultura diretto da Manca...»

Al sociologo Luigi Manconi - per adesso anche lui senza «candidatura» - l'idea della commissione di «grandi comunicatori» non dispiace, a patto che «sia un'iniziativa gratuita e gestita da associazioni private, non dal governo».

Manconi si preoccupa, in realtà, sia del «senso morale della proposta», che della «sua reale efficacia». Manconi ha grossi dubbi. Passate esperienze personali lo inducono, infatti, ad essere scettico.

Racconta: «Nel 1987, proposi ai direttori dei più grandi quotidiani italiani di pubblicare, una volta al mese, il racconto di un episodio di razzismo. Uno spazio fisso del tutto simile a quello che, anche oggi, molti quotidiani europei dedicano al «prigioniero del mese», lo spazio curato da Amnesty International. Ai direttori dei quotidiani da me contattati proposi pure che a scrivere fossero, a turno, Vincenzo Consolo, Natalia Ginzburg e Camilla Cederna. Avrebbero scritto e raccontato attendendosi a spazi giornalistici: sessanta righe. Sessanta righe per una sola volta al mese... Mi risposero che l'idea era buona, lodevole, ma poi non se ne fece più niente».



Paolo Pillitteri con un avvocato, ieri nel Tribunale di Milano

### Duomo connection

#### Pillitteri chiamato a deporre come ex indagato: «Si trovi un avvocato»

Paolo Pillitteri, ex sindaco socialista di Milano, ha deposto al processo «Duomo connection», intreccio tra mafia, politica e pubblica amministrazione. Inaspettatamente Pillitteri è stato interrogato come «persona imputata in procedimento connesso» invece che come teste. Una brutta sorpresa. Immediata replica del suo avvocato: «Iniziativa ingiustificata. La sua posizione è stata archiviata da tempo».

MARCO BRANDO

MILANO. Paolo Pillitteri, ex sindaco socialista di Milano, impallidisce: «Ma come? Non sono un testimone?», chiede con un filo di voce al presidente del tribunale Renato Cacciano, impegnato nel processo «Duomo connection». Il presidente dell'aveva appena informato del fatto che avrebbe dovuto nominare un difensore, di cui un teste - quale Pillitteri credeva di essere - non ha alcun bisogno. Secondo la corte, l'esponente del Psi non poteva essere ascoltato come testimone ma solo come ex indagato. Sebbene l'ipotesi di un suo coinvolgimento sia stata da tempo accantonata, Pillitteri si è comunque trovato a dover recitare una parte troppo simile a quella di imputato. Quindi nessun giuramento «di dire tutta la verità», perché a tale obbligo non è tenuto chi è parte in causa, e la necessità, invece, di avere un avvocato difensore.

Sgradita sorpresa per l'ex sindaco, trovato inaspettatamente dalla parte meno gradevole della baracata in un processo che, in questa vigilia elettorale, appare ancor più scomodo. Vi s'intreccerebbero mafia, narcotraffico, riciclaggio di denaro sporco, massoneria, alcuni partiti e pubblica amministrazione. Una storia che ha già fatto colare a picco l'ex assessore all'Urbanistica Attilio Schemmari (Psi), imputato per abuso d'ufficio; avrebbe agevolato imprenditori in odore di mafia intenzioni di riciclare nell'edilizia i proventi del traffico di droga.

Durante la fase investigativa, anche Pillitteri era stato sottoposto a indagini. Dopo un interrogatorio, il procedimento a suo carico era stato archiviato. Un precedente che comunque ha reso necessario, secondo la corte, che per interrogarlo si ricorresse all'articolo 210 del codice di procedura penale: «Esame di persona imputata in un procedimento connesso». Espressione - «persona imputata» - che ha già schivato una volta per tutte. Tanto che il suo avvocato di fiducia, Vittorio D'Alelio, ha immediatamente contrattaccato con un comunicato stampa: Pillitteri «non riveste, né ha mai rivestito, la qualità di imputato, tantomeno di reato connesso, giacché il giudice per le indagini preliminari, dopo averlo sentito su presentazione spontanea, lo ha ritenuto del tutto estraneo ai fatti in questione, tanto da disporre l'archiviazione della sua posizione; la sua audizione odierna con l'assistenza di un difensore è perciò ingiustificata e in contrasto con gli articoli 197 e 210 del codice di procedura penale».

Comunque ieri mattina, superato lo sconcerto, Paolo Pillitteri se l'è cavata con venti minuti d'interrogatorio. «Di questa vicenda ho sciolto parlare solo dopo che ne avevo scritto i giornali», ha detto al giudice. Anzi, ha sostenuto che, suonato l'allarme nell'estate del 1990, il Comune fece di tutto per «cedere chiaro, giungendo alla conclusione che all'amministrazione non poteva essere contestato nulla di irregolare... neppure a Schemmari. Qualche politico fece pressioni perché la pratica edilizia al centro dell'inchiesta superasse le secche della burocrazia comunale? «No», ha detto Pillitteri, neppure la dirigente del Psi Anita Garibaldi. Ha pure negato di aver conosciuto Gaetano Nobile e donino Carolo, due degli imprenditori sotto processo. «Scerpo», gli è stato chiesto al termine dell'audizione. «Ormai non mi sorprende più di nulla - ha risposto nervosamente - Grazie a questo processo è caduta persino una giunta... Ma la storia giudicherà anche quello che avete fatto voi? Chi i giornalisti, accusati di aver montato questa storia. Nell'attesa del giudizio della storia, si prevede entro la primavera quello del tribunale penale».

Il Consiglio superiore della magistratura doveva esprimersi sul contestatissimo provvedimento di proroga. Il presidente della Repubblica blocca tutto temendo che il parere possa «aiutare» il Senato a bocciare il decreto

# Giudici pensionati, Cossiga imbavaglia il Csm



Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura

Il Consiglio superiore della magistratura stava per esprimere il suo parere sul decreto che proroga l'età pensionabile dei magistrati fino a 72 anni. Un parere negativo e sgradito a Cossiga, così il presidente ha alzato il telefono e ha cancellato la questione dall'ordine del giorno. A richiedere il parere era stato il Guardasigilli. Coccia, Pds: «Sono indignato, è la prevaricazione più grave compiuta dal presidente».

CARLA CHELO

ROMA. Questa volta il bavaglio è arrivato all'ultimo momento, anzi nel bel mezzo di una votazione su un parere richiesto da Martelli: il giudizio del Csm non era quello atteso e così Cossiga l'ha impedito. Con una telefonata il Presidente ha vietato a Palazzo dei Marescialli di esprimere il suo parere sul decreto che innalza a 72 anni la pensione ai magistrati. Un provvedimento contestatissimo perché sembra fatto appositamente per consentire a Ugo Giudiceandrea di rimanere ancora per due anni nella procura dove è appena stata archiviata l'inchiesta su

una successione che Cossiga non vuole a nessun costo: il nome del procuratore Coiro compare da tempo nella lista delle persone insultate da Cossiga, ma il suo gradimento dev'essere calato ancora da quando non ha firmato il decreto di archiviazione dell'inchiesta su Gladio.

Si ripete, con lo stesso stile dei mesi scorsi, il distacco del presidente al Csm, solo che questa volta, il divieto non impedisce un dibattito, ma un parere dovuto e richiesto proprio dal Guardasigilli.

Erano stati alcuni consiglieri di Magistratura democratica e dei Movimenti riuniti, con un documento unitario, a chiedere il dissenso del decreto Giudiceandrea. Approvata la richiesta si rinvia al pomeriggio. Il documento originale, modificato e corretto, era pronto per l'approvazione. Ma qualcuno da Palazzo dei Marescialli lo deve avere informato Cossiga che il parere espresso nella sostanza non era positivo. E sono iniziate le manovre per impedire il voto ad ogni costo. Prima con l'ostruzionismo: un

attimo prima dell'alzata di mano, quattro consiglieri laici (Marconi e Patroni del Psi, Reggiani del Pdi e il democristiano Ruggero) hanno abbandonato l'aula Bachelet facendo venire meno il numero legale. Secondo il regolamento del Csm basta che manchi un terzo dei componenti designati dal Parlamento per invalidare una seduta. La riunione viene sciolta e rinvocata dopo una mezz'ora. I quattro consiglieri mancano ancora. La discussione dovrebbe dunque slittare alla mattina seguente (oggi), ma ecco che dal Quirinale arriva una telefonata: il Presidente non consente che all'ordine del giorno sia iscritto il parere del decreto che porta a 72 anni l'età massima di pensionamento dei magistrati. Riaffiora l'ultimo argomento di scontro tra Cossiga e Csm. Secondo Cossiga tocca esclusivamente a lui decidere se il Consiglio può affrontare o meno un argomento, anche se, come in questo caso, il parere è un atto dovuto, anzi richiesto dal ministero di Grazia e Giustizia. Anche se ne va di

mezzo il funzionamento del Csm.

Per spiegare come mai il divieto è arrivato solo a tarda sera si confrontano due diverse versioni, quella del Csm e quella del Quirinale. Il Colle informa che il Presidente non sapeva della discussione. L'argomento, infatti, era stato aggiunto all'ordine del giorno ieri mattina ed inviato a Cossiga per l'approvazione. Nel primo pomeriggio, non avendo avuto risposta, il plenum ha dato l'avvio al dibattito. Quando Cossiga ha saputo che il Consiglio stava per pronunciarsi sul decreto Giudiceandrea, ha bloccato ogni decisione. «Sono indignato», ha detto ieri sera Franco Coccia, consigliere nominato su indicazione del Pds - per quest'ennesimo atto di prevaricazione che vieta al Csm di compiere il suo dovere. È un fatto grave e senza precedenti, questa volta il veto arriva addirittura nel corso della formazione del parere. E per fare ciò il Presidente è arrivato a dare il pieno sostegno a chi faceva ostruzionismo».

Inchiesta sulla violazione del segreto di Stato, torna la pace apparente in procura

# «L'operazione Delfino l'ho diffusa io» Ciccio messere si autodenuncia ai giudici

Il federalista europeo Roberto Ciccio messere si è autodenunciato. Con una lettera inviata a Giudiceandrea ha spiegato di aver diffuso via computer i documenti dell'esercitazione Delfino. E mentre in procura si stemperano, almeno ufficialmente, le tensioni, il problema riguarda i documenti coperti da segreto di Stato. Si può mantenere il segreto sui fenomeni eversivi e terroristici?

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La storia, secondo le solite precise indiscrezioni di Palazzo, è questa: Walter Bazzanella, consulente di parte del giudice militare padovano, Benedetto Roberti, avrebbe svolto un ruolo determinante nell'acquisizione di materiale giudiziario importante e, talvolta, coperto da segreto di Stato. Ed è questo il punto. La magistratura militare di Padova avrebbe ottenuto materiali che non poteva avere senza l'autorizzazione della presidenza del Consiglio. In più Roberti avrebbe poi dato in visione a Bazzanella delle carte che non dovevano essere divulgate. Questo il nocciolo

c'è l'aspetto sostanziale della storia, quello che verte sulla necessità da parte delle istituzioni di proteggere con il segreto di Stato documentazioni apparentemente inoffensive, come quella sull'«Operazione Delfino». Insomma c'è da chiedersi se è più giusto garantire il segreto su vicende importanti per capire ciò che è stato veramente Gladio, o se è più giusto che i vari sistemi di segretezza vengano superati, per aprire anche in Italia, come nell'Est gli archivi dei servizi segreti.

Ed è questo il senso delle dichiarazioni di Aldo Tortorella: «Ma quale segreto ci può essere in una esercitazione del 1966, di una organizzazione ormai disciolta? Il segreto è uno solo. Si trattava di una esercitazione contro la sinistra, accusata di insorgenza». Una linea simile è quella che ha ispirato Ciccio messere nella sua iniziativa di autodenuncia. «Ho sollevato alcuni interrogativi sulle finalità dell'esercitazione Delfino che esulavano certamente da quelli costitutivi di Gladio che secondo le

dichiarazioni del presidente del consiglio, doveva preparare forme di resistenza in caso di invasione e non certamente nella ipotesi di sovversioni interne. Mi assumo naturalmente tutta la responsabilità della diffusione di notizie che a mio giudizio non ledavano alcun interesse dello stato, ma anzi, contribuivano a fare opera di verità su comportamenti non certo lineari dei nostri servizi di sicurezza. Sono infatti fermamente convinto che nessuno possa evocare la segretezza e la riservatezza per coprire fatti che possano configurarsi come eversivi dell'ordine costituzionale».

Certo, l'inchiesta cerca i caratteri formalmente penali della violazione del segreto di Stato. Ma sostanzialmente quello che colpisce è che Padova aveva il documento sull'«Operazione Delfino» e Roma no. Ma non solo; quello che lascia allibiti è come il procuratore capo di Roma, Giudiceandrea, ha liquidato l'esercitazione che si è svolta nell'aprile del 1966, in modo lapidario e un po' paradossale.

Tempi e modi in una lettera di Spadolini al presidente della Commissione

# Gualtieri ha tempo fino a marzo per le indagini sulle stragi

leri, dopo un incontro fra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, il presidente del Senato ha consegnato a Libero Gualtieri una lettera (3 cartelle) che spiega come ed entro quali vincoli la Commissione stragi, presieduta dal senatore del Pri, possa completare i suoi lavori. Probabilmente restano ai commissari tre settimane di tempo per ritrovare un accordo di maggioranza e completare le relazioni su Gladio e Ustica. Oggi la lettera sarà resa pubblica.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quando è uscito dalla riunione dei capigruppo del Senato, ieri pomeriggio, Libero Gualtieri aveva in tasca una lettera di tre cartelle, firmata da Giovanni Spadolini, dalla quale dipenderà il prosieguo dei lavori della commissione Stragi. A giudicare dalla sua ana soddisfatta e sorridente le notizie non sono cattive. D'altra parte, già prima di riceverne materialmente la missiva, pare che Gualtieri abbia sentito al telefono Spadolini, che confermava un sostanziale «via libera» perché siano completate le relazioni su Ustica, Gladio, l'assassinio di Aldo Moro e l'Alto Adige.

formale che si attendeva.

Sul contenuto delle tre cartelle, è impossibile sapere di più. Ed è comprensibile che le indiscrezioni siano nate all'osso, dopo il fragore della fuga di notizie su Gladio. In ogni caso, oggi sarà lo stesso presidente della Commissione stragi a rendere pubblica la lettera. Ma è possibile ricostruire quali indicazioni di fondo abbiano dato Iotti e Spadolini su una materia tanto complessa, che implicava fra l'altro un continuo riferimento ad altre commissioni d'inchiesta istituite nel passato.

Sul fatto che Gualtieri e l'organismo da lui presieduto possano andare avanti, non c'erano dubbi, già in precedenti colloqui, Spadolini aveva espresso questo parere. Ed era altrettanto pacifico che non saranno compiuti atti istruttori, ma ci si limiterà a formalizzare i risultati ottenuti finora. Sembra resta da chiedersi quale limite temporale i presidenti delle Camere abbiano stabilito, considerando che il voto di «sì» è all'orizzonte. Probabilmente il limite sarà proprio l'inizio della campagna elettorale, i primi di marzo. Gualtieri e i commissari avrebbero così davanti, per le loro riunioni, all'incirca tre settimane.

L'altro problema è il grado di coesione politica nell'accettare le indicazioni di Iotti e Spadolini. Nell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza, i democristiani Casini e Toth avevano detto che prima di decidere qualsiasi ulteriore mossa avrebbero atteso la risposta ai quesiti di Gualtieri. Se davvero i tempi concessi sono così stretti, è possibile che Dc e Psi recedano dalle loro proteste e si mettano al lavoro. In caso contrario, «bisognerebbe vedere quali maggioranze possono eventualmente coagularsi in commissione. Qualunque sia l'esito di questa vicenda spinosa, comunque, la commissione Stragi non subirebbe un arresto definitivo. È prorogata, infatti, fino al 3 luglio. Di conseguenza, una volta elette le nuove Camere, se i rispettivi presidenti provvederanno con tempestività a nominare i nuovi commissari, essa avrebbe ancora margine e giungna a disposizione per fare luce sui tanti misteri irrisolti».

Per Nato e Usa le immagini sono protette da segreto Solo a fine mese la risposta ufficiale sulla bomba

I familiari ad Andreotti: «Perché intervennero i servizi?» La Regione parte civile Due vertici al Viminale

# La tragedia del Moby Prince fotografata dal satellite

Le foto della collisione tra il «Moby Prince» e la petroliera «Agip Abruzzo» sarebbero in mano alla Nato ed agli Usa, ma coperte dal segreto militare. I familiari delle vittime chiedono ad Andreotti se è vero che i servizi segreti italiani hanno indagato sulla tragedia. Nessuno conferma ufficialmente che a bordo della nave sia esplosa una bomba, ma neppure smentite i vertici degli inquirenti al Viminale.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSI

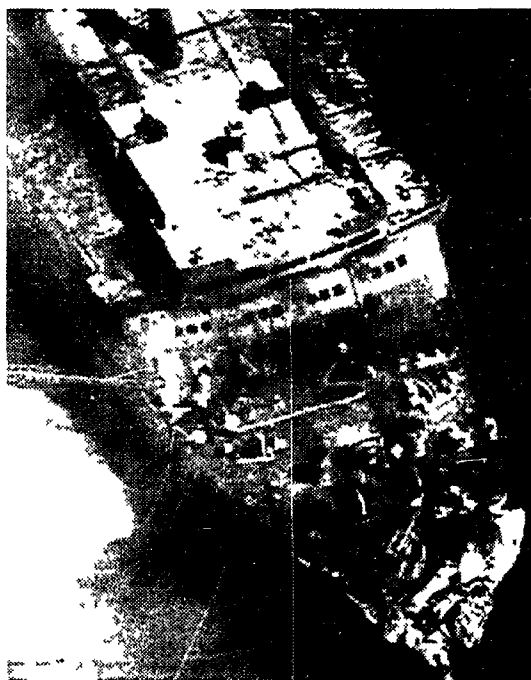
LIVORNO Porte sbarrate e bocche rigidamente chiuse. Sulle indagini sulla tragedia del «Moby Prince» è sceso il silenzio. Il procuratore capo della repubblica di Livorno Antonino Costanzo, fa sapere, tramite il piantone, che «non ha nessuna dichiarazione da fare». Stesse risposte

da parte del questore. Nessuno vuole confermare ufficialmente i risultati della super perizia, che avrebbe accertato l'esplosione di una bomba nel vano motori dell'elica di prua del traghetto. Però nessuno degli inquirenti neppure li smentisce come invece era avvenuto una settimana

fa. Su questa tragedia si stanno tuttavia alzando altre nebbie. Secondo alcune indiscrezioni i famosi satelliti geostazionari utilizzati dalle forze Nato e dall'esercito americano avrebbero effettivamente scattato le foto della collisione tra il traghetto e la petroliera. Le foto quindi esisterebbero ma sarebbero coperte dal segreto militare. A questo punto c'è da chiedersi perché nonostante lo stesso magistrato le abbia richieste insistentemente al governo non saltano fuori? Qualcuno avrebbe lasciato intendere che da queste foto si potrebbe risalire alle coordinate del satellite. Una motivazione che appare debole. Se

qualche servizio segreto è interessato a conoscere am messo che non lo sappia dove si trovano quei satelliti certamente non ha bisogno di quelle foto. Ci sono tanti altri mezzi per accertarlo. Eppure quei diagrammi possono essere essenziali per stabilire cosa è realmente accaduto la notte del 10 aprile scorso a due miglia dalla costa livornese. Neppure un attentato infatti riesce a spiegare appieno la dinamica di quel disastro costato la vita a 140 persone.

Intanto il presidente del comitato dei familiari delle vittime livornesi, Loris Rispoli, in una lettera inviata al presidente del Consiglio ed ai ministri della Difesa e della



Il «Moby Prince» in fiamme a destra Alessio Beltrand, unico superstite della tragedia



che la Regione si è costituita parte civile. Che i risultati della superperizia abbiano aperto nuovi scenari in questa tragedia è confermato dal fatto che nel giro di 24 ore a Roma, presso il ministero dell'Interno, si sono svolti ben due vertici degli inquirenti ai quali avrebbero partecipato il capo della polizia Vincenzo Parisi, il sostituto procuratore della repubblica Luigi De Franco che sta conducendo le indagini ed alcuni alti funzionari della polizia criminale. Tra gli inquirenti ci sarebbe però scetticismo nel collegare quella esplosione con un attentato terroristico.

Il ventaglio delle ipotesi è alquanto vasto ma la loro attenzione si starebbe concentrandosi sulla compagnia di navigazione la Navarma. In particolare si starebbe indagando anche su alcuni incidenti occorsi alle navi della compagnia negli anni scorsi, piccoli incendi avvenuti alcuni dei quali potrebbero essere stati di natura dolosa. Si sta forse facendo strada la convinzione che all'origine di quella bomba possa esserci stato un tentativo di estorsione contro la Navarma? O che qualcuno avesse interesse a danneggiarla sul piano dell'immagine? Nessuno conferma questa possibilità, ma non viene neppure esclusa. «È un'indagine ad ampio raggio - si sostiene - ed occorre tempo per verificare tutte le ipotesi. Andiamo per esclusione».

Achille Serra fa sapere che i risultati degli esami saranno resi noti solo il 26 febbraio e che si stanno svolgendo altre analisi, ma ormai sia alcuni inquirenti che il professor Alfredo Galasso che difende gli interessi di alcuni familiari delle vittime e della Fil-Cgil danno per acquisito il fatto

che a bordo del «Moby Prince» sia stato compiuto un attentato. Il professor Galasso parla di «una scoperta inquietante che richiede una revisione ed una ricostruzione di tutto il materiale probatorio» mentre il presidente della giunta regionale toscana Vannino Chiti ha annunciato

«Saltato» il decreto sul trattamento economico

## Militari e poliziotti: «Il governo ci inganna»

Protestano poliziotti, carabinieri, finanzieri. Perché ieri è «saltato» il provvedimento sul trattamento economico delle forze di polizia. In duecento hanno organizzato una manifestazione davanti a Montecitorio: «Ci hanno ingannato». Pacetti (Pds): «Lo sconcertante comportamento del governo ha determinato una situazione di caos che rischia di creare ulteriori tensioni tra i corpi di polizia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Circa duecento militari quasi tutti della guardia di Finanza, ieri pomeriggio davanti a Montecitorio. Protestano perché è appena «saltato» il decreto sul trattamento economico delle forze di polizia (quindi poliziotti, carabinieri, finanzieri). Nervosi, imitati, scontenti. «Noi ora non possiamo fare azioni eclatanti, non le possiamo e non le vogliamo fare. Ma questo provvedimento deve essere approvato». Tra i «voltosi» anche il colonnello Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocer carabinieri, ora candidato nelle liste del Pds.

«Duecento ieri «potremmo essere molti di più nei prossimi giorni» dicono carabinieri poliziotti finanzieri. Ce l'hanno con il governo. Che prima ha proposto il decreto poi ha presentato una serie di emendamenti e i tempi si sono allungati, dilatati. Ieri infine in aula al momento della votazione, è mancato il numero legale. «Se ne parlerà? Improbabile».

Oltre ai diretti interessati ha protestato anche il Pds Massimo Pacetti. «Lo sconcertante comportamento del governo ha determinato una situazione di caos che rischia di creare ulteriori tensioni fra i corpi di polizia». E spiega: «Il governo ieri (due giorni fa ndr) aveva presentato alcuni emendamenti al suo stesso testo stamane (ieri mattina ndr) li ha ritirati e ne ha proposti di nuovi, stravolgendo il provvedimento definito all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali». Pacetti parla di «contrastanti fra i ministri dell'Interno delle Finanze della Difesa contrasti che per mere esigenze di potere, rischiano di provocare altre divisioni tra le forze di polizia».

In sostanza, gli emenda-

menti proposti sarebbero un guazzabuglio. Ogni ministro cercherebbe di favorire il corpo di polizia alle sue dirette dipendenze. La replica del sottosegretario agli Interni Ruffino «Gli emendamenti del governo erano stati accettati dalla commissione. Le critiche del Pds quindi non sono fondate. Sarebbe grave comunque che il parlamento non approvò subito il provvedimento». Per il momento sono tutti arrabbiatissimi. I punti di vista dei carabinieri, agenti e ispettori di polizia, sottufficiali della guardia di Finanza, i carabinieri e i finanzieri inoltre speravano che il loro organismo di rappresentanza (Cocer) avesse finalmente un ruolo negoziale diventato un quasi-sindacato. Niente.

Quello sul trattamento economico non è stato il solo provvedimento «saltato» ieri. Avrebbe dovuto essere approvato anche un decreto-legge proposto dal ministro dell'Interno Scotti. Prevede l'adeguamento degli organici delle forze di polizia. Adeguamento da perseguire in due modi: Assumendo altri agenti e recuperando tutti quelli attualmente impiegati in compiti «impropri». Per esempio la vigilanza e il controllo negli aeroporti sarà affidata a società private. Dove e quando è possibile vigilantes al posto dei poliziotti.

## Antonio Tonussi è scomparso ieri a Vittorio Veneto È morto il partigiano Ivo Una vita per la libertà

Una vita vissuta per la democrazia, quella di Antonio Tonussi, morto ieri all'età di 87 anni a Vittorio Veneto. Militante antifascista dalla gioventù - a diciotto anni fu costretto ad emigrare in Francia - Tonussi fu volontario in Spagna col nome di battaglia di Ivo. Successivamente partecipò alla Resistenza combattendo nel «maquis» francese. Da sempre iscritto al Pci recentemente aveva aderito al Pds.

È morto ieri all'età di 87 anni a Vittorio Veneto il compagno Antonio Tonussi (nome di battaglia Ivo) combattente in Francia tra i Maquis e decorato della Legion d'Onore.

Era nato a Vittorio Veneto e a diciotto anni perseguitato dai fascisti dovette emigrare in Francia dove fu tra gli organizzatori dei «gruppi di lingua italiana» e per questa attività subì vani arresti ed espulsioni dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo. Nel febbraio 1934 egli è sulle barricate di Parigi contro «le croci di fuoco» del colonnello De La Roques, contro il colpo di Stato tentato dal «quadre di azione nazionaliste». Accorse volontario in Spagna e con altri 90 italiani forma-

la centuria «Gastone Sozzi» partecipando successivamente a tutte le principali battaglie a Madrid ed a Guadalajara. Ritornato in Francia con Riccardo Rockgover di Trieste (ucciso poi dai nazisti al Forte militare di Mont Valérien) organizzò i Ftpi (Franchi tiratori italiani) simili alla Gap italiana. Partecipò ad una azione nella quale venne giustiziato il generale nazista Von Schauneberg che firmava le condanne a morte dei patrioti francesi a Parigi. Arrestato, torturato per venti giorni dalla Gestapo e poi rinchiuso nella cella di rigore della prigione di Fresnes dove rimase per tre mesi ammanettato e successivamente rinchiuso per trenta giorni nel Forte de Romaniville di dove

venivano prelevati i candidati alla fucilazione al Mont Valérien. Preferirono però la sua deportazione a Mauthausen e a Gusen dove rimase sopravvissuto a ventisette mesi di servizi e di torture. Creduto morto, trasportato su un carro alla camera a gas, venne salvato dal compagno Bardini. Successivamente fu ferito in un bombardamento aereo inglese. Liberato il campo fu tra gli ultimi a rientrare in Francia perché intrasportabile e dopo tre anni di cure nella zona di Parigi ritornò alla sua attività tra gli emigrati italiani. È stato decorato della più alta onorificenza dello Stato francese (la Legion d'Onore) e gli fu assegnata una pensione da maggiore dell'esercito francese. Rientrò nella sua Vittorio Veneto nel 1977 e nonostante la sua malferma salute partecipò alla attività del Pci e recentemente anche del Pds al quale volle iscriversi. Ha scritto un libro di memorie intitolato semplicemente con il suo nome di battaglia Ivo.

Le condoglianze più fraterne alla sua compagna da parte del Comitato federale e della Sezione di Vittorio Veneto.

Stiamo diventando il paese dei licenziamenti e della cassa integrazione.

Bisogna difendere il lavoro e il salario.

Una nuova politica economica.

Un patto tra italiani, tra le forze del lavoro e della produzione.

**Manifestazione nazionale a Roma sabato 22 febbraio ore 15, corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni**



**PER IL LAVORO  
PER LA  
DEMOCRAZIA**

Nuovo allarme di Shevardnadze alla vigilia del cruciale vertice di Minsk tra i capi delle undici Repubbliche

«Se le riforme falliranno ritorneranno sulla scena la destra e i reazionari E la gente li seguirà...»

# «Più grande che ad agosto il rischio di colpo di Stato»

«Il rischio di un colpo di Stato è più grande che ad agosto». Un nuovo ammonimento di Shevardnadze mentre Eltsin, in difficoltà all'interno, dice all'Occidente: «Mille dollari investiti all'istante questo pericolo dalla Russia». Domani a Minsk la riunione dei capi di Stato della Csi dall'incerto esito. Al centro dei colloqui il destino delle forze armate. Pronto il decreto di Eltsin per l'esercito della Russia.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Eduard Shevardnadze «non è il pericolo di un colpo di Stato». Un ammonimento grave da parte dell'ex ministro, tornato alle cure della sua «Associazione di politica estera», ma che stavolta non dovrebbe essere accolto con sufficienza, anche se l'uomo ci ha abituato a queste sortite rivelate, fondate, peraltro, già una volta. Shevardnadze insiste giudicando la situazione di oggi «ben più grave» di quella precedente il «putch» dell'agosto dello scorso anno per via di due ragioni fondamentali: la crescente, e forse tra breve non domabile, protesta della popolazione per il vertiginoso aumento dei prezzi; la lotta per la conquista delle forze armate, o parti di esse, che si svolge tra i principali

paesi della Comunità e che ha ripercussioni sensissime all'interno delle strutture militari dove non è chiaro se prevalgono gli orientamenti democratici o di segno opposto. Le preoccupazioni di Shevardnadze necheggiano le voci sui «giorni contesi» che ambienti americani darebbero ad Eltsin soffocato dalle conseguenze boomerang delle riforme messe in azione dai suoi giovanissimi ministri e mortificato dalla presidenza della Casa Bianca nell'aprile il flusso di finanziamenti in una fase di estrema incertezza.

L'ex ministro si è pronunciato alla vigilia di una cruciale riunione, domani a Minsk, dei capi di Stato della Comunità che dovranno occuparsi, prevalentemente, del finanzia-



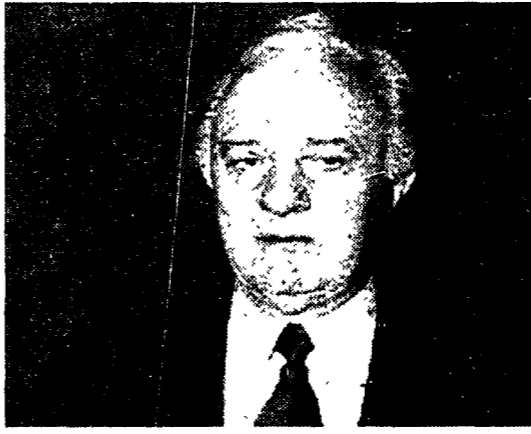
Boris Eltsin

mento e del bilancio delle forze armate comuni. Ma sulla capitale della Belorus incombono nubi nere. Da più parti, anche in ambienti di governo dei paesi partecipanti, si sottolinea la difficoltà per il raggiungimento di un accordo. Addirittura, il premier bielorusso, Viacslav Kebich, ha detto di considerare «problematica» l'esistenza della stessa Comunità se non si arriverà ad un'intesa mentre ad Alma Ata fonti ufficiali della presidenza Nazarbaev hanno lanciato su Mosca l'accusa di «voler giocare» la carta delle discordie interetiche confidando sul fatto che in Kazakistan c'è una poderosa presenza russa e soltanto il 40 per cento della popolazione è indigena. Per non dire dell'ucraino Kravciuk che ha messo in guardia Mosca da un ritorno «ai tempi imperiali», pena la immediata fine del già incerto Commonwealth.

L'ex Shevardnadze ha parlato, dunque, avendo davanti il quadro dei rapporti tra i poteri della vecchia Unione e la situazione sociale ed economica. In Russia, e negli altri Stati, è in corso il «ponte aereo» di aiuti occidentali che rimarrà pur sempre un semplice gesto

di umanità, i moscoviti più poveri hanno mangiato un pasto caldo, che comprendeva anche un dolce alla vaniglia, ma con la beneficenza non si ricostruisce un'intera economia, non si rilancia la produzione che si trova, invece, in caduta libera. Shevardnadze ha usato, come sempre, parole franche annunciando che la destra e i reazionari «rapparriranno sulla scena» se falliranno i tentativi di riforma: «La gente li seguirà - ha previsto - perché non si può convincere una persona a sostenere le istituzioni democratiche se si trova in una condizione miserabile e vive in un paese affamato». Non viene esclusa una unità di intenti tra la destra nazionalista e i comunisti che sono in grado di organizzarsi e l'eventualità che più viene temuta è la «fulmineità» con cui questo rivolgimento potrebbe accadere. Da oggi a domani, tutto d'un colpo. Non potendo esser certi, tra l'altro, della collocazione che assumeranno i militari. Quale sarà l'esito del confronto all'interno dei comandi affollati di ufficiali che hanno visto precipitare i propri livelli di vita e una parte dei quali nutre propositi di vendetta?

A Minsk si discuterà anche



Eduard Shevardnadze

della condizione sociale dei militari, che è l'argomento che più inquieta insieme al destino generale dell'immenso potenziale di mezzi e armi. Shevardnadze è terrorizzato all'idea di una destabilizzazione che potrebbe arrivare proprio dall'ex Unione: «Il maggior pericolo per il mondo intero». In questa prospettiva, anche la Russia si prepara, come dice, al peggio. Infatti pare che sia pronto il decreto con il quale Boris Eltsin darà vita all'esercito della repubblica e che dovrebbe essere annunciato proprio subito dopo l'incontro di Minsk (dove il presidente russo dovrebbe incontrare a tu per tu l'ucraino Leonid Kravciuk). Un esercito di almeno un milione e mezzo di uomini, secondo la stima del generale Volkogonov, consigliere del presidente che, in un'intervista, ha evidentemente reso pubbliche le tendenze emerse sabato scorso nella riunione del «Collegio» del comando centrale che, oltre ad occuparsi della nuova divisione, ha spinto perché diventasse presto una realtà le forze russe. Così, con buona probabilità, avverrà e sarà un evento che non potrà non accrescere la tensione dentro la Csi. Volkogonov ha affermato ieri che la trattativa sul futuro delle forze armate va proseguita sino a quando si farà un accordo: «Anche una pessima trattativa - ha detto - è meglio di una guerra». Come si vede, i toni sono già questi mentre, curiosamente, altri uomini con le stellette, riuniti in una delle tante commissioni di studio, hanno deciso di abolire l'obbligo del saluto al mausoleo di Lenin ma di mantenere l'appellativo di «compagno» nei saluti tra soldati.

Vada come vada, le forze armate russe ci saranno. Simbolo della grande potenza «erede dell'Urss». Se ci sono quelle ucraine, se nascono quelle dell'Azerbaigian, l'evento è inevitabile. Per l'orgoglio di militari e nazionalisti che hanno gli occhi puntati sulla Crimea che Kravciuk non pensa affatto a restituire. Ma Eltsin, che l'altra sera ha parlato agli ambasciatori accreditati a Mosca, si è detto certo che la Russia «eviterà la guerra civile». Che non si preoccupino più di tanto i vari Bush ma che sappiano anche che «ogni mille dollari in investimenti rafforzano la stabilità e allontanano il rischio di una rivincita dei rossi o dei fascisti». Parola di presidente.

Il russo Kozyrev «Allerta zero per tutte le armi atomiche»



Il ministro degli Esteri russo Kozyrev (nella foto) ha proposto ieri davanti alla conferenza sul disarmo dell'Onu che tutte le potenze nucleari del mondo pongano in stato di «allerta zero» le loro forze strategiche. Kozyrev ha inoltre letto alla conferenza un messaggio di Eltsin nel quale il presidente russo chiede alla comunità internazionale di aiutare il suo paese ad eliminare l'arsenale bellico ereditato dall'Unione Sovietica. Kozyrev ha ricordato che la federazione russa non è un potenziale avversario di nessun altro paese ed ha affermato che ciò crea un «contesto politico interamente nuovo» per la conferenza sul disarmo. Il problema principale è di trasferire il nuovo pensiero politico in soluzioni militari concrete: in questo contesto - ed in particolare per eliminare il rischio di qualsiasi «incidente» dal quale possa scaturire una guerra nucleare - Kozyrev ha proposto di porre in «allerta zero» gli arsenali strategici delle potenze nucleari, di immagazzinarle separatamente vettori ed ogive nucleari e di rivedere «fondamentalmente» le dottrine militari delle grandi potenze.

Londra, laburisti e conservatori alla pari nei sondaggi

Conservatori e laburisti sono alla pari nei sondaggi pubblicati ieri dal quotidiano londinese «The Guardian», che assegna a ciascuno il 40 per cento dei consensi, contro il 16 per cento dei liberal-democratici e l'uno per cento dei verdi. Il partito del premier Major ha perso due punti rispetto all'analogo sondaggio del mese scorso, mentre il partito di Kinnock e i verdi hanno perso un punto, e i liberali ne hanno guadagnati quattro, nonostante lo scandalo suscitato dalla confessione «postuma» del segretario Paddy Ashdown sulla love story adulterina che lo aveva legato cinque anni fa alla segretaria.

Nuovo lavoro per De Cuellar: si occuperà di alta finanza

L'ex segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar non è rimasto a lungo disoccupato. Lasciato il palazzo di vetro alla fine del 1991, si occuperà d'ora in poi di alta finanza. Secondo un comunicato pubblicato ieri a Ginevra, egli entrerà fra qualche giorno nel consiglio di amministrazione delle due principali società holding del gruppo bancario del finanziere Edmond Safra, la Republic New York Corporation a New York e la Safra Republic Holdings a Lussemburgo. Perez De Cuellar, che è di nazionalità peruviana, ha 71 anni. Prima di diventare effettiva, la sua nomina deve essere approvata dagli azionisti di minoranza delle due banche.

Amnesty a Shamir: «Stop alle torture»

Un appello al primo ministro israeliano Shamir è stato rivolto da Amnesty International affinché intervenga per fermare le torture e i maltrattamenti nei confronti di palestinesi abitanti nei territori occupati. Nella lettera, l'organizzazione umanitaria invita Shamir ad aprire un'inchiesta indipendente sulle circostanze della morte di Mustafa Akawi, un palestinese arrestato il 22 gennaio scorso insieme ad altre persone e sospettato di appartenere al fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fpip). Quando il 3 febbraio è comparso dinanzi al giudice che ha prolungato la sua detenzione di altri otto giorni, l'uomo, si legge nella lettera di Amnesty, mostrava lividi sul petto. La richiesta del giudice di farlo esaminare da un medico non è stata accolta. Nella notte tra il 3 e il 4 febbraio l'uomo ha detto di sentirsi male durante un interrogatorio ed è stato condotto in una cella angusta definita dai carcerieri «frigorifero» dove poco dopo è morto.

Mosca, fanno l'amore in treno e fanno pagare il «biglietto»

In una vettura di un treno suburbano di Mosca, una coppia di giovani ha fatto l'amore sotto gli occhi sbalorditi dei passeggeri, chiedendo poi a ciascuno dei presenti di pagare per lo spettacolo cinque rubli, cioè l'uno per cento di uno stipendio medio mensile in Russia. Raccontando l'episodio, avvenuto domenica sera, Moskovski Komsomolez precisa che i due giovani hanno fatto lo «sconto del biglietto» ai pensionati, chiedendo loro solo un rublo. Alla ventina di passeggeri del treno, prosegue il giornale, è stato praticamente impossibile sottrarsi allo «show», perché la coppia di amanti era accompagnata da un gruppo di amici che hanno bloccato la vettura.

La Casa Bianca caccia il direttore della Nasa

Richard Truly ha ieri dato le dimissioni da amministratore della Nasa. Lo si è appreso da fonti dell'ente spaziale americano. Ex-astronauta, Truly era dal 1985 a capo della Nasa. Truly si è dimesso «su richiesta della Casa Bianca». Ex-astronauta delle navicelle «Shuttle», dal luglio 1989 a capo dell'ente spaziale americano, Truly ha mandato una lettera al presidente George Bush in cui indica che rimarrà in carica fino al primo aprile «per garantire stabilità all'agenzia». La Casa Bianca ha annunciato che Truly si è dimesso «per ragioni personali». L'interessato si è però detto «scocciato» dal fatto che lunedì scorso Bush gli ha chiesto di andarsene. Secondo notizie non confermate l'amministratore della Nasa era ai ferri corti con il vicepresidente Dan Quayle, che è presidente il Consiglio spaziale nazionale, un comitato a cui spetta lo studio delle direttrici fondamentali degli sforzi americani per la conquista dello spazio. «Me ne vado a testa alta, orgoglioso di che cosa abbiamo fatto», ha dichiarato Truly dopo aver lamentato che la richiesta di dimissioni è arrivata per lui «come un fulmine a ciel sereno».

VIRGINIA LORI

Il diplomatico Usa: «Ho fiducia»

## Baker mediatore tra azeri e armeni

Il segretario di Stato americano Baker ha avuto un doppio faccia a faccia con i presidenti dell'Azerbaigian e dell'Armenia, in conflitto da quattro anni a causa del Nagorno Karabakh. Baker, prima di partire per il Turkmenistan, si è dichiarato soddisfatto dei colloqui e fiducioso nella missione della Csece, giunta ieri nella regione contesa, per tentare la ricerca di una soluzione pacifica.

■ MOSCA. James Baker ha incontrato ieri, per tre ore, il presidente dell'Azerbaigian Ayaz Muttalibov. L'incontro seguiva un analogo faccia a faccia, martedì, con Leon Ter-Petrosian, presidente dell'Armenia. Oggetto dei colloqui la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto che da quattro anni oppone le due repubbliche ex-sovietiche. Il segretario di Stato americano, nella Csi in coincidenza con l'invio degli aiuti alimentari americano-europei, ha insistito sull'importanza dei negoziati sulla questione del Nagorno Karabakh, la regione a maggioranza armena - amministrativamente subordinata alla repubblica azeri. Ter-Petrosian aveva chiesto a Baker di condiziona-

re il riconoscimento dell'Azerbaigian da parte degli Stati Uniti al rispetto dei diritti degli armeni del Nagorno Karabakh e alla fine del blocco dei trasporti verso l'Armenia. Partendo da Baku per Ashkhabad (in Turkmenistan). Baker ha dichiarato di vedere buone prospettive per lo stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Baku e Washington.

I colloqui, giudicati da James Baker soddisfacenti, si sono svolti in un momento di particolare tensione in Azerbaigian, dove i militari chiedono misure più energiche per contrastare l'aggressività degli armeni. Il Consiglio nazionale azeri, inoltre, si prepara a chiedere all'Onu di esaminare l'aggressione armena contro

l'Azerbaigian. Dall'altra parte gli armeni accusano i loro avversari di aver lanciato per primi, dalla fine dello scorso anno, una offensiva massiccia nei confronti del Nagorno Karabakh. Anche ieri si è combattuto nei villaggi del Nagorno Karabakh e sembra che vi siano stati almeno tre morti. Dal governo armeno era venuta tempo fa la richiesta all'Onu dell'invio di caschi blu, richiesta considerata una interferenza inaccettabile da parte del parlamento azeri che ha invece accettato la missione della Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione in Europa (Csece). I nove osservatori Csece sono giunti ieri sera nel Nagorno Karabakh e Baker partendo ha dichiarato alla Tass: «Gli Stati Uniti sono interessati alla soluzione dei problemi di questa regione, in particolare in seno alla Csece» e ha precisato che gli Stati Uniti non prevedono una iniziativa separata. La delegazione della conferenza europea è guidata dal cecoslovacco Karel Svartensberg e dovrà riferire il 27 e 28 prossimi a Praga in una riunione a livello ministeriale sulla situazione nel territorio conteso.

La tv l'avrebbe avuta da servizi segreti occidentali

## Telefonata antisemita di Arafat La Cnn trasmette, l'Olp querela

Secondo una registrazione telefonica trasmessa dalla rete americana Cnn, Yasser Arafat avrebbe insultato gli ebrei e la Francia, parlando con il suo rappresentante a Parigi dello scampore suscitato dal ricovero di Habbash. Il testo sarebbe pervenuto alla Cnn tramite un servizio segreto occidentale. Arafat ha smentito formalmente. Ibrahim Souss, l'uomo dell'Olp in Francia, ha annunciato una querela

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. «Abou Ammar, il governo non ha niente a che fare con questo affare». Si tratta piuttosto dell'opposizione e degli ebrei. Gli ebrei sono al lavoro. «Gli ebrei al lavoro! Siano maledetti i loro antenati! Canil Sudiciume! Lerciume! E tutto questo per un malato! Io mi sono preso cura dei loro prigionieri, ho curato i loro malati. Ma i fetenti restano fetenti... e grazie tante alla Francia, alla Francia progressista e grazie alla civiltà francese. E grazie al marcume ebreo con il quale regoleremo i nostri conti in futuro... Non abbiamo bisogno dei trattamenti medici francesi! Non abbiamo bisogno della loro sporcizia civile! Ecco qua. Ti parlo da un telefono sotto controllo. Che trasmettano tut-

to in televisione...». Vero o falso? La sfonata di cui sopra, secondo la rete televisiva americana Cnn, sarebbe opera di Yasser Arafat, chiamato Abou Ammar dal rappresentante dell'Olp a Parigi Ibrahim Souss. Secondo la direzione dell'Olp a Tunisi e lo stesso Arafat sarebbe invece una volgare e grossolana montatura. La Cnn, che ha trasmesso la registrazione integrale della telefonata, sostiene di averla avuta da «un servizio segreto occidentale», di aver sottoposto il dialogo alla perizia di alcuni esperti, i quali avrebbero riconosciuto la voce di Yasser Arafat, anche se non in termini tali da poterla citare come elemento di prova in un'eventuale azione legale. Ibrahim Souss, da parte sua, ha annunciato una querela

contro la rete americana, accusata di essersi fatta strumento di una provocazione antipalestinese. La telefonata si sarebbe svolta il 30 gennaio, nel momento più acuto dell'affare Habbash, quando la magistratura francese aveva deciso di bloccare nell'ospedale parigino in cui era ricoverato, Arafat, chiamato da Tunisi e parla con il suo uomo a Parigi, Ibrahim Souss, stimato intellettuale e tessitore attento dei rapporti franco-palestinesi. Il leader dell'Olp, scandalizzato dalla piega presa dagli avvenimenti, rivendicava il fatto che Habbash si trovasse a Parigi con il consenso dei francesi. «L'abbiamo forse mandato perché vada a spacciare sugli Champs Elysees? No, l'abbiamo mandato alla Croce Rossa». E intima a Souss di organizzare il più rapidamente possibile il rimpatrio di Georges Habbash. Ma condiscende la sua collera con una sfilza di insulti contro ebrei e francesi. Israele non ha perso tempo a reagire, esprimendo tutta la sua «indignazione» malgrado la smentita formale dei vertici dell'Olp. In Francia il presidente del Crif (il Consiglio delle istituzioni ebraiche) Jean Kahn ha detto: «Se i propositi attribuiti a Arafat e Souss si ri-

velassero esatti la nostra convinzione che sono degli antisemiti sarebbe rafforzata». La comunità ebraica ha detto di esser preoccupata. Il dipartimento di Stato americano ha definito «odioso» e «razzista» le dichiarazioni antisemite. Da parte francese, un portavoce del ministero degli Esteri ha affermato che manca ogni prova di autenticità della registrazione, ed ha espresso dubbi sulla «sostanza reale» della conversazione telefonica. I servizi di sicurezza in grado di registrare la telefonata, oppure di fabbricarla, non mancano: a Tunisi, quartier generale dell'Olp, sono particolarmente attivi francesi, americani, israeliani. Se si tratta di una smontatura, è ben organizzata: la Cnn è vista in tutto il mondo e gode di buona reputazione professionale. Ma tutta la vicenda Habbash pone ancora degli interrogativi, a parte i risvolti, già riasorbiti, di politica interna francese. Ci si chiede se l'intento non sia quello di condizionare in qualche modo il negoziato di pace arabo-israeliano. In tutta questa storia infatti, fin da quando Habbash trovò le telecamere ad attenderlo all'aeroporto di Bourget, c'è un solo perdente: l'Olp di Yasser Arafat.

Nella regione himalayana contesa tra Delhi e Islamabad la polizia pakistana spara su una folla di nazionalisti. Almeno 10 morti e 150 feriti. Migliaia di persone tentavano di penetrare in territorio indiano

# Soffocata marcia indipendentista in Kashmir

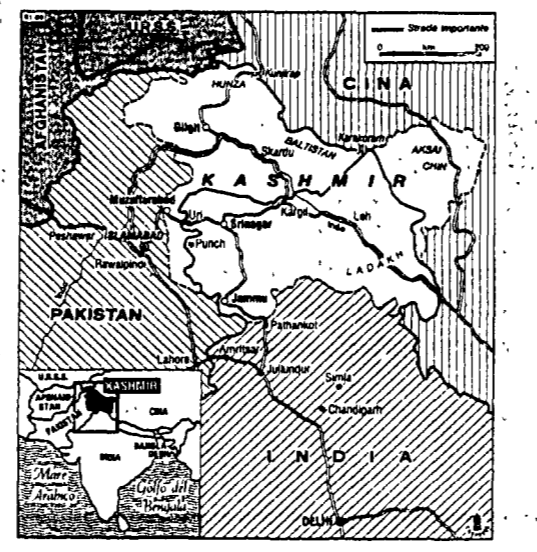
Migliaia di indipendentisti kashmiri sono stati bloccati alla frontiera con l'India dalla polizia pakistana, che sparando ha impedito loro di sconfinare. Almeno 10 i manifestanti uccisi, 150 i feriti. Il passaggio dal Pakistan in India per gli organizzatori della marcia avrebbe dovuto simbolicamente rappresentare l'abbattimento del «muro» tra le due porzioni di Kashmir.

GABRIEL BERTINETTO

■ Oltre il ponte di Kotta mancano soltanto cinquecento metri per raggiungere Kathoth, ultimo posto di blocco pakistano prima di passare in territorio indiano. Ma è sul ponte di Kotta che la marcia per la riunificazione e l'indipendenza del Kashmir si è imbattuta nella fermissima volontà del governo pakistano di impedire a qualunque costo lo sconfinamento prospettato dai manifestanti.

Rotoli di filo spinato ostacolano l'avanzata del corteo. La folla li rimuove, gridando: «Meglio morti che schiavi». Interviene la polizia con i manganeli. I dimostranti reagiscono e ingiungono furore colluttazioni con gli agenti. Non si lasciano disperdere neanche dai getti di lacrimogeni. I gas si mescolano alla pioggia che cade insistente, e diventano paurosamente confusi i contorni rocciosi del magnifico

paesaggio, sulle pendici dell'Himalaya, in cui il dramma sta per sfociare in tragedia. Le forze di sicurezza sono in difficoltà, temono di essere sopraffatte. E sparano. Sparano ad altezza d'uomo. Uccidono 10 manifestanti, o forse più. Ne feriscono 150, o forse più. Muoiono anche due agenti, raggiunti da lanci di pietre, o forse addirittura da colpi di arma da fuoco. Le migliaia di ultranazionalisti accorsi al richiamo del Fronte di liberazione di Jammu e Kashmir (Jkif) sono costretti a fare marcia indietro. Incerta la sorte del loro capo Amanullah Khan. Forse l'hanno arrestato. Secondo altre fonti invece, a tarda ora Amanullah stava negoziando con le autorità il rilascio di alcune decine di compagni, fermati prima durante e dopo gli scontri. Il Jkif, si può stare certi, non esce politicamente inde-



bolito dalla battaglia, nonostante la perdita di alcuni suoi attivisti, ed il mancato conseguimento dell'obiettivo dichiarato, cioè la penetrazione in territorio indiano. E inimicabili infatti che i suoi dirigenti credessero in un atteggiamento condiscendente da parte delle autorità pakistane. Il governo di Islamabad non poteva, come ha detto il primo ministro Nawaz Sharif, «corere il rischio di scatenare una nuova guerra con l'India». Innescare cioè un conflitto che rischierebbe di combattersi a colpi di armi nucleari (di cui l'India pur non ammettendolo è fornita, ed il Pakistan sta per dotarsi, come ha riconosciuto pochi giorni fa il governo stesso). Ed era prevedibile che le autorità pakistane avrebbero impedito con ogni mezzo il transito al di là della linea di demarcazione che taglia in due il Kashmir. Al di là della quale l'esercito indiano aveva predi-

sposto uno sbarramento poderoso, pronto a fare fuoco contro chiunque si azzardasse a varcarlo. I leader del Jkif dunque hanno organizzato la marcia nella consapevolezza che quasi certamente non sarebbero riusciti ad arrivare al traguardo. Ma sono riusciti a richiamare in modo «clamoroso» l'attenzione mondiale sul loro movimento, sugli scopi della loro lotta. Inoltre agli occhi dell'opinione pubblica kashmiria, di qua e di là della linea di demarcazione tra India e Pakistan, il Jkif si qualifica ora come il gruppo più importante e determinato nell'universo delle organizzazioni nazionaliste spuntate come funghi in Kashmir nel corso degli ultimi due anni. Nella lotta fra le due tendenze in cui si divide il movimento nazionalista, l'emergere del Jkif significa il prevalere degli indipendentisti puri rispetto a

coloro che puntano all'annessione di tutto il Kashmir al Pakistan. Significa cioè il prevalere di quella tendenza che è osteggiata ovviamente non solo dalle autorità di New Delhi ma anche da quelle di Islamabad. Amanullah Khan, capo del Jkif, commentando gli avvenimenti di ieri, ha affermato: «A questo punto è evidente che il Pakistan è nemico del Kashmir tanto quanto lo è l'India». Certo ieri, eccezionalmente, i due eserciti, che da decenni si confrontano e periodicamente si scontrano lungo la linea divisoria «provvisoriamente» stabilita nel 1948 al momento della partizione tra India e Pakistan, hanno collaborato. I capi dei due contingenti militari sono riuniti in permanente contatto telefonico. I comandanti indiani sono stati informati minuto per minuto sugli spostamenti del corteo che si avvicinava sempre di più verso il territorio

da loro controllato. Il primo ministro Nawaz Sharif ha spiegato che l'intervento della polizia è servito ad evitare che «i promotori della marcia spingessero tanti innocenti nel fuoco». Qualcuno avrebbe potuto rispondere, rimanendo nello stesso contesto metaforico, che in questo modo i manifestanti kashmiri hanno soltanto cambiato braccio senza però cessare di scottarsi. Il premier ha colto l'occasione per esortare l'India a cercare una soluzione negoziata alla contesa sul Kashmir, ed ha ribadito il principio (che l'India respinge) dell'autodeterminazione. Ha chiesto cioè per l'ennesima volta che in Kashmir si tenga finalmente il referendum indicato dall'Onu nel 1949. New Delhi ha sempre rifiutato il «conoscere» quanto poco filo-indiano sia la popolazione del Kashmir, prevalentemente musulmana.

### Mosca «Duemila ucraini con i croati»

MOSCA. Oltre duemila cittadini della ex-Unione Sovietica hanno partecipato finora al conflitto militare in Jugoslavia combattendo a fianco delle truppe croate.

La notizia è stata riportata ieri da un settimanale russo «notizie di Mosca». Secondo l'articolo apparso sulla rivista la maggior parte dei «mercenari» sarebbe giunto dalla Repubblica ucraina e questo fatto si spiegherebbe con la vicinanza geografica tra le due repubbliche e con una certa simpatia tra le lingue ucraina e croata.

Tra i duemila mercenari provenienti dalle repubbliche dell'ex-Urss vi sarebbero anche soldati provenienti dalla Russia e perfino molti georgiani.

Secondo il settimanale, i «volontari» giungono in Croazia il più delle volte grazie a inviti personali ricevuti da privati cittadini e si arruolano nell'esercito croato con un contratto in base al quale guadagnano tra i mille e i millecinquecento marchi tedeschi al mese.

«La preferenza si dà naturalmente ai reduci dall'Afghanistan, che hanno una grande esperienza di combattimento», racconta sempre il settimanale moscovita.

Il giornale riporta tra l'altro le dichiarazioni di un giovane «mercenario» il quale afferma di aver ricevuto l'estate scorsa la proposta di arruolarsi nell'esercito croato, ma di averla respinta dopo lunghe riflessioni, mentre sei suoi amici si recarono in Croazia e finora di essi non si è avuta alcuna notizia.

### Germania «Vietiamo i gas già dal '93»

BONN. Il termine per vietare la produzione di cloro-fluoro-carburi (Cfc) che intaccano la fascia d'ozono dell'atmosfera, in Germania potrebbe essere anticipato al '93. Lo ha detto il ministro dell'ambiente Klaus Toepfer al Bundestag, in un dibattito seguito all'annuncio di Bush circa l'intenzione degli Usa di sospendere la produzione di Cfc nel '95, con cinque anni di anticipo sulla scadenza indicata dal trattato internazionale per la protezione dell'ozonofera.

Il '95 era il termine già fissato dalla Germania per la sospensione della produzione di Cfc. Ma la notizia di un ulteriore assottigliamento della fascia di ozono, diffusa la scorsa settimana dagli scienziati statunitensi, ha suscitato molto scalpore nel paese. La Germania produce il 10 per cento di clorofluorocarburi, usati per gli spray e gli impianti di refrigerazione. Il ministro Toepfer ha comunque sottolineato che l'anticipazione dei termini sugli altri paesi, ha già posto il suo paese alla guida della ricerca su possibili sostanze alternative ai Cfc.

### L'allarme Nasa sull'inquinamento dell'aria costringe Bush a spostare al 1995 il divieto dei cloro-fluoro-carburi

# L'ozono mette alle corde gli Usa

## Anticipata di 5 anni la messa al bando dei veleni

Una settimana dopo che la Nasa aveva lanciato l'allarme sulla possibilità che si apra un buco nell'ozono su America ed Europa, non più solo sulla lontana Antartide, Bush fa marcia indietro e anticipa al 1995 anziché al 2000 la messa al bando dei cloro-fluoro-carburi. Anche di quelli impegnati dal Pentagono che - secondo uno studio - rappresentano quasi due terzi dell'inquinamento di origine industriale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ci avevano fatto credere che lo strato protettivo di ozono era minacciato soprattutto dalle nostre creme da barba e dall'aria condizionata. E che la grande minaccia futura sarebbe venuta se si diffondevano i frigoriferi in Cina. E invece uno studio presentato dal National Toxics Campaign Fund di Boston ci rivela che quasi due terzi di tutte le emissioni industriali Usa di cloro-fluoro-carburi, cioè dell'agente inquinante di origine umana che viene ritenuto responsabile dell'assottigliamento della coltre stratosferica di ozono, sono colpa del Pentagono e delle industrie legate alla difesa.

In particolare, il 26,5% delle emissioni di Cfc-113 nell'at-

mosfera viene direttamente dalle industrie militari Usa, il 29% dalle 26 imprese che in un modo o nell'altro sono anche le più legate alle commesse del Pentagono, e dalle 3 centrali nucleari che anziché energia per uso civile producevano bombe atomiche. Il Cfc-113 viene usato soprattutto come solvente per pulire i componenti metallici ed elettronici della più sofisticata produzione bellica. «Le imprese civili qualcosa per sostituire i cloro-fluoro-carburi lo stanno facendo. Sarebbe ora che cominciasse a farlo anche il Pentagono», dice Lenny Siegel, tra gli autori del rapporto intitolato «Operazione Scudo di Ozono: la guerra del Pentagono contro la Stratosfera».

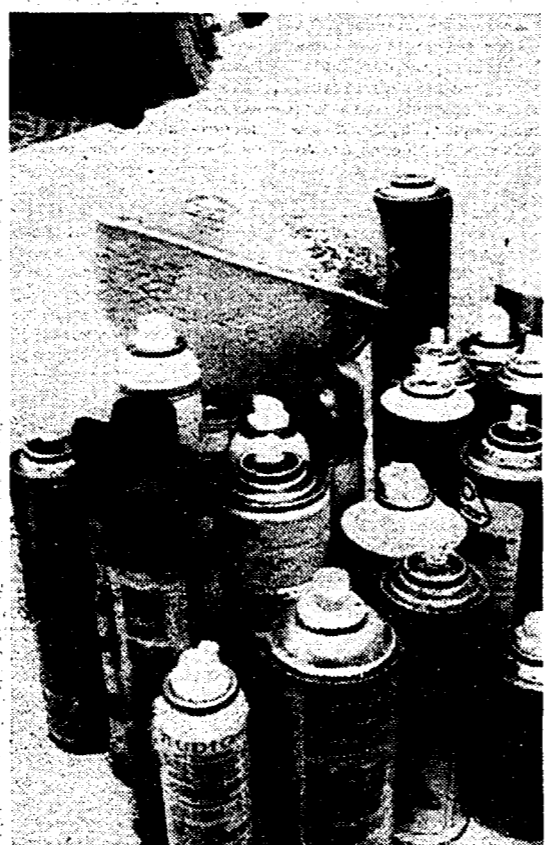
A poche ore da questa de-

nuncia, e ad una settimana dall'aggiacciante rapporto Nasa da cui risulta che il buco nell'ozono che protegge la terra dai raggi ultra-violetti non è più una stranezza sopra il Polo Sud, ma ce l'abbiamo dritto sopra la testa in Europa e in America, Bush ha annunciato che gli Stati Uniti anticiperanno di 4 anni, al 1995 anziché al 2000, la data entro cui la convenzione internazionale da loro firmata a Montreal li obbliga a porre fine alla produzione e all'impiego dei cloro-fluoro-carburi. Varrà per tutti, assicurano dalla Casa

Bianca, anche per il Pentagono e le commesse militari. Per Bush e uno dei maggiori «pensamenti» in anno di elezioni presidenziali, una svolta del 180 gradi. Sinora la parola d'ordine alla Casa Bianca era stata: non ci sono prove scientifiche incontestabili che l'assottigliamento dello strato di ozono sia colpa dei cloro-fluoro-carburi, non è il caso di farsi prendere dal panico, e comunque è inutile che ci sacrifichiamo noi ricchi mentre tra pochi anni il terzo mondo, i cinesi e gli indiani, si metteranno ad avere aria condizio-

nata e frigoriferi come noi. Avevano accettato a denti stretti di firmare l'accordo di Montreal, ma insistevano di non poter fare molto prima del 2000, a differenza degli europei della Cee che il limite se lo erano posti per il 1997 e i tedeschi che, da primi della classe in ecologia, addirittura l'avevano anticipato al 1995. Il teorico e il più acceso sostenitore di questa linea, del primo l'ecologia poi l'ecologia - dichiaratamente in nome degli interessi degli amici della grande industria - era stato l'ex capo di gabinetto Sununu. La cosa più straordinaria è che la tecnologia offre già sostituti validi ai cloro-fluoro-carburi. Erano riluttanti solo per meschino calcolo di bilancio.

Oltre all'approssimarsi delle elezioni presidenziali, una delle ragioni per cui hanno cambiato linea è probabilmente la serietà dei nuovi allarmi. Un conto è se c'è un «buco» di ozono il più lontano che si possa immaginare da noi, un altro è se rischia di verificarsi anche sull'emisfero settentrionale, cioè dritto sopra l'Europa e l'America. Le zone più ricche e popolate del mondo industrializzato. «C'è voluto un buco nell'ozono sopra Kennedypoint perché Bush riconoscesse finalmente che il problema è urgente e richiede risposte immediate», per dirla con il senatore democratico Al Gore. Più severi ancora gli ambientalisti - di «Greenpeace». «Non si capisce proprio perché si debba attendere sino al 1995. E da pazzi continuare a produrre Cfc anche solo per un mese ancora», dicono, ricordando al contempo che oltre al problema ozono c'è anche quello del più generale «effetto serra» prodotto dall'anidride carbonica. Auspicano che il ripensamento presidenziale si faccia sentire anche su questo alla nuova sessione del Panel internazionale sui mutamenti del clima che si apre a New York martedì prossimo. Ad un questionario inviato da quelli di Greenpeace ai 400 massimi scienziati che nel mondo si sono occupati di «effetto serra» lo scorso anno, hanno risposto in 113. Alla domanda se ritengono possibili mutamenti selvaggi del clima tali da inondare aree costiere e isole, trasformare in deserti zone coltivate, e così via, solo il 47% risponde che è «improbabile», mentre il 32% lo ritiene «possibile» e il 13% addirittura «probabile».



### Sostituire i Cfc? Si può ma costa e consuma energia

del cloro con l'idrogeno. Proprio gli atomi di cloro rendono infatti la molecola di Cfc tremendamente aggressiva.

Due dei composti più interessanti da questo punto di vista sono il diclorofluorocarburi (Hfc) e il idrofluorocarburi (Hfc). Si tratta di sostanze destinate a sostituire i Cfc negli impianti di refrigerazione degli uffici, degli ospedali e delle automobili. Proprio le automobili, infatti, si stanno rivelando come inquinanti particolarmente pericolosi. I gas contenuti negli impianti di aria condizionata (molto diffusi nei modelli americani) si liberano nell'aria facilmente e istantaneamente quando le automobili vengono portate dallo sfasciacarrozze.

All'avanguardia in questa ricerca è la DuPont. E del resto la multinazionale chimica è la prima produttrice nel mondo di clorofluorocarburi e porta quindi la maggiore responsabilità nella scoperta dei sostituti. In Italia, la Montedison società del gruppo Montedison-Peruzzi, sta producendo due prodotti alternativi ai Cfc, il Meforex 123 e 134a destinati alla refrigerazione, al condizionamento

e alla produzione di schiume espansive. Resta comunque aperto il grande problema: le nuove molecole che sostituiscono i Cfc hanno delle performance molto inferiori a quelle dei gas buca ozono. Risultato: occorre consumare più energia per far funzionare i frigoriferi e gli impianti di condizionamento dell'aria. C'è chi ha previsto che la domanda di energia elettrica che nascerrebbe in Europa dall'uso di questi nuovi frigoriferi salva ozono potrebbe essere soddisfatta solo con dieci nuove centrali nucleari. O con migliaia di tonnellate di petrolio in più da bruciare. Così, se si salva un aspetto dell'ambiente, si interviene però pesantemente su un altro.

Senza contare che i sostituti costano molto e quindi sarà difficile imporre uso e produzione ai paesi in via di sviluppo. Paesi che hanno bisogno di espandere le loro strutture per la conservazione del cibo e che quindi non possono rinunciare facilmente a produrre e adottare centinaia di migliaia, se non di milioni, di nuovi frigoriferi. Chi glieli pagherà?

### E gli ultimi dati rivelano nuovi «strappi»

Le radio e i giornali di Francoforte sono subissati da qualche giorno di telefonate allarmate della popolazione. Le madri chiedono se non debbano astenersi dal portare al parco i loro bambini. Tutto nasce dalla conferenza stampa che, una settimana fa, i responsabili della Nasa hanno tenuto a Washington. L'ente spaziale americano ha infatti reso noto che i dati rilevati dal satellite e da una serie di palloni sonda e di aerei attrezzati per la ricerca meteorologica, dimostrerebbero che l'atmosfera sopra l'Europa settentrionale e gli Stati Uniti è gravemente inquinata sia dai gas clorofluorocarburi sia dalle polveri e dai gas emessi dalla disastrosa eruzione del vulcano Pinatubo, nelle Filippine.

Questo inquinamento potrebbe accelerare, secondo i fisici, il processo di disgregazione della coltre di ozono che protegge il pianeta. In particolare, tra qualche settimana potrebbe aprirsi sopra zone altamente popolate (in Europa dal Mare del Nord già in giro alla barriera delle Alpi, a est fino alla Russia, a ovest fino alla Spagna, mentre l'Italia dovrebbe restare fuo-

ri) un «buco» nella coltre di ozono. In termini più precisi: lo strato che ci protegge dai raggi ultravioletti provenienti dal Sole potrebbe assottigliarsi a causa dell'azione dei gas inquinanti. Questa rarefazione avviene in genere normalmente sopra il nord Europa nella stagione intermedia tra l'inverno e la primavera e sembra essere l'equivalente simmetrico del buco che si apre nella coltre d'ozono dall'altra parte del pianeta, sopra l'Antartide, tra l'ottobre e il dicembre e l'inizio della primavera antartica.

Solo che questa volta le potenzialità distruttive dell'inquinamento chimico dell'atmosfera sembrano essere molto maggiori. Si parla infatti, secondo le recentissime stime della Nasa, di una deplezione, cioè di un assottigliamento, del 30-40% contro una media stagionale del 5-10 per cento.

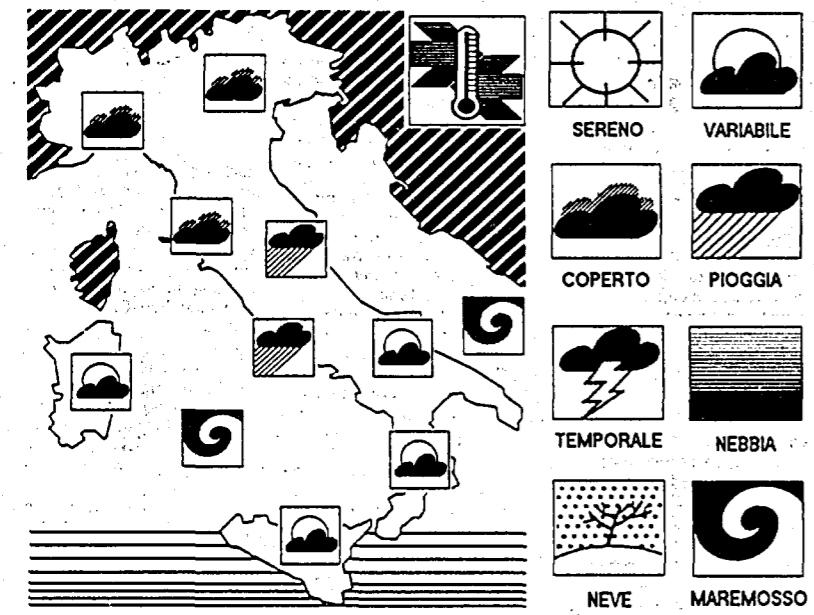
I giornali tedeschi hanno insistito molto sui rischi che l'assottigliamento dello strato di ozono comporterebbe per la popolazione. In particolare, secondo il parere degli ambientalisti, sotto tiro sarebbe

la città di Francoforte. Certo, finora dati certi sugli effetti negativi del buco d'ozono non ce ne sono. Solo dai Cile sono venute recentemente notizie preoccupanti su cecità temporanee di bambini e malformazioni di ovini nati nella Terra del fuoco. Causa delle une e delle altre sarebbe l'aumentata radiazione solare al suolo dovuta al buco nella coltre d'ozono. Ma queste notizie, riprese dai settimanali americani, per ora non sono state confermate. Certamente, una diminuzione dello strato d'ozono rischia di far aumentare i tumori della pelle e, secondo un rapporto Unep reso noto l'altro giorno, anche di rendere più pericolosa l'epidemia di Aids abbassando le difese immunitarie umane.

Parliamoci chiaro, non è affatto facile sostituire i tradizionali clorofluorocarburi con altre sostanze così prive di rischi, così economiche, così facili da maneggiare. Se infatti non ci fosse il problema ozono i Cfc sarebbero perfetti.

Invece, occorre trovare altro. E altro si sta trovando, scoprendo però che questo «altro» non è perfetto. Comunque sia, i sostituti di Cfc avranno un'azione, seppure limitatissima, di distruzione dell'ozono. Ma certamente sono preferibili. In questi ultimi anni la ricerca ha sviluppato una grande quantità di sostituti ai Cfc. La chiave di volta è la sostituzione o l'annullamento, nel composto,

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione, più energica delle precedenti, si estende dalle regioni scandinave sino al Mediterraneo occidentale e tende a spostarsi verso levante. In giornata comincerà ad interessare la nostra penisola. Questo nuovo aspetto della situazione meteorologica migliora la situazione della nebbia e contribuisce alla diluizione delle sostanze inquinanti accumulate nei giorni scorsi nei bassi strati atmosferici.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni nevose. Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione da ovest verso est. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso sulla fascia tirrenica e successive precipitazioni; i fenomeni si estenderanno gradualmente alla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi tutti i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sul settore nord-occidentale tendenza a miglioramento con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alle altre regioni dell'Italia settentrionale e a quelle dell'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica. Per quanto riguarda la fascia adriatica e jonica e le regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0 6	L'Aquila	-1 9
Verona	1 4	Roma Urbe	np 13
Trieste	5 9	Roma Fiumic.	6 15
Venezia	1 6	Campobasso	4 10
Milano	2 5	Bari	0 15
Torino	-1 6	Napoli	6 16
Cuneo	1 8	Potenza	3 9
Genova	12 13	S. M. Leuca	9 14
Bologna	0 4	Reggio C.	6 17
Firenze	6 11	Mossina	11 15
Pisa	8 13	Palermo	4 15
Ancona	2 16	Catania	3 18
Perugia	5 9	Aighero	3 14
Pescara	4 13	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 11	Londra	9 12
Atene	4 17	Madrid	3 21
Berlino	2 8	Mosca	-3 -2
Bruxelles	4 12	New York	-3 9
Copenaghen	4 5	Parigi	12 14
Ginevra	5 11	Stoccolma	0 3
Helsinki	np np	Varsavia	1 5
Lisbona	11 15	Vienna	6 10

### ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 Strage di Bologna: il parere della Casazione. Intervista a T. Secci, pres. ass. vittime.

Ore 9.10 Bambini lettori esigenti. In studio Luigi Maierba, scrittore.

Ore 9.30 Quelle zone d'ombra della violenza sessuale. I pareri di Lidia Ravera e Roberta Tatafiore.

Ore 9.45 lo, magistrato deluso dello Stato. Con Gabriele Battimelli, Pres. il sez. penale Casazione.

Ore 10.10 Fido diretto sulla salute. In studio Giovanni Berlinguer. Per interviste chiamare i num. tel. 06-6791412/6794539.

Ore 11.10 Industrie: La catena di montaggio. Le voci degli operai Pirelli e l'opinione di Giuseppe Turani.

Ore 11.30 Ustica: giornalisti ancora nel mirino. Con Sandro Provisonato (Europeo).

Ore 11.45 Mercato Unico e crisi dell'est: l'Europa batte cassa. Intervista a Luigi Colajanni.

Ore 15.30 La donna nei Media. Con Gilda Longo e Ada Grecchi.

Ore 16.15 Fino all'ultimo tabù - La morte in vetrina. Interviste a Claudio Rinaldi (dir. Espresso), Omar Calabrese (semiologo), Vincenzo Consolo (scrittore).

Ore 17.20 Quanta vita, con i Rosso Vivo.

Ore 18.20 Rockland: la storia del Rock: Lou Reed e Velvet Underground.

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 525.000
6 numeri	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 297/72007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39x40)

Commerciale ferialte	L. 400.000
Commerciale festivo	L. 515.000
Finestrella 1° pagina ferialte	L. 3.300.000
Finestrella 1° pagina festiva	L. 4.500.000
Manchette di festata	L. 1.800.000
Redazionali	L. 700.000
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti	L. 590.000
Ferialte	L. 670.000
A parola: Neurologie	L. 4.500
Partecip. Lutto	L. 7.500
Economici	L. 2.250

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

**SABATO 15 FEBBRAIO**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 31 FAME NEL MONDO

Giornale + fascicolo FAME NEL MONDO L. 1.500

In regalo con Avvenimenti in edicola  
**STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI**  
Ogni settimana un libro d'autore

- Il caso Moro
- Armi e droga
- Le stragi
- La loggia P2
- Servizi segreti
- Mafia
- Ustica

Questa settimana in regalo: **"ARMI E DROGA, la mia inchiesta"** di Carlo Palermo

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

LETTERE

Il presidente degli Stati Uniti si lancia nella campagna elettorale presentato dalla moglie Barbara: «Sarà una battaglia dura ma corro per vincere e vincerò»

«Voglio continuare perché il governo è troppo grande e costa troppo» e promette un altro pieno «secolo americano» Retorica e colpi bassi ai democratici

# «Assalterò la Washington mangia-soldi»

## Bush si candida cavalcando l'odio contro la classe politica

Bush, da ieri ufficialmente col cappello di candidato oltre che di presidente, si lancia nella campagna elettorale cavalcando l'odio dell'America di provincia nei confronti di Washington e dei politici e la meta di un nuovo «secolo americano» di supremazia mondiale. Ma abbandona già gran parte delle proposte economiche che aveva presentato due settimane fa nel discorso sullo stato dell'Unione.

Barbara, con accanto il vice Dan Quayle e la moglie Marylin, Bush non ha esitato ad assumere toni da generale, il giorno prima della battaglia decisiva. «Non facciamo illusioni, sarà una battaglia dura... Ma voi mi conoscete... il combattimento per vincere, sono determinato a vincere, vincerò... sarà lotta dura, lotteremo onestamente, e vinceremo...», ha detto, presentandosi pieno di vigoroso ottimismo, quello stesso che comincia a scarseggiare nell'America della recessione. Ma la prima serie di colpi bassi l'ha indirizzata direttamente agli avversari democratici, dando loro la colpa di tutto quel che non funziona.



George Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Perché voglio continuare a servire da presidente per altri quattro anni?... Il mio messaggio è semplice: ritengo che il governo sia troppo grande e costi troppo...». Nell'annunciare ufficialmente la propria ricandidatura alla Casa Bianca, Bush non solo ha indossato, sopra quelle del presidente, le vesti del candidato, ma anche quelle del baricadere.

Parafasando Lenin per cui «anche il cuoco deve essere in grado di governare», Bush ha voluto rassicurare gli americani che «come dice il mio filosofo politico preferito, Barbara Bush, quel che avviene nelle vostre case è più importante di quel che avviene alla Casa Bianca».

Novello Bossi, il presidente-candidato si è fatto alliere delle proteste della periferia contro la capitale mangia-soldi. Promettendo, se sarà rieletto, magari non un Reich dei millenni, ma un altro «Secolo Americano» di gloria. Morale: la Casa Bianca val bene un po' di retorica e qualche finta picconata. E poi in anno di elezioni tutto può tornar buono. Presentato dalla First Lady

«Io credo in una difesa forte, in buone scuole, in un governo che sia davvero degno del nostro popolo», ha detto, riprendendo, pari pari, i temi che erano stati di Reagan. Se lui non c'è riuscito è colpa dell'opposizione che in questi anni è stata in trincea a Washington... che è rimasta aggrappata alle vecchie vie, che non per principio ma per puro calcolo politico ha bloccato i nostri sforzi per combattere il crimine.

Hanno rifiutato di unirsi alla rivoluzione nel sistema di istruzione americano, hanno ostacolato gli sforzi per ridurre le tasse, procedere nella deregulation e incoraggiare la crescita economica».

Quasi discorsi da paranoico, di uno che denuncia un complotto universale di malvagi contro di lui e contro la gente. Anche in politica estera i toni sono viscerali. L'appello è all'«orgoglio dell'America, ferito da chi si permette di insinuare che gli Usa non sono più il «Number One».

«Siamo stati noi a forgiare un nuovo ordine mondiale... L'America si erge da sola come leader indiscusso del mondo... non per niente il nostro uccello nazionale non è lo struzzo ma è l'aquila... la gloria di questo secolo è l'America, e la storia chiamerà questo secolo il secolo americano perché siamo stati noi a combattere la battaglia della libertà e a vincerla... e la storia ci dirà di un secondo secolo americano...».

Toni così non si sentivano dai tempi di Reagan. Non li ricordiamo nemmeno nella campagna del 1988 contro Du-

kakis. Allora l'obiettivo era di attirare le simpatie di almeno una parte dell'elettorato democratico, segnalando un superamento del reaganismo.

Eppure Bush non è pazzo. Che abbia deciso di ritirare fuori quei toni si avverte pare indicare che più di conquistare nuovi consensi a sinistra gli preme ricompattare lo schieramento reaganiano che gli si sta sfaldando sulla destra. Si vede che lo hanno consigliato di far così.

Ancora a dicembre sembrava che Bush dovesse invitare ad una sorta di «patto nazionale», una sorta di tregua per curare l'economia. All'inizio dell'anno aveva preannunciato toccasana miracolosi contro la recessione. A fine gennaio, nel discorso sullo stato dell'Unione, aveva confermato una serie di misure limitate ma ingegnose, ruotanti attorno ad un modesto regalo fiscale ai ceti medi. Ma pare che a questo punto siano cadute anche queste, la Casa Bianca, spaventata dalle conseguenze sul deficit pubblico, abbia già tacitamente lasciato cadere i 500 dollari di riduzione delle tasse

per le famiglie a reddito medio, e cerchi di far approvare in Congresso un «pacchetto» ormai notevolmente ridimensionato, in cui di sostanzioso restano solo i regali fiscali ai ricchi.

Distribuire un paio di dollari al giorno a tutti non valeva la candela, e di ridistribuire invece dai ricchi ai poverissimi non si parla nemmeno, perché questi ultimi tanto non votano neppure.

Sembra cambiata insomma la strategia elettorale. Bush cerca di compattare il suo «zoccolo duro», anziché inseguire a destra e a sinistra i consensi di un voto ceto medio. Gli basterà per vincere? Molto, ovviamente, dipenderà da chi è il suo avversario. Anzi, per essere più precisi, tutto. Nel 1988 Bush, considerato un grigio epigono di Reagan non godeva di stampa molto migliore di quella attuale.

La rete tv Abc aveva fatto un sondaggio intervistando gli elettori all'uscita dalle urne. Ne era venuto fuori che il 45% di quelli che avevano votato Bush non l'avevano fatto perché gli piaceva lui ma perché non gli andava a genio Dukakis.

Questo e altre domande da tempo mi fanno riflettere: non posso rimanere indifferente a tutto ciò! Devo reagire in qualche modo! L'unica risposta è quella di darmi una mossa e contribuire attivamente alla «campagna elettorale» già iniziata, aiutando i compagni della sezione nella propaganda e nelle iniziative inerenti alla stessa, affinché il Pds alle prossime elezioni ottenga un buon risultato, alla faccia di tutti gli uomini di regime, governanti e non, che ci vorrebbero spartiti dalla scena politica italiana.

Lo ci sarò a dare il mio modesto contributo; invito anche tanti altri compagni che sono arrabbiati, in crisi, indifferenti, a reagire e prendere sottobraccio la propaganda e suonare i campanelli delle case per farci sentire e discutere con la gente. In un momento così difficile per la democrazia dobbiamo reagire, lasciare perdere le perdite, non ci si può frustrare, difendere il nostro partito, portare la sua voce e le sue proposte in ogni casa. Le potenzialità ci sono, basta metterle in campo.

«Avevo smesso quattro anni fa... Ma adesso reagisco!»

Caro Unità, ho smesso l'attività politica quattro anni fa, nel marzo 1988, per motivi personali e per dissensi con alcuni compagni della sezione a cui appartenevo; non ho certamente smesso di leggere l'Unità o di seguire i grandi e sconvolgenti avvenimenti di questi ultimi anni.

Seguo con rabbia e impotenza i forsennati e pazzeschi attacchi che vengono lanciati nei confronti del Pds e mi chiedo: perché tutto questo? Se — come dicono — non contiamo più niente, se siamo sorpassati dalla storia perché inferire così accanitamente contro un moribondo?

Questo e altre domande da tempo mi fanno riflettere: non posso rimanere indifferente a tutto ciò! Devo reagire in qualche modo! L'unica risposta è quella di darmi una mossa e contribuire attivamente alla «campagna elettorale» già iniziata, aiutando i compagni della sezione nella propaganda e nelle iniziative inerenti alla stessa, affinché il Pds alle prossime elezioni ottenga un buon risultato, alla faccia di tutti gli uomini di regime, governanti e non, che ci vorrebbero spartiti dalla scena politica italiana.

memoria di coloro che furono mandati a morire in mezzo al ghiaccio russo. La temperatura media d'inverno oscilla tra i 35° e i 45° sotto zero e noi avevamo una misera divisa, pochi viveri e armi invernabili.

Non occorre essere geni per comprendere il vero motivo di tanti morti e disperse; dopo inenarrabili sofferenze, rimasero pietrificati nel ghiaccio e ora giacciono nella steppa russa.

Ernesto Barbieri, Villanova di Bagnacavallo (Ra)

C'è una legge per chi ha sminato (ma ne hanno una pallida idea?)

Caro direttore, nel 1946 ho fatto parte di quel piccolo esercito di rastrellatori di mine che hanno permesso al nostro Paese la ricostruzione e la rinascita. Nel 1989 ho fatto la domanda al ministero della Difesa per la concessione della Croce di guerra al merito.

Ho titolo alla attribuzione di tutti i benefici previsti dalle vigenti disposizioni di legge a favore dei combattenti, perché impegnato in operazioni — particolarmente rischiose — per bonifica campi minati. Il Dpr 20 febbraio 1948 infatti recita: «Gli addetti ai lavori di bonifica ai campi minati, per poter conseguire i benefici previsti dalle disposizioni a favore dei combattenti e dei reduci di guerra, devono possedere i seguenti requisiti: a) aver prestato servizio sui campi minati per un effettivo periodo di tempo non inferiore a 90 giorni, anche se non consecutivi; b) aver prestato servizio particolarmente rischioso, intendendosi come tali quelli compiuti dai dirigenti, dagli assistenti e dagli sminatori specializzati».

Ma la Direzione generale Esercito, 9ª Divisione con lettera 27 settembre 1990, portata a mia conoscenza con 15 mesi di ritardo, ha bocciato la mia richiesta di concessione della Croce di guerra al merito per la partecipazione alle operazioni di bonifica campi minati dal 7 dicembre 1946 al 15 maggio 1948, motivando il rigetto con il fatto che la mia partecipazione è avvenuta in un periodo successivo alla fine della guerra. E aggiungendo che non ho i requisiti non solo per la Croce di guerra, ma neanche per il diploma di benemerito che pure mi era stato consegnato tramite carabinieri fin dal 1950.

Un ricorso al ministro della Difesa è rimasto senza risposta: è così, infatti, che l'Italia «mostra riconoscenza verso chi ha rischiato la vita per la ricostruzione e la rinascita. Credo che il nostro ministero della Difesa non abbia la più pallida idea di quello che può essere un campo minato.

Si fanno dunque leggi (anche troppe) ma c'è sempre chi pretende di gestirle a modo proprio.

Nicola Alessi, Roma

A Siracusa, per gli immigrati, c'è sempre l'Inca-Cgil

Caro Unità, apprendo con grande sorpresa la notizia apparsa nell'inserto «Immigrazione» di sabato 25/1, che a Siracusa gli extracomunitari possono chiedere aiuto soltanto alle Acli e al patronato Inas-Cisl.

Posso assicurare che l'Inca-Cgil e la Cgil di Siracusa, che si trovano in via Aristotele n° 9, hanno aperto un apposito Ufficio Immigrazione da molto tempo, punto di riferimento di centinaia e centinaia di extracomunitari.

Ti scrivo questo anche per evitare confusione tra gli extracomunitari siracusani abituati a recarsi nella sede della Cgil.

Enrico Tamburella, Responsabile Servizi sociali della Cgil di Siracusa

# Solo la sua vittima può salvarlo

## E l'America s'interroga su Tyson

Riconosciuto colpevole di stupro, Tyson potrebbe ora essere salvato dalla sua vittima. La diciottenne «Miss Black America» che lo ha accusato ha infatti chiesto di deporre di fronte al giudice il giorno dell'emissione della sentenza. E molti presumono intenda chiedere clemenza per l'imputato. Potrebbe essere questa la via per ottenere la sospensione della pena. E l'America si chiede: chi è davvero Mike Tyson?

dei 60 anni di carcere. Ma ben altri, nella pratica, sono i punti di riferimento di quanti oggi azzardano previsioni. Molti ricordano come la media dello stato dell'Indiana sia, in casi analoghi, di 11 anni; e come quella personale di Patricia Gifford — un giudice che fu a sua volta, in anni non lontani, prosecutore specializzato in reati di violenza sessuale — oscilli tra i sette e gli otto anni di reclusione. E tuttavia opinione unanime che — dovesse la vittima pubblicamente avanzare una richiesta di clemenza — Mike Tyson potrebbe infine ottenere la sospensione condizionale della pena.

Appuntamento al 6 marzo, dunque. Un'attesa non lunghissima, questa, che i media americani presumibilmente consumeranno interrogandosi sulla natura reale del processo appena conclusosi. Di che cosa si è trattato? Di una nuova sfida tra uomo e donna? Di una rivincita della «verità al femminile» dopo le sconfitte nel caso Thomas-Hill e del processo di Palm Beach? Oppure di un giudizio a sfondo razziale, nel quale la pelle e le origini dell'imputato hanno finito per giocare un ruolo decisivo?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Non sembra aver perso la baldanza, Mike Tyson. E — come d'uso alla vigilia d'ogni match — la puntualmente sapere a giornali ed avversari d'essere in piena forma e «pronto alla guerra». Nessuno, evidentemente, gli ha ancora spiegato che la guerra, per lui, è già finita. E che ciò che gli resta, in realtà, non è che la ricerca dell'onorevole armostrizio d'una pena non troppo severa. Nessuno, tra i suoi molti consiglieri ed avvocati, deve aver fin qui trovato il coraggio d'informarlo della sua sconfitta. E di dirgli che, come in ogni armistizio, le sue sorti dipendono ora in gran parte dall'indulgenza dei vincitori. Nel suo specifico caso, dalla generosità del giudice e da quella della donna che lo ha accusato.

E proprio questo è ciò che, a quanto pare, sta per accadere: riconosciuto colpevole di stupro dalla giuria del processo di Indianapolis, Iron Mike potrebbe ora evitare il carcere grazie ai buoni ed inattesi uffici della sua stessa vittima. Quello che per ora si sa è, in verità, soltanto questo: la diciottenne «Miss Black America» che ha vittoriosamente portato Tyson sul banco degli imputati, ha chiesto ieri di poter testimoniare nuovamente il 6 di marzo, alorché il giudice Patricia Gifford dovrà stabilire la pena da infliggere all'ex campione mondiale. Il massimo previsto dagli esperti, ricordano gli esperti di scienze giuridiche e statistiche, raggiunge in teoria, per la somma dei tre reati attribuiti a Tyson, le abissali profondità

Sarà così? Era questo ciò che «Miss Black America» intendeva ieri allorché, attraverso i suoi avvocati, ha preannunciato una nuova testimonianza «a sorpresa». Si vedrà. Quel che è certo, intanto, è che, al di là di questo sorprendente ed ancora ipotetico regalo, non resta a Mike Tyson che la vaga speranza di un appello al quale, in realtà, gli esperti non concedono che scarseissime chance di successo. A meno, ovviamente, che i suoi avvocati non riescano in un apposito futuro a produrre nuove e consistenti testimonianze.

Pochi, in verità, sono coloro che si soffermano su questi altrettanti ma alquanto ipotetici scenari. E quei pochi sono, spesso, privi di ogni credibilità. La carta della «discriminazione razziale», ad esempio, è stata giocata — con prevedibile grossolanità — da Don King, l'imprenditore pugilistico nero famoso per i suoi non impudicissimi trascorsi e per la singolare foggia «gotica» — ovvero proiettata verso l'alto — della sua capigliatura. Ma nessuno, al di fuori del suo poco raccomandabile entourage, è preso prendere sul serio la sua improbabile requisitoria. Dopotutto, hanno sottolineato molti osservatori, l'ineffabile King era, in questo



Mike Tyson salutato dai suoi fans all'uscita del Tribunale di Indianapolis

processo, assai più un «coimputato» che un disinteressato sostenitore delle ragioni di un amico sotto processo. Poiché proprio a lui ed al suo modo insieme spietato e cialtronesco di concepire il business della boxe si deve in realtà buona parte della metamorfosi che ha bruciato la carriera di Mike Tyson.

E proprio questo, in effetti, sembra oggi dominare il dibattito sugli esiti del processo di Indianapolis: la personalità di Iron Mike, la sua vita, i percorsi forse non ineluttabili che lo hanno portato a diventare la

feroce caricatura di sé stesso. Molti cronisti sono ritornati nella casa di Brownsville, a Brooklyn, dove Mike ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza. E, sul tetto, hanno con emozione ritrovato la famosa piccionata che, costruita in quegli anni non lontanissimi, si dice gli curasse con quasi maniacale amorevolezza. Altri sono rientrati nella palestra di Bed-Stuy dove Mike, strappato al riformatorio, era cresciuto alla scuola rigorosa di Cus D'Amato, ovvero di una boxe, certo crudele, ma anche alimentata dal culto del riscatto per-

Quando Togliatti venne a trovarci nel campo di prigionia n° 58/6

Spett. direzione, gli avvenimenti che si susseguono in questo periodo di travagliata confusione, mettono in imbarazzo anche la mente più equilibrata; rabbrivisco quando sento alcuni mezzi d'informazione distorcere la realtà dei fatti.

Quando Togliatti venne a trovarci nel campo di prigionia n° 58/6

Caro Unità, apprendo con grande sorpresa la notizia apparsa nell'inserto «Immigrazione» di sabato 25/1, che a Siracusa gli extracomunitari possono chiedere aiuto soltanto alle Acli e al patronato Inas-Cisl.

Posso assicurare che l'Inca-Cgil e la Cgil di Siracusa, che si trovano in via Aristotele n° 9, hanno aperto un apposito Ufficio Immigrazione da molto tempo, punto di riferimento di centinaia e centinaia di extracomunitari.

Ti scrivo questo anche per evitare confusione tra gli extracomunitari siracusani abituati a recarsi nella sede della Cgil.

Enrico Tamburella, Responsabile Servizi sociali della Cgil di Siracusa

# Tensione in Algeria

## Manifestazioni giovanili in varie università a sostegno degli islamici

ALGERI. La tensione rimane alta in Algeria, dove ieri si sono svolte agitazioni studentesche in varie università. Gli studenti islamici dell'ateneo di Bab Ezzaur ad Algeri, e quelli di Blida e di Costantina, hanno organizzato manifestazioni e sit-in, scandendo slogan a sostegno del Fronte islamico di salvezza, contro l'«Alto comitato di Stato e per l'instaurazione di uno Stato islamico. Alla facoltà di scienze e tecnologia di Algeri, il consiglio accademico ha deciso di rimandare gli esami, che avrebbero dovuto cominciare ieri mattina, finché la situazione all'interno dell'università non tornerà ad essere più calma. A Costantina le attività d'insegnamento sono paralizzate. Gli studenti islamici, per lo più legati alla tendenza «djaazara» del Fis (nazionalista) che fa capo a Mohamed Said, dirigente del Fis attualmente reclusi irreprezibili, han-

no annunciato per sabato nuove manifestazioni nelle università. Intanto una cinquantina di fondamentalisti islamici si sono recati in gruppo da un barbiere per farsi radere, secondo quanto riferisce un quotidiano della sera. «Hanno deciso di sbarazzarsi delle loro barbe perché ritenevano che portassero solo problemi», scrive il giornale, citando testimoni nella città di Ain Beida, nell'est del paese. I fondamentalisti, facilmente identificabili proprio per le barbe che portano, sono particolarmente esposti al giro di vite deciso dalle autorità algerine dopo i disordini scoppiati in tutto il paese. In serata si è riunito ancora l'«Alto comitato di Stato per esaminare misure che consentano alla giustizia di compiere «nel rispetto della legge» la sua missione di salvaguardia della sicurezza nel paese.

# Dopo la pubblicazione degli archivi sui criminali di guerra tedeschi

## Nuove rivelazioni in Argentina

### E ora ci si chiede: Peron fu nazista o no?

Ora in Argentina, dopo la pubblicazione degli archivi sui criminali di guerra tedeschi, ci si chiede se Juan Domingo Peron, fondatore del giustizialismo, fosse nazista o no. In verità stanno emergendo nuove rivelazioni sui rapporti fra il governo di Peron e i nazisti in fuga dopo la fine della guerra. Ma per il momento non si hanno elementi certi sul filo-nazismo di Peron. Che è difeso da Menem.

Buenos Aires. Ma Peron fu nazista o no? La pubblicazione degli archivi sui criminali nazisti in Argentina, voluta dal presidente Carlos Menem, ha aperto nel paese un dibattito sulla figura di Juan Domingo Peron, il fondatore del giustizialismo. Menem, l'uomo del peronismo che sta distruggendo tutti i miti tradizionalmente legati al peronismo vecchio stile, ha difeso il leader storico del movimento. «L'Argentina» ha detto — deve affrontare la verità e non ha nulla da temere, e così non ha nulla da temere la figura di Peron, il cui ricordo è anzi onorato dalla pubblicazione degli archivi».

Il giornale riporta la testimonianza di Carlos Fuldner, un ufficiale delle Ss nato in Argentina, che ebbe stretti contatti con Eichmann. Sbarcato nel paese latino-americano e ottenuto nuovi documenti sul posto con il nome di Richard Klement, Eichmann lavorò nella provincia di Tucuman in un'impresa di ingegneria idraulica, la Capri, fondata da Fuldner, anche lui tornato al paese natale dopo un passato nazista sulla cui gravità non

esistono per il momento elementi di giudizio. Adolf Eichmann lavorò nel Tucuman fra il 1951 e il 1953. Secondo alcuni testimoni era un uomo taciturno, che frequentava alcuni tedeschi e non dava l'idea di essere un criminale di guerra. È curioso, dice il Clarin, che Eichmann-Klement diede alla polizia del Tucuman come indirizzo una casella postale, che era usata, per lo stesso fine, da altre nove persone, tutte con cognome tedesco.

Ma la carriera di Fuldner, anche se meno importante, presenta aspetti molto singolari. Risulta, infatti, da un rapporto della polizia argentina del 1962 che egli fu anche funzionario del ministero degli Interni, nella sezione che si occupava di immigrazione, ed effettuò missioni in Europa per

# Quando Togliatti venne a trovarci nel campo di prigionia n° 58/6

Spett. direzione, gli avvenimenti che si susseguono in questo periodo di travagliata confusione, mettono in imbarazzo anche la mente più equilibrata; rabbrivisco quando sento alcuni mezzi d'informazione distorcere la realtà dei fatti.

Ma la Direzione generale Esercito, 9ª Divisione con lettera 27 settembre 1990, portata a mia conoscenza con 15 mesi di ritardo, ha bocciato la mia richiesta di concessione della Croce di guerra al merito per la partecipazione alle operazioni di bonifica campi minati dal 7 dicembre 1946 al 15 maggio 1948, motivando il rigetto con il fatto che la mia partecipazione è avvenuta in un periodo successivo alla fine della guerra. E aggiungendo che non ho i requisiti non solo per la Croce di guerra, ma neanche per il diploma di benemerito che pure mi era stato consegnato tramite carabinieri fin dal 1950.

Un ricorso al ministro della Difesa è rimasto senza risposta: è così, infatti, che l'Italia «mostra riconoscenza verso chi ha rischiato la vita per la ricostruzione e la rinascita. Credo che il nostro ministero della Difesa non abbia la più pallida idea di quello che può essere un campo minato.

Si fanno dunque leggi (anche troppe) ma c'è sempre chi pretende di gestirle a modo proprio.

Nicola Alessi, Roma

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: Indicatore, valore, var. %

Pochi titoli si salvano dai ribassi
Le Generali «tirano» le blue chips

MILANO Il mercato arranca nel giorno della «sposta premi», che ha visto prevalere gli abbandoni dei contratti a premio (60%), le «blue chips» presentano una sequela di flessioni con l'eccezione di Generali (+0,26%)...

La battaglia di Parigi per le «bollicine» Premier sembra di venire sempre più ardua, con il colosso Nestlé deciso a sbarare il passo agli Agnelli nella loro «scalata»...

FINANZA E IMPRESA

SIDERMAR L'iva esce dalla Sidermar di navigazione la società genovese controllata dalla Finmare il 49% del capitale è stato infatti venduto alla Compagnie monegasque de banque...

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Azionario, valore, var. %

**Borsa**

-0,56%  
Mib 1060  
(+6% dal  
2-1-1992)



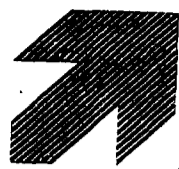
**Lira**

In ripresa  
nello Sme  
Il marco  
751,975 lire



**Dollaro**

Vistoso  
rialzo  
In Italia  
1.204,95 lire



**ECONOMIA & LAVORO**

**L'Europa ha bisogno di molti soldi per realizzare il trattato di Maastricht, per costruire l'Unione economica e politica. Entro il '97 bilancio Cee a 130mila miliardi**

**Per la prima volta per il nostro paese il saldo potrebbe essere negativo, da subito 750 miliardi. Ripa di Meana: risveglio amaro per la nostra opinione pubblica**

**Più caro il biglietto per l'Europa**

**Delors chiede 30mila miliardi in più, mille all'Italia**

L'Europa ha bisogno di molti soldi per realizzare il trattato di Maastricht, per arrivare all'Unione economica e a quella politica. Jacques Delors ieri a Strasburgo ha presentato le prospettive finanziarie della Comunità sino al '97: in cinque anni dovranno entrare 30mila miliardi di lire in più. E per l'Italia, si prospetta un maggior contributo attorno ai mille miliardi, con saldo probabilmente negativo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SILVIO TREVISANI**

STRASBURGO. Jacques Delors come sempre parla chiaro e questa volta il messaggio lo affida alle cifre: l'Europa, quella che è nata a Maastricht, se vuole perseguire tutti i suoi obiettivi deve dotarsi anche degli strumenti finanziari necessari. In poche parole: deve avere più soldi da spendere all'interno e all'estero. Oggi il bilancio della Cee è attorno ai 100mila miliardi di lire; entro il '97 dovrà almeno raggiungere, progressivamente, la cifra di 130mila miliardi di lire. E se oggi i Dodici contribuiscono al bilancio comunitario in ragione dell'1,05% del Prodotto interno lordo nel '97 dovranno pagare in ragione del 1,37%. Per molti paesi cambieranno decisamente i rapporti con la Cee. Fra questi va annoverata sicuramente l'Italia che dalla voce «clienti» passerà a quella «fornitori». A Maastricht infatti, quando si decise di fissare tempi certi per il pas-

saggio alla terza fase dell'Unione economica e all'adozione di una moneta unica (entro il 31 dicembre 1998) si decise anche, che, per facilitare i programmi di convergenza economica dei paesi membri più disagiati fosse necessario (enorme in questo senso fu la pressione della Spagna) creare un apposito fondo di coesione sociale ed economica (mirante soprattutto alla costruzione di grandi infrastrutture) per aiutare quelle economie in cui il Pil pro capite fosse inferiore al 90% della media Cee. A questo fondo si iscrissero Spagna, Irlanda, Grecia e Portogallo. L'Italia, che fa parte del G7, ne rimase giustamente esclusa.

Ora nel «Pacchetto Delors II» (per distinguerlo dal primo che venne approvato nell'86), e che dovrebbe essere approvato dal Consiglio europeo di Lisbona, quasi il 40% delle maggiori entrate comunitarie sono destinate proprio a questo fondo. Così l'Italia, che non potrà, rischia di diventare contribuente netto e basta. E secondo alcuni calcoli dei servizi della Commissione, Roma che nel 1992 porterà probabilmente a casa 300 miliardi di lire (tra sovvenzioni e rimborsi agricoli) avrebbe un saldo negativo se già da subito venisse applicato il nuovo sistema di contribuzione: dovrebbe pagare 750 miliardi di lire che nel '97 diventerebbero oltre mille.

«Sostengo il pacchetto Delors II», ha dichiarato il commissario Cee, il socialista Carlo Ripa di Meana - «ma ho il dovere di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sul problema politico che la nuova struttura delle risorse determinerà per un paese come il nostro che ha una lunga tradizione di beneficiario netto dei saldi finanziari della Comunità. Certo - prosegue - siamo ormai nella logica vincolante

del dopo Maastricht, una logica che riserverà all'Italia, o meglio alla sua opinione pubblica, anche amare sorprese. Insomma, dopo tanti anni di sostanziosi vantaggi finanziari, il risveglio dell'Italia sarà particolarmente amaro. Bisognerà ora cercare di recuperare, limitando i danni, perché l'Italia sia in grado di approfittare pienamente dei fondi strutturali (che finanziano i programmi di sviluppo delle aree depresse e di cui l'Italia dovendo presentare programmi seri non è mai riuscita ad utilizzare per il nostro Sud). E questo atteggiamento e questa debolezza politica - conclude il commissario italiano - che vanno combattute se si vuole risalire la china, non tanto e non solo per motivi di equilibrio finanziario, ma soprattutto per poter contare nell'Europa - dopo Maastricht.

Le nuove risorse comunitarie, come ha spiegato Delors serviranno anche a dotare l'Europa che sta nascendo degli strumenti necessari per agire sulla scena internazionale come soggetto politico autonomo. «Nei confronti dell'Est», ad esempio, e dell'ex Urss. Abbiamo messo in piedi - ha sostenuto Delors - il più importante programma di assistenza tecnica e di aiuto alimentare mai concepito». Così oltre 5mila miliardi di lire verranno destinati alle azioni di intervento economico esterno e verrà creato un fondo speciale di pronto intervento per situazioni di emergenza. Anche perché, ha ricordato il presidente della Commissione, c'è anche il Sud del mondo, soprattutto il sud del Mediterraneo verso il quale l'Europa ha grandi responsabilità. Altri 5mila miliardi verranno destinati ai problemi dello sviluppo dell'economia europea con particolare riguardo alla questione della competitività industriale (in-

**Confindustria / 1  
Plebiscito  
per Romiti  
entro il 26**



Anche nella seconda giornata di consultazioni degli imprenditori del nord Italia, i tre saggi della Confindustria si preparano a registrare un altro plebiscito sul nome di Cesare Romiti (nella foto). Solo qualche eccezione, per altro già nota, che viene dagli imprenditori del Veneto, che hanno ribadito le candidature di Pietro Marzotto e Giancarlo Nocivelli, leader degli industriali bresciani. Una voce diversa anche da Genova dove il presidente degli industriali propone una rosa di nomi che comprende Luigi Abete, Giancarlo Lombardi e il petroliere Moratti. Lo stesso Agnelli ammette di non attendersi sorprese, ma esclude un Romiti part-time. La Fiat dovrebbe decidere entro il 26 febbraio.

**Confindustria / 2  
Paolo Mazzanti  
alle relazioni  
esterne**

Paolo Mazzanti è il nuovo direttore delle relazioni esterne della Confindustria. Lo ha nominato ieri il consiglio direttivo, al posto di Ernesto Auci, passato in Fiat come responsabile informazione e stampa. Mazzanti, che prenderà servizio entro marzo, ha 39 anni, è dal 1989 vicedirettore de *Il Giornale*. Nel quotidiano diretto da Indro Montanelli Mazzanti era entrato nel 1974 e, prima di diventare vicedirettore, aveva ricoperto dal 1987 la carica di caporedattore centrale e notaia economico.

**Mussi, Pds  
«Lo scatto  
di maggio  
va pagato»**

«nessuno può pensare di rischiare il barile della bussola che già è al limite della sussistenza». Il dirigente del Pds rilancia la proposta di una proroga di un anno della legge sulla scala mobile. Intanto, altre prese di posizione contro l'iniziativa Cgil delle vertenze legali per lo scatto di maggio. Oltre al «no» della Confcoesider, il numero uno Cisl Sergio D'Antoni boccia la proposta Trentin per ragioni di metodo («non ne abbiamo discusso insieme») e di merito («la soluzione va affidata alla contrattazione, non alla magistratura»). Anche per il professor Felice Mortillaro, si tratta di una «presa di posizione prematura e priva di diritto».

**Gli Usa  
congelano  
i rimborsi  
alla Bnl**

Il governo degli Stati Uniti ha deciso di congelare il rimborso di 350 milioni di dollari sui prestiti concessi dalla filiale della Bnl di Atlanta all'Irak. La decisione di bloccare la garanzia sui crediti all'esportazione da parte americana è dovuta allo slittamento al prossimo giugno del processo ai funzionari della filiale tra cui, in prima fila, Chris Drogoul. La banca italiana, intanto, sembra lentamente rimettersi dal colpo: nel 1991 la sola azienda di credito del gruppo ha fatto registrare un avanzo lordo di 1.204 miliardi di lire, con una crescita del 22,8% rispetto ai 981 miliardi dell'esercizio precedente.

**PpSs: cento  
nuove società  
Tutti i dati  
in un annuario**

Carica 100 nuove società, a fronte di 56 cedute, fuse o accorpate, quasi 1.200 cancellate, oltre 2 mila incarichi rinnovati: sono queste, in cifre, le novità dell'annuario 1991-92 delle Partecipazioni statali, giunto alla sua terza edizione. La guida del mondo delle imprese pubbliche realizzata dalla A.D.G. editore, è stata presentata ieri, raccoglie in 750 pagine tutte le principali informazioni sul sistema delle Partecipazioni statali. Si tratta di 680 tra società, enti e consorzi, di 9.890 nomi di dirigenti.

**Pronta  
la piattaforma  
per le autonomie  
locali**

I sindacati Cgil, Cisl e Uil delle autonomie locali hanno approvato oggi l'ipotesi di piattaforma per il contratto di lavoro 91-93. La piattaforma si caratterizza per una nuova classificazione professionale che - dice la nota sindacale - vuol essere uno strumento snello, flessibile e ordinato di gestione delle risorse umane. Sul piano economico le proposte respingono sia ipotesi di slittamenti o moratorie, sia i cosiddetti trascinamenti che - aggiunge la nota - sono in realtà un imbroglione contabile per penalizzare nuovamente categorie (come gli enti locali) che già nei passati contratti sono state penalizzate.

FRANCO BRIZZO

**L'Italfin 80 si concentra su sanità, ristorazione, trasporti aerei  
Ciarrapico vende le acque minerali?  
«Stiamo trattando con due grandi gruppi»**

Giuseppe Ciarrapico si appresta a vendere il suo impero delle acque minerali? La notizia, circolata ieri per alcune ore, è stata poi smentita dall'imprenditore legato ad Andreotti, che però ammette di essere in trattative con due grandi gruppi alimentari europei, uno francese e uno tedesco. Verranno invece rafforzate le attività nel campo della sanità, della ristorazione e dei trasporti aerei.

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Nella guerra europea delle acque minerali entra da oggi anche il «caso» Ciarrapico. L'imprenditore andreettiano vende tutto per dedicarsi alla sanità, alla ristorazione, alle sue linee aeree? Oppure si tiene le sue Fuggi, Recoaro e Bognanco? Per il momento, di sicuro ci sono solo due trattative parallele con due grandi gruppi alimentari rappresentati da altrettante banche d'affari: la Banque Bruxelles Lambert e la Worms (quest'ultima legata alla Ifil di Gianni Agnelli).

Il «giallo» nasce da un'intervista rilasciata da Ciarrapico al quotidiano economico *Mf*, un'intervista come si suol dire «a tutto campo», nella quale il presidente di Italfin '80 spazia dalla Roma (il suo giocattolo preferito, che non ha intenzione di vendere) alla presidenza della Confindustria (per la quale indica Romiti). Ma la vera chicca riguarda le acque minerali, per le quali Ciarrapico rivela di avere ricevuto a fine novembre e a dicembre due offerte distinte per uno scambio di partecipazioni azionarie con un gruppo alimentare «primario», o di far confluire le acque minerali di Italfin '80 in una grande multinazionale del settore.

Le trattative secondo Ciarrapico sarebbero ancora alla fase «preliminare»: i due gruppi interessati - uno francese e uno tedesco - hanno infatti proposto un accordo che permetterebbe all'Italfin '80 di mantenere la gestione operativa delle attività in Italia. Una proposta interessante, confidano i suoi collaboratori, che non sarebbe stato giusto rifiutare. Eppure in un primo momento dall'Italfin '80 era arrivato un cortese rifiuto. Solo da poche settimane Ciarrapico si sarebbe convinto a battere la strada

delle alleanze con grandi gruppi stranieri: «Cinque giorni fa - è sempre l'imprenditore a parlare - il consiglio di amministrazione ha deciso di approfondire questa ipotesi chiedendo maggiori dettagli». Una cosa comunque appare chiara: le acque minerali non saranno più il settore di punta del gruppo Italfin '80. «Un'espansione - ammette lo stesso Ciarrapico - avrebbe richiesto un investimento di capitali che attualmente non è alla nostra portata». Meglio puntare al rafforzamento delle altre divisioni del gruppo come sanità, servizi, catering.



Giuseppe Ciarrapico

la bella somma di 192 miliardi per venti anni. All'Italfin '80 starebbero comunque la Fuggi Medical Service, l'Immobiliare Medica, la clinica Quisisana di Roma. Nel settore del catering, invece, Ciarrapico può contare sugli appalti garantiti dagli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, oltre che sulla ge-

stione dei bar e dei ristoranti dei complessi termali della sua «roccaforte» di Fuggi. Una dimensione un po' meno provinciale è garantita dalla «divisione aviation», di cui fanno parte l'Air Capitol, l'Ali Holding (la maggiore flotta di aerotaxi italiana), l'Elcross e l'Air Carusel.

**Una battaglia giudiziaria legata alla Sir: 1.000 miliardi in palio  
Nella vicenda tra Imi ed eredi Rovelli  
entra in scena la Corte Costituzionale**

La vicenda Imi-Rovelli passa alla Corte Costituzionale. Lo hanno deciso i giudici della prima Corte di Cassazione dopo il giallo della scomparsa di un documento, la procura speciale, che rischiava di inibire il ricorso dell'Imi avverso a pagare 800 miliardi (quasi 1.000 con gli interessi) agli eredi dello spre-giudicato finanziere. Secondo la Cassazione non si tratta di una carenza rilevante per il processo.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Colpo di scena nella vicenda che contrappone gli eredi di Rovelli all'Imi, l'istituto mobiliare che finanziò le disastrose imprese etniche del petroliere e che rischia ora di subire la beffa di doverne anche pagare i danni. La prima sezione civile della Cassazione, presieduta da Giuseppe Scanzano, ha infatti deciso di sospendere il giudizio sul contratto che implica una richiesta di rimborso da parte degli eredi Rovelli di 800 miliardi che con gli interessi sono diventati quasi mille. A decidere della vicenda saranno adesso i giudici della Corte Costituzionale.

La Cassazione non si è sentita di passare un colpo di spugna su una vicenda così importante sia per i aspetti economici, sia per i risvolti politici (a molti la sentenza di Sammarco apparve come un risultato in linea con le preferenze di Andreotti), semplicemente per l'assenza di un documento tutto sommato di scarsa importanza. Ma in Italia, si sa, i formalismi del diritto legano spesso le mani ai giudici. Di qui il passaggio della partita bollente alla Corte Costituzionale che dovrà decidere se il ritardo nella presentazione della procura speciale è tale da pregiudicare la causa in favore dei Rovelli, oppure se è ammissibile la presentazione del documento in tempi successivi.

L'ordinanza verrà notificata anche al presidente del Consiglio Andreotti, ai presidenti delle Camere Spadolini e Lotti oltre che alla Consulta, alle parti in causa ed al procuratore generale della Suprema Corte. Il caso giudiziario ebbe inizio dieci anni fa quando Nino Rovelli citò davanti al tribunale di Roma l'Istituto mobiliare italiano accusandolo di non aver onorato la convenzione che lo obbligava a portare a termine il risanamento delle società del gruppo Sir-Rumantica. Una situazione paradossale visto che proprio grazie ai fondi pubblici (ottenuti col consenso di numerose complicità politiche democristiane) Rovelli poté costruire dal nulla un impero chimico poi spazzato via dal primo cambiamento di ciclo di mercato.

Le vicende che seguirono il tramonto di Rovelli videro numerosi tentativi di salvataggio, spesso confusi, da parte di un consorzio bancario guidato dall'Imi. Proprio la confusione di tali interventi, folti ai legali di Rovelli l'appiglio per chiedere i danni. I giudici hanno dato loro ragione nel 1986 con una sentenza di primo grado, poi con la conferma in appello. I giudici della Cassazione non sono entrati nel merito della vicenda ma si sono limitati a valutare l'eccezione di improcedibilità sollevata dai legali di Rovelli per la mancanza della procura nel fascicolo del ricorso lanciando la palla alla Corte Costituzionale. «Non sussiste - hanno scritto - nessuna ragione fondamentale per negare alle parti le opportune iniziative di regolarizzazione, ed al giudice di legittimità l'esercizio di quei poteri di collaborazione volti a sanare inadempienze momentanee non lesive in materia apprezzabile dei diritti delle controparti». Il ritardo nella presentazione di un documento non particolarmente significativo, dicono in sostanza i giudici, non dovrebbe inibire l'intero atto processuale.

**Richiesta altra documentazione, parte la procedura  
Il garante incalza la Fininvest  
«Controllate troppa pubblicità»**

Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello incalza la Fininvest. Scade oggi, ha ricordato, il termine entro il quale il gruppo di Silvio Berlusconi dovrà fornire una documentazione aggiuntiva sul suo giro d'affari nel campo pubblicitario. Da domani il garante avrà 45 giorni per condurre una istruttoria e decidere in merito all'accusa di abuso di posizione dominante nel mercato pubblicitario.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Questa mattina un funzionario della Fininvest recapiterà al garante per l'editoria e la radio-diffusione Giuseppe Santaniello un plico di documenti. Li ha richiesti lo stesso Santaniello, fissando proprio oggi come termine ultimo per il completamento della documentazione. Da domani la legge concederà 45 giorni (salvo una ulteriore proroga di altri 30) per completare una propria istruttoria e giungere a una decisione. In casa Berlusconi si ostenta tranquillità, ma è comprensibile la certa apprensione. L'istruttoria di Santaniello tocca il cuore degli affari del gruppo, ipotizzando una concentrazione tale nel mercato pubblicitario dei beni di largo consumo da ridurre i margini di concorrenza, con danno evidente per i consumatori. Il prof. Santaniello aveva in proposito sollecitato un parere all'autorità antitrust presieduta dall'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Saja. E questa aveva risposto facendo propria la convinzione che la concentrazione Fininvest-Mondadori può comportare la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante nel mercato della vendita di spazi per la pubblicità di prodotti a largo consumo sull'insieme dei mezzi di comunicazione suscettibile di ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza. L'antitrust - ha detto ieri a Roma il prof. Santaniello - ha rilevato zone d'ombra sulla vendita degli spazi pubblicitari della Fininvest e chiedendo al garante per l'editoria l'apertura di una procedura ha anche sottolineato l'incompletezza dei documenti presentati dalla società. Io - ha aggiunto vece - condiviso pienamente il rilievo sull'incompletezza dei documenti di bilancio e sulle vendite pubblicitarie della Fininvest. Una dichiarazione assai netta, come si vede, il cui significato non può non essere chiaro al vertice della Fininvest, che fin qui ha mostrato di prendere l'esame antitrust come una fastidiosa formalità. La stessa autorità antitrust, nel rinviare la pratica a Santaniello,

in effetti, aveva rilevato che si arrivava a un primo patto con tanto ritardo per responsabilità della stessa Fininvest, che solo alla fine del '91 ha trasmesso la documentazione richiesta. In casa Fininvest non vogliono dire quali documenti porteranno oggi a Santaniello. Si tratta probabilmente dei dati aggiornati di bilancio di Pubbitalia e Mondadori pubblicità, oltre che dati sui volumi complessivi delle vendite pubblicitarie del gruppo. Da domani scattano quindi i 45 giorni che la legge concede al garante per concludere la propria istruttoria. In questo periodo saranno ascoltati i dirigenti della Fininvest e quanti altri Santaniello riterrà opportuno convocare. Utilizzerà il garante l'eventuale proroga di 30 giorni? da qualche parola dello stesso Santaniello sembra di capire che è probabile, se non altro per evitare che la sua inchiesta coincida con i tempi della campagna elettorale.

### Shock nel mondo dei treni Gianni Agnelli: «Savigliano ai francesi». Ma dopo rapida la marcia indietro

ROMA. Per ora con i francesi abbiamo solo una collaborazione tecnologica, ma potremmo anche vender loro la nostra azienda ferroviaria: quello tra la Fiat Ferroviaria di Savigliano e la Gec Alsthom potrebbe diventare un accordo patrimoniale. Queste parole del presidente della Fiat Gianni Agnelli ieri son piombate come una granata negli ambienti dell'industria dei treni all'indomani dello sblocco di 13mila miliardi di commesse Fs da parte del ministro dei Trasporti Bernini, mentre le principali aziende del settore si presentavano come «general contractor» per la modernizzazione della nostra produzione ferroviaria. Investimenti colossali, a fronte dei quali le Efm sognavano la creazione di un sistema di collaborazione al quale associare anche la Fiat (oltre alla Firema). Un «sistema Italia» per l'industria dei treni, dice l'Iri-Finmeccanica. La prima doccia fredda irta di interrogativi è piovuta proprio martedì durante la riunione dei cinque (Ansaldo-Finmeccanica, Breda-Efim, Firema, Fiat, Abb) con Bernini, quando il rappresentante di Agnelli comunicò che la Fiat come «general contractor» delle Fs avrebbe marciato «da sola» dopo aver coprodotto con gli altri la spartizione della torta. Nella sua fetta avrebbe autonomamente deciso quali tecnologie e quali appalti per la costruzione dei nuovi treni. Compreso forse il Pendolino, prima con trazione Firema-An-

### Dopo undici ore di trattativa accordo tra azienda e Fulc sui tagli occupazionali della casa di pneumatici

# Pirelli, si sfiora la rottura La firma arriva in extremis

Dopo undici ore di trattativa, e aver sfiorato la rottura, siglata l'intesa tra azienda e sindacati chimici. Concessi 450 prepensionamenti nel comparto pneumatici, mobilità verso la pensione per 120 lavoratori di Messina e Tivoli, Cig per un anno (e poi altri pensionamenti anticipati nel '93) per i 263 del comparto «Prodi». Ma per 100 operai della Bicocca scatta la mobilità esterna dal 15 giugno.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ci sono volute undici interminabili ore di trattativa per concludere la vertenza sui tagli occupazionali alla Pirelli. Un confronto che specie nella parte finale ha sfiorato una nuova drammatica rottura, con il rifiuto all'ultimo momento da parte dell'azienda milanese della proposta di mediazione messa a punto dal ministero del Lavoro. Dopo una brusca sospensione del negoziato, proprio mentre i sindacalisti e il sottosegretario De Ugo Grippo commentavano con parole di fuoco l'atteggiamento della Pirelli, un nuovo diretto intervento del ministro Franco Marini ha sbloccato la situazione. In pratica, Marini ha garantito alla casa milanese che stavolta il Comitato interministeriale per la programmazione economica (cui spetta l'ultima parola sulla concessione dei prepensionamenti) non ripeterà lo «scherzo» del novembre scorso, quando fu data via libera solo a 450 dei 900 pensionamenti anticipati promessi.

La procedura per la mobilità extra-aziendale attivata dall'azienda per 213 dipendenti della Moldip di Seregno e 50 impiegati della sede del comparto «Prodotti diversificati» di Milano. Allo stabilimento della Bicocca di Milano nel corso dello sciopero è stato effettuato anche un presidio alle porte. Vediamo in dettaglio il risultato della trattativa a Roma. Per i 450 lavoratori del comparto pneumatici per cui non erano stati concessi i prepensionamenti '91, il governo si è impegnato a varare entro il 31 marzo i pensionamenti anticipati del pacchetto '92. In caso di «problemi tecnici» o ritardi nella decisione, i 450 resteranno in cassa integrazione fino al 15 giugno, dopodiché (ma è un'ipotesi improbabile) partiranno le liste di mobilità. 50 addetti dello stabilimento di Tivoli e 70 di quello di Messina dal 31 marzo verranno messi in mobilità esterna; ma si tratta di lavoratori vicini alla pensione, in sostanza accampati dalla mobilità. Sui 213 della fabbrica di Seregno e i 50 impiegati di Milano l'azienda fa

marcia indietro: niente licenziamenti e cassa integrazione per un anno. Nel 1993, se come prevedibile ci sarà un nuovo pacchetto di prepensionamenti, avranno una sorta di «priorità». Infine, la nota dolente: per un centinaio di lavoratori della Pirelli Bicocca scattano le liste di mobilità sin dal 15 giugno. Nel frattempo, sindacati e azienda incontreranno la Regione Lombardia, l'Agenda del Lavoro, il ministero per la Funzione Pubblica e la Gopi per trovare soluzioni di riimpiego sia per i 100 di Bicocca che per i 263 del comparto «Prodi».

25mila posti a rischio  
Anche Milano nella morsa della crisi: nessun settore si salverà dai «tagli»  
Mille aziende lombarde hanno chiesto di licenziare: su 100mila addetti, gli espulsi sarebbero già a quota 25mila. Nessun settore è al riparo dalla crisi, che è strutturale ma ha concause istituzionali e politiche. È l'analisi della Cgil lombarda che propone alcuni capisaldi su cui impemare una risposta alla crisi. Un «tavolo triangolare» con la Regione Lombardia sullo sviluppo industriale.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La crisi è strutturale, ma sconta anche «problemi politici ed istituzionali», locali e non, ed anche «una insufficiente capacità del sindacato unitario» a fornire una strategia di trasformazione. È il punto di approdo, come si vede poliedrico, cui è giunta l'analisi del consiglio regionale Cgil dedicato alle molte facce della crisi che sta investendo il tessuto economico della regione. In verità la relazione di Mario Agostinelli ha prodotto buone idee, che il dibattito ha in gran parte sponsorizzato, specie nell'analisi sui «presupposti per una politica industriale», una serie di proposte rivolte a tutta la Cgil, anzi al sindacato unitario. In ogni caso il dibattito della Cgil lombarda è un tentativo di alzare il tiro, di schiodare l'empasse dell'iniziativa e andare oltre il piagnisteo improduttivo e suggerisce risposte «per una politica nazionale»: spostare l'attenzione verso i prodotti, selezionare l'uso delle risorse, risanare e ristrutturare il sistema delle partecipazioni statali, il piano per il Mezzogiorno, il sostegno alla piccola e media impresa, ed altri.



Un'operaia della Fiat

### Le donne siciliane del Pds sulla legge 125 a quasi un anno dalla sua approvazione L'accesso al lavoro è il problema più difficile. La battaglia con le istituzioni

# Il Sud alla ricerca di «pari opportunità»

A quasi un anno dall'approvazione della legge 125 sulle «azioni positive e pari opportunità» un primo bilancio in una Regione ad «alta drammaticità». Le donne siciliane del Pds parlano delle difficoltà e dei progetti in un'area dove «pari opportunità» significa per cominciare riuscire a trovare un lavoro. Formazione e impegno femminile i «mezzi» per farcela. «Non crederci», il nemico invisibile.

1991 siano andati alla Sicilia e ben 7 saranno attuati alla sola Zanussi, può essere già un'unità di misura. E la preoccupazione maggiore è che dopo i nemici visibili che volevano impedire l'approvazione della legge 125, la Confindustria per citare il principale, ora vengano fuori quelli invisibili. Il primo, non crederci.

Qualche dato arriva da Laura Pennacchi, presidente del Cespce, che presenta in anteprima i dati di un'indagine condotta dal Centro studi, sul lavoro negli anni '78-90. Nel 1978 al Sud era concentrata il 94% della popolazione nazionale, il 30% dell'occupazione, il 43% della disoccupazione. Al Centro-Nord lavorava una donna su 3, al Sud 1 su 4. Erano 357mila i disoccupati al Sud e 517 al Centro-Nord. Nel 1990 la forza lavoro femminile al Centro Nord è cresciuta del 24%, al Sud del 36,5%. In questi 12 anni l'incremento di occupazione complessiva è di un milione 267mila: un milione e 474mila per il Centro-Nord, 220mila per il Sud. Al contrario per la disoccupazione: 503mila al Sud, +141mila al Centro Nord. Ovvero l'aumento della forza lavoro femminile, in questi 12 anni, per il Sud ha significato una crescita della disoccupazione femminile. Altro che «azioni positive».

Che fare? «La battaglia vera per la parità nel Mezzogiorno», dice Ada Becchi, parlamentare della Sinistra indipendente - parte dalla formazione. «Conoscere la legge e utilizzarla come strumento di contrattazione è la prima cosa da fare - ribadisce Elena Cordoni, della direzione del Pds - Se diventa difficile nel Mezzogiorno attuare azioni positive sulle donne che lavorano, allora si intervenga per permettere l'accesso delle donne nel lavoro, per favorirlo. Non crederci, è il peggior nemico». «Bisogna presentare progetti comuni delle donne del sindacato, dei partiti, delle associazioni, in tutte le istituzioni», suggerisce Marina Marconi, consigliere comunale di Palermo. «Lo faremo da subito - si impegna Antonella Rizza, coordinatrice delle donne del Pds Sicilia - Dobbiamo svegliare la Regione, le province e i comuni che, passato un anno, continuano a far finta che la 125 non esista».

DALLA NOSTRA INVIATA  
FERNANDA ALVARO

CATANIA. Li dove non esiste alcun governo pubblico del mercato del lavoro, dove pochi trovano un'occupazione passando per il collocamento, dove troppo grande è la tragedia delle istituzioni, dove manca la democrazia e abbonda la criminalità, le azioni di «pari opportunità e azioni positive», è certo più difficile. L'«uguaglianza formale tra donne e uomini nella formazione scolastica e professionale, nell'accesso al lavoro, nella progressione della carriera, nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità», come

detta la legge 125 del 1991, è un obiettivo ancora lontano. Ne hanno discusso lunedì scorso a Catania le donne del Pds in un incontro su «Lavoro e pari opportunità: le azioni positive nel Mezzogiorno». Giuriste, parlamentari, docenti universitarie, donne del sindacato e del partito, giovani in cerca di occupazione, si sono confrontate su una legge che a un anno dalla sua approvazione stenta, soprattutto nel sud d'Italia a prendere forma. Il fatto che soltanto 2 dei progetti di azioni positive per il

industriali positive. «Ma, qui non esistono proprio relazioni industriali». Non esistono relazioni industriali, non esistono dati di riferimento, non si riesce a capire quante siano le donne occupate. L'ultima analisi disponibile è il censimento del 1981. E Giovanna Marano, consulente di parità nella commissione regionale per l'impiego a esprimere insieme impotenza e voglia di fare. «Sono anche segretaria della Funzione pubblica Cgil - dice - e appena nominata avevo delle grandi idee. Volevo per esempio scoprire quanti uomini e quante donne fossero interessati ai progetti di formazione approvati, chiedevo le informazioni all'assessore regionale al Lavoro, all'ispettorato del lavoro, ma non ho ancora ricevuto risposte. Mi sono resa conto che quando parlo di flessibilità di orari sfondavo porte aperte. Qui, grazie a clientele e connivenze, la flessibilità è un fatto acquisito».

### Si produrrà meno petrolio Braccio di ferro all'Opec su tagli e quote Sauditi a muso duro

GINEVRA. Un lungo negoziato che si frantuma in incontri bilaterali. Poi una riunione che prosegue nella notte. Per i tredici ministri del cartello petrolifero Opec, l'accordo sul taglio della produzione e sulla ripartizione dei «scalfi» se arriverà sarà uno dei più difficili degli ultimi anni. Il segretario dell'Opec (ne fanno parte Arabia Saudita, Equador, Emirati arabi uniti, Gabon, Indonesia, Iran, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar e Venezuela) raccomanda che venga fissato un tetto giornaliero a 22,7 milioni di barili contro gli attuali 24,2 milioni. In questo modo sarà possibile (questa però è solo una speranza) riportare in alto i prezzi che mai hanno raggiunto i 21 dollari il barile individuato quale riferimento per il mercato. Libia e Iran si sono dichiarati favorevoli ad una riduzione immediata e sensibile. Il Venezuela vuole un taglio più sostanzioso di 1,5 milioni di barili; almeno 2 milioni per rendere irreversibile il rialzo delle quotazioni. Sulla stessa linea l'Iran. Anche l'Algeria si trova dalla parte dei falchi: maggiori introiti petroliferi serviranno a ripondere alle pressioni sociali. All'opposto sta l'Arabia Saudita, in posizione chiave nell'Opec (produce un barile ogni tre del cartello) le sue previsioni sulla domanda del secondo trimestre è superiore a quella del segretario e ciò giustifica tecnicamente un taglio minimo alla produzione (riserve più ricche e più durature permettono di privilegiare una politica di bassi prezzi).

### Un'indagine del Beuc, l'ufficio consumatori Cee Telefonare in città costa poco, ma le internazionali ci svenano

Le tariffe urbane italiane sono le più basse in Europa ma quelle internazionali sono decisamente le più alte di tutte: lo dice il Beuc, l'ufficio dei consumatori europei. La Sip viene dunque promossa e l'Italcable bocciata. Benzioni si difende: «Le tariffe le fa il governo, non noi». Il riassetto tariffario appare sempre più urgente. Vizzini: «Sip adeguatamente rimborsata se si allarga il mercato dei telefonisti».

Le tariffe, ovvero la fine della «mutualità», cioè di quel regime per cui tariffe interurbane ed internazionali elevate contribuiscono a compensare i mancati introiti per le telefonate urbane. In queste partite di giro trovavano compensazione anche le remunerazioni per i bilanci di molteplici società (da Telespazio a Italcable, da Sip ad Asst) che vengono alimentati proprio dalla distribuzione delle risorse dello spezzatino telefonico. Alle stelle nelle tratte intercontinentali e transatlantiche, inserita nella base della piramide per le comunicazioni cittadine, l'Italia si colloca nella fascia medio-bassa negli oneri per abbonamento mensili, spese per le installazioni di apparecchiature e comunicazione

COSTI		RICAVI			
Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)	Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)
Esistenze iniziali di esercizio	263 (1)	322 (2)			
Personale:					
Retribuzioni	732	1.676	Fatturati per vendita beni e servizi	11.266	15.888
Contributi sociali	369	790			
Accantonamento al TFR	94	124			
TOTALE	1.195	2.610			
Oneri per prestazioni a terzi			Contributi in conto d'esercizio		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	4	13			
Prestazioni di servizi	106	156	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	565	600
TOTALE	110	169			
Acquisto materie prime e mater.	9.552	14.034	Costi capitalizzati	1.659	2.239
Altri costi, oneri e spese	570	825	Rimanenze finali di esercizio	322	363
Ammortamenti	1.025	1.255	Perdita d'esercizio		
Interessi su capitale di dotaz.	150	259			
Interessi sui mutui	88	85			
Altri oneri finanziari	8	4			
Utile d'esercizio	858	527			
TOTALE	13.811	20.090	TOTALE	13.811	20.090
ATTIVO		PASSIVO			
Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)	Denominazione	Anno 1989 (1)	Anno 1990 (2)
Immobilizzazioni tecniche	12.949	16.571	Capitale di dotazione	3.756	3.756
Immobilizzazioni immateriali			Fondo di riserva	410	495
Immobilizzazioni finanziarie	3.196	1.811	Saldo attivo rivalutazione monofase	1.581	1.581
Riserve e ricambi attivi	67		Fondo nuovo e fondo sviluppo	60	146
Scorte di esercizio	322	363	Fondo di ammortamento	8.916	10.169
Crediti commerciali	3.641	8.803	Altri fondi	1.818	1.972
Crediti verso Ente proprietario	386	1.951	Fondo trattamento fine rapp. lav. pag.	440	547
Altri crediti	412	81	Mutui e prestiti obbligazionari	809	780
Liquidità	4.292	834	Debiti verso Ente proprietario	2.740	2.963
Perdita d'esercizio			Debiti commerciali	2.896	5.611
Perdita esercizi precedenti			Altri debiti	981	1.867
			Utile d'esercizio	858	527
TOTALE	25.265	30.414	TOTALE	25.265	30.414



# CULTURA

«Con l'incertezza si deve convivere, senza arrendersi ai mali del presente e a tentazioni apocalittiche». Habermas difende in un libro-intervista le ragioni della politica e quelle dell'emancipazione, cioè le ragioni della democrazia

## Quell'utopia che non crolla

«Dopo l'utopia, il pensiero critico e il mondo di oggi»: con questo titolo sta per uscire, edito da Marsilio, un libro-intervista (130 pagine) di Michael Haller a Jürgen Habermas. Si tratta di una riflessione del filosofo tedesco sul dopo '89, sulle domande che il crollo del comunismo pone e sulle vie della democrazia. Qui accanto anticipiamo un breve passo della lunga conversazione.

GIANCARLO BOSETTI

L'autore della «Teoria dell'agire comunicativo» è stato imbastito, dopo l'89, dalle richieste di mettere a confronto la sua costruzione filosofica con le domande della politica di oggi: la fine del comunismo, il futuro della sinistra, l'unificazione tedesca, la guerra del Golfo, le migrazioni. Piuttosto restio a concedere interviste, Habermas si è limitato a intervenire di tanto in tanto con articoli sulla «Zeit», ripresi anche dall'«Utà», ma ha poi deciso di affidarsi, una volta per tutte, alle domande di un interlocutore, Michael Haller, ricavandone un libro, uscito a Zurigo l'anno scorso con il titolo *«Vergangenheit als Zukunft»*. Passato come futuro, appunto, è pubblicato ora in italiano, da Marsilio, con il titolo «Dopo l'utopia, il pensiero critico e il mondo di oggi». Il libro offre l'opportunità di accedere al suo pensiero anche al pubblico che difficilmente affronterebbe la monumentale fatica della «Teoria dell'agire comunicativo» ed altre sue opere filosofiche. Ma rimane comunque una strada per avvicinare l'Habermas filosofo. La lettura di queste 130 pagine consente sia di conoscere la sua opinione sulle questioni politiche essenziali di questi anni, sia di capire come «l'etica del discorso» e l'idea di una società fondata sulla comunicazione tra esseri razionali si possano applicare alla comprensione della realtà e possano produrre criteri per la prassi.

Il filosofo tedesco mette bene in guardia contro la pretesa di ricavare dalle sue ricerche, per quanto sistematiche, una teoria politica normativa e, tanto meno, di spiegare tutto il mondo a partire da un'unica intuizione, come qualche volta si pretende dai filosofi; e come qualcuno, tra loro, ha pure tentato di fare. I singoli problemi vanno affrontati «di volta in volta nei loro luoghi», in contesti molto diversi. E Habermas si difende con un ammonimento prezioso: «non bisogna farsi indurre, nemmeno da intervistatori intelligenti, ad avere una opinione su tutto».

Eppure non è difficile individuare la presenza forte di una prospettiva etica di carattere universalistico, che spinge perennemente a una «attitudine critica verso la realtà», che mette ogni volta una «spina nel fianco» di fronte agli esiti della storia. Essa riassume i dubbi sui cambiamenti possibili, fa proseguire un cammino in cui si dovrà cercare di far prevalere, discorsivamente, attraverso il consenso e nella tolleranza, una direzione indicata da qualcosa che non si può fare a meno di chiamare «razionalità». E si tratta dell'insieme di pratiche «fondate sulla solidarietà», senza le quali «anche l'agire intelligente rimane privo di fondamento e senza conseguenze». Aggiunge Habermas che queste pratiche «necessitano di istituzioni razionali, di regole e forme di comunicazione che moralmente non esigano troppo dai cittadini e, anzi, richiedano loro con moderazione il tributo della virtù orientata al bene comune».

«Chi potrebbe fare a meno

di Kant?», confessa al suo intervistatore, invitando a non lasciarsi sedurre dalle «melodie heideggeriane» e dal loro tono aristocratico, che a Kant avrebbe fatto «venire i nervi». Con la stessa decisione sono liquidate come «sciocchezze» le diagnosi, alla Fukuyama, sulla fine della storia. Per Habermas il terreno della democrazia è pieno di dilemmi e problemi insoluti e il cammino dei paesi che escono da un sistema comunista è pieno di incognite per la stessa democrazia. Così come Bobbio nell'89 riproponeva le domande che il fallimento del comunismo lasciava insolite, anche Habermas invita a non chiudere gli occhi di fronte a quei fatti che hanno prodotto il socialismo: sia inteso come autocritica che si sviluppa all'interno del capitalismo, che come programma di sviluppo alternativo. Sudamerica, Africa, India, mostrano quanto rimane difficile «trovare una via di crescita economica in condizioni democratiche». Nei paesi dell'Est europeo questa difficoltà va letta nel senso che «quanto più democratico è il contesto, tanto più difficile diventa imporre riforme dolorose sul piano sociale ed economico», perché «un contesto democratico favorisce le chances di successo per l'opposizione e per la resistenza di coloro che più hanno da perdere». Habermas, in altri termini, non è disposto ad abbandonare la democrazia, che «intende non solo come strumento di composizione di interessi, ma anche e soprattutto come procedura di formazione discorsiva della volontà politica. Ma non è disposto nemmeno a sottovalutare ogni aspetto della civiltà agli imperativi dell'autorizzazione del capitale, una via che rende ciechi nei confronti di ogni problematica non traducibile in termini di prezzi. Quello che non si dovrebbe perdere di vista è che il presente quale risulta dalla sconfitta del progetto marxista, non è «immune da crisi».



Qui accanto, Jürgen Habermas in alto, un'immagine simbolica dei rivolgimenti sociali della fine del 1989 nel cuore dell'Europa dell'Est

«Se ho conservato un resto di utopia - aggiunge Habermas - essa consiste soltanto nell'idea che la democrazia - e l'aperta discussione sulle sue forme migliori - possa tagliare il nodo gordiano di problemi che appaiono insolubili. Non dico che ci riusciremo. Non sappiamo nemmeno se potremo riuscirci. Ma poiché non lo sappiamo, dobbiamo almeno tentare». Nessuna concessione alle atmosfere apocalittiche, perché queste «consumano energie di cui si potrebbero nutrire tali tentativi».

La ricerca di «miglioramenti pratici», entro limiti che comportano l'abbandono di una promessa di felicità destinata a compiersi automaticamente per tutti, non equivale affatto alla resa. Significa invece, per Habermas, che il motore della critica continua ad alimentarsi



## Utilità del dubbio, spina nel fianco del Vincitore

MICHAEL HALLER

A quali processi, a quali tendenze penserebbe per illustrare nel nostro tempo il processo di emancipazione?

Penso al grado di libertà individuale, di sicurezza sociale e di partecipazione politica che nelle regioni più fortunate del nostro pianeta hanno consentito alla vita del singolo un valore più alto, una maggiore considerazione. Prima della Rivoluzione francese, prima del movimento dei lavoratori europeo, prima della diffusione dell'istruzione scolastica istituzionalizzata, prima del movimento femminista, prima della mitigazione dei rapporti interni di violenza in famiglia, nelle prigioni, negli ospedali ecc., la vita di una singola donna o di un singolo uomo aveva meno valore, naturalmente non dal nostro punto di vista, bensì dalla prospettiva dei contemporanei. Questa è certamente solo una faccia della medaglia. Horkheimer e Adorno parlano di una «dialettica dell'illuminismo». Questa per lo meno getta un po' di luce sull'altra faccia della medaglia, sull'orrore dietro lo specchio dell'illuminismo. Questa critica e autocritica tuttavia vanno esse stesse, ancora della luce dell'illuminismo - non abbiamo altri parametri che i suoi. I concetti morali di fondo, come quelli di autonomia e dignità dell'uomo, di solidarietà e di uguaglianza, se vogliono rimanere convincenti devono potersi anche modificare in processi di applicazione a se stessi, cioè nell'applicazione critica al loro proprio uso. L'emancipazione, se diamo di questo termine una ver-

sione inequivocabile, rende gli uomini più indipendenti, ma non automaticamente più felici.

Naturalmente, tra una condotta di vita consapevole ed un'altra che lo sia meno, non abbiamo scelta, perché le possibilità di scelta sorgono solo con il fatto del divenire consapevoli. Per contro, i criteri per la felicità, per la valutazione clinica di una vita più o meno non-alienata, sono una cosa piuttosto precaria. Chi se la sentisse di adottare ancora questi criteri, e questo non è certo il caso della teoria della società, probabilmente non pervenirebbe al risultato che le forme di vita, in questo senso clinico, sono migliori di altre. Al concetto di moderno non si collega più alcuna promessa di felicità. Ma, nonostante tutto il parlare di postmoderno, non ci sono in vista alternative ragionevoli a queste forme di vita.

Cos'altro ci rimane allora, se non almeno cercare «l'intermo» di queste forme di vita dei miglioramenti pratici?

(...) Tutte le teorie della società sono altamente astratte. Nel migliore dei casi ci possono sensibilizzare per l'ambivalenza di determinati sviluppi; possono contribuire a far sì che impanpano a comprendere le ambivalenze che ci vengono incontro come altrettanti appelli ad una crescente responsabilizzazione in ambiti di azione che stanno restringendosi progressivamente. Ci possono aprire gli occhi su dilemmi a cui non possiamo

sfuggire e di cui, pure, dobbiamo venire a capo.

Abbiamo già parlato delle conseguenze politiche di uno di questi dilemmi. A suo tempo, il socialismo burocratico è sorto come risposta dialettica a cecità strutturali del sistema economico capitalista. Marx riteneva che ogni civiltà che si sottrasse nella sua totalità agli imperativi dell'autorizzazione del capitale, reca con sé il germe della distruzione poiché così si rende cieca nei confronti di tutte le problematiche che non possono essere espresse in termini di prezzi. Questa tesi non risulta confutata dal fatto che Marx, a suo tempo, sia rimasto cieco nei confronti del potenziale di autoriformazione e in particolare nei confronti di quelle forze di autocorrezione democratica insite nelle istituzioni dello Stato «di diritto». Oggi, e cara da aspettarselo, ci troviamo di fronte all'esito disastroso di un esperimento che ha percorso un'orribile parabola accompagnata dalla barbarie staliniana. Ma anche il vincitore, nonostante nel frattempo abbia cambiato considerevolmente la sua posizione di partenza con processi di apprendimento sociali nello Stato sociale, non è immune da critiche. In considerazione dei problemi del XXI secolo, nell'ora in forma nuova il vecchio dubbio che un tempo provocò quelle reazioni sbagliate - il dubbio, appunto, se sia giusto che una civiltà nella sua totalità si lasci trascinare nel vortice delle forze motrici di un unico dei suoi sottosistemi, anche se esso è diventato il battistrada dell'evoluzione - nel gergo di un sistema economico ricorsivo chiuso, la cui autostabilizzazione dipende dal ricevere ed elaborare tutte le informazioni rilevanti soltanto nel linguaggio della redditività economica. Tuttavia, gli evidenti costi imposti dall'alternativa così mostruosamente fallita ci inducono nella tentazione - questo il dilemma - di soffocare questo dubbio che invece dovrebbe rimanere una produttiva spina nel fianco.

## Benjamin Spock: «Cari genitori, tornate a fare politica!»

Il celebre pediatra americano riscrive il suo manuale, una vera bibbia della psicologia infantile «Molto è cambiato, ma i diritti dei figli sono sempre gli stessi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Volete far crescere bene i vostri bambini? Non scoraggiatevi, non smettete di far politica, di lottare per quel che siete convinti sia giusto, non gettate la spugna per troppo realismo e troppo cinismo. Altrimenti, non solo vi rovinate, ma rovinate anche le generazioni a venire. A 88 anni compiuti, il dottor Benjamin Spock non ha cambiato idea e non si dichiara pentito sul tema di fondo. «La pediatria significa politica. Se le madri che lavorano vogliono avere figli che funzionano bene, se i genitori vogliono buone scuole e un'assistenza sanitaria adegua-

ta per i loro bambini, devono essere politicamente attivi. Devono darsi una smossa, svegliarsi se non vogliono che il paese vada a rotoli...», scrive nella postfazione alla sesta edizione di *«Dr Spock's Baby»*, che arriverà a giorni nelle librerie Usa.

L'accusa storica che gli avevano rivolto era di aver creato coi suoi consigli di «permissivismo» una generazione di ribelli e sballati, quella del '68. Lui risponde, spavaldo, che preferisce quella generazione di «giovani che non avevano paura di dire la loro opinione e di subire le conseguenze», a

quella che prevale oggi, agli «assorbiti intensamente in sé stessi». Non è tutta colpa loro o dei loro genitori. C'è per le generazioni c'è un'alternanza, una sorta di pendolo storico, spiega Spock. In America, ad esempio, si passa dal qualunquismo dei primi anni Venti, all'impegno del New Deal; dal «materianismo» consumistico degli anni Quaranta e Cinquanta al fervore della protesta studentesca e contro la guerra degli anni Sessanta, e poi ancora di nuovo nel «particolare» del Reaganismo. Ma, almeno quei ragazzi del '68 «davano speranza». «Che cosa ci vorrà a generare la prossima ondata di ideali?», si chiede il vecchio pediatra «terribile». Alla sua età non ha osato, da sette anni ormai, a mettersi in psicoterapia di gruppo con la moglie Mary, di quarant'anni più giovane di lui («avevamo delle tensioni»); esattamente come, un quarto di secolo fa, non aveva esitato a scavalcare reticolati e farsi arrestare protestando contro la guerra nel Vietnam.



Rammarico e autocritiche su questioni di fondo? Sì, in almeno un paio di casi. Uno è un mea culpa. Il dottor Spock confessa di essere stato un pessimo padre, di aver spesso predicato bene e razziato male. Nel tirare su i

suoi figli è stato spesso un padre «assenteista». «Ero ossessionato dal guadagnare soldi, dal pagare l'affitto per l'ufficio», dice. Il consiglio ai genitori è: «Seguite quel che ho scritto, non il mio esempio». L'altro è una chiusura

dei conti con le femministe che sin dai ruggenti anni Sessanta lo accusavano di essere un maschilista quasi peggio di Sigmund Freud. Avevate ragione, dice loro sottolineando di aver ormai corretto ogni riferimento lessicale o di sostanza nel libro che poteva prestarsi ad accusa di discriminazione in base al sesso. Poi, però, da loro un colpo basso, consigliando in sostanza alle mamme di restare a casa a tenere i bambini. «Ogni volta che ne ho l'occasione, chiedo alle madri che lavorano fuori casa che tipo di soluzione hanno adottato. Più o meno tutte mi sembrano in conflitto. E davvero un peccato che le donne abbiano assunto gli standard maschili di successo, stipendio, prestigio del lavoro...».

Quasi 40 milioni di copie in 39 lingue, la sua «Bibbia» di psicologia di diverse generazioni di padri e madri in America e nel resto del mondo sin da quando fu pubblicato nel 1954, non è più il solo manuale che si trova sugli scaffali di una buona libreria

a New York. Nella relativa sezione ci sono altre centinaia di volumi scritti da pediatri, ostetrici, psicologi, psichiatri, infermieri, divi del teleschermo, giornalisti, qualcuno dei quali magari ha anche esperienza da genitore. Ci sono libri specializzati sui bambini dotati, iper-attivi, autistici, ritardati, sui bambini difficili, figli unici, chi ha fratelli e sorelle, i gemelli, i figli di divorziati, gli allergici, gli handicappati, l'infanzia obesa, drogata, anoressica, tv-dipendente. Libri su come giocare coi bambini, come parlarci, come prepararli al loro primo incontro con lo psichiatra infantile, come prepararli ad un viaggio o ad un funerale. C'è sempre il libro di Bruno Bettelheim su come essere Buoni genitori, malgrado dopo il suicidio dell'autore sia venuto fuori che oltre a raccontar favole, il picchiava. Ma il grande classico - insuperato - resta il Spock.

Questa sesta edizione è un po' anche quella del com-

miato. Gli Spock, quando non sono in psicoterapia via telefono, si ritirano nel Maine o, come in questo momento, svernano nelle isole Vergini britanniche nei Caraibi. Il dottore aveva deciso di affidare anche le revisioni di quest'ultima edizione all'erede spirituale prescelto, il sessantacinquenne pediatra di St. Louis Michael Rothenberg. «Ben (Spock) voleva che gli stavolta fossi da solo a fare la revisione. L'ho convinto a fatica a dare un'occhiata alle bozze. E lui ha letto parola per parola; e i cambiamenti che ha fatto mi sono parsi perfetti, la pensiamo esattamente allo stesso modo», dice il co-autore.

Le modifiche sono soprattutto una conseguenza dei tempi. La nuova edizione tiene conto dei «buchi» nell'ozono stratosferico e sconsiglia eccessive esposizioni dei neonati alla luce solare. «Ben era in favore dei bagni di sole in pratica sin dai primi giorni di vita. Ora invece raccomandiamo di evitare i raggi», spiega il dottor Rothenberg. Anche il capitolo su come ab-

**Aids: aumentano i sieropositivi tra le coppie eterosessuali**

Un grido d'allarme dell'organizzazione mondiale della sanità (oms) toglie definitivamente all'aids l'etichetta di malattia da omosessuali. Più di un milione di persone sono risultate sieropositive negli ultimi otto mesi del 1991 e il novanta per cento di queste infezioni sono state trasmesse da rapporti eterosessuali. Ma non solo: circa la metà di questi nuovi casi sono stati denunciati fuori dall'Africa. «L'aids - a quanto denunciato dall'oms - cambia d'identità: ormai la malattia ha raggiunto gli eterosessuali che vivono nei paesi industrializzati». Il responsabile dei programmi di prevenzione dell'aids per l'oms, Michael Merson, commentando i nuovi dati ha lanciato oggi un appello per una «campagna di prevenzione aggressiva per combattere la diffusione della sindrome da immunodeficienza» le campagne informative promosse fra i maschi omosessuali nelle nazioni industrializzate hanno avuto i risultati di limitare di molto i contagi e di spostare l'asse della paura sugli eterosessuali. A rischio, invece, continuano ad essere i tossicodipendenti. Da quando nel maggio del 1981 furono scoperti i primi cinque casi di aids, 12 milioni di persone sono risultate sieropositive ai test: un milione e mezzo sono diventati casi conclamati e decine di migliaia ne sono morti.

**Malattie sessuali: è opportuno avvisare sempre il o i partners**

«Nelle forme più gravi malattie sessuali, oggi in aumento, la persona che ne è colpita ha il dovere di informare anche il terzo partner, se esiste, e altri eventuali partners. Il trattamento terapeutico con antibiotici e con l'ultimo ritrovato, l'aciclovir, deve essere espletato da tutti, per evitare che la malattia si ripresenti in forma più violenta». Lo hanno affermato Fausto Boselli e Nino Perino, ginecologi dell'Università di Modena, illustrando i dati su 2 mila pazienti affetti da malattie sessualmente trasmesse. È uno dei temi all'evidenza del congresso mondiale di Madonna di Campiglio. L'herpes genitale, la forma più grave, è risultato presente in 5 donne su 100. Contemporaneamente sono presenti micosi per il 20%, tricomonas per il 15% e condilomi per il 13%. Nella metà delle pazienti il virus è presente insieme ad una neoplasia cervicale. L'herpes - è stato affermato - è un fattore che facilita la trasmissione del virus dell'Aids. Se la terapia viene limitata al solo paziente, senza coinvolgere il o i partners, «si perde la diagnosi e la possibilità di controllare un'infezione che si diffonde con facilità».

**Nucleare: Accordo tra Russia e Europa per il Cern**

La Russia si dichiara «erede» di tutti gli accordi stipulati dall'ex Unione Sovietica per la partecipazione ai lavori del Cern di Ginevra, il centro europeo di ricerche nucleari diretto dall'italiano Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica. È quanto ha dichiarato ieri allo stesso Rubbia, in visita a Mosca, Ghennadi Burbulis, segretario di stato della Russia. Lo riferisce l'agenzia Itar-Tass. Da parte sua, prosegue l'agenzia, Rubbia ha detto a Burbulis che il Cern intende creare un fondo internazionale di appoggio alla ricerca in Russia, allo scopo di dare un diretto aiuto finanziario agli scienziati russi di livello mondiale. Il Cern, continua Itar-Tass, ha anche deciso di finanziare, per il 1992, gli scienziati russi che lavorano quest'anno alle iniziative del centro.

**Un'analisi stratigrafica per il bacino di Tetis**

Il «programma internazionale di correlazione geologica» (Peg) ha approvato un progetto proposto da geologi italiani e francesi per l'analisi stratigrafica del bacino di Tetis, l'immenso spazio oceanico scomparso più di 65 milioni di anni fa. Il progetto ha suscitato grande interesse anche presso l'industria petrolifera. I residui di Tetis - e le riserve petrolifere che ne fanno parte - si estendono in gruppi di pieghe su una buona metà del mondo, dalle Alpi all'Iran, fino alla Turchia e all'Himalaya. L'analisi stratigrafica del bacino ha lo scopo di ritrovare questi residui e di stabilire una mappa. Le ricerche saranno condotte, per quattro anni, da geologi di otto paesi: Brasile, Francia, Germania, India, Nigeria, Russia, Stati Uniti e Vietnam.

MARIO PETRONCINI

**La navetta spaziale Ulisse  
La magnetosfera di Giove legata al vento solare**

PASADENA «Ulisse», la navetta spaziale in viaggio verso il sole, ha passato con successo la faccia buia di Giove, e, senza farsi «intimidire» dalle forti radiazioni del pianeta, «l'ambiente più pericoloso dell'intero sistema solare» - è riuscita a portare a termine numerose osservazioni sulla sua magnetosfera. Secondo i dati inviati dalla navetta, la magnetosfera di Giove è notevolmente mutata dalle ultime osservazioni portate a termine dalla missione della Nasa «voyager». Le dimensioni della regione sono raddoppiate e vi è molto meno ordine. Le dimensioni della magnetosfera di Giove sembrano però immutate rispetto alle osservazioni delle «pioneer», inviate nel 1973 e nel 1974. Queste variazioni all'apparenza periodiche sarebbero legate alle variazioni del vento solare, il flusso di particelle cariche emesse dal sole, un fenomeno che Ulisse si appresta a studiare, per meglio

comprendere i suoi effetti sul nostro pianeta e sulla nostra atmosfera. Ma non solo, dalle osservazioni portate avanti da Ulisse, risulta che anche l'attività vulcanica degli otto o nove crateri di una delle sedi lunari di Giove, lo sia diminuita notevolmente di intensità. La navetta sabato è passata in mezzo al «toro di plasma di Io», la nube a forma di ciambella di ioni di ossigeno e zolfo, formata dall'attività sismica della Luna che circonda Giove. Fra le altre cose, i dati di Ulisse dimostrano che le particelle cariche raggiungono i dieci milioni di gradi centigradi e viaggiano attorno a Giove ad una velocità di tremila chilometri all'ora. Ebbene, Ulisse ha rilevato nella nube la metà del materiale gassoso trovato dodici anni fa dalle «voyager». Ulisse sarà la prima navetta a passare sopra i poli del sole uscendo dall'eclittica, il piano che contiene le orbite di quasi tutti i pianeti del nostro sistema, ivi compresa la Terra.

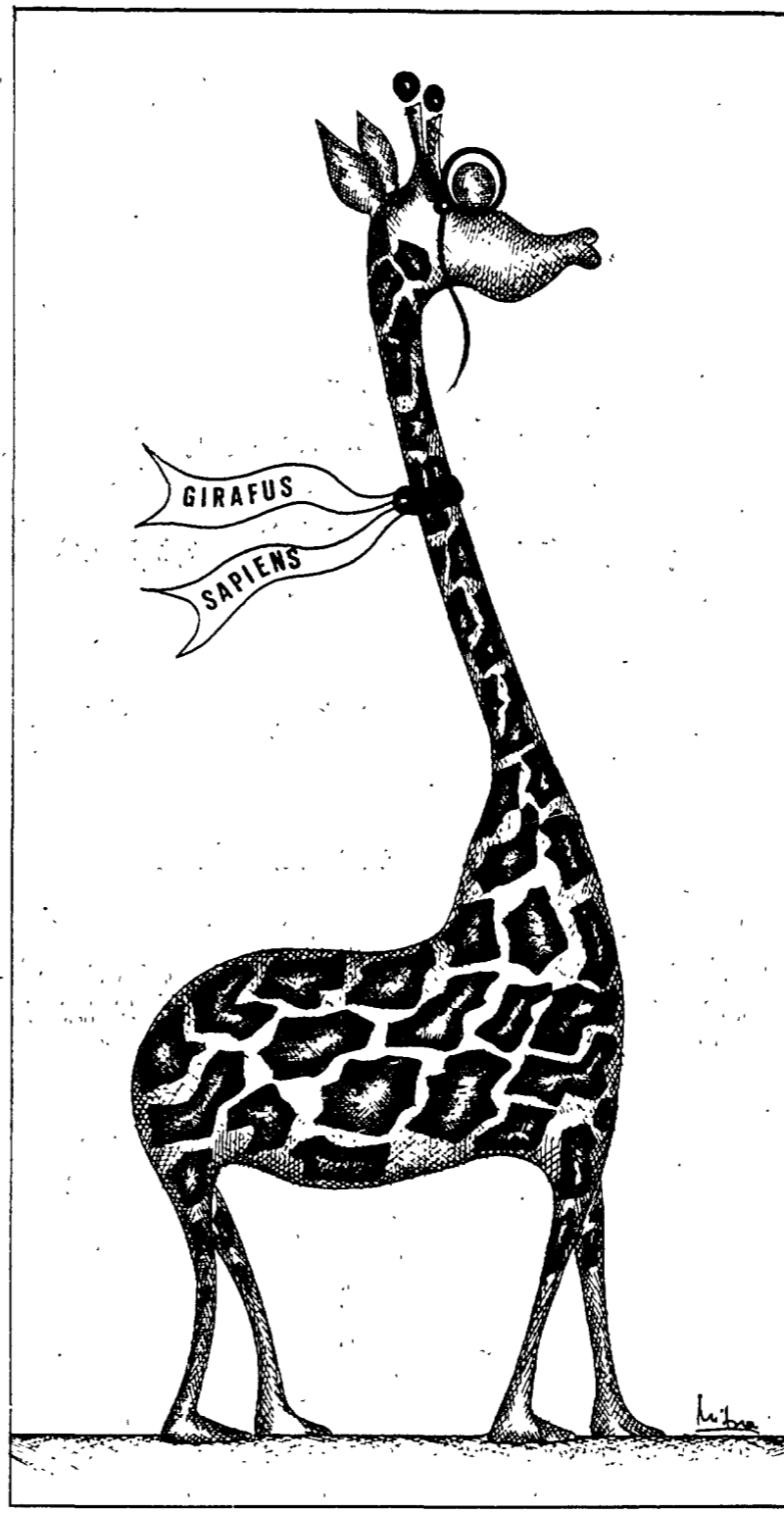
**La contesa scientifica sull'evoluzionismo/4  
La sua teoria è giusta, ma non spiega tutto  
Occorre estenderla, non negarla. Intervista a Mario Ageno**

**Noi, eredi di Darwin**

Molti aspetti dell'evoluzione della biosfera vengono spiegati dalla teoria di Darwin. Essa non dà risposte a tutto, ma non per questo può essere considerata sbagliata. Casomai occorre andare oltre, estenderla. È questa l'opinione di Mario Ageno, biofisico, allievo di Fermi, accademico dei Lincei che s'interroga su come sia possibile spiegare i salti di livello nell'evoluzione.

CRISTIANA PULCINELLI

«Il principio antropico dice che questo mondo è stato costruito in vista della comparsa dell'uomo poiché tutte le altre possibili soluzioni in cui non fosse dato questo evento vanno scartate, dato che gli uomini ci sono. Ma questo è vero anche per i ciclisti. Possiamo dunque affermare che il mondo è stato fatto per i ciclisti». Mario Ageno, 77 anni, biofisico, allievo di Enrico Fermi, membro dell'Accademia dei Lincei, autore di libri importanti come «Le radici della biologia» e «La biofisica», chiarisce subito il suo pensiero. Lo fa ridendo, e sfata così la sua immagine di uomo burbero. Parliamo di darwinismo e del tema su cui ha speso molti anni della sua ricerca, fornendo una teoria globale per la sua spiegazione l'origine della vita. E parlando, Ageno si accalora, alza la voce, si arrabbia e ride, dimostrando che la sua passione è ancora tutta lì, intatta. Professor Ageno, una delle obiezioni più frequenti mosse al neodarwinismo è quella secondo cui la probabilità che la storia degli esseri viventi prendesse le strade che ha preso solamente attraverso il meccanismo di mutazioni casuali e selezione dell'ambiente è bassissima. La stessa obiezione è stata fatta alla teoria dell'origine della vita: il numero di eventi casuali concorrenti che debbono verificarsi nella transizione dal non vivente al vivente sembra talmente elevato da rendere la comparsa spontanea della vita un evento di probabilità evanescente. Che cosa ne pensa? Ho dedicato buona parte del primo capitolo del mio libro «Dal non vivente al vivente» proprio a questo tema per cercare di togliere di mezzo un'obiezione che ritengo non abbia senso. La gente fa confusione tra il concetto di probabilità e il concetto di probabilità per unità di tempo. Facciamo un esempio per spiegare questi due concetti. Immaginiamo di avere una soluzione con due sostanze le cui molecole, A e B, se si urtano possono reagire per dar luogo a due molecole di altre due sostanze, C e D. Solo una frazione degli urti dà luogo alla reazione. Ora, se osserviamo la soluzione per un intervallo di tempo brevissimo, vedremo che la probabilità che due molecole si incontrino e diano luogo a una reazione è molto bassa. Con il passare del tempo, però, la probabilità cresce perché nella soluzione si ha un numero determinato e costante di urti tra le due specie di molecole



Disegno di Mitra Divshali

biosfera terrestre sono descritti dalla forma originaria della teoria dell'evoluzione darwiniana. È vero che questa teoria non spiega tutto, ma questo non vuol dire che sia sbagliata. Bisogna pensare ad alcuni «aggiustamenti»? Non direi aggiustamenti, piuttosto estensioni. Il darwinismo spiega l'evoluzione filetica. Spiega cioè come una specie, con il passare del tempo, si possa adattare alle mutate condizioni ambientali. Come la stessa specie, invadendo territori piuttosto am-

pi e soggetti ad evoluzioni fisico-chimiche differenziali, possa dar luogo a specie diverse. Ci sono però degli aspetti che si ritiene non possano essere compresi con questo meccanismo elementare. Per esempio alcuni meccanismi di specia-

zione rapida su cui hanno fissato l'attenzione Gould e Eldredge. Io credo che ci sia un altro aspetto dell'evoluzione che non è spiegato dalla teoria originaria. Vorrei, a questo proposito, fare una premessa: se si prende in considerazione l'insieme dei sistemi viventi nel suo complesso, vediamo che è organizzato in una gerarchia inclusiva a diversi livelli. Gli organismi di un livello sono costituiti da tanti elementi che sono organismi del livello inferiore. Il primo livello è costituito dai batteri, cellule procariotiche. Il secondo livello dalla cellula eucariotica che si è formata per associazione simbiotica di più cellule procariotiche; il terzo livello è dato dai multicellulari solitari; il quarto livello dalle società. Quello che probabilmente la teoria dell'evoluzione per variazioni spontanee e selezione naturale non è in grado di spiegare è il passaggio da un livello ad un altro. Per cui bisogna pensare a qualcosa di diverso, oltre alla selezione naturale. Ma questo, ripeto, non vuol dire che la teoria di Darwin non sia valida. Anche la teoria di Newton, in fondo, ha subito la stessa evoluzione ed è stata ampliata dai suoi successori. Lei ha affermato che nel corso dell'evoluzione si possono rintracciare due rotture di simmetria. Può spiegare questo concetto? Bisogna innanzitutto spiegare che cosa si intende un fisico quando parla di simmetria: un certo sistema gode di una certa simmetria quando esiste una classe di operazioni che può essere fatta su quel sistema e il cui effetto lascia il sistema invariato. Prendiamo per esempio un reticolo cristallino: uno spostamento di tutti i punti del reticolo per un numero di passi intero porta il reticolo a ricoprirsi completamente, il reticolo non varia. Quindi un reticolo cristallino è invariante rispetto a questa classe di operazioni: questa è una simmetria. Ora consideriamo un sistema costituito da tante molecole di Dna. Le molecole del Dna sono molto chiuse: sono filiformi, è vero, ma l'esterno della molecola è costituito dalla catena ripetitiva zuccherofosfato, mentre le basi sono nascoste all'interno, protette. Ora, dal punto di vista strettamente fisico le proprietà di questo sistema non dipendono da come si susseguono le coppie di basi. Se immaginiamo di fare delle operazioni che cambino l'ordine delle coppie di basi otteniamo un sistema di molecole di Dna che ha le stesse proprietà fisiche macroscopiche. Questo sistema gode di una particolare simmetria che, entro grandi limiti, si conserva. Questa simmetria non esiste più però quando queste molecole di Dna vengono utilizzate come fonte di informazione per fabbricare un organismo. Cosa succede in questo caso? Succede che la sequenza di basi viene copiata da una sequenza di aminoacidi. E fin qui la

simmetria viene conservata. Quando però una di queste molecole della nuova serie viene nasciata e si distacca dalla sua matrice, la sequenza di aminoacidi si appallotta, assume una certa configurazione a globo nascondendo al suo interno tutti gli aminoacidi che hanno delle catene laterali idrofobe ed esponendo all'esterno gli aminoacidi «or» catene laterali idrofile o neutre. Accade dunque un fenomeno che dipende in modo essenziale dalla sequenza delle basi. E questo fenomeno determinerà quali saranno le proprietà della proteina. La simmetria viene rotta: da ogni sequenza parte un'insieme di eventi successivi e concatenati che sono assolutamente diversi seconda della catena. È il passaggio dal mondo inanimato al mondo della vita: la vita compare nel momento in cui la simmetria si rompe. La seconda rottura di simmetria è molto più ipotetica e riguarda il passaggio dalla biologia alle scienze umane. Prendiamo in considerazione il sistema nervoso centrale di un uomo. È sostanzialmente una rete di neuroni tridimensionale estremamente complessa che comprende un numero di neuroni di un ordine di grandezza paragonabile al numero di coppie di basi del patrimonio ereditario di una cellula. Siccome ogni neurone può essere attivato o inattivato, questo sistema è capace di un numero di scarti alternativi infinitamente grande come il numero di sequenze del Dna. Il sistema nervoso centrale in realtà è collegato all'esterno da un certo numero di input, di segnali in arrivo, e di output, di segnali in partenza. Ma se noi prescindiamo da input e output possiamo considerare un sistema chiuso, come il sistema delle molecole del Dna. Visto dall'esterno come un sistema isolato, il sistema nervoso centrale appare lo stesso qualunque sia lo stato in cui si trova: C'è qualcosa di simile ad una simmetria. Ora, un sistema di input agisce sul sistema nervoso centrale come in dito agisce sul grilletto di una rivoltella. L'azione del dito fa partire il colpo, ma il colpo non parte per l'azione del dito: quest'ultima non fa altro che svincolare una riserva di energia che è data dall'esposivo. Nel sistema nervoso centrale avviene qualcosa del genere: il sistema di input innesca un processo evolutivo interno rapidissimo per cui il sistema passa attraverso una successione di stati ed arriva ad uno stato finale che passa a sua volta agli output e quindi al pensiero e all'azione. In questo passaggio dallo stato finale al pensiero e all'azione c'è una rottura di simmetria, in quanto lo stato finale è il punto d'inizio di una catena di eventi fisicamente distinti a seconda dello stato finale stesso. Naturalmente tutto questo è molto ipotetico, potremmo dire è campato per aria, ma è un modo di vedere le cose.

**Una ricerca sul clima in epoche lontane fa pensare al ruolo decisivo delle acque profonde degli oceani**

**L'Atlantico del Nord, il termostato del pianeta?**

PIETRO GRECO

Una enorme fluttuazione nella circolazione delle acque profonde dell'Atlantico del Nord è stata scoperta dagli scienziati americani sono andati al Polo Sud, a misurare la distribuzione di carbonio 13 radioattivo nei vasti depositi di *Planolites unellerstorfi*, certe conchigliette fossili della classe dei foraminiferi, che si trovano sotto le acque profonde del lontano Oceano Meridionale. Strano modo di procedere, direte voi? Perché andare così lontano? Beh, una ragione c'è. Nei sedimenti che si depositano negli abissi profondi c'è la storia chimica e termodynamica di un oceano. Tuttavia i depositi calcarei dell'Atlantico Settentrionale registrano fedelmente non solo l'evoluzione di lungo periodo, ma anche le fluttuazioni stagionali. Cosicché è difficile separare la prima dalle seconde. Molto più chiara, si sono detti Charles e Fairbanks, dove essere la storia registrata dall'Oceano Meridionale. Le

vicende chimico-fisiche sono influenzate non solo dai flussi di acque profonde provenienti dal Pacifico e dall'Indiano, ma anche da quelli potenti che affluiscono dal lontano Atlantico Settentrionale. La riprova è che la densità di nutrienti dell'Oceano Meridionale è superiore a quello dell'Indo-Pacifico perché alimentata dal più ricco Oceano Atlantico. Morale: le conchigliette fossili intorno all'Antartico hanno fedelmente registrato le variazioni di nutrienti (e quindi di temperatura) nelle acque profonde dell'Atlantico del Nord. Non solo. Il sistema di miscelazione a scala globale assicurato dalle correnti antartiche circolari costituisce un sapiente filtro che elimina i segnali di breve periodo e consente la limpida registrazione dei segnali di lungo periodo. Insomma la scatola nera dell'aereo atlantico è finita laggiù, negli abissi marini del Polo Sud. Charles e Fairbanks non hanno fatto altro che andare a

recuperarla. Scoprendo che l'Atlantico Settentrionale ha avuto una grande fluttuazione termica nella circolazione delle sue acque profonde tra 12600 e 12200 anni fa. La fluttuazione è avvenuta in contemporanea con il grande disgelo nell'Emisfero Nord con cui la Terra ha salutato la sua ultima era glaciale. I ghiacci hanno iniziato a ritirarsi «mentre» nell'atmosfera cresceva la concentrazione di anidride carbonica. Tutto ciò sembra dimostrare, concludono Charles e Fairbanks, che le acque profonde dell'Atlantico Settentrionale sono state il grande amplificatore del cambiamento del clima globale nella transizione dall'era glaciale a quella interglaciale.

L'Atlantico con le sue acque profonde potrebbe dunque essere il grande messaggero che porta le notizie dell'evoluzione del clima globale a tutto il pianeta. Ma è anche il regolatore del termostato planetario? Non c'è ancora la possibilità di dare una risposta a questa domanda. Gli indizi a favore e contro sono ancora pochi e molto incerti. Tuttavia, sostengono gli oceanologi, alcuni fatti sono certi. Il primo è noto da tempo. Le acque degli oceani trasportano il calore proprio come fanno i gas dell'atmosfera. Con la differenza che gli oceani hanno una massa 400 volte maggiore dell'atmosfera e si adeguano ai cambiamenti in un tempo corrispondente. Il secondo è noto da poco. Solo lo scorso anno, infatti, due di noi, Rind e Chandler, studiando l'evoluzione del clima globale e quello della circolazione degli oceani hanno dimostrato che negli ultimi 180 milioni di anni a parità di composizione chimica dell'atmosfera la temperatura media del pianeta è oscillata di 10 gradi (dai 21 del Cretaceo agli 11 delle ere glaciali) in modo sincrono con le variazioni del trasporto di calore da parte delle acque oceaniche. Insomma, sostiene su *Nature* (18 luglio 1991) il californiano Curt Covey dei

Lawrence Livermore National Laboratories, dopo l'articolo di Rind e Chandler non è più possibile ignorare che la storia del clima della Terra è stata determinata dalla storia del trasporto termico dei suoi oceani piuttosto che dalle variazioni di composizione dell'atmosfera. La variazione di anidride carbonica e di altri gas serra nell'atmosfera sono dunque un effetto e non la causa del cambiamento del clima? L'uomo insuffiando gas serra nell'atmosfera non fa neppure il solletico al clima?

Il clima globale è un sistema complesso la cui evoluzione dipende da una infinita rete di interrelazioni tra atmosfera, oceani ed ecosistemi terrestri. Distrarla non è impresa facile. I nostri computer non sopportano il carico di elaborazione di modelli che accoppiano le varie componenti che concorrono a formare il clima. Tutti i calcoli che prevedono l'inasprimento dell'effetto serra in seguito all'aumento dell'anidride carbonica che l'uo-

mo immette nell'atmosfera si basano su Modelli di Circolazione Globale che cercano di simulare la dinamica della sola atmosfera e non tengono conto né del ruolo degli ecosistemi terrestri né di quello degli oceani. Sono dunque modelli imperfetti. Sono anche fallaci? Anche questa è una domanda aperta. Forse occorre distinguere tra evoluzione a breve (50-100 anni) ed evoluzione a medio termine (400-600 anni) del clima abitale. Nel primo caso il fattore di controllo del clima potrebbero essere la composizione chimica e la rapida dinamica di trasporto del calore da parte dell'atmosfera. Nel secondo caso potrebbe prevalere il peso degli oceani. Quel flusso di calore che trasportano in maggiore quantità, seppure molto più lentamente. Ma un ruolo decisivo in entrambi i casi potrebbe averlo i meccanismi di feedback, il gioco di azioni e retroazioni tra i cambiamenti chimici dell'atmosfera e fluttuazioni termiche degli oceani.

# SPETTACOLI

Da oggi a Berlino il quarantaduesimo festival. Un filo rosso lega i film in gara: il rapporto sempre difficile tra arte e politica



Tom Hulce (a sinistra) e Alexandre Zbruev (a destra) in una scena de «Il proiezionista» di Koncialovskij che apre questa sera il festival di Berlino

## I film della Berlinale

<b>IN CONCORSO:</b>	di Andrej Koncialovskij (Italia-Cs)
<i>Il proiezionista</i>	di Gillian Armstrong (Australia)
<i>The Last Days of Chez Nous</i>	di Kenneth Branagh (Usa)
<i>Dead Again</i>	di Hans W. Geissendorfer (Germania)
<i>Gudrun</i>	di Paule Muret (Svizzera-Francia)
<i>Nient'altro che bugie</i>	di Jaime Camino (Spagna-Francia)
<i>Il lungo inverno</i>	di Ricardo Larrain (Spagna-Cile)
<i>La frontiera</i>	di David Cronenberg (G. Bretagna-Canada)
<i>Il pasto nudo</i>	di Eric Rohmer (Francia)
<i>Racconto d'inverno</i>	di Kei Kumai (Giappone)
<i>Hikari Goke</i>	di George Sluizer (Inghilterra-Germania-Italia)
<i>Uz</i>	di Allison Anders (Usa)
<i>Gas Food Lodging</i>	di Stanley Kwan (Hong Kong-Taiwan)
<i>Ruan Ling Yu</i>	di Marlen Chuziev (Cs)
<i>Infinitas</i>	di Jan Troell (Svezia-Finlandia-Danimarca)
<i>Il capitano</i>	di Istvan Szabo (Ungheria)
<i>Dolce Emma, caro Bobe</i>	di Jean-Claude Brisseau (Francia)
<i>Celine</i>	di Michail Kalatosvili (Georgia)
<i>L'amato</i>	di Martin Scorsese (Usa)
<i>Cape Fear</i>	di Paul Schrader (Usa)
<i>L'uomo dal sonno leggero</i>	di Vitalij Kanevskij (Francia-Cs)
<i>Una vita indipendente</i>	di Lawrence Kasdan (Usa)
<i>Grand Canyon</i>	di Pilar Miró (Spagna)
<i>Beltenebros</i>	di Barry Levinson (Usa)
<i>Bugsy</i>	di Vadim Glowna (Germania)
<i>Der Brocken</i>	
<b>FUORI CONCORSO:</b>	
<i>Ombre e nebbia</i>	di Woody Allen (Usa)
<i>La guerra senza nome</i>	di Bertrand Tavernier (Francia)
<i>Star Trek VI</i>	di Nicholas Meyer (Usa)
<i>Miraculi</i>	di Ulrich Weiss (Germania)
<i>Fern Gully - L'ultima giungla</i>	di Billy Kroyer (Usa. Film a disegni animati)

«Il Proiezionista» di Koncialovskij inaugura questa sera il concorso

## «Il mio Ivan così orgoglioso di Stalin»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Accanto a Stalin fino alla fine, dal 1935 al 1953. Giovane ragazzo di campagna assunto in breve tempo agli alti ranghi del gruppo dirigente del partito, il cosiddetto *Inner circle*. Questa in breve la biografia di Alexander Ganshin (ribattezzato per l'occasione Ivan Sanshin), proiezionista personale di Stalin. Sulla sua storia Andrej Koncialovskij ha girato un film che si chiama appunto *Il proiezionista*, girato a Mosca dopo tredici anni di esilio volontario dall'Unione sovietica. L'ultimo film realizzato era stato, nel 1979, *Siberiade*, gran premio della giuria a Cannes). Un film sulla realtà e l'anima del popolo russo, raccontati attraverso gli occhi adoranti di Ivan. E che inaugura stasera il festival di Berlino. Protagonista è l'attore americano Tom Hulce. Lolita Davidovich è la moglie Anastasia; Bob Hoskins è Beria, il famigerato capo del Kgb.

Qual è la genesi di questo film? Quando anni fa incontrai Alexander Ganshin cominciai a pensare alla possibilità di fare un film sulla sua storia. Il progetto era però irrealizzabile. Divenne possibile e prese forma solo con l'avvento al potere di Gorbaciov. Un fenomeno del genere può svilupparsi solo in certe parti del mondo, di influenza bizantina, dove esiste un certo tipo di mentalità, dove per esempio l'autorità è un valore importante. Può essere la figura paterna o il dittatore, non cambia. Basti vedere cosa è successo a Gorbaciov: la gente lo malediceva perché non era in grado di dar loro saillance. Senza rendersi conto che gli aveva dato per la prima volta la possibilità e la libertà di maledirlo. Non esiste il concetto di gratitudine storica.

Può essere più specifico? Ho la sensazione che le nazioni che hanno una risposta più emotiva alla vita, abbiano anche un maggior attaccamento ai loro figli. Le nazioni in cui viene un rapporto familiare paternalistico hanno anche una società di tipo paternalistico. Dove invece esiste una società con relazioni familiari più sciolte, è più facile avere un governo democratico. Non posso affermare che una soluzione sia migliore dell'altra, non esistono gradatorie in queste cose, non posso neanche sostenere che il regime democratico possa aver successo in qualsiasi paese del mondo.

Cosa vede nel futuro del suo paese? Vedo un terribile hangover, un mal di testa dopo una bevuta. Tutte queste idee di uguaglianza e libertà, il desiderio di costruirsi un paradiso... Sta, chiaramente, nascendo una nuova era, ma il nuovo ordine di cui parla il presidente Bush è solo un'illusione. Guardi cosa succede in Europa: si assiste ad una nuova esplosione di tensioni razziali. È un fenomeno interessante, non voglio dire allarmante perché l'essere umano è in grado di adattarsi e di sopravvivere a molte cose, ma il nuovo ordine di cui si parla non significa solo uguaglianza e felicità. Significa invece che ancora una volta dobbiamo individuare il bene e il male nella natura umana. Ci abbiamo provato per 400 anni, almeno in Europa, a cominciare da Tommaso Campanella con la sua Città del Sole, dell'utopia dell'uguaglianza. È stata una utopia, ma i grandi illusionisti della dell'idea comunista, un'idea che dal Rinascimento si è protratta fino a oggi, alla fine del millennio.

Signor Koncialovskij, cosa vuol dire di preciso il suo film? Volendo semplificare: cerchiamo di perdonare la gente per i propri errori. Cerchiamo di capire: è importante.

# Potere, attento al cinema

Stasera *Il proiezionista* di Andrej Koncialovskij dà il via al 42° Filmfest di Berlino. In questa pagina intervistiamo il regista, russo attivo da anni in America, che apre ufficialmente il concorso per l'Orso d'oro al quale, dopo la vittoria del '91, non partecipa nemmeno un film italiano. Qui, proviamo ad usare il soggetto del *Proiezionista* (ambientato a Mosca nel 1939) per ipotizzare un «filo rosso» del festival.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO. Esempio numero 1. Un omino entra in una saletta di proiezione e comincia a proiettare un film. Siamo al Cremlino, nel 1939. Non è un cinema qualunque, e c'è un unico spettatore, Josif Vissarionovic Dzugasvili, Stalin. È una scena che vedremo oggi nel film *Il proiezionista* di Andrej Koncialovskij, in apertura del 42° Filmfest. Ed è la scena da cui vorremmo partire per il nostro personale pronostico su Berlino '92. Premessa: nulla di più casuale dei palinsesti del festival del cinema. Ma se c'è un tema che percorre il Festival, è quello del rapporto fra Arte e Potere, con tutte le benedizioni e le maledizioni che esso comporta. Ci sono cineasti coccolati dal potere. Ci sono cineasti «esiliati» dal potere. E ci sono cineasti che nell'esilio trovano un altro, più intimo potere. «Club» diversissimi, che avranno al Filmfest illustri rappresentanti - (dalla Russia di Eltsin arriverà il nuovo film del russo-georgiano Chuziev, uno dei talenti più puri e repressi degli anni Sessanta; dalla Spagna torneranno Camino e Miro, vecchi oppositori del franchismo).

BERLINO. Gli unici film italiani presenti al 42° Filmfest, che si apre oggi a Berlino, sono ambientati a Praga e a Mosca. Si tratta dell'italo-russo *Il proiezionista*, e dell'anglo-italo-tedesco *Uz*. Con il primo, molto simbolico. L'assenza di film italiani al 100% è dovuta, come ricorderete, alla ritirata dei produttori già selezionati per concorso e Panorama (in lizza per l'Orso d'oro ci sarebbe dovuto essere *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio). Risultato: l'Italia è ora rappresentata da un titolo nella sezione collaterale Panorama (*Zuppa di pesce*, di Fiorella Infascelli), dall'opera seconda di Corso Salani al prestigioso Forum (*Gli ultimi giorni*) e da un cartoon nella selezione ufficiale (*Amoroso*, di Maurizio Forestieri). L'impressione è che gli italiani abbiano avuto paura di non vincere, «spaventati» dalla clamorosa (ed irripetibile) tripletta del '91 (premi a *La casa del sorriso*, *La condanna e Ultras*). Ora, che i festival del cinema non siano corsi di cavalli, dove chi vince è bravo e chi arriva secondo è fesso, è chiaro a tutti, ma non, evidentemente, ai nostri produttori. Se i nostri ritiri diplomatici sembrano riflettere un malcelato provincialismo, i due film citati in cui l'Italia compare come partner sono, dicevamo, altamente simbolici. Che un produttore come Claudio Bonivento vada a girare un film a Mosca, o che l'Italia entri in un «collage» europeo come *Uz*, indica la tendenza contraria al provincialismo di cui sopra. E non è certo un caso che, su 15 film eu-

ropei in concorso, otto siano coproduzioni: alcune con paesi come Canada e Cile, ma diverse «interne» alla Cee e ben due - i film di Koncialovskij e Kanevskij - con quel che rimane dell'«Impero» (cinematografico) dell'Urss. Così, all'insegna di un'Europa che sta faticosamente nascendo, il Filmfest si avvia a compiere 42 anni mantenendo le proprie, storiche caratteristiche. La prima è di essere un festival cittadino, con un'affluenza di pubblico a dir poco commovente. La seconda, è quel gusto molto cinelfino, ma anche molto germanicamente serio, di scoprire cinematografie strane per proporle al citato pubblico nella vetrina del Forum curato da Ulrich Gregor. L'ultima - ma non ultima, tutt'altro - consiste nell'offrire una ricca testa di ponte alle «campagne europee» dei film americani in corsa per l'Oscar. Assente J.F.K., già uscito in tutta Europa, le luci della ribalta spettano a *Cape Fear* di Scorsese, al nuovo Woody Allen con Madonna (ma anche con Mia Farrow, John Malkovich e Jodie Foster) e a *Bugsy*, con Warren Beatty nei panni del famoso gangster che creò Las Vegas. Qui, alle creazioni, sono abituati: nel giro di due anni hanno messo su uno Stato che prima non esisteva. Forse in Bugsy-Warren, e nel suo sogno di una città nel deserto destinata a ripulire le tasche di cowboys e cercatori d'oro (chiamate Las Vegas, chiamata Mahagonny come fece Brecht, chiamata pure Hollywood), i berlinesi troveranno un inaspettato compagno di strada...

rannia allestisce da sé la propria camera nverberante: uno spazio vuoto in cui un mormorio qualsiasi crea il panico, così che alla fine è probabile che l'apparato della repressione svanisca non a causa di una guerra o di una rivoluzione, ma di un soffio, o della voce delle foglie cadenti... Esempio numero 3. Nel 1959, a Tangeri, uno scrittore americano scrive *Il pasto nudo*, mescolando il resoconto clinico delle proprie innumerevoli tossicodipendenze alle fantasie omosessuali più crude e sferzate. Il libro esce in Francia: Usa e Gran Bretagna lo proibiscono, «permettendone solo versioni «purgate». Autorizzato da un artista che si confronta con il potere della droga e dell'immaginazione (e se coincidero?). *Il pasto nudo* è il romanzo «impossibile» che ha sedotto e respinto decine di cineasti americani: alla fine ci ha provato il canadese David Cronenberg, esperto di grand-guignol - biologico-cinematografico (da *Videodrome* a *Inseparabili*), filmando non il libro in sé e per sé, ma Burroughs stesso (interpretato da Peter Weller) impegnato a scrivere il libro. E dopo Chatwin, Burroughs è il secondo scrittore maledetto che arriva al Filmfest, e la maledizione diventa ansia di libertà, soprattutto espressiva: nel *Pasto nudo* si parla di cose ripugnanti con stile letterario altissimo, scomposto, irrefrenabile, forse - quello sì - cinematografico. Perché è noto che cinema e letteratura, nell'ultimo secolo, si sono dati una mano soprattutto nei territori più inesplorati dello stile e dell'inconscio. Diceva Céline:

«L'avverto: non gli lascio niente al cinema! Gli ho cucurato tutti i suoi effetti...» Esempio numero 4. Non solo Burroughs è stato censurato in America, terra della libertà. Capito anche a Henry Miller, proibito negli Usa fino al 1961. Nel 1963 uscì il film *Cape Fear* di Jack Lee Thompson, che con Miller non ha nulla a che vedere. Nel 1991 Scorsese rifà quel film e in questi trent'anni il personaggio di Max Cady, lo psicotico che perseguita la famiglia del bravo avvocato Bowden (la era Robert Mitchum, qui è Nick Nolte), ha potuto leggere Miller, e può regalare di soppiatto una copia di *Scus alla figlia adolescente* di Bowden, coinvolgendola in un gioco perverso di ricatto e di seduzione. Lo scrittore maledetto entra «indirettamente», ma potentemente, nel tessuto emozionale del film. E ancora una volta si parla di Potere, del potere che il lato oscuro dell'uomo (il sesso, il buio, il passato...) può esercitare sulla vita.

Esempio numero 5. Il Filmfest non prevede - almeno per ora - nulla per ricordare il decennale della morte di Fassbinder, uno che di Potere e di maledizioni era il massimo esperto. Promemoria: meditare su questa dimenticanza... Esempio numero 6. Al Forum ci sarà un film biografico sul padre di tutti gli scrittori maledetti: Arthur Rimbaud, di Richard Dindo. In concorso c'è anche un film francese che si intitola *Celine*, ma è solo il nome della protagonista, nulla a che vedere con il romanziere di *Viaggio al termine della notte*. Ma, chissà...

ebraico sono le sinagoge e il piccolo cimitero dove si trova anche la tomba del rabbino Loew, il creatore del Golem. Ma al numero 5 della Siroka, nella fantasia dello scrittore Bruce Chatwin, vive Kaspar Uz, un altro omino che raccogliendo preziose porcellane di Meissen ha ingannato prima i

nazisti, poi i comunisti. *Le vie dei canti*, di *Uz* romanzo (speriamo anche del film), la sindrome del collezionista diventa l'arte di ingannare il potere e di escluderlo silenziosamente dalla propria vita. Bruce Chatwin c'era riuscito a modo suo, girando il mondo a piedi e regalando di tanto in tanto libri

poetici e stranissimi (*Le vie dei canti*, di *Uz* romanzo (speriamo anche del film), la sindrome del collezionista diventa l'arte di ingannare il potere e di escluderlo silenziosamente dalla propria vita. Bruce Chatwin c'era riuscito a modo suo, girando il mondo a piedi e regalando di tanto in tanto libri

# Un Cherubino di carta contro la guerra

«Amoroso» di Maurizio Forestieri è l'unica opera italiana in concorso. Un cortometraggio di animazione nato durante la guerra del Golfo ispirato al personaggio di Mozart

RENATO PALLAVICINI

ROMA. È l'unico italiano a concorrere ufficialmente, e affida le sue fortune a 4 minuti e 20 secondi di disegni animati. Maurizio Forestieri, 30 anni, nato a Palermo, ma romano di adozione, è l'autore di *Amoroso*, il cortometraggio italiano in concorso al Festival di Berlino, che passerà sullo schermo dello Zoopalast il 17 febbraio alle ore 20. La speranza, magari, è

che riesca a bissare il successo di Bruno Bozzetto che nel 1990 si aggiudicò l'Orso d'oro con *Misterao*. Con un'animazione brillante, elaborata da disegni su carta con delicati pastelli nei toni rosso e azzurro, *Amoroso* si dipana sulla celebre aria mozartiana del «Farfallone amoroso» delle *Nozze di Figaro*. Nell'opera di Mozart, è Figaro ad intonare la scherzosa romanza del «Farfallone amoroso», ironizzando sul paggio Cherubino, scovato dal Conte Dalmaviva nella camera da letto della propria consorte, e spedito in guerra per punizione. Nel cortometraggio, Forestieri usa la poetica apologetica contro la guerra, con un Cherubino sognante fiori, farfalle e belle donne che gli svolazzano intorno. Ma il nostro piccolo eroe, come nell'aria mozartiana, si trova d'improvviso a imbracciare il fucile e a indossare divisa ed elmetto, coinvolto in una fragorosa battaglia. Alla fine, però, a vincere sarà ancora l'amore, donandogli un paio d'ali e consentendogli di tornare a svolazzare assieme ai suoi sogni.

«Amoroso» racconta Maurizio Forestieri - è nato da una paura, la paura della guerra. Ho iniziato a lavorarci il 17 gennaio del 1991, giorno dell'inizio della guerra nel Golfo, ed ho ricevuto la copia-lavoro stampata il giorno dell'armistizio: 43 giorni in tutto. Ero preoccupato per cosa sarebbe successo ed avevo anche paura per me stesso, magari di essere richiamato alle armi. Così mi è venuta in mente l'aria di Mozart ed è nata l'idea di questo personaggio che preferisce le belle donne, la musica e la fantasia al grigio delle divise». Forestieri ama lavorare sulla musica ed i suoi lavori precedenti ne sono un esempio. Dal cortometraggio d'esordio, quando ancora studiava al Centro sperimentale di Roma, *Orpheus* (dove un piccolo demone si ritrova tentato da un gruppo di suore) a *Pastu-Shoot-Ah* (un'ironica rivolta della pasta); a *Salomé* (esila-



Un disegno tratto da «Amoroso» di Maurizio Forestieri

Da lunedì su Raitre «Impariamo insieme» con Alberto Manzi
Il maestro e l'immigrato

Trecento parole per capire e farsi capire, ma anche semplici informazioni su come muoversi in una realtà diversa e spesso ostile. Dedicato agli immigrati, parte lunedì su Raitre alle 13.45 Impariamo insieme, sorta di abc della sopravvivenza. Nelle vesti di insegnante un maestro celebre, quell'Alberto Manzi che, negli anni Sessanta, con Non è mai troppo tardi insegnò a leggere e scrivere a tanti italiani.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. E' quasi un mito dell'infanzia. Molti negli anni Sessanta hanno imparato a leggere e scrivere proprio da lui, da Non è mai troppo tardi, la sua trasmissione tv. Ci si armava di carta e matita e lo seguiva parola per parola. Indimenticabili la sua pazienza, le sue lunghe pause, la sua scrittura chiara e leggibile. Alberto Manzi, anzi il maestro

Manzi, torna a insegnare a leggere e a scrivere in televisione. Questa volta i suoi scolari non saranno bambini italiani o adulti analfabeti ma gli immigrati extracomunitari. E sarà lui, con le sue parole, ad accoglierli, anziché l'indifferenza, la paura, il razzismo, o le spranghe di qualche topista. Il nuovo corso di lingua italiana si chiama Impariamo insieme

me e andrà in onda a partire da lunedì 17 alle 13.45 su Raitre, nell'ambito del Circolo delle 12 del Dse (Dipartimento scuola educazione).

Saranno 60 puntate, dal lunedì al venerdì, nelle quali il maestro Manzi cercherà di insegnare un vocabolario base di 300 parole indispensabili per chi, straniero, deve affrontare la vita quotidiana. Una sorta di pratico alfabeta della città a partire dai simboli e dai segnali che si vedono nelle strade, dal linguaggio immediato delle associazioni mentali: si imparerà che H vuol dire ospedale, che la croce rossa è simbolo di farmacia, che si può chiamare il «113» non solo nei casi di emergenza ma anche per avere informazioni, ad esempio su come rinnovare il permesso di soggiorno. Le lezioni si occuperanno di generi commestibili e alimentazione, del corpo umano e dei rapporti con le strutture e i servizi, della casa, degli spostamenti e dell'abbigliamento. Il tutto senza complicazioni di grammatica.

Perché alle 13.45? Abbiamo scelto l'orario - spiegano alla sede Rai di Milano - in cui le persone tornano a casa. Ma quanti sono gli immigrati con una casa e una tv? Risponde Alberto Manzi, classe 1924, che a poco più di 20 anni cominciò ad insegnare in un Istituto di rieducazione di Roma dando vita a La radotta, il primo giornale degli istituti di pena. «Io sono solo un maestro elementare - dice con la consueta modestia - ma la cosa che mi sconvolge è proprio questa: che in un paese che si

dice civile solo i volontari si occupano dei problemi degli immigrati». Ai tempi di Non è mai troppo tardi, il ministero della Pubblica Istruzione intervenne con l'allestimento di duemila punti pubblici di ascolto. Oggi niente. Il corso potrà contare solo sull'appoggio dei 2300 gruppi di volontariato che mettono a disposizione degli utenti, tv e altro materiale didattico.



Alberto Manzi con due suoi allievi di colore

Ma Alberto Manzi è fiducioso. «Speriamo che sia solo l'inizio. Che a queste prime 300 parole ne seguano altre e che gli italiani imparino quanto è difficile, per uno straniero, stare in Italia senza capire né farsi capire». Cos'è cambiato in questi 20 anni? Secondo il maestro, che a dire il vero è laureato in Biologia e Pedagogia, gli analfabeti degli anni Sessanta stavano meglio degli

immigrati che oggi vengono sprangati nelle nostre città. «Sintomo di quanta poca umanità sia rimasta in noi. Stavano meglio perché almeno capivano. Per facilitare la comprensione, le lezioni ricorrono anche a delle scenette

di vita quotidiana. Il corso vero e proprio si svolgerà dal lunedì al giovedì, mentre il venerdì servirà da ripiglio. Sarà pubblicizzato anche dalla trasmissione del Tg2 Non solo nero, che ogni giovedì ricorderà l'iniziativa.

Squittieri su Bellini e Cacciolone: «Erano da corte marziale»



Pasquale Squitieri: quattro telefilm e una polemica fuori dai denti contro il provincialismo dell'informazione italiana

ROMA. «Qui in Italia abbiamo dedicato tutto questo tempo per parlare delle avventure eroiche o paranoiche di due coglioni come Bellini e Cacciolone, che dovevano essere deferiti alla corte marziale, invece di andare a vedere tutte le falsità che sono state dette e raccontate sulla guerra del Golfo. Mentre in Francia, per esempio, la televisione ha trasmesso otto ore di programmi per svelare tutte le menzogne sul conflitto, a cominciare dalla falsa immagine del cormorano nella marea di petrolio». Lo sfogo contro il nostro sistema di informazione è del regista Pasquale Squitieri, intervenuto ieri ad una conferenza stampa per la presentazione della nuova serie di Missioni reporter, quattro telefilm (da lui girati) sulla geografia

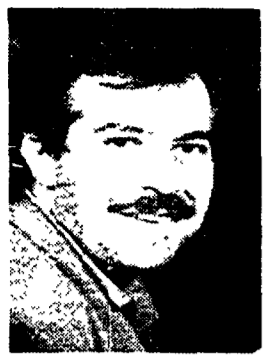
della fame presentati e commentati da Furio Colombo, in onda da domani alle 22.15 su Raidue. «Il pubblico italiano - ha continuato Squitieri - sa tutto di Beautiful, di Cossiga, di un poveraccio - che muore in ospedale ma non è informato di quel grandi fatti e problemi che sta accadendo ad Algeri dovrebbe terrorizzarci perché avviene ad un passo da casa nostra e sta a significare che l'Islam sta risorgendo, specie dopo la guerra nel Golfo che ha dimostrato la stravincita di Saddam Hussein. Perché nella loggia dell'Islam Hussein ha stravinto. Ma questo sembra non interessarci. Così come non siamo abbastanza colpiti dalle emigrazioni che proven-

gono dai paesi poveri, emigrazioni che sono un esodo biblico. Proprio a questi paesi, infatti, è rivolto il programma di Raidue. Quattro storie vere ambientate in alcuni degli stati considerati dall'Onu «emblematici della nuova geografia della povertà»: Ungheria, Egitto, India e Brasile. I telefilm, del costo di 400 milioni ciascuno, affrontano dal problema della disoccupazione al rapporto tra sviluppo e religione, fino alla prostituzione minorile. A sigla del programma sono state scelte le immagini di Craxi, ormai onnipresente in ogni produzione di Raidue, che relazione in francese sulla fame nel mondo davanti all'assemblea dell'Onu. «Gli intellettuali e gli organi d'informazione - ha aggiunto

Squitieri - dovrebbero educare il pubblico, se possibile senza falsi ideologici e senza nefandezze. In questo la scelta di usare il linguaggio della fiction non è casuale: il pubblico ha conosciuto la mafia, più attraverso la piovra che con le molte inchieste televisive. La gente dà alla fiction quella credibilità che il documentario non ha più perché frutto delle scelte ideologiche del suo autore e perché manipolabile nelle immagini». Il telefilm che vedremo stasera s'intitola Storia di Antal, ed ambientato in Ungheria, racconterà del grave problema della disoccupazione che sta colpendo duramente il paese dell'Est. Seguiranno il 20 febbraio La fuga dei cervelli sull'Egitto, il 27 febbraio Il sacrificio sull'India e il 3 marzo Meninos sull'Brasile.

24 ORE GUIDA RADIO & TV. LA NAVICELLA 1991 (Raiuno, 11.05). Cerimonia per la premiazione di Paolo e Vittorio Taviani. I due registi riceveranno «La navicella», il riconoscimento dell'Ente dello spettacolo per meriti artistici e nel campo dell'informazione. Tra gli altri premiati anche Fabrizio Frizzi, Luciano Rispoli e Igor Man, inviato de La Stampa. NONSOLONERO (Raidue, 13.25). La rubrica del Tg2 ospita Toninho Cercozo, il calciatore brasiliano della Sampdoria che parla dei suoi problemi di «immigrato» in nove anni di vita in Italia. Segue la presentazione del nuovo programma di Alberto Manzi dedicato all'insegnamento dell'italiano agli stranieri, in onda all'interno de Il circolo delle 12 a partire dal 17 febbraio. ROCK CAFÉ (Raidue, 17.55). Antonello Venditti e Gino Paoli sono i musicisti più amati dagli italiani. Questo il risultato del sondaggio promosso dal programma musicale di Raidue, che in questa puntata ci rivelerà i gusti musicali del 1991. SAMARCANDA (Raitre, 20.30). Michele Santoro affronta il dibattito, suscitato in questi giorni da Claudio Martelli (Psi) ministro di Grazia e giustizia e vicepresidente del Consiglio, sulla «legittima difesa antimafia». In studio l'on. de Pierferdinando Casini, Giulio Di Donato, vicepresidente del Psi; Giampaolo Pansa, consigliere de L'Espresso e il sociologo Pino Ariacchi. CRÈME CARAMEL (Raiuno, 20.40). Ultimo appuntamento con la varietà del Salone Margherita condotto da Pippo Franco. La comitiva di comici ci saluta con la solita passerella di «falsi» politici. ANDY E NORMAN (Italia 1, 22.30). Ottava puntata della sit-com che vede Andrea Brambilla e Nino Fomicola nei panni di due creativi pubblicitari. In Oggi a me domani a te la coppia di comici è alle prese con la padrona di casa che li vuole sfrattare. Ma a risolvere il problema verranno in loro aiuto gli amici più fedeli. FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Candeline per Enza Sampò nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lello Luttazzi. La conduttrice di Scapoli racconta dal suo esordio televisivo nel '57 con la trasmissione Anni verdi, fino al successo che arrivò con Campanile sera, nel '60, insieme con Enzo Tortora e Mike Bongiorno. La festeggiando, tra gli altri, Fabrizio Mangoni, Raffaella Soleri e Paolo Pietrangeli. ON OFF (Raitre, 23.35). Al centro del settimanale del Tg3 è l'interrogativo: superato il «disimpegno» degli anni Ottanta, l'impegno civile animerà di nuovo gli intellettuali italiani? Interventi dello storico Stefano Rodotà, di Gotfredo Fofi e direttore de Il sabato Paolo Ligurisi. Segue uno spazio di Lino Micciché riservato alle nuove cinematografie. Il critico intervista Riccardo Larrain, regista cileno autore di La frontiera, in concorso al festival di Berlino. In chiusura l'incontro di Nanni Moretti con gli studenti, tenutosi ieri a Roma. (Gabriella Gallozzi)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.



Il regista Pierluigi Pizzi

Al Metastasio di Prato ha debuttato «Charlot danse avec nous» balletto di Roland Petit dedicato al celebre attore e regista

Venti numeri da musical affidati alla Terabust e a Luigi Bonino Un commovente omaggio al mito gratificato da un sonoro successo

Chaplin, il grande danzatore

Tre mesi e mezzo di repliche attendono Charlot danse avec nous, il balletto di Roland Petit che ha debuttato tra gli applausi al teatro Metastasio di Prato.



Charlot danzante come lo ha creato Roland Petit: un travolgente successo per Elisabetta Terabust e Luigi Bonino

tagoniste, in frac, bombetta e bastoncino, si salutano: «Se tutti gli Charlot del mondo potessero darsi la mano è infatti il titolo della gag di chiusura».

Si incomincia, però, con il solo Luigi Bonino che si cala nei panni di un comico. Con la sua mimica calda, da commediante italiano ed erede della Commedia dell'Arte, il danzatore consente al suo presunto Charlot di essere per tante volte squattrinato e difensore dei deboli.

Luigi Bonino, così mediterraneo, non condivide la secchezza di un'ispirata vagabonda d'origine inglese. Eppure, il suo fare e rifare «alla Charlot» o quasi, produce effetti di ridondanza.

Teatro Il palco dello «Scandalo»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Lo «scandalo», al centro di questo 4° evento della stagione teatrale dei Parioli di Roma, non stava sul palcoscenico. Piuttosto sta nel doloroso squallore dei luoghi d'incontro tra omosessuali, nell'interminabile recinto di una cella di condannati a morte o nell'evanescente salotto di un interno borghese, palestra di sadismi ed orrori sessuali.

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. «Ho fatto un balletto al di là del bene e del male e al di sopra di ogni critica», ha esordito Roland Petit, presentando a Milano il suo nuovo lavoro: «Chi vi parla in Charlot danse avec nous è Charlot, non sono io».

bravura dei danzatori, una quindicina di costumi creati dalla sapiente Luisa Spinatelli che i ballerini cambiano senza posa, una manciata di musiche tratte dai film di Charlot (c'è anche «La Titi-na»), ideate da Fiorenzo Carpi, oppure estratte dall'intramontabile repertorio di Bach, e anche questo arido accostamento funziona.

Primefilm. «Delicatessen», sesso & cannibalismo con risate La carne fa male? Foto di gruppo di un macellaio con clienti

MICHELE ANSELMI

Delicatessen Regia: Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro. Interpreti: Dominique Pinon, Julie Clapet, Marie-Laure Dougnac, Jean-Claude Dreyfus. Fotografia: Darius Khondji. Francia, 1991. Roma: Alcazar, Rivoli Milano: Odeon, Colosseo

più, ma la premiata ditta Jeunet & Caro (il primo pubblicitario e animatore, il secondo disegnatore umoristico) si fermano ogni volta un attimo prima, forse per confondere il messaggio o forse per spiazzare i fans.

Sarà l'amore, come sempre, a mettere in crisi l'equilibrio stravolto di quella comunità. Infuriato con il clown, perché gli ha sedotto la figlia, il norcino antropologo ingaggia una battaglia sanguinaria che pensava di vincere in un battibaleno. Ma non ha fatto i conti, il cattivo, con l'agile furbizia dell'avversario e la demenziale infiltrazione dei Trogloditi (una setta di resistenza vegetariana che agisce underground).

& Caro rovesciano su Delicatessen quintali di citazioni e ammiccamenti: il tratto grafico di Tex Avery sposa le scenografie care ad Alexandre Trauner, l'omaggio al cinema francese d'anteguerra (Alba tragica per tutti) si meschia all'amore per il Terry Gilliam di Brazil e l'Orson Welles dell'Internale Quinlan, dentro un gioco intellettuale che può far gridare al miracolo o lasciare indifferente, illuminato da una luce arancione che esalta la dimensione carnale e fantastica della storiella, il film sembra un horror grottesco di Paul Bartel rosolato sulla graticola della vecchia cultura europea.



Julie Clapet e Dominique Pinon in una scena di «Delicatessen»

La Fininvest annuncia a Montecarlo accordi con il network Usa e acquista film di cassetta La Rai tace, Berlusconi fa affari con la Cbs

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

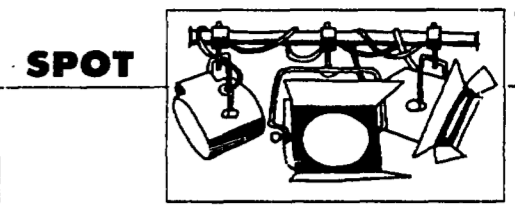
MONTECARLO. Retelitale, braccio produttivo della Silvio Berlusconi Communications, ha scelto il mercato di Montecarlo per annunciare quello che è un accordo probabilmente già avviato da tempo con la Mgm e il network Cbs per la realizzazione di una serie televisiva destinata al mercato internazionale.



«Il Padrino, parte III» finirà sulle reti della Fininvest

to tra cui spiccano titoli come Il padrino parte III, Una pallottola spuntata 2 e 1/2, A proposito di Henry, Ancora 48 ore. Piuttosto defilato appare il ruolo della Rai come acquirente. A meno che la vecchia volpe di Raidue, Claudio G. Fava,

andrà così in onda in diverse parti del mondo (dalla Scandinavia agli Usa). Finora si tratta di prenotazioni e di una trattativa in corso alla quale fornisce non poco appeal anche il nome della conduttrice, che non è quello di Raffaella Carrà, ma quello di Vanessa Redgrave. Intanto serpeggia sotto la pelle dei venditori la voglia di acquisire i mercati per ora più disgraziati e squattrinati: quelli dell'Est europeo. Anche la Sacis studia il sistema del cosiddetto barter (che significa baratto) e cioè il modo di fornire programmi con pubblicità preinserta. Il tutto, ovviamente, a spese degli inserzionisti, perché dall'Est soldi non se ne possono proprio spremere.



SPOT BILL WYMAN LASCIA I ROLLING STONES? Sembra proprio giunto il momento del divorzio fra il bassista Bill Wyman e il gruppo musicale inglese dei Rolling Stones.

LA TV È PEGGIORATA, DICE MORETTI. «La televisione è peggiorata. Trasmissioni come Pronto soccorso o Scrupoli sono pura pornografia. Del dolore in tv non voglio parlare, devo ancora superare il disagio di trovarmi qui con tutte queste telecamere che mi riprendono».

COSTA GAVRAS FARÀ UN FILM SULLA POLONIA. Il regista greco Costa Gavras trarrà un film dall'opera dello scrittore polacco Tadeusz Konwicki, La piccola apocalisse. Il film, a sfondo fantapolitico, vuole stigmatizzare le aberrazioni di una società che si è sviluppata nel comunismo burocratico.

CARMELO BENE RINVIA LA PRIMA DELL'ADELCHI. Carmelo Bene è indisposto, con tanto di certificato medico. Non c'è stata perciò la prima di Adelchi di Manzoni con cui avrebbe dovuto debuttare ieri sera al teatro delle Arti a Roma.

A BAGHDAD FESTIVAL DEL TEATRO ARABO. Si svolge in questi giorni nella capitale irachena il Festival del teatro arabo, al quale partecipano compagnie teatrali provenienti da: Giordania, Palestina, Yemen, Sudan, Tunisia, Marocco, Algeria e Francia.

A ROMA IL CINEMA DEL '42, 1942 e dintorni. Cinema, storia, memoria è il titolo della rassegna cinematografica che si terrà a Roma, dal 19 al 28 febbraio, al Palazzo delle Esposizioni.

CREME CARAMEL. SBARCA A SANREMO. Lo staff del popolare varietà di Raiuno (oggi all'ultima puntata) sarà a Sanremo il 22 febbraio per uno speciale dedicato al festival, che sarà trasmesso alle 20.40 sulla prima rete.

ENTI LIRICI: COMINCIA LO SCIOPERO. Niente Barbieri di Siviglia, questa sera all'Opera di Roma e niente Schiaccianoci al teatro Brancaccio. Comincia oggi, a Roma, lo sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli enti lirici.

Ora il film non è più vietato Per «Basic Instinct» un minuto di autocensura

LOS ANGELES. Un omicidio violentissimo, compiuto a colpi di piccozza, di quelle che si usano in montagna per rompere il ghiaccio. È una scena d'amore molto osé, interpenetrata dai due protagonisti del film, Michael Douglas e Sharon Stone. Sono le due sequenze che gli spettatori americani che andranno al cinema, a partire dal 20 marzo, per vedere Basic Instinct, non vedranno mai. La Caroleo, che produce il film, e il regista Paul Verhoeven (olandese trapiantato in America, ultime sue «fatiche», Robocop e Atto di forza) ne hanno infatti tagliate per «addolcirlo» la pellicola, una delle più controverse degli ultimi anni, agli occhi della censura. Il risultato è stato raggiunto: Basic Instinct uscirà con la qualifica «R», riservata ai film che possono vedere anche i minori purché accompagnati dai genitori.



Luciano Radi, responsabile televisivo di piazza del Gesù si scaglia ancora contro le lezioni d'amore di Ferrara

Ma sotto tiro sono la rete e il suo direttore Freccero. Un intervento di Berlusconi che deciderà in settimana

Giuliano Ferrara e Carlo Freccero, direttore di Italia 1: la Dc esige da Berlusconi la loro testa

# La Dc spegne Italia 1

La Dc non molla. A Vita (Pds) che gli contestava la pretesa di far intervenire «chi di dovere» per vietare la messa in onda delle *Lezioni d'amore* di Giuliano Ferrara e di Anselma Dell'Olio, il Dc Radi replica ribadendo la richiesta. Le uscite di Radi sono l'aspetto visibile di un assedio che la Dc, con il sostegno di una parte della stessa Fininvest, sta stringendo attorno a Italia 1.

ROMA. Prima rognia. Il garante, professor Giuseppe Santaniello, che sta svolgendo l'istruttoria sulla possibile violazione della norme antitrust in materia di pubblicità, chiede nuova documentazione - alla Fininvest; la circostanza viene interpretata in ambienti del gruppo Berlusconi così: il professor Santaniello non ritiene una prova a discopla le carte che gli abbiamo già dato. Seconda rognia. Il ministro Vizzini, rispondendo alle sollecitazioni dell'associazione di categoria che rappresenta anche la Fi-

nidetto-partito romano» della Fininvest esorta a sua volta; viene brutalmente allo scoperto con un uomo di solito mite e pacato, l'on. Luciano Radi, responsabile dc per la tv. Tre rogne di questo genere non sono cosa da poco neanche per Berlusconi: il garante che potrebbe infliggere l'assorbimento della Mondadori; la maggioranza che gli fa apparire e sparisce davanti al naso le concessioni; la Dc che presenta qualche suo conto attaccandosi al sesso, all'eroticismo in prima serata. Ed ecco perché al vulcanico, «indisciplinato» direttore di Italia 1, Carlo Freccero, Silvio Berlusconi in queste ore cantilena un significativo ritornello: «La Dc, il Popolo», Radi, le concessioni... le concessioni, Radi, il Popolo, la Dc...». Conclusione: le *Lezioni d'amore* della coppia Ferrara-Dell'Olio, dopo la prima puntata di lunedì scorso, rischiano la soppressione (almeno sino a una aperta) o il confinamento notturno; anche se ieri sera la Fininvest affida unicamente a un

eventuale intervento del garante la sorte (anche oraria) del programma. Ferrara aveva, del resto, già subito pressioni per montare le otto puntate (sulle tredici previste) già «costruite» in modo da relegare alla fine le parti più spinte e occupare la prima serata con quelle più «pudiche». Ma non vi è dubbio che sotto tiro, a questo punto, è la rete nel suo insieme e, con essa, il direttore Carlo Freccero.

Berlusconi è a Roma in questi giorni. Ufficialmente per incontri con gli operatori della pubblicità. Ma non mancherà di incontrare questo e quello, di sondare umori, ascoltare lamenti e dare qualche assicurazione. Ha la cassetta delle *Lezioni d'amore*, se la guarderà e entro la settimana, si dice, riunirà la squadra che, diretta da Ferrara, fa il programma e comunicherà il da farsi. Ieri, sul Popolo, Radi è stato netto: chi deve (cioè, il garante) intervenga contro quel programma che offende i valori essenziali della cristianità e della ci-

A Roma concerto di Tyner, Lacy e Williams a dieci anni dalla morte del musicista

## All'Opera, per riascoltare Monk

FILIPPO BIANCHI

ROMA. «Questo concerto - penso tra sé - è come le ciambelle di mia moglie: gli ingredienti sono quelli giusti, le intenzioni sono le migliori, ma non lievita...». Nel jazz, il lievito è fondamentale, ancorché mutevole e incerto: può essere costituito ugualmente da affinità o differenze, frizione o comunione di idee. Nell'inedito incontro tra Steve Lacy, McCoy Tyner e Buster Williams, tenutosi al Teatro Brancaccio per la rassegna «Jazz all'Opera» (a dieci anni dalla scomparsa di Thelonius Monk), le differenze - di linguaggio, di stile, di approccio strumentale - erano tali da vanificare ogni buona intenzione, appunto. Una rassegna, quella del Brancaccio, che può comunque vantare una presenza di pubblico davvero fuori dell'ordinario: numerosissimo, attento, assai paziente e generoso di applausi. Star della serata è McCoy Tyner, discepolo fedele di John Coltrane, eccellente pianista, virtuoso e ridondante, che ha suonato più note in questo concerto di quante Monk ne abbia suonate in tutta la sua vita... Apre il set con un lungo



Un momento del concerto che McCoy Tyner, Steve Lacy e Buster Williams in onore di Thelonius Monk

solo, e la prima, delicata, creatura mondana affrontata è *Ruby my Dear* un tema cui toglie il «sogno», che è la materia di cui si compone. Assai più a proprio agio in *I Should Care*, e, ovviamente, nella coltraniata *Giant Steps*, ripropone l'equivoco in chiusura con *Blue Monk*, altro brano letto fuori misura. Intendiamoci: il patrimonio compositivo monkiano è, per vocazione, un universo aperto a mille interpretazioni, le più diverse fra loro. Si può anche trasformarlo in chiave rock, o magari cameristica - è stato fatto, e bene, rispettivamente dal Lounge Lizards e dal Kronos Quartet - rispettando la perfezione della filosofia, che è all'insua della parsimonia, dell'essenzialità, del gioco intellettuale sottile.

La situazione migliora non poco con l'entrata in scena del bassista Buster Williams, e, soprattutto, del maestro di sax soprano Steve Lacy, che è il «pensatore monkiano» (non l'«epigono beninteso») più illustre e appassionato in circolazione. Dalla divertente *Little Rootie Tootie* si passa alla ma-

gnifica e romantica *Pannonica*, dedicata alla baronessa Nica de Koenigswarter, nella cui casa Paolo Damiani, che ha aperto la serata, e che si compone di elementi noti e meno noti, ma tutti di qualità: Maurizio Giammarco, Gianluigi Trovesi, Danilo Rea, Maria Pia De Vito, Joel Alouche, Fulvio Maras e Marco Tamburini. Tranne che per una citazione di *Friday the 13th*, inserita con estrema pertinenza, il nostro ha «fatto del suo», glissando sul repertorio monkiano, piuttosto estraneo

## BOSTON Variazioni Usa sul tema dell'Europa

I bostoniani amano dire che il 1992, cinquecentenario del viaggio di Colombo, è l'occasione giusta per reinventarsi la scoperta dell'America, cominciando da quello che ne è stato il cuore storico e culturale: Boston appunto.

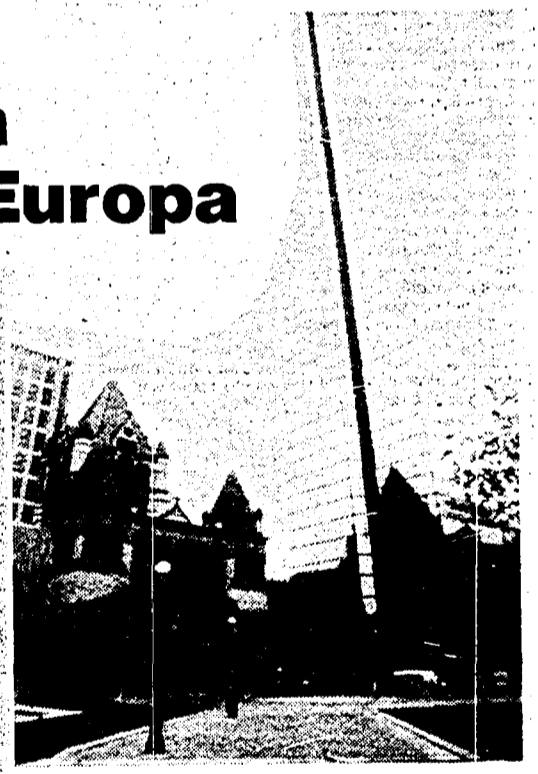
Dai primi nuclei di esuli puritani che nel XVII secolo vi si trasferirono coltivando il sogno di una nuova, ideale, Inghilterra - al M.I.T., tempio della cultura tecnologica, Boston può davvero proporsi come l'occasione per un excursus unico sulla civiltà americana.

In questa «gentle blend of old and new» - tra echi della vecchia Europa ed espressioni dell'«American way of life» - le architetture degli eleganti palazzi vittoriani della Back Bay e della Beacon Hill convivono con i grattacieli della Downtown, disegnando un inusuale paesaggio urbanistico che, per il suo taglio europeo, evoca facilmente Londra.

Chi non teme le vertigini, può salire al 60° piano del grattacielo più alto di Boston, il John Hancock Observatory (200, Clarendon Street) dove - attraverso un'immensa vetrata - si abbraccia in uno sguardo la città.

GLI APPUNTAMENTI  
In onore di Colombo, ma non solo, è stato predisposto un calendario fitto di avvenimenti: dal Boston Festival di febbraio alla novantesima edizione (20 aprile) della prestigiosa maratona di Boston che nel 1991 ha registrato ben 11.583 partecipanti.

Dal 1° al 5 luglio si tiene il Festival del porto di Boston, oltre cento tra esibizioni, spettacoli e concerti, per festeggiare l'Indipendenza americana. Dieci giorni dopo, con uno spettacolare raduno di imbarcazioni della costa, dalle eleganti barche della Newbury Street, al più antico grande magazzino del paese, in Washington Street, il Filene's, famoso per essere un'autentica



Il John Hancock Observatory

libreria. Assistenti da un paio di calzature sufficientemente confortevoli e da una cartina (per ogni informazione, basta rivolgersi al Boston Common Information Center, 148 Tremont Street o al Prudential Information Center, Prudential Plaza, 800 Boylston Street) si può partire alla scoperta della città.

Approfondimento della «T» efficientissima metropolitana di Boston si può raggiungere qualsiasi meta: dai nuclei vittoriani della Beacon Hill e della Back Bay, al Midtown Cultural District, la «Broadway» bostoniana.

I musei sono numerosi da quelli di arte, a quelli più curiosi sul lungomare, come quello dedicato, per la prima volta al mondo, al computer o, il Children's Museum, dedicato al grande New England American.

Per una parentesi «esotica», tra giade e porcellane, la piccola e popolatissima Chinatown, propone scenografici ristoranti e feste come il Capodanno cinese in febbraio e l'August Moon Festival.

Chi voglia indulgere nei piaceri della gola, fino a metà marzo, in omaggio alle radici europee di Boston, quello che è forse il suo albergo più bello, il Ritz Carlton Hotel, propone alcuni dei migliori chefs europei e loro chef d'oeuvres.

Boston comunque - fedele alle sue diverse anime - protegge dalla monotonia anche i palati più viziosi, proponendo un panorama di cultura culinaria quanto mai vario: dagli squisiti piatti di pesce del New England ai ristoranti cinesi, dal bistrot francese, fino alle «trattorie» e al caffè della «Little Italy» del North End.

Per celebrare l'irresistibile rito dello shopping, Boston propone diverse soluzioni e, se si ha il tempo e la giusta dose di pazienza, non c'è che l'imbarazzo della scelta: dalle eleganti boutique della Newbury Street, al più antico grande magazzino del paese, in Washington Street, il Filene's, famoso per essere un'autentica

libreria. Assistenti da un paio di calzature sufficientemente confortevoli e da una cartina (per ogni informazione, basta rivolgersi al Boston Common Information Center, 148 Tremont Street o al Prudential Information Center, Prudential Plaza, 800 Boylston Street) si può partire alla scoperta della città.

Approfondimento della «T» efficientissima metropolitana di Boston si può raggiungere qualsiasi meta: dai nuclei vittoriani della Beacon Hill e della Back Bay, al Midtown Cultural District, la «Broadway» bostoniana.

I musei sono numerosi da quelli di arte, a quelli più curiosi sul lungomare, come quello dedicato, per la prima volta al mondo, al computer o, il Children's Museum, dedicato al grande New England American.

Per una parentesi «esotica», tra giade e porcellane, la piccola e popolatissima Chinatown, propone scenografici ristoranti e feste come il Capodanno cinese in febbraio e l'August Moon Festival.

Chi voglia indulgere nei piaceri della gola, fino a metà marzo, in omaggio alle radici europee di Boston, quello che è forse il suo albergo più bello, il Ritz Carlton Hotel, propone alcuni dei migliori chefs europei e loro chef d'oeuvres.

Boston comunque - fedele alle sue diverse anime - protegge dalla monotonia anche i palati più viziosi, proponendo un panorama di cultura culinaria quanto mai vario: dagli squisiti piatti di pesce del New England ai ristoranti cinesi, dal bistrot francese, fino alle «trattorie» e al caffè della «Little Italy» del North End.

Per celebrare l'irresistibile rito dello shopping, Boston propone diverse soluzioni e, se si ha il tempo e la giusta dose di pazienza, non c'è che l'imbarazzo della scelta: dalle eleganti boutique della Newbury Street, al più antico grande magazzino del paese, in Washington Street, il Filene's, famoso per essere un'autentica

## Ibsen il giovane Come vincere in amore e affari

AGGEO SAVIOLI

La commedia dell'amore di Henrik Ibsen, adattamento e regia di Rita Tamburini, scena di Federico Gollo Casà, costumi di Bice Minori, luci di Ugo Vignola. Interpreti: Maria Sardonio, Livia Bonifazi, Cinzia Carrea, Paolo Zuccari, Domiziano Arcangeli, Hossein Taheri, Luca Simonelli, Carmen Giardina, Giuliano Tenisci. Gruppo Teatrale Mascia.

Roma: Teatro La Comunità



Gli attori del gruppo Mascia, protagonisti de «La commedia dell'amore», opera giovanile di Ibsen

fari. Di allestimenti, in Italia, della *Commedia dell'amore* (almeno in periodi recenti) non abbiamo notizia. Circonstanza che accresce il merito dell'attuale proposta, a firma d'una giovane regista, Rita Tamburini, che già in occasioni precedenti aveva mostrato di saper unire lo scrupolo professionale e il gusto del rischio. Sfiorando le qui sovrabbondanti pagine di Ibsen (alleggerendo, in parti-

colare, situazioni «di raccordo» ed eliminando presenze minori), la Tamburini ha creato uno spettacolo teso e pur denso (un'ora e quaranta minuti filati, senza intervallo), efficacemente raccolto in un unico ambiente, dove alcuni elementi scenografici (la cassa dei libri in piena evidenza, la biblioteca affiancata da una stretta scala) assumono un notevole rilievo simbolico.

Ben coordinato, nel complesso, il lavoro degli attori, tutti o quasi in età verde, con qualche eccesso di coloritura in singole figure (l'accentuata untuosità del pastore Straamand, i furbeschi ammiccamenti di Guldstad). Piuttosto appropriato, nella parte di Falk, Paolo Zuccari. Ma perché tenerlo, dal principio alla fine, in maniche di camicia? Non risulta troppo ovvio ed esteriore questo se-

La commedia dell'amore appartiene alla produzione giovanile ibseniana (si data al 1862, il grande drammaturgo norvegese aveva allora 34 anni), ed è il primo

libreria. Assistenti da un paio di calzature sufficientemente confortevoli e da una cartina (per ogni informazione, basta rivolgersi al Boston Common Information Center, 148 Tremont Street o al Prudential Information Center, Prudential Plaza, 800 Boylston Street) si può partire alla scoperta della città.



### Piazza Quadrata Protestano i banchisti del mercato

I banchisti del mercato di piazza Quadrata ieri hanno incrociato le braccia per protesta. Avevano ricevuto la promessa che presto il mercato si sarebbe spostato in una nuova area in via Metauro. E invece la sorpresa: sembra che l'area promessa sia stata acquistata da un privato per ricavare un parcheggio. Ai banchisti non resterà che trasferirsi a Massima?

### Cooperative di abitazione in sit-in al Campidoglio

Cento soci di Cooperative di abitazione, Deposito (cooperative Roma San Lorenzo, Rinascente del tramviere, Comedil e Equipe 72, ieri sono andati sotto le finestre del Campidoglio per dire «No al mercato abusivo in via Grazia Deledda». Quella zona (la cosiddetta «B23» di Talenti) è stata assegnata a 154 famiglie per la realizzazione della loro prima casa. Ma l'opera di costruzione non può iniziare per via del mercato abusivo. «L'avvio dei lavori - hanno detto ieri i manifestanti - scade improrogabilmente il prossimo 24 febbraio». Una delegazione dei soci delle cooperative e i consiglieri comunali del Pds Goffredo Detini e Massimo Pompili sono stati ricevuti dal sindaco Franco Carraro si è impegnato ad attivare l'assessore al commercio Oscar Tortosa affinché persuada gli ambulanti a trasferirsi.

### Detenuto malato di Aids muore dopo il ricovero

Un tossicodipendente detenuto, malato di Aids che scontava una pena per furto nel carcere di Rebibbia, Giuseppe Di Santo, 32 anni, di origine calabrese, è morto il 28 gennaio scorso (ma la notizia si è appresa soltanto ieri) nel Policlinico Umberto I, dove era stato portato 24 ore prima dall'infermeria del carcere. Secondo l'Associazione persone sieropositive e con Aids (Positivs), Di Santo sarebbe morto dopo «200 giorni di agonia trascorsi a Rebibbia, nonostante le suppliche dei familiari agli organi competenti», perché gli venissero riconosciuti gli arresti domiciliari. Luigi Magri, uno dei vicedirettori del carcere, ha escluso responsabilità della direzione del penitenziario e della magistratura, affermando che il problema è di carattere sanitario. Il presidente nazionale di «Positivs», il consigliere antitribunista Luigi Cerina, ha sollecitato il Parlamento, la Regione e il Comune di accertare le responsabilità della morte del detenuto.

### Tenta un furto nella cabina Enel e rimane folorato

Un operaio, Umberto Cangini, 58 anni, di Napoli, ma residente a Cassino, è rimasto folgorato da una scarica elettrica all'interno di una cabina dell'Enel alla periferia della città. L'uomo è stato trovato dal figlio, procurato dalla lunga assenza del padre che non tornava a casa da lunedì. Sul posto si sono recati i carabinieri e il magistrato che ha dato il nulla osta per la rimozione del cadavere. Umberto Cangini, noto alle forze dell'ordine per precedenti penali, sarebbe entrato nella cabina, dopo aver folgorato porta di ingresso in ferro, per rubare ottone e rame. Probabilmente avrà toccato inavvertitamente un cavo elettrico ed è rimasto folgorato.

### Confermata la sentenza per omicidio capoverdiano

Benholiet, avvenuto nell'agosto del 1990 nei pressi della via Flaminia. Lo ha deciso la Corte di Assise d'appello a conclusione del processo d'appello. L'uomo fu identificato il giorno successivo al ritrovamento del cadavere, rinvenuto all'interno di un frigorifero collocato dentro un capannone. Neves, secondo le conclusioni del pubblico ministero Francesco de Leo che istrui il processo, uccise la connazionale, conosciuta da una festa, dopo che quest'ultima rifiutò la sua proposta di prostituirsi.

### Anzio, divieto di scaricare i rifiuti a Sessa Aurunca

dalla città laziale. Probabilmente lo stesso trattamento sarà riservato anche a Nettuno, che scarica i propri rifiuti in quell'impianto. Ieri, dopo le notizie arrivate da Sessa Aurunca, il sindaco di Anzio, Luciano Bruschini, ha cercato di verificare la possibilità di inviare i camion della nettezza urbana alla discarica Bracciano. Su richiesta dei responsabili dell'impianto ha anche spedito una documentazione che attesta l'urgenza del problema.

### Termini Accottellato al polmone E grave

Un giovane di 26 anni, Loreto Cecchi, proveniente da Subiaco, è stato accottellato ieri sera nei pressi della stazione Termini. Alcuni passanti hanno riferito alla polizia di aver visto fuggire due uomini di colore. La causa sembra essere la droga. Loreto Cecchi, ferito al polmone, è ora in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni.

MARISTELLA IERVASI



Sono passati 296 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitragitto e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

### Sapienza, assemblea interfacoltà Ancora proteste per le tasse

Un sit-in davanti al rettorato e «azioni a scacchiera» contro le presidenze delle facoltà sono state annunciate per domani dal coordinamento delle facoltà in lotta contro gli aumenti alla Sapienza in un'assemblea tenutasi ieri nell'aula di Lettere, cui hanno partecipato circa 300 studenti. Domani infatti ci sarà la seduta del senato accademico, che dovrebbe decidere se rendere esecutivi i provvedimenti disciplinari annunciati per alcuni studenti in seguito ai disordini dei giorni scorsi. Il coordinamento ha anche annunciato un corteo cittadino per il primo marzo, e un'assemblea che si terrà mercoledì prossimo a Lettere. Ieri mattina si è tenuta anche un'assemblea interfacoltà a S. Pietro in Vincoli indetta dagli studenti di «ingegneria in movimento», sempre contro il caro-tasse.



### Partiti e politici verso le elezioni Spot, pochi «faccioni», tante cene

## La caccia al voto comincia al ristorante

A PAGINA 25

## Scandalo da 90 miliardi. Aperta l'inchiesta. La magistratura ha acquisito i documenti sul contestatissimo appalto Reazioni scontentate di Pds e Verdi che avevano presentato un esposto. L'assessore Labellarte (psi) minimizza: «Formalità»

# Sequestrate le carte di Censur

## Rifiuti e affari Blitz dei carabinieri alla Regione

Blitz dei carabinieri alla Pisana negli uffici del presidente della commissione lavori pubblici, il Dc Piero Marigliani. Ieri mattina i militari hanno effettuato una serie di perquisizioni mentre il consiglio regionale era in pieno svolgimento. L'ordine di frugare tra le carte del consigliere dc e di due funzionari regionali è partito dal pubblico ministero Diana Di Martino che sta indagando su una serie di appalti pubblici, tra i quali quello per l'acquisto di un autocomputatore per rifiuti solidi urbani. E come voce tra i consiglieri regionali che il consigliere dc sia ben introdotto in quello che ormai è diventato il business dei rifiuti. Marigliani infatti sarebbe complice dell'acquisto di una discarica a Palestrina. E i consiglieri fanno notare che la Regione ha autorizzato quella discarica proprio dopo il passaggio di proprietà. Proprio ieri i deputati del Pds Leda Colombini e Lorenzo Ciocci hanno presentato un'interrogazione al ministro per l'ambiente per chiedere chiarimenti sui lavori abusivi nella discarica, dove si è proceduto al taglio abusivo di otto querce secolari.

Secondo gli investigatori l'indagine non riguarda però l'attività della Pisana, ma quella di alcuni comuni della Regione. Infatti, contemporaneamente al blitz alla Regione, ieri mattina sarebbero state effettuate un'altra trentina di per-

quisizioni in case e uffici di altrettanti politici e funzionari. I militari hanno perquisito anche l'abitazione di Anzio di Piero Marigliani e il suo ufficio di San Cesario, dove l'esponente democristiano è anche consigliere comunale. Nei suoi confronti il reato ipotizzato dal magistrato è abuso di potere. Il consigliere dc è sceso in aula subito dopo la perquisizione del suo ufficio e, rispondendo al Pds che sollecitava una spiegazione da parte del presidente dell'assemblea sulla presenza dei carabinieri, ha affermato che i militari non avevano preso alcun documento dalla sua stanza. Evidentemente i carabinieri non cercavano documenti, ma qualcosa di più preciso. Nel pomeriggio infatti lo stesso Marigliani ha affermato che i militari non avevano preso alcun documento dalla sua stanza. Evidentemente i carabinieri non cercavano documenti, ma qualcosa di più preciso. Nel pomeriggio infatti lo stesso Marigliani ha affermato che i militari non avevano preso alcun documento dalla sua stanza. Evidentemente i carabinieri non cercavano documenti, ma qualcosa di più preciso. Nel pomeriggio infatti lo stesso Marigliani ha affermato che i militari non avevano preso alcun documento dalla sua stanza.

Lo scandalo Censur sotto inchiesta. Finanziari in Campidoglio e agenti di polizia all'assessorato al patrimonio per sequestrare tutte le carte sull'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili. Il sequestro è stato ordinato dal pubblico ministero Gloria Attanasio che ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di abuso d'atti d'ufficio. Il doppio blitz è avvenuto la settimana scorsa.

CARLO FIORINI

Tutte le carte dello scandalo Censur sequestrate. Finanziari in Campidoglio, polizia all'assessorato al patrimonio. La notizia del doppio blitz della magistratura, effettuato in sordina la settimana scorsa, è trapelata ieri. Nel minico del magistrato Gloria Attanasio c'è il contestatissimo appalto da 90 miliardi affidato nell'autunno scorso al consorzio Censur (capofila la Fiat) per censire gli immobili comunali. L'ipotesi di reato sulla base della quale è stata aperta l'inchiesta è per ora, nella fase istruttoria, quella di abuso di atti d'ufficio. L'indagine ha preso il via da un esposto alla magistratura presentato dal Pds, dal Pn, dai Verdi e da Rifondazione comunista subito dopo l'approvazione della delibera d'appalto.

In Campidoglio confermano la notizia dissimulando il nervosismo. «È una pura formalità. C'è stato un esposto da parte delle opposizioni, è normale che ci sia un'inchiesta. Il sindaco è stato informato. Alla porta dell'assessorato al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte, la polizia ha bussato giovedì scorso, chiedendo di acquisire tutti gli atti relativi a Censur. È sabato gli agenti sono tornati per sequestrare le migliaia di pagine che l'assessore ha fatto preparare. Lui, Labellarte, non

sembra preoccupato: «È del tutto normale che la magistratura indaghi. Ma i lavori di Censur non si fermano». Mentre la polizia sequestrava in assessorato tutta la storia ufficiale di Censur, contenuta in centinaia di proposte di delibera, lettere, offerte, verbali, i finanziari in Campidoglio hanno sequestrato tutta la documentazione agli atti della commissione trasparenza. Nell'organismo che dovrebbe presiedere alla limpidezza degli atti c'era stata infatti una discussione di fuoco sull'appalto, con verbali che contengono pesantissime accuse nei confronti di consiglieri che cambiarono repentinamente opinione sulla giustizia dell'affare. Il magistrato ha già ascoltato il repubblicano Saverio Collura che si dimise da vicepresidente della commissione, insieme alla democratica di sinistra Franca Frisco, in polemica con le procedure alla base della delibera d'appalto. A colloquio per quattro ore con il magistrato anche il consigliere del Pds Estero Montoni, primo firmatario dell'esposto.

Il magistrato si trova di fronte a una mole di lavoro non indifferente. Solo i verbali del consiglio comunale e le pagine dei giornali sono zeppe di accuse pesanti, che ora do-



vanno essere verificate. Nell'aspro dibattito che ha preceduto l'approvazione della delibera diversi consiglieri comunali hanno parlato di «omissioni», di «pressioni su alcuni giornalisti» e si sono chiesti perché il comune dovesse spendere 90 miliardi quando gli ordini professionali degli ingegneri e dei geometri, l'Istituto auton-

omi «Demanio e Patrimonio» esistevano dei tabulati dettagliati, aggiornati al 1991, con indicata la matricola, l'ubicazione, il numero civico, l'utente, il canone, gli oneri accessori. E il magistrato infatti ora ha chiesto al Ceu (il centro elettronico unificato del Comune) l'acquisizione di questi tabulati. Quando in autunno fu pubblicata la notizia l'assessore Labellarte smentì: «Ma quale censimento già fatto, sono poche centinaia gli appartamenti censiti». Ma scavando, tra le carte degli uffici tecnici dell'assessorato, in via S. Evaristo 167, al quinto piano, si scoprì che per ogni appartamento del comune esisteva una cartellina con le misurazioni effettuate dai tecnici comunali, riportate su una planimetria e trascritte su una scheda che serve a stabilire l'equo canone. Sulla scheda c'era scritto anche chi è l'utente dell'unità immobiliare. Tutto materiale cartaceo che, avevano spiegato gli impiegati poi messi a tacere dall'assessore, veniva trasportato negli uffici commerciali della ripartizione per essere inserito nel computer.

La notizia del blitz della magistratura è stata accolta con soddisfazione dal Pds e dai Verdi. «Finalmente è stata aperta un'inchiesta ufficiale - afferma in una nota il gruppo consiliare della Quercia -». Il sequestro degli atti è la dimostrazione che sull'affare ci sono stati abusi, omissioni e leggerezze amministrative. Auspichiamo che l'inchiesta si chiuda al più presto per fare chiarezza su questo scandalo». Dello stesso tenore un comunicato della capogruppo dei verdi: «Nuove ombre inquietanti si addensano sulla giunta Carraro - dice Loredana De Petris -». Speriamo che finalmente sia fatta chiarezza».

## Un altro episodio di «malasanità». Vittima un ragazzo olandese ricoverato al S. Giacomo Vola dalla vetrata del reparto psichiatrico 8 ore in attesa di un intervento urgente

Si butta dalla finestra, in preda ad un delirio. La vetrata infrangibile del reparto psichiatrico va in mille pezzi. Inizia così nell'ospedale S. Giacomo l'odissea di un giovane olandese, Marten von Anton, nella «malasanità» romana: otto ore di attese, trasferimenti, ritardi. Poi finalmente viene trovato un posto letto al Cto. E il ragazzo viene operato d'urgenza. Ha sfiorato una paralisi, ma si salverà.

RACHELE GONNELLI

Era arrivato all'ospedale S. Giacomo in preda ad un delirio, forse pignone delle allucinazioni della droga. Si è tuffato in braccio alla finestra del reparto psichiatrico. Da quel momento Marten von Anton, ventiquattro anni, olandese, è stato «culturato» dentro un incubo reale: quello della sanità romana.

E non solo perché il vetro che ha attraversato è stato acquistato dalla Usl come infrangibile. Ferito gravemente alla testa e agli arti, dopo un volo di dieci metri dal primo piano del reparto, Marten von Anton ne ha passate di tutti i colori, dalle 6 e 40 del pomeriggio di venerdì scorso alle 2 e 30 del mattino di sabato. Un'ora di attesa per un'ambulanza che lo portasse al Policlinico per una Tac (al S. Giacomo non esiste l'apparecchio), poi ancora attese e sollecitazioni dei soccorritori ai medici del pronto soccorso. E ancora attese per un posto letto mentre aumentava il rischio di morte o di una paralisi. Un altro trabordo e infine l'intervento chirurgico d'urgenza al Cto, a otto ore dalla caduta.

Il ragazzo è ricoverato nel reparto di neurochirurgia del Centro traumatologico della Garbatella e le sue condizioni vanno migliorando, dovrebbe essere fuori pericolo ormai. L'ambasciata del suo paese, i Paesi Bassi, si sta interessando di lui.

Ma al posto del vetro «antirullo» finito in mille frammenti c'è solo una paratia di compensato. E un'altra caduta dello stesso tipo sarebbe stata evitata all'ultimo momento. Un infermiere aveva cercato di bloccare anche Marten. Era riuscito ad afferrarlo per un piede ma solo per un attimo, poi gli era sfuggito, precipitando nel vuoto. Poi l'infermiere è andato accanto a Marten per tutto il tempo, insieme ai due medici del reparto di salute mentale. Hanno sollecitato loro una lastra cranica e poi l'intervento di un ortopedico. E alla fine si è scoperto che aveva una vertebra fratturata e un'altra lussata. Ma nel reparto di rianimazione non c'era posto, senza contare che il personale non voleva un malato di mente (anche se

Marten forse non lo è neppure), comunque non voleva una grana. Così il ragazzo ha dovuto aspettare ancora due ore, mentre la direzione del S. Giacomo chiedeva le disponibilità degli altri ospedali. Intanto, ogni minuto in più, aumentavano i rischi per la sua colonna vertebrale. Il direttore sanitario del S. Giacomo Cecilia Roman e amministratore straordinario della Usl Rm/1 hanno fatto sopralluoghi nel reparto psichiatrico. «Non è sicuro - denunciano, spaventati - gli infermieri - è andata bene, ma potrebbe risuccedere».

Intanto il Pds regionale ha chiesto una discussione in aula e una relazione dell'assessore Francesco Cerchia sullo stato dei servizi per l'emergenza. Sono passati tre mesi dal caso del ragazzo di Viterbo morto perché rifiutato dagli ospedali del Lazio, ma ancora l'impegno preso dall'assessore di riorganizzare la rete di pronto soccorso è rimasta sulla carta. Il Pds parla di «manifesta incapacità» dell'assessore, e chiede maggiori controlli re-

gionali sul rispetto della convenzione da parte dell'università La Sapienza. Il segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni ribatte alle polemiche dell'Mid riguardo alla proposta di sciopero generale: «Non penso ad uno sciopero degli operatori della sanità, di più di tutti i cittadini, ma discutiamo anche di strumenti alternativi di protesta». Ieri il sostituto procuratore Diana De Martino, che si occupa delle indagini sulla morte del tossicodipendente nell'assistenza del Policlinico, ha ascoltato nuovi testimoni. Si tratta di un portantino e di un frate che aveva sollecitato gli infermieri ad occuparsi di Giovanni Silvestri, disteso su una barella in un corridoio. Il magistrato sta accertando anche come siano ripartite le competenze all'interno del Policlinico e se spetta ai portanti portare i malati urgenti dai medici. La magistratura intanto ha aperto un'inchiesta anche sulla vicenda dell'anziano morto a Rieti per i ritardi nell'arrivo dell'ambulanza.

## Giovane militare colto da malore muore in due ore

Era tornato da poco dalla libera uscita, quando si è accasciato per un malore ed è morto poco dopo. Valerio Donini, 20 anni, era in servizio alla Cecchignola. Erano le dieci dell'altra sera quando, mentre si rifaceva la branda, si è portato le mani al petto e poi è crollato sul pavimento. «Trasportato» al centro medico della cittadella militare, il giovane è apparso subito in condizioni disperate. È stato immediatamente trasferito al Sant'Eugenio, dove è arrivato alle undici. Ma dopo un'ora nel reparto di rianimazione, è morto. Dalle testimonianze della famiglia e dalla documentazione sanitaria - dell'esercizio, non risulta che il ragazzo avesse mai avuto problemi di salute. Sarà ora l'autopsia ad accertare le cause della morte.

Nato a Roccalbegna, in provincia di Grosseto, il 12 agosto del '71, Valerio era partito per il servizio di leva obbligatorio nel novembre del '90, subito dopo aver ottenuto il diploma di geometra in una scuola di Grosseto. Un anno dopo, cioè tre mesi fa, Valerio aveva deciso di prolungare la ferma per intraprendere nell'esercito la carriera di tecnico geometra. Stava bene, e aveva deciso di proseguire la vita nell'esercito. Era così diventato un volontario in ferma prolungata ed era stato trasferito a Roma da due mesi per poter seguire un corso di «assistente tecnico di cantiere». E l'altra sera era in libera uscita.

I compagni di camerata non hanno notato nulla di particolare. Il giovane comilstone toscano era rientrato verso le nove e tre quarti, e dopo due chiacchiere con gli altri, si preparava ad andare a dormire. Stava sistemando la sua branda, quando si è improvvisamente «bloccato». Si è stretto il petto con le mani ed è caduto in terra senza una parola. La corsa al centro medico e poi il rapido trasporto al Sant'Eugenio sono stati inutili.

## Civitavecchia e Anzio Crolla il mercato del pesce Trovato l'«anisakis» in sciabole e sugherelli

La Usi sequestra il pesce azzurro al mercato ittico di Civitavecchia. Le analisi confermano la presenza delle piccole larve dell'Anisakis. Problemi all'apparato gastrico per chi mangia il pesce crudo. La situazione è sotto controllo, ma la gente si spaventa. Crolla la vendita delle orate e dei merluzzi. Situazione critica anche negli altri porti del litorale laziale, soprattutto ad Anzio e Terracina.

SILVIO SERANGELI

Le analisi dell'Istituto zooprofilattico dell'Università di Roma confermano i sospetti: il pesce azzurro, sequestrato dall'Ufficio veterinario della Usi Rm 21 sui banchi del mercato di piazza Regina Margherita a Civitavecchia, era infestato dal parassita Anisakis. I piccoli vermi biancastri erano realmente presenti nei 14 chili di sciabole e sugherelli in vendita sui banchi del mercato. Nessun grave rischio per la gente, come conferma la struttura veterinaria della Usi, ma a Civitavecchia, da qualche giorno ormai, le barche che pescano pesce azzurro non escono più in mare, e le vendite di pesce e molluschi sono calate fino al 40%. «La gente non si fida, lascia sui banchi anche le orate e i merluzzi - si lamentano i pescivenditori -. C'è un allarmismo ingiustificato, che ci costa molto caro». A Terracina stesso scenario, i merluzzi di passaggio in questo periodo lasciati in mare: «Tanto non si venderanno». E ad Anzio, da una decina di giorni, le vendite al mercato ittico sono dimezzate: «Sette-otto milioni in meno di incassi ogni giorno - confermano alla Cooperativa Concordia -. La gente non vuole sapere che c'è un controllo sistematico dell'Ufficio veterinario. È rimasta impressionata dalle notizie sull'Anisakis provenienti dalla Liguria». Eppure il parassita colpisce esclusivamente il pesce azzurro e non provoca danni particolarmente gravi: vomito e dissenteria per chi lo mangia

crudo. «La situazione non è allarmante - dice il dottor Mauro Guerrini, responsabile del settore veterinario della Usi Rm 21 -. Le analisi confermano i nostri timori, ma non ci sono rischi per la salute della gente. Il pesce che contiene il parassita Anisakis provoca danni solo se è mangiato crudo. Ma a Civitavecchia nessuno mangerebbe alici e sgombrini senza cuocerli. Di diversa portata il fenomeno in Giappone e Olanda, dove i casi di parassitosi sono molti numerosi proprio perché il pesce viene degustato senza essere cotto. Eppure i 14 chili di pesce sequestrati a Civitavecchia rischiano di bloccare ancora per molto il mercato. «Sgombrini, spatole e sugherelli sono pesci di seconda, terza scelta - dicono i pescatori della Calata -. Non fanno mercato, costano poco e spesso rimangono sui banchi. È assurdo che non riusciamo a vendere il pesce pregiato, pescato nelle nostre acque e controllato dalla Usi». Intanto la comparsa dell'Anisakis lascia molti dubbi. «Deve fare riflettere la presenza di questo parassita sul pesce locale - dice ancora il dottor Guerrini -. Non era mai successo prima d'ora. In mare si deve essere alternati. Il pesce deve essere salato. Deve essere successivamente cotto. L'assessorato Azzaro era assente per malattia, e c'era un funzionario che lo sostituiva». È partito un progetto che punta sull'integrazione scolastica dei piccoli nomadi. È stato creato un raccordo tra le diverse istituzioni che da diversi punti di



Al via il progetto scuola  
chiesto dal Campidoglio  
gestito da un coordinamento  
tra enti e associazioni

Parte subito il censimento  
degli zingari in età scolare  
I dati del provveditore  
«500 di loro già frequentano»

Bambini nomadi nei campi sosta

# «Tutti i bimbi rom in classe» Supercommissione nei campi

«Pattuglie» specializzate per la scolarizzazione dei bimbi nomadi. Il progetto è stato deciso ieri in prefettura. Si tratta di gruppi di lavoro che saranno composti da rappresentanti del Comune, del provveditore, della Regione e della prefettura. Obiettivo: fare un censimento nei 35 campi sosta «spontanei» e «sensibilizzare» le famiglie all'obbligo scolastico. Il provveditore: «Già 500 frequentano la scuola».

DELIA VACCARELLO

Obiettivo: scolarizzazione dei bimbi nomadi. In una riunione tenutasi ieri in prefettura alla presenza del sindaco, del questore, del provveditore, del prefetto, del presidente del tribunale dei minori e di rappresentanti della Regione (l'assessore Azzaro era assente per malattia, e c'era un funzionario che lo sostituiva) è partito un progetto che punta sull'integrazione scolastica dei piccoli nomadi. È stato creato un raccordo tra le diverse istituzioni che da diversi punti di

vista si trovano a dover fronteggiare la realtà difficile dei bimbi rom. Il coordinamento metterà a lavoro un'equipe che avrà come obiettivo da una parte il censimento della popolazione nomade in età scolare che si trova nei 35 campi sosta spontanei, e naturalmente le famiglie di appartenenza, dall'altra di sensibilizzare alla scolarizzazione. «Occuparsi dei bambini non significa criminalizzare i rom» ha detto il sindaco, che nei giorni scorsi aveva chiesto questo in-

di che possa fungere da ricovero temporaneo per i casi più «difficili». «È un'iniziativa tesa a tutelare i diritti dei bambini nomadi», ha detto il presidente del tribunale per i minori Luigi Fadiga. Il prefetto ha sottolineato che è «consapevolezza comune che questi problemi verranno risolti quando saranno risolti a pieno i problemi dei nomadi». Sulla scolarizzazione è intervenuta ieri anche l'Opera Nomadi. Ha ricordato che circa 70 nuovi bambini rom hanno cominciato a frequentare la scuola dell'obbligo nell'ultimo mese, nell'ambito del progetto di integrazione scolastica, concordato dall'Opera nomadi e dalla regione Lazio. Anche il piccolo Toni Hamidovich, il bambino sul quale sono in corso indagini per accertare se si astato marchiato a fuoco dalla madre, faceva parte del progetto di integrazione scolastica. Il piano prevede l'inter-

## Roma Capitale

### L'Acer mette in mostra i suoi «Sdo» di periferia

Università, centri culturali, metropolitani, tram, uffici e negozi. È questo il nuovo volto della periferia immaginata da architetti e ingegneri per l'Acer. Associazione costruttori edili romani, che nel '90 ha indetto il concorso «Quale periferia per Roma Capitale?», ieri, nella sala dello stenditoio di San Michele a Ripa, è stata inaugurata la mostra (fino al 14 febbraio, orario: 10.00/17.00) sui 23 progetti prescelti dalla commissione esaminatrice fra le 51 soluzioni presentate. Tre i vincitori: al primo posto si sono classificati ex-aequo i gruppi di lavoro coordinati da Alberto Gatti e Elio Piroddi, rispettivamente architetto e ingegnere. Il secondo posto se l'è aggiudicato il lavoro proposto dall'equipe dell'architetto Alessandro Orlando.

«elementi di particolare peso urbano - si legge nell'introduzione del catalogo della mostra - come lo svincolo dell'autostrada del sole, il suo prolungamento all'interno del raccordo, le ipotesi del riassestimento dei nodi ferroviari da parte delle ferrovie e il costituirlo parco del Tevere». I requisiti del bando di concorso chiedevano di «dotare la periferia di abitazioni e poli multifunzionali che segnasero un progresso sensibile rispetto all'esempio di Corviale e della Serpentara». «La nostra città - ha detto Erasmo Cinque, presidente dell'Acer - dal centro alla periferia presenta un paesaggio progressivamente disunito ed incoerente che denuncia anche una grave carenza nei servizi e nella razionalità, soprattutto in periferia, mentre il centro della città è congestionato. I progetti presentati sono pur sempre alternativi, perché per quanto riguarda la riqualificazione della periferia, manca un piano specifico del comune».

## Ciampino. Parla il macchinista sopravvissuto all'incidente di Casabianca

### «Ogni notte sogno quel disastro»

«Vorrei incontrare Sossio Dolce per dirgli che non ce l'ho con lui». Per la prima volta dal giorno dell'incidente, parla Marco Vittori, l'unico sopravvissuto dei quattro macchinisti coinvolti nel disastro ferroviario avvenuto a Casabianca lo scorso 27 gennaio. Ricoverato con una gamba rotta, ogni notte Vittori sogna quello scontro. I ferrovieri intanto chiedono che le linee di Castelli vengano rese più sicure.

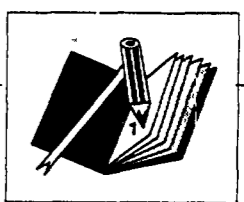
Ogni notte, Marco Vittori sogna il treno, il faro che gli va addosso, poi il botto «e il rumore della gamba che si spezza». L'unico superstite dei quattro macchinisti coinvolti nello scontro tra due convogli carichi di pendolari avvenuto alla stazione di Ciampino nel pomeriggio del 27 gennaio, in cui morirono sei persone e 124 rimasero ferite, ha raccontato ieri per la prima volta tutto quello che ha sentito. A Sossio Dolce, il dirigente dell'ufficio movimento di Ciampino che

diede il «via libera» al treno, Vittori manda un messaggio: «Vorrei incontrare per dirgli che non ce l'ho con lui. È un collega, mica un assassino. Ho capito quello che prova». Dal 7 febbraio, intanto, i ferrovieri hanno affisso un manifesto in cui spiegano quali sono stati secondo loro i veri motivi dello scontro, accusando le F.S. e chiedendo un confronto con i cittadini che usano i treni pendolari.

sanguato prima che lo tirassero fuori. «Al momento dello scontro, erano le 17.45. Poche centinaia di metri prima della vecchia stazione di Casabianca, Marco e Tommaso videro il faro di un treno che gli stava andando addosso: era il locale che arrivava da Velletri. Non ci fu tempo per fare niente - ricorda Vittori - e io e Tommaso ci guardammo in faccia. Era il primo giorno che viaggiavamo insieme. Frenammo, come insegna al corso. Poi ci fu un gran botto. Alla stazione di Ciampino, poco prima, mi ero affacciato e avevo visto il capostazione che ci faceva segno di partire con la paletta verde. E noi parimmo». Quel capostazione era Sossio Dolce, che poi si rese conto dell'errore. I minuti passavano e lui sapeva che i due convogli stavano tornando uno contro l'altro, ma non poteva fare nulla. Ora è in libertà provvisoria, in attesa del processo in cui sarà giudicato peromicidio colposo.

## AGENDA

Ieri ☺ minima 6  
● massima 16  
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,09  
e tramonta alle 17,39



### MOSTRE

**Antonio Canova.** Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage, accanto a terracotte barocche della collezione Fanetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.  
**Inca Perù:** rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciri il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.  
**Zoran Music.** Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.  
**Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.  
**Tra vetri e diamanti.** Mostra della vetrata artistica a Roma dal 1912 al 1925. Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194), fino al 30 marzo. Tutte le domeniche (alle 11) e i mercoledì (alle 17,30) si potrà usufruire di visite guidate: appuntamento alla biglietteria del Palazzo.  
**Artisti a confronto.** Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia: Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi-Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascoli-Andre, Gallena «L'Atto», via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

### MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.  
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
**Museo Barracco.** Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullani 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.  
**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.  
**Galleria Corini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.  
**Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.  
**Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.  
**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

### FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).  
**Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Gallena Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barbenni, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capeceletto, 7. Quadraro-Cinecittà-Dom Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

### TACCUINO

**Nuovo ordine mondiale:** cosa fare la sinistra? Su questo e altri interrogativi, domani a partire dalle 10, si svilupperà un dibattito ai microfoni di Radio Città Aperta. Una no-stop alla quale hanno già dato adesione, tra gli altri, Ersilia Salvo, Gianni Mattioli, Lucio Manisco, Alfredo Galassi, Claudio Fracassi e Cesare Salvi.  
**Il carnevale e la maschera nel Lazio e nel mondo.** Una mostra di costumi, stampe d'epoca, audiovisivi, libri e maschere sul carnevale, è stata inaugurata ieri alla Galleria d'arte del Teatro La Scala (via del Collegio Romano 1). Fino al 25 febbraio; orario 11-20, domenica riposo.  
**Medicina cinese.** Organizzato dal centro «Villa Giada» in collaborazione con il Ministero della Sanità di Pechino, il 15 febbraio inizierà un corso completo di medicina cinese: fisiologia e diagnostica, agopuntura e massaggio, fitoterapia: questi gli argomenti che verranno trattati. Informazioni al tel. 70330036 e 70300003.  
**Musica contro il razzismo.** Domani alle 9 al Castello (via di Porta Castello 44), per rompere il clima di razzismo e di intolleranza, manifestazione concerto dei gruppi musicali delle scuole, con la partecipazione di alcuni musicisti extracomunitari.

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Morano:** ore 17 assemblea su: «Problemi del trasporto pubblico». (G. Bettini - D. Monteforte - B. Cicacci - P. Pungitore).  
**Sez. Montesacro-Valle:** ore 18.30 assemblea di consultazione delle liste (P. Monterosso).  
**Avviso:** oggi alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg.: Bilancio consuntivo '91 e preventivo '92. Relatore: Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds.  
**Avviso:** domani alle ore 17.30 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di Garanzia. Odg.: «Approvazione delle liste». Relatore: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.  
**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
**Unione regionale:** in sede ore 15 riunione su Piano regionale smaltimento rifiuti (Forni, Meta, Montino). Ore 16 Coordinamento iniziativa mondo del lavoro per campagna elettorale (Cervi).  
**Federazione Civitavecchia:** avvisano i compagni che il 12 e 13 febbraio si tengono le assemblee degli iscritti in tutte le sezioni della Federazione.  
**Avviso:** domani alle ore 18 in Federazione, Comitato federale e Commissione federale di garanzia «Approvazione rosa dei candidati» (Barbaranelli - Ranalli).  
**Federazione Latina:** Latina ore 18 riunione Unione comunale.  
**Federazione Tivoli:** Fiano ore 18 segreteria zona tiberina.  
**Federazione Viterbo:** S. Lorenzo Nuovo c/o cooperativa agricola Alto Viterbese ore 18 incontro produttori (Vitelli, Mazzocchi).

**ECONOMICO**  
**Baby Sitter:**  
3 pomeriggi con 2 notti settimanali (dalle ore 13.30), week end esclusi.  
Zona Gregorio VII.  
Per assistenza bambino 1 media.  
Telefonare ore serali. Tel 6376229

---

**ARCI**  
**Comitato Regionale Lazio**  
**CONFEDERAZIONE DI ROMA**  
Viale G. Cesare, 92 - Tel. (02) 312890  
**«Per una metropoli libera e solidale»**  
Assemblea congressuale dell'ARCI di Roma  
**SABATO 22 FEBBRAIO 1992 - ORE 15**  
Centro Sociale «LA MAGGIOLINA»  
(Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878)  
Introduce: Sergio GIOVAGNOLI  
Conclude: Giampiero RASIMELLI, pres. naz. ARCI

**OCCHETTO**  
**a Mentana**  
14 febbraio ore 18  
Cinema Rossi  
PDS Federazione Tivoli

---

**UNA FORTE OPPOSIZIONE PER L'ALTERNATIVA**

---

Da trenta anni l'embargo statunitense affama il popolo cubano  
**Sabato 15 febbraio 1992 dalle ore 17 alle 24**  
**MANIFESTAZIONE SPETTACOLO**  
al «Teatro Tenda a Strisce»  
(Via Cristoforo Colombo)

CON: Cito Maselli Vauro - Enrico Lombardelli - Cyclone - Flachibio - Francesco Speranza - Miriam Abutori - Handala - Carla Iacuzzi - Tony Persina - Enrico Capuano - Radio Gladio - Luciana Castellina - Ali Rashid (Olp) - Filo da torcere - Banda Bassotti - Tavier Ardozanes (ambasciatore di Cuba in Italia) - Caribe - e la partecipazione del Gang (in formazione scitista)

Sul maxischermo, filmati inediti e musiche da Cuba di Claudio Coronati (con l'assistenza tecnica di Video 2C)

Per informazioni: rivolgersi ai circoli del

**PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA**

**GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO - ORE 18**  
**C/O FEDERAZIONE PDS**  
Via G. Donati, 174

Riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia

Odg:  
**«Approvazione Bilancio consuntivo '91 e Bilancio preventivo 1992»**

Relatore:  
**Mario SCHINA**  
Tesoriere della Federazione romana del Pds

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**  
**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

---

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409



Verso le elezioni. La corsa al Parlamento è già cominciata, a suon di spot e riunioni. Tutti i candidati rifuggono i «faccioni». Sui manifesti solo cognomi e slogan «soft»

Il Pds: puntiamo su traffico e sanità. Sbardella: già mi conoscono tutti. Costi: non dirò certo che sono il più bello. Verdi: per noi il nome è un programma.

# Il voto si conquista... al ristorante

Questa volta, niente «faccioni» sui muri di Roma. Da Vittorio Sbardella (Dc) a Robinio Costi (Pdsi), tutti promettono: «Sarà una campagna elettorale sobria, ci faremo vedere poco in Tv, spenderemo pochissimo». Però, i ristoranti romani per il mese di marzo sono già tutti prenotati. E la macchina degli incontri è in moto. Per Pds, Verdi e Rifondazione solo campagne di partito, «personalizzate».

che qualche amico non decida di darsi da fare... Non ho bisogno del folklore, io sono uno che è sempre in contatto con la gente, mi bastano gli incontri, le riunioni. E quanto spenderà? «Pochissimo». Anche la campagna elettorale del (probabile) capolista dc, **Franco Marini**, ufficialmente costerà «poco». Ci sarà uno spot per la Tv, ma sarà «autoprodotto»,

non lo preparerò una grande agenzia pubblicitaria. «È un filmato breve, sobrio, il ministro ha 30 anni di lavoro alle spalle, non dobbiamo vendere un prodotto-Marini», dicono i suoi collaboratori. Le parole d'ordine degli spot? «Lavoro», «occupazione», «casa».

I «faccioni» no. Ma i manifesti, egualmente, arriveranno. Saranno simili a quelli che, in questi giorni, pubblicizzano un «incontro» con **Agostino Mariani** (Psi): il cognome scritto a caratteri cubitali, e la data di una riunione o di un dibattito. Così sarà anche per **Robinio Costi** (la sua candidatura nel Pdsi, però, non è ancora ufficiale), che dice: «Nell'89, quando mi presentai per le europee, un gruppo di amici preparò dei «faccioni», e

l'impatto non fu dei migliori. Questa volta, se il partito deciderà di mettermi in lista, non se ne parla». Per la Tv, pensa a una cassetta, «ma niente spot del tipo Costi-è-il-più-bello». Lui, è l'unico che parla apertamente di lettere alle famiglie e di cene («giusto ieri sono stato in una pizzeria, eravamo in trenta»), però precisa: «In genere, sono un invitato. Di tasca mia spenderò pochissimo, mi avvarò degli strumenti che mi metterà a disposizione il partito».

In linea di massima, l'argomento-chiave sarà: «Finora chi governa ci ha dato questo, noi vi offriamo quest'altro». E via con il traffico, la sanità, ecc. E i Verdi? Hanno affidato tutto a una nota agenzia pubblicitaria, ma la spesa, ripetono, sarà contenutissima, un miliardo e mezzo per la campagna di tutta Italia. Niente facce, nessuno spot su singoli candidati. **Massimo Scialoja**, candidato, dice: «Le parole-chiave: dovranno soprattutto sottolineare l'identità-Verde, anche se poi non abbiamo un grandissimo bisogno di fare capire alla gente che i veri verdi siamo noi. E punteremo sostanzialmente su due filoni: ecologia a 360 gradi, lotta contro la politica degli affari».

CLAUDIA ARLETTI

Giurano, tutti, che non imbratteranno la città con faccioni-manifesti, né intoscheranno di spot le trasmissioni Tv. I politici romani, in corsa per il Parlamento, di se stessi parlano così: «siamo accorti, parchi, sensibili...». E aggiungono: «La campagna elettorale, però, non è ancora cominciata. No, ufficialmente non è cominciata. Ma nelle agenzie pubblicitarie gira voce che i grandi ristoranti di Roma, per il mese di marzo, siano già tutti prenotati».

«Veramente, non mi risulta che ci sia già tutto questo movimento di spot. Ma i proprietari dei locali, anche se con qualche reticenza, ammettono che, grazie alle elezioni, gli affari sono in ripresa. Il responsabile di «Rinaldo all'acqueducto» (via Appia), sospira: «Ma sì, le prenotazioni dei politici ci sono. Ma, lei capisce, non posso fare i nomi. Il partito? Ma se dico il partito, dico tutto...».

Sono locali di duecento posti, preferibilmente in periferia, dove il candidato riunisce amici e conoscenti. Serate conviviali, «leggere», che, comunque, alla fine, portano via, **Giorgio Bodoni**, presidente

dell'Assistoranti-Lazio, dice: «Veramente, non mi risulta che ci sia già tutto questo movimento di spot. Ma i proprietari dei locali, anche se con qualche reticenza, ammettono che, grazie alle elezioni, gli affari sono in ripresa. Il responsabile di «Rinaldo all'acqueducto» (via Appia), sospira: «Ma sì, le prenotazioni dei politici ci sono. Ma, lei capisce, non posso fare i nomi. Il partito? Ma se dico il partito, dico tutto...».

## Le tv sono pronte «Programmi per ogni esigenza»

Siamo solo alle prime battute ma una cosa appare già certa: le prossime elezioni saranno segnate come mai in passato dalla «battaglia degli spot». Al centro della quale vi sarà lui, il candidato, chiamato dalla nuova legge sulla preferenza unica a contendere voto su voto al suo vicino di lista. Nessuno si sbilancia pubblicamente, ma in «camera caritativa» tutti confermano: quella degli spot sarà certamente una «battaglia miliardaria». «L'impressione che ho maturato in questi giorni», spiega **Paolo Galimberti**, direttore di Tele Roma 56 - è che vi sia più attenzione del candidato a farsi conoscere. Accetta di tutto pur di poter parlare, anche di sottoporre a «intervista-terzo grado». La strategia commerciale di Tele Roma 56 si è adeguata ai tempi: «Offriamo ai vari candidati», spiega **Galimberti** - degli spazi-spot mirati alla fascia di elettorato a cui ci si vuol rivolgere: anziani, donne, giovani... Non più dunque generici

passaggi televisivi, fondati sul binomio «sorriso accattivato-slogan generale», ovvero sulla «foto in compagnia» del grande leader-ma illustrazione di proposte specifiche per «riavvicinare la politica ai problemi della gente». Una tendenza confermata anche da **Fabio Alescio** di Gbr: «A contattarci è oggi il candidato prim'ancora che il partito di appartenenza. Comunque per noi la campagna elettorale è una buona occasione commerciale. Ma non modifichiamo per questo il nostro palinsesto», conclude Alescio, che prevede un'ora di programmazione (12 minuti di passaggi pubblicitari). Aggiunge come al solito **Ivano Selli**, direttore di Teleservice: «Da 15 anni - conduco una trasmissione che impone a politici e amministratori di rispondere del loro operato di fronte al cittadino, e non intendo deflettere da questa linea. Non sarò certo io ad offrire spazi autogestiti ai vari candi-



## E la pubblicità? «200 milioni possono bastare»

Niente sforzi miliardari, basta con gli spot a catena in Tv per la campagna elettorale «romana» di un politico mediamente conosciuto: basterebbero duecento (200) milioni. Ne è convinto **Toni Muzi** Falcone, dell'agenzia pubblicitaria «Sc», che, tra l'altro, si occupa della campagna «transversale» legata al patto referendario **Giannini-Pds-Segni**.

Il punto è proprio questo. In realtà sono cambiate molte cose. E i candidati dovrebbero cominciare a capire che, meno imbratteranno i muri e meno compariranno negli spot televisivi, più i romani saranno loro grati. Veramente, le piccole liste possono anche spendere meno, perché intercetteranno i voti in uscita dai grandi partiti. Il discorso, perciò, vale soprattutto per i candidati «medi». Ma resto dell'opinione che spendere miliardi, come qualcuno certamente farà, sia buttare i soldi dalla finestra. Il modo di avvicinarsi alla gente, ormai, è cambiato...

## Traffico e inquinamento Gli ingegneri a Carraro «Metrol L da riprogettare»

La città scoppia di traffico e sul piano della mobilità il Campidoglio guarda al futuro. Così, l'ordine degli ingegneri della Provincia l'eri, approfittando dell'entrata in vigore della «carta costituzionale» romana (il nuovo Statuto), ha presentato al Segretario generale del Comune due interpellanze al sindaco **Franco Carraro** riguardanti la metropolitana e il traffico. Il tutto, per conoscere i motivi per cui, malgrado la carenza di finanziamenti, si vogliono «sprecare 700 miliardi per la realizzazione della linea Anagnina-Tor Vergata-Tor Bella Monaca e per chiedere a Carraro il perché sull'adozione dei provvedimenti «palliativi» per com-

battere lo smog. «I tecnici comunali sono im-preparati», Lo grida forte gli ingegneri. E al loro fianco siedono anche il Partito democratico della sinistra (**Walter Tocci**) e **Verdi** (**Loredana De Petris**). «La linea L del metrò non serve a niente. È una linea agreste», spiegano l'ingegnere **Calamari** e il presidente **Giampaolo Rizzi**. Solo 3000 persone si servirebbero della metropolitana e non 5000. Occorre avviare invece la costruzione della linea al servizio del comprensorio Centocelle-Torre Spaccata da prolungare sino a Tor Vergata. Questa metropolitana consentirà di lanciare lo Sdo, il Sistema direzionale orientale».

Telefonate e richieste nei primi mesi di attività dei 6 «centri» del Pds

# Trecento squilli reclamano diritti

RACHELE GONNELLI

«Non per favore ma per diritto». Sotto quest'insegna esistono a Roma sei centri per i diritti dei cittadini del Pds (diventeranno otto tra poche settimane), leri a Botteghe Oscure è stata presentata la loro attività dei primi sei mesi di vita. Soltanto nei centri di **Alberone** e **Tufello**, che sono partiti a maggio dell'anno scorso, sono arrivate 300 segnalazioni. Telefonano soprattutto le donne, spesso per raccontare i disagi di tutta la famiglia. I disagi denunciati sono soprattutto quelli della sanità, che si tratti di persone benestanti o povere, istruite o no, giovani o anziane. Quasi tutti sono consa-

pevoli dei propri diritti, anche perché quasi sempre l'approdo al centro è solo l'ultima tappa di un percorso lungo e tortuoso, spesso iniziato con cattive informazioni, inesattezze e scorrettezze da parte degli uffici pubblici, oppure con lunghe peripezie tra un ospedale e l'altro. In genere questi cittadini non sono rassegnati ai disagi e alla pratica diffusa dei servizi. Ma si sentono stanchi e soli, incapaci di affermare i propri diritti. Pochissimi quelli con una tessera di partito in tasca, molti invece quelli vicini al Pds. «A tutti diamo una risposta, tempo una settimana», dice **Roberta Ceroni** dell'Al-

berone - Certo, non sempre si tratta della soluzione del problema, spesso individuiamo insieme le strade da percorrere». Racconta però con orgoglio la vicenda di un anziano di 80 anni in attesa del riconoscimento di invalidità civile. Il centro del Pds a cui si è rivolto lo ha aiutato ad utilizzare la legge 241 sulla trasparenza per sapere le cause del ritardo della pratica e così in 15 giorni ha avuto la risposta che aspettava da quattro anni.

«I centri fanno soprattutto opera di consulenza», dice **Silvia Paparo**, che ne è la coordinatrice cittadina - sono organizzati a rete, con consulenze da parte di associazioni come

il **Codacons**, la **Federconsu**, i sindacati dei pensionati e degli inquilini **Spi** e **Sunia**, oltre a Roma insieme, il comitato dei garanti delle **Usl** e alcuni docenti universitari per i sistemi informatici di documentazione e analisi delle richieste. Ma non intendiamo minimamente sostituirli alle istituzioni, casomai vogliamo stimolarle». «Con i centri per i diritti dei cittadini abbiamo voluto sperimentare un modo diverso di fare politica», dichiara **Carlo Leoni**, segretario romano del Pds - superando la vecchia visione della militanza tutta propagandistica. Per molti infatti l'impegno politico deve avere una

**LIBRERIA RINASCITA**

**ACHENG**

Vincitore del Premio Nonino 1992 incontrerà il pubblico e la stampa introdotto da:

**Alfredo Giuliani e Francesco Sisci** domani, 14 febbraio, ore 17,30 alla Libreria Rinascita di Roma

00186 ROMA - Via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3 Tel. 6797460 - 6797637

**I comunisti tra realtà e utopia: passato, presente e futuro**

Tre incontri promossi dall'Associazione romana Enrico Berlinguer

Secondo incontro: **K.S. Karol e R. Di'Leo**

**Che cosa succede nell'ex Unione Sovietica?**

Giovedì 13 febbraio 1992, ore 17,30 Roma - Casa della Cultura largo Arenula, 26

Associazione per la pace

**DONNE IN NERO**

PER DARE VOCE ALLE REGIONI DEL DIALOGO E DELLA SPERANZA PER LA PACE NELLA EX JUGOSLAVIA

INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DI PACIFISTE CROATE E SERBE

Venerdì 14 febbraio 1992 alle ore 19,30 presso ASSOCIAZIONE PER LA PACE DI ROMA Via dei Quintili, 66/68 (Metrol A fermata Porta Furba)

**COLOMBI GOMME**

Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000104  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

**TEATRO VASCCELLO**

Via G. Carini, 72/78 - Tel. 5809389

dall'11 febbraio all'8 marzo

**NUNSENSE IL MUSICAL DELLE SUORE**

con **Roberta Lerici - Patrizia Loreti Evelina Meghnagi - Simonetta Gorzi Alessandra Sarno**

regia **Enrico Lamanna e Roberta Lerici**

musiche **Francesco Verdinielli**

UNO DEI PIÙ GRANDI SUCCESSI COMICI OFF - BROADWAY

**C'È UN GRANDE PRATO VERDE**

da sottrarre alla speculazione da destinare a Parco Urbano

Il PDS è dalla parte dei cittadini, non a parole ma con i fatti: il «Prato delle Valli» dopo il voltafaccia dei partiti della maggioranza al Consiglio Comunale, rischia concretamente di essere sommerso da una colata di cemento. Contro questa sciagurata prospettiva, il PDS rilancia la propria iniziativa per chiedere l'istituzione del «Parco Urbano delle Valli». Per rendere forte e visibile la nostra proposta, chiediamo, a tutti i cittadini che sono d'accordo per la difesa del verde pubblico, di partecipare alla manifestazione di giovedì 13 febbraio dalle ore 16 Piazza Conca d'Oro

interviene **ACHILLE OCCHETTO**

Partito Democratico della Sinistra Unione della IV Circoscrizione

**COLOMBIA: VERSO QUALE FUTURO?**

partecipano: **Ottu Patino** della Dir. Naz. M19 **Alvaro Sancez** dell'ACLA **Donato Di Santo** Resp. America Latina del PDS

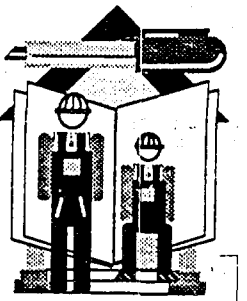
giovedì ore 18 presso l'Unione PDS Campo Marzio (Salita dei Crescenzi 30)

**Sez. Pds Ferroviari** **Sez. Pds San Lorenzo**

Invitiamo tutti i cittadini oggi 13 febbraio ore 17,30 presso i locali della Sezione San Lorenzo (via dei Marsi 49) all'incontro - dibattito:

**VIAGGIO NELL'ITALIA DEI MISTERI**

Con l'intervento di **Antonio e Gianni Cipriani** (giornalisti dell'Unità) autori del libro: **Sovranità limitata** e la partecipazione del sen. **Sergio Flamigni** e **Luciano Violante** della Dir. del PDS



**Domani è San Valentino.** Boom dei regali floreali vetrine piene di cioccolatini e gadget gonfiabili Ristoranti presi d'assalto e ricette afrodisiache Torte personalizzate e gioielli firmati per le coppie

# Cuori e menù «piccanti» per la festa dell'amore

Clima mellifluo, come vuole la tradizione, per San Valentino. Cuori in pasticceria con le torte personalizzate. Cuori dal fioraio che prepara bouquet di rose seccate e cuori, perfino, in gioielleria con la linea firmata da Bulgari. Per coppie golose l'Alpheus propone una cena afrodisiaca mentre l'hotel «Hassler» invita gli innamorati ad un esclusivo meeting romantico.

**DANIELA AMENTA**

■ Cuori gonfiabili, cuori floreali, torte al cioccolato a forma di cuore. Un mega convegno di cardiologia? Macché. Più semplicemente domani si celebra la festa di San Valentino e, puntuale, il business impazza. Il clima è mellifluo quanto basta per tirar fuori dalla naftalina i fidanzamenti di Peynet e tutto l'armamentario di cupidi e cieli stellati del caso. Ma cosa si regalano gli innamorati romani? Quanto spendono per celebrare questa ricorrenza e quali sono le iniziative per le coppie in amore?

ammirare dal roof-garden tutte le cupole di Roma che, afferma il maître Aldo Arrigoni, «sono pezzetti di antichità, sembrano di zucchero e riempiono gli occhi e il cuore di dolcezza». Il prezzo medio per partecipare «mano nella mano» è di centomila lire.

Menù afrodisiaco all'Alpheus (via del Commercio, 36 tel.5747826/9) con tortino potente di gamberetti, spaghetti alla Don Juan, sgomberi al miracolo di cedro, insalata di mele e dessert «diavoleria». Le coppie ceneranno a lume di candela e saranno servite al tavolo da un cupido e una fatina che offriranno da bere elisir d'amore. Non è finita qui: dopo le libagioni sarà la volta della musica, languida e appassionata come vuole la



Scambio di fiori e baci per San Valentino

tradizione mentre un imbonitore metterà all'asta la disponibilità di uomini e donne single per «incontri ravvicinati immediati». La cena costa 50 mila lire ed è necessario prenotare.

E i regali? Il settore più sfruttato è, senza dubbio, quello floreale. Barduagni (via XX Settembre, 58 - tel.4734324), fioraio con 72 anni di esperienza, propone bouquet in seta

racchiuse in un cuore di cristallo (dalle 50 alle 100 mila lire). «Ma il fiore che gli innamorati chiedono per San Valentino è soprattutto la rosa, meglio se rossa». In quest'ultimo periodo molto apprezzato sono anche le composizioni di fiori seccati. Ce le ordinano soprattutto i militari di leva che devono spedirle fuori Roma», spiega il proprietario del negozio.

La festa è, poi, una vera e propria manna per l'industria dolciaria. La Perugina è l'azienda che più di ogni altra cavalca la tigre dell'amore. Quest'anno, ad esempio, ha «vestito» con un nuovo look i semiprimari Baci. La confezione classica costa tra le 10 e le 14 mila lire, il tubo 7 e la lattina 8 mila lire. Torte personalizzate da Ruschena (Lungotevere dei

Mellini, 1 - tel.3204449) dove «l'inflazionato cuoricino (questa volta in pasta di mandorle) può essere inciso con le iniziali della coppia». «San Valentino va sempre di moda, a giudicare dalle tante richieste che ci arrivano», dicono i gestori del bar pasticceria.

Cuori anche nelle vetrine di Bulgari (via Condotti, 10 - tel.6793876). Anzi, per essere più precisi, il famoso orafio ha disegnato una linea di orecchini, anelli, bracciali e collane che propone come lei-motiv il muscolo cardiaco. Racconta Daniela Sabella, ufficio stampa della gioielleria: «ogni anno, durante la prima settimana di febbraio, notiamo un incremento degli ingressi in negozio. Le fasce di età sono varie e non sempre si tratta di clienti

abituali. C'è da sottolineare che non sono solo gli uomini a comprare dei doni per San Valentino ma anche le donne, che scelgono in prevalenza accendini, penne, portachiavi e orologi». E i prezzi? «Sono talmente vari che è impossibile specificare il costo medio», conclude la signora. Un cuoricino in oro, temperato di brillanti non deve essere, comunque, troppo abbondante.

Indifferenti a tutto il bailamme sono, invece, le agenzie matrimoniali. Il direttore di Nuova Famiglia alla notizia dell'imminente ricorrenza cade dalle nuvole. «Non è nella tradizione dei nostri club festeggiare simili giornate», dice lapidario - piuttosto abbiamo in mente un grande party per carnevale...»

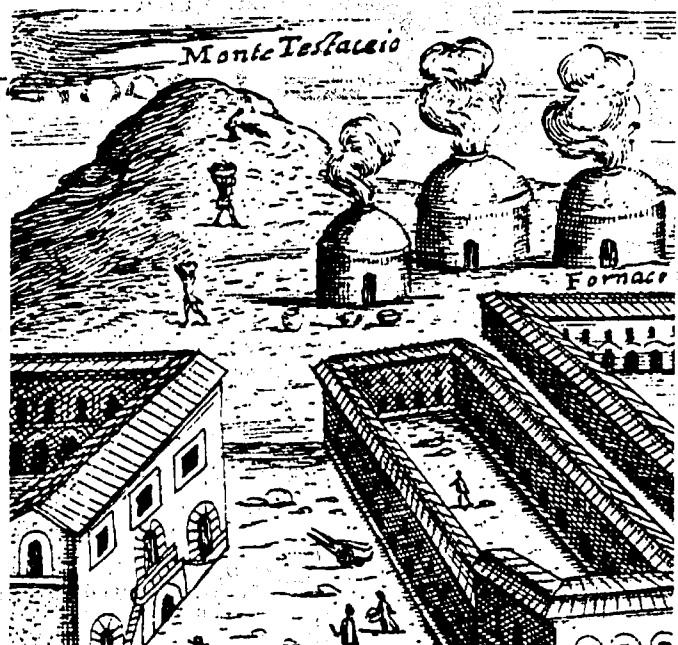


## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



### Monte dei Cocci A Testaccio l'antica discarica

«Eccì un monte dei vasa in tucto rocte che da Romani testacie chiamato». Sì, la visita guidata per questa settimana è proprio sul Monte Testaccio. Si tratta di una collina artificiale, a pianta trapezoidale (di 36 metri circa di altezza), costituita essenzialmente di anfore olearie. **Appuntamento** sabato, ore 10, davanti all'ingresso del Monte dei Cocci di via Nicola Zabaglia 24. Si consigliano scarpe comode.



Una incisione che illustra l'antica disposizione del Monte dei Cocci

lizzazione, indipendente l'una dall'altra, era quella di ambienti d'immagazzinaggio. Una struttura imponente di cui oggi se ne può soltanto intuire l'originaria grandezza, attraverso i resti superstiti ancora visibili tra le vie Rubattino e Franklin nel quartiere Testaccio. Il nome deriva da quello dei censori M. Emilio Lepido e M. Emilio Paolo che, nel 103 a.C., ne intrapresero la costruzione.

Oltre questo complesso, erano poi sorti nella pianura

sec. a.C.). Intorno a tali edifici gravitavano sia i piscatores (pescatori veri e propri) sia gli urnatores (palombari dediti al recupero delle merci cadute in acqua durante il carico o, scarico, dalle navi). E tutta quella varia umanità che poteva disporre di una tessera frumentaria (per poter ottenere le elargizioni gratuite di grano), il ceto sociale di solito non era discriminante: plebei e senatori, cavalieri o liberti, chiunque aveva diritto alla propria tessera annuaria, purché fosse in grado di dimostrare di essere in possesso della cittadinanza romana (e in seguito della residenza in Roma). Certo, magistrati e senatori evitavano di recarsi a deporre il loro nominativo, per non abbassarsi a questa umile procedura d'elenco. Tuttavia sta di fatto che ne erano inclusi e che i soli ad esserne esentati erano le donne, i bambini e gli schiavi (oltre a coloro che non abitavano a Roma). Persino chi aveva avuto condanne precedenti o godeva di cattiva reputazione ne era compreso: «... della pubblica distribuzione di frumento - annota Seneca - usufruiscono tanto il ladro quanto lo spergiuro e l'adultero e senza discriminazioni; morale, chiunque altro sia iscritto nelle liste ufficiali».

Strettamente legato all'attività commerciale della zona, in quanto costituito dall'edificio di scarto del limitrofo insediamento annuario, è il Mons Testaceus (monte dei cocci dal latino testa = coccio). Singolare quanto insolito monumento alla tecnica razionale della «discarica». Si tratta infatti di una collina artificiale, a pianta trapezoidale (di 36 m. circa di altezza), costituita essenzialmente di anfore olearie. «Eccì un monte dei vasa in tucto rocte / che da Romani testacie chiamato»: così lo descrive un testo anonimo del Cinquecento. L'anfora nell'antichità era infatti considerata «vuota a perdere» ed una volta assolto il suo compito di contenitore nel trasporto dal mittente al destinatario veniva gettata. Una parte tuttavia veniva ricimpiegata, o come contenitore domestico o cinerario (nel caso di sepolture del meno abbienti). In edilizia veniva invece riutilizzata: nelle coperture a volta o a cupola (al fine di alleggerire) o altrimenti veniva sbriciolata e unite alla malta, per formare quel tipico rivestimento impermeabilizzante per pareti e pavimenti, conosciuto appunto col nome di «coccipisto».

**FORMAZIONE OPERATORI E DIRIGENTI CIRCOLI AZIENDALI**

La F.C.A. provinciale romana rispondendo alle numerose richieste dei Circoli associati e no, organizza un seminario di formazione per gli operatori e i dirigenti dei Circoli Aziendali proponendo una serie di temi inerenti alle molteplici attività e relative responsabilità nella conduzione organizzativa ed operativa dei propri CRAL.

**GIORNATA DI STUDIO**

**"I problemi amministrativi legali e fiscali dei dirigenti dei circoli aziendali"**

presentazione del libro **"CIRCOLI AZIENDALI E RICREATIVI"** di Edoardo Pompei

Roma 13 febbraio 1992 - via Cavour 228/B

**Programma:**

- ore 9,30: presentazione del libro "Circoli Aziendali e Ricreativi" con la presenza dell'autore, Avv. Edoardo Pompei.
- ore 10,15: intervallo
- ore 10,30: Avv. Edoardo Pompei sui temi amministrativi e legali dei Circoli Aziendali
- ore 11,30: dibattito
- ore 13: colazione
- ore 15: Avv. Edoardo Pompei sulle problematiche fiscali dei Circoli Aziendali. Dibattito.
- ore 16,30 - 17: fine dei lavori

Il costo è di € 130.000

Compendente: corso, libro e colazione

Informazioni e prenotazioni presso la segreteria F.C.A.

**Televisione, riviste e giornali ogni giorno non parlano d'altro:**

**II COMPUTER**

Sul luogo di lavoro, a scuola, a casa, le nuove tecnologie cambiano il modo di lavorare, di studiare, modificano le nostre abitudini quotidiane e tutto ciò in maniera sempre più radicale. Conoscere un computer e saperlo utilizzare diviene spesso condizione indispensabile per nuove occasioni di lavoro.

Il corso, che insegna a gestire testi, indirizzarsi, dati economici e sociali, posta elettronica, a consultare banche dati, a costruire grafici statistici, ad organizzare bibliografie, rassegne stampa, agende personali ecc. è indirizzato a dirigenti, segretarie, impiegati, funzionari ed a chi, in generale, svolge il proprio lavoro dietro una scrivania.

**30 ore di lezioni teoriche**  
**10 ore di esercitazioni**

**2 volte a settimana per complessive 4 ore**

Questo il calendario del corso

**INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER**  
**INTRODUZIONE ALL'MS-DOS**  
**FRAMEWORK III**  
**ASKSAM**

Organizzato dalla Sezione dei Pds di Cinecittà

Il corso è tenuto dalla cooperativa **ABACO**, servizi multimedia s.c.r.l.

Informazioni ed iscrizioni presso:

**Sez. Pds di Cinecittà**  
**Via F. Stillecone, 178 - Tel. 76.87.93**

**DITTA MAZZARELLA**

**TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI**  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**HI-FI NUOVO REPARTO JVC**

**PIONEER**

**RADIOTELEFONI**

- HI-FI
- HI-FI CAR
- TELECAMERE
- VIDEOREGISTRATORI

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

**KENWOOD**

**SONY**

**HITACHI Panasonic**

**60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI**  
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

**TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI**

**Borse di studio e corsi professionali**

**Corsi di formazione professionale**

**Tecnici audiovisivi** 12 posti; Istituto Sidis Vision Spa, via di Villa Belardi 2. Scadenza 15 febbraio 1992. requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); diploma di scuola media superiore. Durata 700 ore.

**Elettrotecnico-Installatore impianti elettrici** 22 posti; istituto Assital, via S. Mercedante 18. Scadenza 14 febbraio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); licenza di scuola media inferiore; esperienza lavorativa documentata. Durata 600 ore.

**Tecnici per sistemi di trasmissione e ricezione via satellite** 15 posti; Istituto Locatelli, via S. Maria Mediatrice 22/G. Roma. Scadenza 19 febbraio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; iscrizione collocamento; diploma di scuola media superiore ad indirizzo telecomunicazioni o elettronica, esperienza o titoli equipollenti. Durata 400 ore.

**Programmatore banca dati relazionale** 12 posti; Istituto Confor, via Di Grandprato 1. Scadenza 21 febbraio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C 15); diploma di scuola media superiore. Durata 700 ore.

**Borse di studio**

**Specializzazione** 20 posti in Tokyo; ente Matsunara International Foundat; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.

**Studi scientifici** numero imprecisato di posti in sedi varie; ente Fondazione Biancafor Stoccolma; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.

**Laureando** numero imprecisato di posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.

**Ricerca tecnologica** 30 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.

**Ricercatore** 12 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.

**Commerciale estero** 20 posti in Roma; ente Istituto Nazionale Commercio estero; pubblicata su G.U. 1.05 del 17/1/92. Scadenza 26 febbraio 1992.

**Testi programmazione economica** 10 posti in Roma; ente Ministero del Bilancio e Programmazione economica; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Corso di lingua** 35 posti in Albania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 28 febbraio 1992.

**Comunicazione** 10 posti in Milano; ente Accademia Comunicazione Milano; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Diling** 10 posti in Milano; ente Accademia Comunicazione Milano; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Laureato** 1 posto in Roma; ente Assicredito; pubblicata su Airone del 1/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Testi Diritto del lavoro** 1 posto in Roma; ente Assicredito Giorgio Vincenzi; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Ricerca scientifica** 10 posti in Chieti; ente Conscorzio Mario Negrì; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Economia** 10 posti in Roma; ente Ministero del Bilancio e Programmazione economica; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Letteratura** 1 posto in Albania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 28 febbraio 1992.

**Progetto** 5 posti in Svizzera; ente Rolex Awards For Enterprise; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 29 febbraio 1992.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Norvegia; ente Consiglio reale norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 1 marzo 1992.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Francia; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Sudafrica; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.

**Studiante** numero imprecisato di posti in Oslo; ente Consiglio Reale Norvegese; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 marzo 1992.

**Laureato/artista** 10 posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.

**Laureato** 4 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.

**Corso di lingua** 60 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.

**Universitario** 40 posti in Malta; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.

**Laureato** 2 posti in Nuova Zelanda; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 16 marzo 1992.

**Architettura** 1 posto in Milano; ente Alcan Allurignio Spa; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 27 marzo 1992.

**Ricercatore** numero imprecisato di posti in Bruges; ente Collegio d'Europa; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 marzo 1992.

**Testi elettronica** 1 posto in Milano; ente Associazione Elettrotecnica Elettronica; pubblicata su Campus del 2/2/92. Scadenza 31 marzo 1992.

**Laureato** 10 posti in Roma; ente Lega per l'ambiente; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 31 marzo 1992.

**Psichiatra** 1 posto in Caserta; ente Fondazione Centro Praxis; pubblicata su G.U. 1.77 del 27/9/91. Scadenza 31 marzo 1992.

**Master amministrazione** 2 posti in Torino; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole il 22/1/92. Scadenza 15 aprile 1992.

**Master aziendale** 2 posti in Milano; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole il 22/1/92. Scadenza 15 aprile 1992.

**Master amministrazione** 4 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole del 22/1/92. Scadenza 30 aprile 1992.

**Corso manageriale** 2 posti in Usa; ente Fidis Spa; pubblicata su Il Sole del 22/1/92. Scadenza 30 aprile 1992.

**Marketing** 1 posto in Roma; ente Premio Philip Morris Marketing 1992; pubblicata su Campus del 1/12/91. Scadenza 15 maggio 1992.

**Progetto** 1 posto in sedi varie; ente Smau-Campus; pubblicata su Campus del 1/1/91. Scadenza 1 settembre 1992.

**Progetto** 3 posti in sedi varie; ente Smau-Campus; pubblicata su Campus del 1/1/91. Scadenza 1 settembre 1992.

**Corso di lingua** 20 posti in Polonia; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 settembre 1992.

**Economia/Finanza** 6 posti in sedi varie; ente Ferruzzi European Scholarship; pubblicata su Il Sole del 10/1/92. Scadenza 31 dicembre 1992.

**Lavoro all'estero?** Ecco un breve elenco di agenzie che trattano di opportunità lavorative in Europa nelle categorie specificate:

**Computers** - Easysoft Applications Ltd The Old Forge, St Nicholas South Elmham, Harteston Norfolk IP20 Ops. Tel. 08/682231; fax 08/682404. Per informazioni chiedere di Malcolm T. Smith.

**Costruzioni** - Daulton Construction Personnel Premier House, 10 Greycoat Place London SW 1P 1 SB. Tel. 071/2220817/8; fax 071/2330734. Per informazioni chiedere di Mike Daulton.

**Hotel/ristoranti/crociere** - Vip International, 17 Charing Cross Road, London WC2H 0EP. Tel. 071/9300511; fax 071/9302860. Per informazioni chiedere di Mario J. Bianchi.

**Consulenza tributaria** - Roger J. Ambrose Att Personal Taxation Consultants, 20 Rowan Road, Boxley Heath, Kent DA74BW. Tel. 081/3012986; fax 0234/708677. Per informazioni chiedere di Roger Ambrose.

**Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.**

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 853972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
Telefono rosa 6791453  
Soccorso a domicilio 4467228

**Ospedali**

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Soccorso Aci	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario.com.	5895445

Intervento ambulanza 47498  
Odontoiatrico 4453887  
Segnalazioni per animali morti 5800340  
Alcolisti anonimi 6636629  
Rimozione auto 6769838  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi: 3570 - 4994 - 3675 - 4984 - 88177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte.

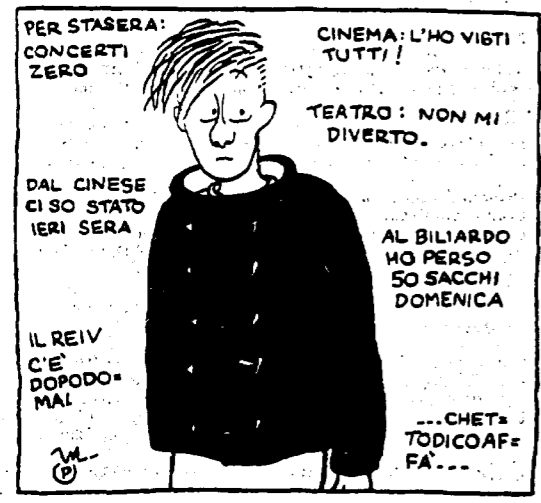
**ISERVIZI**

Acqua: Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 6840884  
Acotral uff. informazioni 5915551  
Atac uff. utenti 46954444  
Marozzi (autolinee) 4880331  
Pony express 3309  
City cross 8440890  
Avis (autoleggio) 419541  
Hertz (autoleggio) 167822099  
Biciniolleggio 2252240  
Coliali (bic) 6541084  
Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
Parioli: p.zza Ungheria  
Prati: p.zza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone



## Ha preso il via all'Acquario il «Primo Festival di Musica Antica» Barocco «pirotecnico»

I fuochi d'artificio sono diventati una costante delle manifestazioni dell'Opera e anche l'altra sera, al termine del concerto di musica barocca all'Acquario, sono regolarmente partiti razzi e mortaretti. Tutto un festeggiarsi per la partenza di una iniziativa, il clamoroso «Primo Festival di Musica Antica», che sembra avviata molto bene e ha raccolto un inaspettato consenso di pubblico, tanto che la serata di «Sonate e Canzoni» si replicherà lunedì nel teatrone di Piazza Gigi.

Facce felici perché l'impressione non era delle più facili. E questa volta bisogna convenire che il taglio nazional-popolare impresso alla gestione artistica dell'Ente accoppiato all'originalità del repertorio, ha prodotto un mélange di cultura e divulgazione che ha funzionato, avvicinando una fetta di curiosi non specialisti. Merito in primo luogo delle scelte raffinatissime degli autori eseguiti, ad opera di Andrea Coen e Fabrizio Ghiglione, che hanno creato un percorso non-lineare (solo un po' lungo, 2 ore e mezza) attraverso i compositori romani o di area romana che dalla storia ebbero il compito di tramutare l'uomo anti-

co in moderno, le certezze dei grovigli polifonici ad maiorem Dei gloriam nelle inquietudini del libero arbitrio espresso dalla singola voce umana.

Questi eroi si chiamano Maurizio Cazzati, Marco Da Gagliano, Luigi Rossi, Jacopo Peri e naturalmente Girolamo Frescobaldi. Le sue «canzoni» del 1628 per gruppo di strumenti (Luigi De Filippis, violino e viola, Pietro Meldolesi, flauto dritto, Humberto Orellana, viola da gamba, Mario Pesci, tiorba e Marco Salerno cornetto) su temi popolari detti «Bergamasca», «Bernardina», «Girometa» sono state il filo rosso tra le cantate sacre e profane, in latino e italiano, le scene in «recitar cantando», i duetti i terzetti e quartetti tra soprani e sopranista (il bravo stilista

ad uno stile «alla Branduardi».

Giusta l'idea di confezionare il tutto in forma semisenica (a cura di Maurizio Di Mattia), con costumi (di Salvatore Russo), candele, festoni di frutta a ricreare scene conviviali che dovettero esserci nelle magioni cardinalizie. Il Coro dell'Opera, in gruppo e in parti solistiche, preparato da Coen e Ghiglione (anche al cembalo e all'organo) si è impegnato al massimo per abbordare uno stile ignoto a chi sempre intona «Va pensiero», liberandosi con un certo sforzo dell'impaccio iniziale e dei micidiali «portamenti» del canto romantico. L'acustica un po' sorda causata dall'ampia volta dell'Acquario potrebbe essere migliorata, e sentiremo cosa accadrà col rinforzo orchestrale nei prossimi - appuntamenti con l'opera e l'oratorio: «L'Aretusa» di Filippo Vitali (venerdì 21) ed «Ester» di Stradella (mercoledì 26).

**APPUNTAMENTI**

«Il Barbieri di Siviglia»: la replica prevista per questa sera al Teatro dell'Opera è stata spostata a sabato (ore 18), causa lo sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali per il contratto di lavoro.

«La Società aperta di via Tiburtina Antica 15/19» presenta in video, «per chi li avesse perduti» oggi (ore 15.30, 17.30 e 20.30) «Il portaborse» di Lucchetti e domani «Paprika» di Brass.

**Biografia letteraria.** Il corso di perfezionamento in «Teoria e prassi della traduzione letteraria» si aprirà oggi, ore 16.30, a Villa Mirafiori/Aula VI (Via Carlo Fea 2), con la presentazione del volume di S. T. Coleridge (Editori Riuniti) a cura di Paola Colaiacono, Partecipano Agostino Lombardo, Nadia Fusini, Paola Colaiacono e Silvano Sabbadini.

**Brancalano.** Oggi, ore 20.30, presso la sede di Via Levantina 11 (Montesacro), proiezione del film «Le medicine de Gafire» di Moustapha Diop e del documentario «La torre africana» (Bbc).

**Che cosa succede nell'ex Unione Sovietica?** I comunisti tra realtà e utopia: passato, presente e futuro. Secondo incontro promosso dall'Associazione «Enrico Berlinguer»: oggi, ore 17.30, alla Casa della Cultura di largo Arenula 26. Intervengono K. S. Karol e R. Di Leo.

**Quale periferia per Roma Capitale?** Iniziativa del Circolo culturale Acer in occasione della Premiazione del Concorso promosso dall'Associazione costruttori: oggi, ore 9.30, nella Sala dello Stenditolo del San Michele a Ripa (Via di S. Michele 22). Saluti, interventi, dibattito e tavola rotonda.

**La Maggollina.** Nella sede di via Benicivenga 1 oggi, ore 20.45, concerto di musica classica. Direttore artistico Drahomira Biligova, musiche di Schumann, Bach e Pergolesi.

**L'arpa di Eros.** Rassegna di poesia d'amore curata da Caterina Davinio e Gianni Godi. Stasera, ore 21.30, presso «Osiris di Largo dei Librai 82/», performance multimediale di Giorgio Massara e altre esibizioni di Cristiano Franceschi, Pino Blasoni, Leopoldo Antolico, Giuseppe Elio Ligotti e Lea Canducci.

### Gli «Uk Subs» all'Esperimento

Provate a sfogliare l'enciclopedia del rock «Arca». Neppure in questa agiomaticissima bibbia della musica contemporanea troverete un rigo sugli «Uk Subs» che stasera suoneranno nella sala dell'«Esperimento» di via Rasella n.5. Eppure questa band esiste dal 1976 e, tra alti e bassi, è stata una delle formazioni di punta del punk britannico.

Capitanati dal vecchio ma ancora pimpante Charlie Harper (noto per le sue acconciature coloratissime), gli «Uk Subs» sono rimasti fedeli al loro primario modello sonoro: canzoni veloci sostenute da una ritmica vivace e potente, chitarre rozze ed aggressive che fanno da sottofondo alla voce stridula di Harper. Se il genere vi piace ancora, non perdetevi.



## Il maestro cattivo di aspiranti scrittori

**MARCO CAPORALI**

**Eredità** di Renzo Paris. Con Valerio Aprea, Giovanna Carnevale, Elisabetta Consolini, Laura De Palma, Gianluca Giugliarelli, Federico Manna, Simona Nobili, Ely Siosopulos, Arturo Vaquer e Abramo Oriandini, Regia è firmata da Simone Carrella e le scene da Mario Romano. Le musiche sono di Tonino Reale, mentre l'assistenza alla regia è di Paola Febraro.

**Teatro Beat 72**

Nel claustrofobico labirinto del Beat 72 si respira aria moraviana, con succedersi di coppie replicanti di Carla e Michele, l'un l'altra riflesse, talvolta simultaneamente e talvolta spaiate, in leggero ritardo o anticipo sulle medesime battute, così da esaltare i dialoghi ironici di commemorazione del maestro.

Le ripetizioni sono sottolineature, echi che si propagano nel cunicolo di specchi. Gli spettatori sono disposti in vari

dizi, di insufficienti caratteri.

Gli indifferenti replicanti, con le loro disquisizioni tra i detti e le smorfie oscillano tra ammirazione e ricerca dei numeri del lotto. Quel che preme è più la fortuna, il codice segreto del bancomat del maestro, che la devozione.

E questo in fondo è l'insegnamento, condito di schizofrenia, del padre cattivo, in quanto mancato elargitore di lasciti.

Il padre peraltro, perfino in forma di spirito, comunica solo con gli esseri femminili, le Carle, avvinghiandole in frottori e raggiungendole coi propri battiti, mentre ai Micheli spetta la frustrazione di non trovare i numeri giusti. Moravia - lo dice Michele - è la centrale elettrica del romanzo, e ciò basta per rendergli omaggio.

Tutto il resto, compresi i replicanti ideati da Carrella, avrebbe divertito il maestro, strappandolo alla noia. Si è più fedeli prendendo gli argomenti di striscio che affrontandoli di petto. Fedeli alla poetica commemorata.



## Al Verde i burattini di Maria Signorelli I segreti dell'uovo

**LAURA DETTI**

Poche note musicali per accogliere l'attenzione su un evento magico e il palcoscenico si illumina. Sulla scena si accendono le scatole di ogni misura incastrate una all'altra come a formare una gran collina di cartone. E all'improvviso ecco un inaspettato balletto: da ogni scatola, al ritmo di musiche vivaci, fuoriescono uova di tutte le misure. Inizia così «L'uovo misterioso», in scena da sabato scorso al Teatro Verde (Circonvallazione Gianicolense 10).

Destinato ad un pubblico di piccoli (un'età compresa tra i 3 e gli 8 anni), lo spettacolo, che sarà replicato fino a venerdì per le scuole, è l'adattamento italiano (realizzato da Flaminia Morandi e Marcella Emiliani) di un'idea del regista jugoslavo Sead Sadic. Sulla scena i burattini di Maria Signorelli, animati da Carlo Conversi, Gianni Silano e Maria Letizia Volpicelli, e un'attrice nei panni di un'esplosiva della natura un po' sbadata, interpretata da Giuseppina Volpicelli.

Tra burattini che danzano e raccontano la propria «natura», «L'uovo misterioso» accompagna i piccoli spettatori in un vario e lungo viaggio nel mondo degli animali che nascono dalle uova. A stimolare la conoscenza lungo il tragitto è una donna, questa volta in carne ed ossa, che mentre va alla ricerca di un uovo di gallina incontra uova di tutt'altre specie animali.

Poco informata sulla nascita dei piccoli degli animali, rimane costantemente a bocca aperta quando dalle «uova misteriose» escono, invece del pulcino, struzzi, aquilotti, serpenti, girini, raghi, coccodrilli. Recitando su un canovaccio, l'attrice riceve continui suggerimenti dal piccolo, ma informato, pubblico che scoppia a ridere ad ogni gaffe della stravagante esploratrice.

Tutta giocata sull'attesa per la nascita del pulcino, la storia non annoia con i suoi intramezzi didattici. I dialoghi con i burattini sono infatti brevi e ben curati.

E particolarmente attraenti sono le musiche (realizzate da Marco Schiavoni) e i balletti interpretati dai personaggi di quella «polipetta» che canta con mille voci, muovendo i suoi tentacoli tra bollicine colorate. Alla fine il pubblico affezionato del Teatro Verde applaude, come gli è stato insegnato dalla compagnia che ormai conosce personalmente quasi ogni spettatore.

Sabato prossimo la «Nuova opera dei burattini» metterà in scena «Ho una gatta da pelare», con la regia di Roberto Marafante. Uno spettacolo fatto tutto di filastrocche (per i bambini tra i 5 e i 13 anni) che sarà aperto al pubblico sabato 15 e domenica 16 (ore 17). Le repliche, fino al 21 febbraio, saranno dedicate alle scuole. Per informazioni si può telefonare ai numeri 5882034-5896085.

## Al «Rossini» il teatro dialettale di Anita Durante e C. Don Nicolino cerca aiuto

**Teatro e dintorni.** Di Checco Durante attore, autore e poeta romano scomparso nel '76, rimane una compagnia di teatro dialettale da lui fondata e sostenuta adesso dalla presenza della moglie Anita, dalle figlie Leila Ducci e Luciana Durante e da attori come Alfiero Alfieri e Renato Merlino. In questi giorni e fino al 22 marzo presentano al Teatro Rossini la commedia dal titolo «Don Nicolino fra i guai».

**PINO STRABIOLI**

Tutte occupate le controtrenta poltrone disposte nella platea del Teatro Rossini, pubblico in ascolto di vecchie arie romane prima di assistere ai tre atti a doppia firma Vanni-Durante di «Don Nicolino fra i guai». Commedia di primavera, quando le rondini portano le voglie amoroze. Aprile, paesino alle porte di Roma, inizio del secolo. Un parroco, Don Nicolino, spalanca finestre, porte e cuore alle vicende amoroze dei parrocchiani. Perpetua e

donna Sofia, nonna di lei, che mai acconsentirebbe al matrimonio poiché (è la sorte a informarci) Evaristo è figlio di Raimondo (quello della vacca) e la vecchia signora non darebbe certo in sposa la nipote a chi ha per padre il pretendente di una contadina. Don Nicolino ci prova in tutte le maniere a guadagnare la vacca, il vitello e un po' di pace. Vinceranno però gli amori giovani. Ritroviamo la fedeltà ai canoni del più consueto teatro dialettale, comicità bonaria, gradevole e semplice.

E quella puntata nonna designata con arte antica da Anita Durante ci rimarrà nel cuore, a noi che non da critici, ma da devoti spettatori ci siamo seduti in platea. E i suoi novantatré anni, di cui ne sappiamo cinquanta vissuti in teatro, ci vengono serviti con estremo rigore, pulizia di linguaggio, emo-

zione. E proprio la sana pulizia che i dodici attori hanno saputo trasmetterci è il recupero della tradizione, di quel teatro popolare a scena fissa, a luci d'ambiente; E tutte le coppie in amore, capeggiate da un tonante Don Nicolino di Alfiero Alfieri, vorremmo citare. Per prima la verità casalinga della perpetua di Leila Ducci, poi la bonarietà del sacrestano di Alfredo Barchi e l'intrighino Raimondo di Renato Merlino.

Non abbiamo resistito alla visita delle due zitelle-pettegole-bigotte di Teresa Pierrangeli e della comicità Luciana Durante. «Albergo Conte era un goffo confadino e infine un quartetto di giovani: Fabrizio Cerusico lo studente acuto, Monica Paliani collegiale in fiore, Francesca Succi la rossa contadina dell'amore e Giulio Bianchini il focoso ragazzino di prese tutto passione e baci. Un'eredi-

tà lasciata da Checco Durante del quale Alfiero Alfieri ci ha regalato, nell'intervallo due poesie, e a quest'ultimo che insieme a Leila Ducci firma la regia, diciamo grazie e auguriamo di non perdere mai la grande lezione che Anita Durante con un filo di voce, un piegamento di col-

lo, un'alzata di mano, ci trasmette.

E se questo teatro potrà sembrare un paesino sperduto e sconosciuto a confronto di quella notissima metropoli che è la televisione, noi diremo che «una bocca d'aria buona» fa bene alla salute.



## Nella sala Argot Rassegna di teatro per bimbi e ragazzi

Un Carnevale diverso, da festeggiare al teatro. È l'invito che lancia la Cooperativa «Argot» organizzando una rassegna di teatro dedicata a tutti i bambini. Sul palcoscenico del teatro di via Natale del Grande si susseguiranno, dal 17 febbraio al 8 marzo, tre spettacoli. Lunedì, «Quello che i colori nascondono»: otto piccole storie che ruotano attorno alle vicende di una bambina alla ricerca di biglie colorate perdute. Lo spettacolo, adatto ai bambini fra i 3 e gli 8 anni, è presentato dalla compagnia «La Grande Opera».

Il secondo appuntamento è con un lavoro realizzato dalla «Paradosso Company». Si intitola «Zoologia fantastica» e sarà sul palcoscenico dell'«Argot» dal 24 febbraio al 1 marzo. Destinato ad un pubblico di spettatori di un'età compresa tra i 4 e i 10 anni, lo spettacolo compie un viaggio immaginario alla scoperta del mondo esterno, presentando personaggi fantastici e creature impossibili che sul palco nascono, però, a prendere vita. E per finire i racconti del ragno (età: 5-10 anni), firmato questa volta dalla stessa Cooperativa «Argot» e rappresentato dal 2 all'8 marzo. Tratto dalle «Fiabe africane» raccolte da Italo Calvino, i racconti del ragno è un lavoro realizzato con attori che lavorano soprattutto sul corpo e sull'uso della voce. La rassegna è aperta alle scuole, che potranno assistere agli spettacoli tutte le mattine, e al pubblico che, invece, è invitato il pomeriggio (alle ore 16.30) di sabato, domenica e giorni grassi del Carnevale, e la sera (alle 21) di tutti i sabati. L'ingresso è di 10.000 lire.

## Un corso dell'Uisp Lavoro e segreti del mondo circense

L'Uisp, in collaborazione con il «Clownotto» e il «Club magico italiano» organizza, a partire dal 5 marzo, un corso per far conoscere il lavoro e i segreti che stanno dietro al mondo circense. Oggetto di questa iniziativa è proprio l'insegnamento delle tecniche del teatro di strada e, in particolare, dei numeri tradizionali a cui quasi tutti almeno per una volta hanno assistito sotto la tenda di un circo itinerante. Il corso è suddiviso in lezioni teoriche e pratiche, supportate da seminari e si concluderà con un saggio che darà vita ad un vero spettacolo.

Elio Zoccarato, Mario Di Vita (entrambi hanno iniziato la loro con i Colombaioni del circo Oriani per poi passare ad interpretare ruoli di attori-clown) e Alberto Musacchio (che lavora da anni come artista di strada nel nord Europa) insegneranno le tecniche d'approccio alla formazione psico-fisica dell'attore, i meccanismi della risata e forniranno informazioni storiche sul teatro comico. L'Uisp ha stipulato un accordo con quale cittadina e cittadini immigrati potranno partecipare alle lezioni gratuitamente. Le iscrizioni dovranno essere presentate entro il 21 febbraio all'Uisp (Viale Giordani 16, tel. 5758395-5781929) o al Fulvio Bernardini (Via Ludovico Pasini, tel. 4182111). Complessivamente gli incontri saranno 24 e si svolgeranno tutti i martedì e giovedì dalle 16 alle 18.

# ROMA

## TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm - Agenzia Rockford - 19 Telefilm - Lucy show - 19.30 Telefilm - Giudice di notte - 20 Telefilm - Bollicine - 20.30 Film - Il misterioso caso del drago cinese - 22.30 Tg sera - 23 Conviene far bene l'amore - 0.30 Telefilm - Agenzia Rockford - 1.30 Tg - 2.15 Telefilm - Giudice di notte -

## GBR

Ore 17 Cartoni animati; 18 Telefilm - La Padroncina - 18.45 Una pianta al giorno; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato - Tre anni (1° parte); 22 Cuore di calcio; 23.50 Ghiaccio e neve; 0.30 Videogiornale; 2.00 Medicina senza frontiere; 3 Film no stop -

## TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; 13.30 Telefilm - Mago Merlino; 14.05 Varieta' - Junior tv; 20.15 News sera; 20.35 Telefilm - Codice rosso fuoco; 22.05 Roma contemporanea; 23.05 News notte; 23.15 La Repubblica romana; 0.35 Film - Quattro passi tra le nuvole -

## CINEMA

OTTIMO  
BUONO  
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

## PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 10.000	○ Johnny Stecholino di e con Roberto Benigni - BR	(16-22-30)
ADMIRAL	L. 10.000	○ JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR	(15-19-25-22-30)
ADRIANO	L. 10.000	○ La famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)
ALCAZAR	L. 10.000	○ Delicatessen di Jeanette e Caro; con D. Pinon, M.L. Douchane - BR	(16-18-25-20-22-30)
AMBASADE	L. 10.000	○ Paura d'amare di G. Marshall; con A. Pacino, M. Pfeiffer - SE	(15-17-14-20-22-30)
AMERICA	L. 10.000	○ La Famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)
ARCHIMEDE	L. 10.000	○ Mississippi Masala di M. Nair; con D. Washington, S. Choudhury - SE	(16-18-20-20-22-30)
ARISTON	L. 10.000	○ Mio padre, che eroi di G. Lauzier; con G. Depardieu - BR	(16-18-25-20-22-30)
ASTRA	L. 10.000	○ Le comiche 2 di N. Parenti; con P. Villaggio, R. Pozzetto - (16-22-30)	
ATLANTIC	L. 10.000	○ La famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)
BARBERINO	L. 10.000	○ Papà ho trovato un amico di H. Zieff; con D. Aykroyd, M. Cuklin - BR	(15-18-20-22-30)
BARBERINI DUE	L. 10.000	○ Robin Hood principe dei ladri con K. Costner - (16-18-25-20-22-30)	
BARBERINTRE	L. 10.000	○ Donne con le ginocchia di Francesco Nuti; con Francesco Nuti, Carole Bouquet - BR	(16-18-25-20-22-30)
CAPITOL	L. 10.000	○ JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR	(15-19-22-30)
CAPRANICA	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
CAPRANICETTA	L. 10.000	○ Gli amanti del post-Neuf di L. Carax; con F. Binocche, D. Lavani - SE (16-18-20-22-30)	
CIAK	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
COLA DI RIENZO	L. 10.000	○ Nightmare II. La fine di R. Talalay; con R. Englund - H	(15-30-17-20-22-30)
DEI PICCOLI	L. 6.000	○ La favola del Principe Schiaccianoci di Paul Schibli - D.A.	(16-22-30)
DIAMANTE	L. 7.000	○ Terminator 2 di J. Cameron; con A. Schwarzenegger - A	(16-22-30)
EDEN	L. 10.000	○ Fina alla fine del mondo di W. Wenders	(16-18-20-20-22-30)
EMBASSY	L. 10.000	○ Prova schiacciante di W. Petersen; con T. Berenger, G. Scacchi - G	(16-18-20-20-22-30)
EMPIRE	L. 10.000	○ Paura d'amare di G. Marshall; con A. Pacino, M. Pfeiffer - SE	(15-17-14-20-22-30)
EMPIRE 2	L. 10.000	○ La famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)
ESPERIA	L. 8.000	○ Barton Fink. È successo a Hollywood di J. e E. Cohen; con J. Turturro - DR	(16-18-20-20-22-30)
ETOLE	L. 10.000	○ JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR	(15-19-22-30)
EURCINE	L. 10.000	○ JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR	(15-19-22-30)
EUROPA	L. 10.000	○ La famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)
EXCELSIOR	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
FARNESE	L. 10.000	○ Rapedia in agguato di A. Kurosawa; con R. Gere, S. Murase - DR	(16-18-20-20-22-30)
FIAMMA UNO	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
FIAMMA DUE	L. 10.000	○ L'angelo con la pistola di D. Damiani; con R. Girone, T. Welch - DR	(15-18-20-20-22-30)
GARDEN	L. 10.000	○ Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR	(16-22-30)
GIOIELLO	L. 10.000	○ Pensavo fosse amore e invece era un calesse di e con Massimo Troisi - BR	(16-18-20-20-22-30)
GOLDEN	L. 10.000	○ Paura d'amare di G. Marshall; con A. Pacino, M. Pfeiffer - SE	(15-17-14-20-22-30)
GREGORY	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
HOLIDAY	L. 10.000	○ Un medico, un uomo di R. Haines; con W. Hurt - DR	(15-17-14-20-22-30)
INDUINO	L. 10.000	○ Johnny Stecholino di e con Roberto Benigni - BR	(15-19-22-30)
KING	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
MADISON UNO	L. 8.000	○ Chiedi la luna di G. Piccioni; con M. Buy - BR	(16-18-25-20-22-30)
MADISON DUE	L. 8.000	○ Fievel conquista il West di P. Nibelink e S. Wells - D.A.	(16-18-20-20-22-30)
MAJESTIC	L. 10.000	○ Druggster cowboy di G. Van Sant; con M. Dillon, K. Lynch	(16-18-20-20-22-30)
METROPOLITAN	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
MIGNON	L. 10.000	○ Lanterne rosse di Zhang Yimou	(15-30-17-20-22-30)
MISSOURI	L. 10.000	○ Terminator 2 di J. Cameron; con A. Schwarzenegger - A	(16-18-20-20-22-30)
MISSOURI SERA	L. 10.000	○ Terminator 2 di J. Cameron; con A. Schwarzenegger - A	(15-40-18-20-22-30)
NEW YORK	L. 10.000	○ JFK. Un caso ancora aperto di O. Stone; con K. Costner, K. Bacon - DR	(15-19-22-30)
NUOVO SACHER	L. 10.000	○ Sta fermo, muori e resuscita di V. Kavnevska - v.o. con sottotitoli	(16-18-20-20-22-30)
PARIS	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-15-17-20-22-30)
PASQUINO	L. 5.000	○ Blade runner (Versione Inglese) di R. Scott	(16-20-22-30)

QUIRINALE	L. 8.000	Quando eravamo repressi di P. Quartullo; con A. Gassman, L. Lante Della Rovere	(16-18-20-20-22-30)
QUIRINETTA	L. 10.000	Thelma e Louise di R. Scott; con G. Davis - DR	(15-17-35-20-22-30)
REALE	L. 10.000	Hot shot! di J. Abrahams; con C. Sheen, V. Golino - BR	(15-30-17-20-18-55-20-40-22-30)
RIALTO	L. 8.000	○ Jungle fever di e con Spike Lee - DR	(16-18-05-20-22-25)
RITZ	L. 10.000	Hot shot! di J. Abrahams; con C. Sheen, V. Golino - BR	(15-30-17-20-18-55-20-40-22-30)
RIVOLI	L. 10.000	Delicatessen di Jeanette e Caro; con D. Pinon, M.L. Douchane - BR	(16-18-20-20-22-30)
ROUGE ET NOIR	L. 10.000	Quando eravamo repressi di P. Quartullo; con A. Gassman, L. Lante Della Rovere	(16-18-20-20-22-30)
ROYAL	L. 10.000	Hot Shot! di J. Abrahams; con C. Sheen, V. Golino - BR	(15-30-17-20-18-55-20-40-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE	L. 10.000	1 600 giorni al Salò di N. Caracciolo e E.V. Marino - ST	(16-50-18-40-20-35-22-30)
UNIVERSAL	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone; con M. Buy - BR	(15-30-17-20-22-30)
VIP-SDA	L. 10.000	○ La famiglia Addams di B. Sonnenfeld; con A. Huston, R. Julia - BR	(16-18-25-20-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO	L. 5.000	Riposo	
Via Redi 1-a	L. 4.02719		
CARAVAGGIO	L. 5.000	Riposo	
Via Palestro, 24/B	L. 8554210		
DELLE PROVINCE	L. 5.000	○ Urga. Territorio d'amore (16-22-30)	
Viale delle Province, 41	L. 420021		
RAFFAELLO	L. 5.000	Riposo	
Via Torn, 94	L. 7012719		
TIBUR	L. 4.000-5.000	Johnny Il Bello	(16-17-50-19-25-21-25-22-30)
Via degli Etruschi, 40	L. 495772		
TIZIANO	L. 5.000	Scelta d'amore (16-20-22-30)	
Via Reni, 2	L. 392777		

## CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI	L. 3701094	Salella "Lumiere": Rassegna del video indipendente selezionato e Montedidio 90 (18): L'ora di tutti ovvero proiezione a richiesta di qualsiasi film (22). Salella "Chaplin": Uova di garofano (18-20-20-22-30)	
AZZURRO MELIES	L. 3721840	I Nibelunghi - La morte di Sigfrido (18-30); Cane andaluso (20-30); Concorso video «Io questo sconosciuto» (21); Der Golem (21-30); Estrace (22-30); The Lodger - A story of the London fog (23); Film di George Melies (20-30)	
BRANCALEONE	Riposo	(Ingresso a sottoscrizione)	
Via Lavagna, 11	L. 899115		
GRAUCO	L. 6.000	Cinema italiano: La stazione di S. Rubini	(21-15)
Via Perugia, 34	L. 70300199-7822311		
IL LABIRINTO	L. 7.000	Sala A: □ Lanterne rosse di Z. Yimou (18-20-22-30)	
Via Pompeo Magno, 27	L. 3218283	Sala B: La fiammiferata di Aki Kaurismaki (19-20-21-20-22-30)	
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L. 4885465	Sala Rossellini: Retrospectiva di R. W. Fassbinder. Katzeimacher (17); Faustbruder der Freiheit (15); Ein seiner Jahr mit 13 monden (20-45). Sala Teatro: dalle 16.30 a seguire Berlin Alexanderplatz	
POLITECNICO	L. 3227559	L'Incredibile e triste storia del cinico Rudy Caine ovvero: diciassette di E. Caria (21-22-45)	

## FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	L. 6.000	○ Pensavo fosse amore e invece era un calesse (16-22-15)	
Via Cavour, 13	L. 9321339		
BRACCIANO VIRGILIO	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (15-30-17-20-22-30)	
Via S. Negretti, 44	L. 9987996		
COLLEFERRO ARISTON	L. 10.000	Sala De Sica: Prova schiacciante (15-45-18-20-22)	
Via Consolare Latina	L. 9705988	Sala Corbucci: Quando eravamo repressi (15-45-18-20-22)	
		Sala Rossellini: Hot shot! (15-45-18-20-22)	
		Sala Sergio Leone: ○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (15-45-18-20-22)	
		Sala Tognazzi: ○ La famiglia Addams (15-45-18-20-22)	
		Sala Visconti: ○ JFK. Un caso ancora aperto (15-45-19-22)	
FRASCATI POLTEAMA	L. 10.000	SALA UNO: ○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (16-18-20-20-22-30)	
Largo Panizza, 5	L. 9420479	SALA DUE: ○ JFK. Un caso ancora aperto (15-30-18-45-22)	
		SALA TRE: Hot shot! (16-18-20-20-22-30)	
SUPERCINEMA Pza del Gesù, 9	L. 9420193	○ La famiglia Addams (16-18-20-20-22-30)	
GENZANO CYNTHIANUM	L. 6.000	Riposo	
Viale Mazzini, 5	L. 9384484		
GROTTAFERRATA VENERI	L. 9.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (15-45-18-20-22-30)	
Viale 1° Maggio, 86	L. 9411301		
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L. 6.000	La favola del Principe Schiaccianoci (16-20-30)	
Via G. Matteotti, 53	L. 9001888		
OSTIA KRISTALL	L. 10.000	○ Un medico, un uomo (15-45-18-20-05-22-30)	
Via Pallottini	L. 5603188		
SISTO	L. 10.000	○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato (16-18-20-20-22-30)	
Viale del Romagnoli	L. 5617050		
SUPERGA	L. 10.000	○ La famiglia Addams (16-18-15-20-15-22-30)	
Viale della Marina, 44	L. 5672228		
TIVOLI GIUSEPPETTI	L. 7.000	RApresentazione teatrale	
Piazza Nicodemi, 5	L. 077420087		
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L. 5.000	○ Barton Fink. È successo a Hollywood (16-30-21-30)	
Via Garibaldi, 100	L. 9019014		
VALMONTONE CINEMA VALLE	L. 5.000	Abbronzatissimi	
Via G. Matteotti, 2	L. 9590523		

## SCELTI PER VOI



M. Buy e C. Verdone in «Maledetto il giorno che l'ho incontrato»

## LANTERNE ROSSE

È il film che, all'unanimità (ma della critica, non della giuria, ahinoi!), doveva vincere Venezia '91. È imperdibile. Zhang Yimou (il grande regista di «Sorgo rosso», Orso d'oro a Berlino nell'88) e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti, dove un giovane studentessa bel-

lissima ma povera viene «acquistata» come moglie da un ricco possidente. La ragazza è solo la quarta consorte dell'uomo, ed è costretta a entrare in competizione con le altre tre. Inizia una lotta sotterranea, ma violentissima, per il potere, di cui quell'uomo-marito, che nel film non si vede mai, è solo il simbolo. Un film quasi proto-femminil-

## PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 324705) Sala A: Alle 20.45 Chi ruba un plebeo è fortunato in amore di Dario Fo, con la Comp. delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.  
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 686211) Sala 1: Alle 21 La Comp. il gioco del Teatro Presente il generale Ammazzaette di S. Maccarini; con M. Carrisi, S. Soldano. Regia di G.R. Borghesani.  
SALA 2: Alle 21 La Comp. il gioco del Teatro Presente il generale Ammazzaette di S. Maccarini; con M. Carrisi, S. Soldano. Regia di G.R. Borghesani.  
AL SORDO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926) Sala 1: Alle 21 Due cuori in vacanza di P. Veldam e D. Churchil. Regia di A. Saravali.  
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868111) Sala 1: 20.20 Desisti scritto e diretto da C.D. Alessandro e G. Rocco. Con C. Rocco, G. Scaramuzza, V. Sacco.  
ALVARO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 6280457) Sala 1: Alle 21 Per il 2° Festival Internazionale del Teatro Patrologico Presente il Generale Ammazzaette di S. Maccarini; con M. Carrisi, S. Soldano. Regia di G.R. Borghesani.  
ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5759827) Sala 1: In quei giorni di Crem Casale, con gli Oscar e M. Succella. Regia di G. Bassile, con F. Basile, E. De Sica, R. Draghetti, G. Sparruti, A. Pini.  
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544001) Sala 1: Alle 21 Teatro di Roma presenta Nostra Dama di B. Montepelli; con C. Grava, V. Gazzolo, S. Santopagolo, L. Paganini, R. Peroni. Regia di R. Draghetti.  
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Sala 1: Alle 21 La Compagnia Teatro degli Artisti presenta il Generale Ammazzaette di S. Maccarini; con M. Carrisi, S. Soldano. Regia di G.R. Borghesani.  
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453322) Sala 1: Domani alle 21 Odin Teatro presenta la Compagnia Teatro degli Artisti presenta il Generale Ammazzaette di S. Maccarini; con M. Carrisi, S. Soldano. Regia di G.R. Borghesani.  
BELLINI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Sala 1: Alle 21 Antonio Salinas in Prociacchi di S. Maccarini; con F. Bianco, F. Fraccasca, P. Panetiere, D. Scarlati, A. Lustrati.  
BLITZ (Via Meuccio Ruini, 45 - Tel. 3230324) Sala 1: Alle 21 Il gatto nero di E. A. Poe. Di e con Emanuele Giglio.  
BRANCALEONE (Via Merulana, 244 - Tel. 672713-675879) Sala 1: Alle 21 La Compagnia Stabile presenta Che gran varietà stasera (quando c'era il varietà) di Maurizio Merulla, Yvonne D'Abbraccio, Filippo Barzanti. Regia di Rinaldo Ossola.  
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala 1: Alle 21 L'Ass. Culturale Beat 72 presenta Aspettando Godot di S. Beckett; con P. Sasanelli, D. Abbraccio, M. C. Fiorelli, M. La Rana, Regia di M. Aniciferio, F. Albanese.  
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala 1: Alle 21 L'Ass. Culturale Beat 72 presenta Aspettando Godot di S. Beckett; con P. Sasanelli, D. Abbraccio, M. C. Fiorelli, M. La Rana, Regia di M. Aniciferio, F. Albanese.  
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Sala 1: Alle 21.30 Miranda Martino presenta La morte bussava... e i suoi effetti collaterali di Woody Allen; con A. Avallone, G. Lopez, L. Fazzolo, M. C. Fiorelli, M. La Rana, Regia di M. Milazzo. Fino al 16/2.  
DEI SATIRI (Piazza di Giottopietro, 19 - Tel. 6540244) Sala 1: Alle 21.30 Mirandina Piotta presenta Contrasti e Biora di L. Giustini e Ruzante; con M. Farinoni, M. Adorasio. Regia di A. Dupe. Prenotazione obbligatoria.  
DEI SATIRI LO STANZIONE (Via Grottopinta, 19 - Tel. 6540244) Sala 1: Alle 21.30 Di palo in frasca di C. Gnomus con Pasacane, Gnomus, Cattia Bizzaglia, Marco Di Buono.

## VIDEOONE

Ore 14.15 Tg notizie e commenti; 14.45 Roma insieme; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telemovie «Brillante»; 19.30 Tg notizie e commenti; 19.45 Doc «Discussioni e opinioni a confronto»; Rubrica a cura del Gruppo parlamentare del Pds; 20.30 Film «Il delitto del diavolo»; 22.15 Derby in famiglia; 1 Tg notizie e commenti.

## TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare; 19.15 Eretico; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Scarpette rosse»; 22.30 L'informazione scientifica nella società; 23 Cartomanzia mediana; 23.30 Borsa casa; 0.30 I fatti del giorno; 1 Film «Gli amanti della città sepolta»; 3 Film «Schiaivo d'amore».

## TRE

Ore 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 13.30 Telemovie «Happy end»; 16.30 Film «Il vendicatore di Jess il bandito»; 18 Telemovie «Rosa selvaggia»; 19 Cartoni animati; 20 Telefilm «Le rocambolesche avventure di Robin Hood»; 20.30 Film «Matrimonio a rischio»; 22 Film «Il terrore corre sul filo».

## LABIRINTO, MIGNON

MALEDETTO IL GIORNO CHE L'HO INCONTRATO. Undicesimo film di Verdone regista, che stavolta ha voluto cambiare squadra. Scritto con Francesca Marciano e interpretato accanto a Margherita Buy, «Maledetto il giorno che l'ho incontrato» è la storia di un'amicizia litigiosa che si trasforma in amore. Lui è un romano trapiantato a Milano specializzato in biografie di rockstar morte; lei è un'attrice tutolare innamorata del suo psicoanalista. Due caratteri, due mondi, destinati a incontrarsi dopo un viaggio in Cornovaglia. Romantico, spiritoso, ben recitato. Lo spunto non è nuovo, ma vale il prezzo del biglietto. E sono sempre belle le canzoni di Jimmy Hendrix che fanno da colonna sonora.

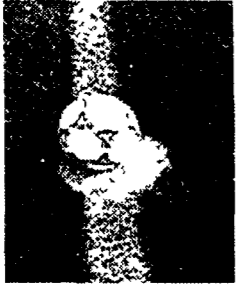
## CAPRANICA, CIAK

EXCELSIOR, FIAMMA UNO, GREGORY, KING, METROPOLITAN, PARIS, UNIVERSAL. Per la serie «Anche i medici si ammalano», un dramma a

## ARISTON

LA FAMIGLIA ADDAMS. Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta, la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva

Coppa Italia

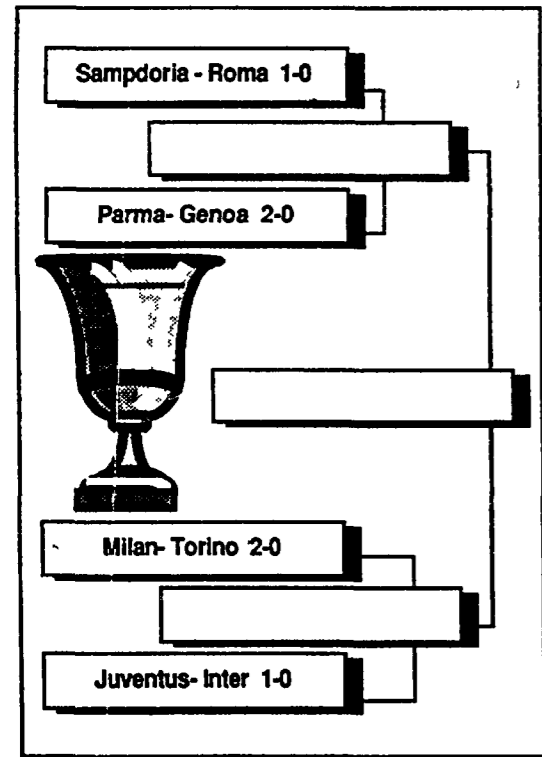


Decide Di Canio mentre Matthaeus e Baggio falliscono un rigore a testa: Zenga para finalmente un tiro dagli undici metri. E il collega Peruzzi debutta tra gli applausi



Angelo Peruzzi, 22 anni vice-Tacconi un debutto convincente

Portieri di notte



JUVENTUS-INTER 1-0

JUVENTUS Peruzzi 7, Luppi 6, De Agostini 6, Marocchi 6, Carrara 6, Reuter 5, Corini 6, Conte 6, Di Canio (77 Alessio s.v.), Baggio 7 (79 Zanini s.v.), Casiraghi 6 (12 Tacconi, 13 Galia, 16 Schillaci).

MARCO DE CARLI

TORINO Un solo gol potrebbe non bastare alla Juve nel ritorno di San Siro si annuncia un rendez-vous aperto ad ogni soluzione. Ai bianconeri si può rimproverare di non aver chiuso la partita al momento giusto.

andata di lusso. Fra i bianconeri è piaciuto moltissimo Peruzzi e hanno convinto pure Corini e Conte. A corrente alternata nonostante il gol di Di Canio.

Si comincia con un brivido per la Juve dopo 17 minuti. Amendolia assegna un rigore molto dubbio ai nerazzurri per un atterramento di Dino Baggio.

1-0

Schillaci per scelta tecnica e a Julio Cesar e Kohler per squalifica non riesce a imprimere al match un ritmo vincente. Al 20' Casiraghi tira benissimo in porta su suggerimento di Baggio.

Arbitri, Cesari ritrova Milan e Van Basten

ROMA Designati gli arbitri, spicca la scelta di Cesari per Fiorentina-Milan. Il fischietto genovese ritrova i rossoneri e Van Basten.

Ritorna anche Di Elio, in B dopo l'autosospensione durata due mesi. Questi gli arbitri Bari-Verona, Fabricatore Cagliari-Foggia, Pairetto Cremonese-Parma, Ceccarini Fiorentina-Milan, Cesari Genoa-Roma, Lanese, Inter-Samp, Trentalange Juve-Atalanta, Bazzoli, Lazio-Atalanta, Cardona, Napoli-Torino, Cellina in serie B, Ancona-Pisa, Iettin, Bologna-Brescia, Boemo, Cosenza-Avellino, Scaruzza Lecce-Cesena, Fucci, Padova-Taranto, Nicchi, Palermo-Casertana, Cincipini Pescara-Messina, Binoccoli, Piacenza-Modena, Rodomonti, Reggiana-Venezia, D'Elia, Udinese-Lucchese-Rosica.

Incidenti: tifosi romanisti feriti. Viali sbaglia e rimedia

SAMPDORIA Pagliuca 6,5, Mannini 6, Invernizzi 6, Pari 6, Vierchow 7, Lanna 6, Lombardo 6, Cerezo 6,5, Viali 6,5, Buso 6, Ivano Bonetti 6, 12 Nuciani, 13 Orlando, 14 Zanatta.

SERGIO COSTA

GENOVA Il calcio è strano in 90 minuti i colpevoli possono diventare «eroi» e cancellare con un colpo di spugna ogni sbaglio. Viali quest'anno non nasce proprio a fare centro dal dischetto con la Roma.

Costa, di colpo tutti i miracoli di Cervone (che rigore a parte, si è opposto da campione per ben quattro volte alla Samp) si sono dissolti nel nulla.



Mannini ha ben controllato i tentativi offensivi di Voeller

Costa, di colpo tutti i miracoli di Cervone (che rigore a parte, si è opposto da campione per ben quattro volte alla Samp) si sono dissolti nel nulla.

Giustizia era fatta. C'è infatti da dire che la Samp, dopo un primo tempo mediocre aveva messo alle corde la Roma, ma dando vicino al gol con Viali.

Minotti e Catanese autori dei gol della vittoria. Menu alla parmigiana con doppia portata

PARMA Ballotta 6,5, Nava 6, Di Chiara 6,5, Minotti 6,5, Apolloni 6,5, Agostini 5,5, Zoratto 6,5, Osio 6 (89 Pulga sv), Cuoghi 5 (71 Catanese 6,5), Brolin 6, Non entrati 12 Tafferei, 13 Donati, 16 Meili, Allenatore Scala 6,5.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUANELLI

PARMA. Prosegue la serie d'oro del Parma di Scala. Al trend positivo del campionato (tre vittorie e due pareggi nelle ultime cinque partite) fa ora seguito la marcia trionfale di Coppa dove Minotti e compagni sono imbattuti.

Al 69 il primo gol Zoratto conquista palla sulla tre quarti campo, lancia in profondità Brolin. Tiro immediato e palo.

In serie A undici squalifiche. Sosa fermo due giornate

Mano pesante del giudice sportivo della Lega calcio. In relazione alle partite di domenica scorsa sono stati squalificati 11 giocatori in serie A.

Silenzio stampa di Detari. L'«obiettore» del gol

Mi spiace - ha detto Detari - ma non parlo del defenestramento. Sono in silenzio stampa.

Ciarrapico in versione salda. «Giocatori da immettere sul mercato»

so Abbiamo fronteggiato saldi per circa 18 miliardi e ora abbiamo un parco giocatori da immettere sul mercato.

Avellino nella bufera. Allenamento sotto scorta

Clima da «massima sorveglianza» per i giocatori. Avellino i calciatori bianconeri, rimasti asserragliati negli spogliatoi domenica scorsa dopo la sconfitta in tema con la Piacenza.

Decesso Schrott. L'Hockey Gardena contro arbitri e Federazione

L'Hockey club Gardena la società in cui militava Miran Schrott, il giocatore morto il 14 gennaio scorso durante una partita a Courmayeur, ha diffuso un duro comunicato sulla vicenda in cui accusa di «immobilismo» la Federazione.

Basket europeo Ostacolo spagnolo per la Philips

Il giovedì del basket propone puntuale l'appuntamento con il campionato europeo. Nel girone A la Knorr, seconda in classifica, gioca in Francia contro l'Antibes.

L'atletica scopre il sesso. «Basta esaminare i genitali»

Il miglior metodo per determinare il sesso di un atleta è esaminare i genitali. E la conclusione raggiunta dalla commissione scientifica incaricata dalla Federazione internazionale di atletica (Iaaf), è che «invece».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue, 0 40 Olimpiadi invernali Pattinaggio velocità. Raidue, 13 50 Olimpiadi invernali, Slalom donne combinata, 18 05 Tg2 Sportera, 20 15 Tg2 Lo sport, 23 30 Basket, Coppe europee Antibes-Knorr Philips-Estudiantes.

Ultra genoani in udienza. Ascoli, restano in carcere i teppisti del gas soporifero

ASCOLI I tre tifosi genoani arrestati domenica sera ad Ascoli resteranno ancora nel supercarcere di Marino del Tronto. In mattinata, infatti, il giudice per le indagini preliminari, Carlo Calvaresi ha proceduto dopo l'interrogatorio alla covalida degli arresti.

aveva chiesto per i suoi assistenti, la libertà provvisoria ed eventualmente gli arresti domiciliari. Il magistrato ha invece recepito la proposta della Procura della Repubblica che aveva chiesto la custodia cautelare ed ha confermato lo stato di arresto.

Foggia, Casillo da Matarrese. Le accuse al guardalinee: le corna vanno in archivio

ROMA Nessuna inchiesta al caso-Tagliapietra, il guardalinee accusato da alcuni tifosi foggiani di aver risposto con le «corna» alle proteste del pubblico dopo il gol annullato a Signorini nel match Foggia-Fiorentina.

torti arbitrali subiti dalla sua squadra Casillo, lo ricordiamo aveva elencato nei giorni scorsi un lungo elenco di sviste dei «fischietti» a sfavore del Foggia («ci mancano dieci punti»).

Sindacato calciatrici. Per l'8 marzo un'originale protesta contro il Palazzo del calcio. Donne non giocate al Totocalcio

L'invito al boicottaggio della schedina dell'8 marzo. La richiesta dell'inserimento nel Totocalcio di una partita del campionato di serie A femminile.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Solo provocazione? Non proprio dietro all'appello lanciato dal sindacato delle calciatrici di boicottare la schedina del 8 marzo e alla richiesta di inserire una partita del calcio femminile nel Totocalcio.

La proposta. Allora abbiamo deciso di fare la voce grossa. Sappiamo che il nostro appello farà sommare, ma almeno se ne parlerà. E si verrà a sapere che per il calcio femminile sono destinati annualmente dodici milioni di contributi federali.

La schiedina - sbatte la presidente della Lega femminile, Evelina Codacci Pisanelli - è una proposta che lancia i pochi giorni dopo il mio insediamento, nel luglio '91. Il nostro movimento mi sembra ormai maturo per un'aspirazione simile. In serie A e B quest'anno non è mai saltata una partita.

Ben venga la schedina, insomma. Quanto ai contributi, la nostra politica è diversa. Preferiamo, piuttosto che nelle società investire nelle strutture. Servono campi di gioco tecnici preparati e condizioni di sicurezza ottimali.

La schiedina - sbatte la presidente della Lega femminile, Evelina Codacci Pisanelli - è una proposta che lancia i pochi giorni dopo il mio insediamento, nel luglio '91. Il nostro movimento mi sembra ormai maturo per un'aspirazione simile. In serie A e B quest'anno non è mai saltata una partita.

Olimpiadi invernali



Marcia indietro dei transalpini: ritirato il reclamo contro la vittoria di Josef Polig per la scritta di uno sponsor sulla tuta dell'atleta...

Italiani brava gente

Si è dissolto come una bolla di sapone il reclamo presentato dalla squadra francese contro Josef Polig e Gianfranco Martin...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI REMO MUSUMECI

ALBERTVILLE. «Le medaglie si vincono in pista, non negli uffici». Con questa caustica affermazione, il presidente del Comitato olimpico internazionale...



Festa grande in Casa Italia per Polig e Martin dopo le medaglie

Taccuino

Silvia in finale. Le eliminatorie del freestyle, specialità gobbe - assegna medaglie vere - hanno qualificato per la finale di oggi solo Silvia Marciani...



MEDAGLIERE

Table with columns O, A, B, T and rows for various countries like Germania, Austria, Csi, Francia, Norvegia, Italia, Stati Uniti, Finlandia, Cina, Svizzera, Giappone, Canada.

Programma di oggi e azzurri in gara

10 - Pattinaggio veloce (Albertville) m. 500 uomini: De Faddei e Sichel. 10 - Fondo (Les Saisies) - 10 km uomini tecnica classica...

Aria impura sui monti tra tv sguaiata e pubblicità abusiva

Sotto il festoso titolo con cui ieri La Gazzetta dello Sport annunciava il successo degli sciatori azzurri alle Olimpiadi invernali...

Joseph Polig e Gianfranco Martin - ai quali durante la gara teletrasmissa è andata la passione del nostro tifoso - hanno vinto con pieno merito...

Qualcuno dirà: lo si sapeva da tempo. Ebbene, vorremmo che lo si sapesse in termini certi e che lo si condannasse. Non certo levando le medaglie agli onesti e valorosi atleti...

Ora nelle Olimpiadi gareggiano professionisti di tutti gli sport, e la decisione di ammettere alla luce del sole, anche per le manifestazioni dei cinque cerchi...

Per cui si occupa di mass media, la crescente penetrazione delle logiche pubblicitarie nell'informazione sportiva, e i rischi d'inquinamento che ne derivano...

Per quella medesima collinetta, negli ultimi anni si è diffuso il vizio di imitare al motto celebre del barone De Courbentin, inventore delle Olimpiadi moderne...

E la Rai affida a costoro la cultura dello sport. Fortunatamente non sono così tutti i telecronisti italiani presenti ad Albertville...

Combinata nordica. Oro e argento francese: sorpresa in una disciplina da Grande Nord

Salto, fondo e Marsigliese

Le combinate - alpina e nordica - si sono vestite d'azzurro: dopo gli italiani sono planati impetuosamente sul medagliere i francesi...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. Martedì la combinata alpina ha elargito l'oro e l'argento agli azzurri d'Italia. Ieri la combinata nordica ha premiato, sempre con l'oro e con l'argento, il blu di Francia...

Prima di parlarvi dell'insulare trionfo francese vale la pena di parlare un po' della combinata nordica, specialità antica e nobile che le nuove regole hanno trasformato in evento noco di thrilling, molto spettacolare...

due prove: il salto dal trampolino di 90 metri - fino a due anni fa il trampolino era di 70 metri - e la gara di fondo sui 15 chilometri a passo di pattinaggio...

Adesso la combinata è bellissima perché il punteggio della gara di salto viene tradotti in minuti, secondi e decimi di secondo. Si chiama «metodo Gundersen», dal nome del norvegese che l'ha ideato...

laccato come un'ombra a Fabrice in modo da poter giocare l'antico gioco del «due contro uno». Ma Fabrice Guy ieri pomeriggio era invincibile...

In lizza non c'era nemmeno un azzurro ma la gara è stata così bella e intensa che vale la pena di proporla all'attenzione del lettore...

Martedì Fratelli d'Italia. Ieri Allons enfants. □ R.M.

La favola di Ye sfuggita all'Orco doping

Di nome si chiama Qiaobo ma qui la chiamano già tutti «mademoiselle Ye». L'altro giorno ha vinto per la Cina la medaglia d'argento nei 500 metri di pattinaggio...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

ALBERTVILLE. Peccato, Qiaobo Ye, la cinesina che l'altro giorno ha regalato al suo paese la prima medaglia nella storia della partecipazione del suo Paese ai Giochi olimpici invernali...



Il pianto della cinesina Qiaobo Ye nel racconto di una vecchia storia di doping.

allenamenti sempre più faticosi, la speranza, la pazienza per Calgary con la voglia di portare a casa almeno una medaglia...

pensato di lasciare per sempre il pattinaggio. Insomma, per colpa di un medico che aveva pensato più al ritorno positivo per la sua carriera che alla correttezza della gara...



Ad Albertville è scoppiata la «febbre» della pins. Ecco una signora mostrare orgogliosa la sua collezione messa in bella mostra sulla giacca e sul cappello

Alta Savoia contagiata La pin-mania dilaga in pista e nelle baite

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. È lo sport più spettacolare di queste Olimpiadi, ma è inutile cercare i partecipanti nell'elenco degli iscritti alle gare. Gli atleti impegnati nella singolare competizione...

Biatlon e slittino donne Nella neve squagliata frenano Zingerle e Passler Per Gerda podio vietato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTVILLE. È andata male sulla neve molliccia di Les Saisies. I 10 chilometri sprint del biathlon non sono sfuggiti ai tedeschi mentre gli azzurri non hanno saputo sfruttare il disastro russo e norvegese...

Kirchner ha 21 anni, viene dall'Est e nelle file della Dcr ha già conquistato un titolo mondiale. Ricco Gross è coetaneo di Mark. Vive a Ruhpolding, Baviera, uno dei grandi crocevia del biathlon...